IL
MEO PATACCA,
OVERO
ROMA IN FESTE
NE I TRIONFI DI VIENNA.

IL MEO PATACCA, OVERO ROMA IN FESTE NE I TRIONFI DI VIENNA.

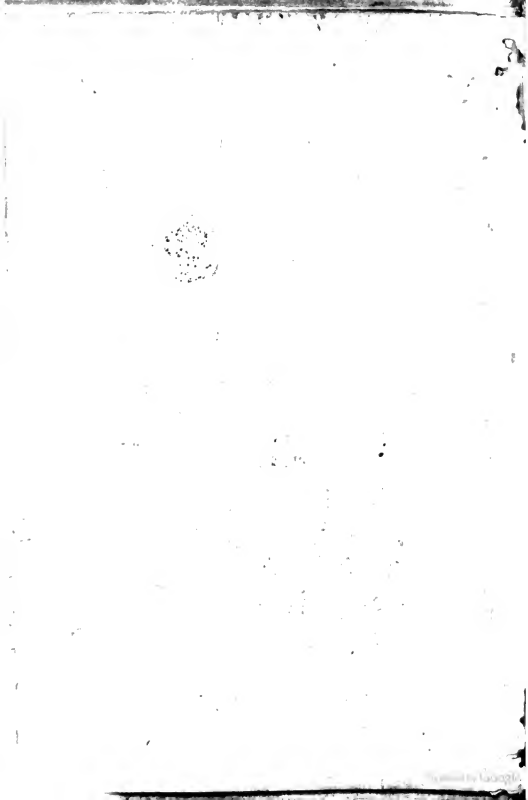
POEMA GIOCOSO nel Linguaggio Romanesco,

Di Giuseppe Berneri Romano Accademico Infecondo.

Dedicato all' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. il Sig.

D. CLEMENTE DOMENICO ROSPIGLIOSI.

In Roma, Per Marc'Antonio, & Orazio Campana

M.DC.XCV. *Con licenza de' Superiori.*

ILL.MO, ET ECCELL.MO SIGNORE
Signore, e Padrone Colendissimo

AL Merito sublime dell'Eccell. V. non per motiuo di libera elezione, má solo per douuti Riguardi offerisco il picciol Dono del presente giocoso Poema. Le mie molte obligazioni così richiedono, il mio pronto Volere così esseguisce, e l' innata Benignità di V.Eccell. ne promette vn generoso Gradimento. Prouengono i miei doueri dall' ossequiosa Seruitù da mè professata à suoi gloriosissimi Antenati, fino dal Tempo, in cui regnaua il Gran Pontefice CLEMENTE NONO, di cui basta

ſolo rammemorarne il Nome, per auten-
ticar le ſue glorie,al Mondo tutto già note,
allora quando ſi compiacquero, i di Lui
Eccellentiſſimi Nipoti,e Figli del Sig. Balì
D. Camillo Roſpiglioſi Germano Fratello
di Sua Santità,che vnir ſeppe in tal guiſa
alle Secolari Grandezze vna Pietà religio-
ſa, che ſinche viſſe fù vera Idea delle Virtù
Chriſtiane, e dopò morte vn viuo Eſſem-
pio di quell'Eroiche Azioni, che qualificar
poſſono vn Principe Regnante, allora
dico, che ſi compiacquero, d'eſſer eletti
ſucceſſiuamente Principi dell'antica, e
celebre Accademia degl'Infecondi di Ro-
ma, di cui, ſotto il Loro autoreuole Pa-
trocinio, fui, ſino da quel Tempo, con-
forme ſono anche preſentemente, Segre-
tario, benche affatto immeriteuole d'vna
tal Carica; Ne comparti i primi Onori
l'Eccellentiſſimo Signor D. Tomaſo, che
da immatura Morte á Noi fù rapito, per
renderne priui d'vn Soggetto adorno di
quell'alte Prerogatiue, che render poſſo-
no

no riguardeuole ogn' Anima grande;
Fù compensata la perdita d'vn tanto Principe coll'acquisto dell'Eccellentissimo Sig. D. Felice, suo Germano fratello, cui dopò breue Tempo conuenne lasciarci, sendo stato assunto alla Sacra Porpora, perche n' hauesse condegno Premio la sua Virtù, che obligò anche l'Inuidia à commendarne vna tal essaltazione; Non lasciò Egli per tanto ne i Residui della sua Vita, che via più breue, via più meriteuole si rese di perpetua memoria, d'assisterci con la sua benignissima Protezione, conforme antecedentemente fatto haueua l'Eminentissimo Signor Cardinal Giacomo, cui mançò solo il Tempo, non il merito di sormontare all'Altezze maggiori. Fù dopo acclamato Principe di detta nostra Accademia l'Eccellentissimo Sig. Duca di Zagarolo Degnissimo Genitore dell' E. V., che anche di presente ci continua le sue Grazie con dimostrazioni di sì benigno Affetto, che hà con dolce violenza sforzati

gli Animi de gli Accademici tutti, à tributar ad esso gli atti della Loro riuerentissima Diuozione, & ad implorargli dal Cielo con incessanti Voti lunga serie d'anni di Vita, à dispetto di quell'empio Malore, che tentò, non è guari, con Pietre radicateli nel seno lapidar la Sua salute; Chì potrà dunque negarmi, che per sì forti motiui, sia da mè douuta all'Eccell. V. l'vmil offerta di questo Poetico mio Componimento? Qual gloria maggiore conseguirne Io poteua, che di vederlo decorato dal pregiatissimo Nome di V. Eccell. che non degenera punto dall'Eroico Genio de'suoi Maggiori? Vn Indole sì retta, vna maturità di Senno ne gli Anni, anche teneri, l'Acquisto già fatto delle Scienze più virili; La Singolarità de gl'innocenti Costumi, la Grandezza dell'Animo, la Suauità delle maniere, quale aumento di merito, non promettono ne gli anni più adulti? quale speranza non porgono, anzi certezza, che ben saprà l'Eccell. V. render

più

più pregiabili le ricche Doti dell'Animo de i molti Beni della fortuna? Et oh quanto mi resterebbe à dire, se inoltrarmi volessi nelle Lodi douute all'Eccellentissima Signora D. Maria Pallauicini Rospigliosi degnissima Genitrice di V. Eccellenza, che non há punto, che inuidiare à gli antichi Preggi delle Romane Eroine, sotto la di cui essemplarissima direzione, quai candide Colombe, si vanno educando le Trè dilettissime sue Figlie germane Sorelle di V. Eccell. sì ben incaminate nell' età più florida, per lo Sentiero di virtuose applicazioni, all'acquisto d' vna fama perenne; Se aggiunger poi volessi gli Encomij, di cui si è reso meriteuole l'Eccellentissimo Signor D. Nicolò suo minor Fratello, che sì gloriosamente sà imitare gli Eccelsi meriti di Vostra Eccellenza, recar potrei, con dir Puoco, pregiudizio à quel Molto che dirne dourei, e perciò solo con vn riuerente Silenzio, mi protesto, che stimerò sempre mia Gloria, l'essere

di

di Vostra Eccellenza, e di tutta la sua Eccellentissima Casa con ogni maggior venerazione. Di Casa li 8. Luglio 1695.

Di V. Eccell.

Vmiliss. Diuotiss. Seruitor Obligatiss.
GIVSEPPE BERNERI.

AV-

AVVERTIMENTI DELL'AVTORE à Chì Legge.

ON ti sia discaro, Gentilissimo Lettore, che Io t' auuertisca in primo luogo, che il Linguaggio Romanesco, non è (come suppongono Alcuni) notabilmente diuerso da quello, che s' vsa dalla Gente volgare di Roma, eccettuatene alcune parole, & Idiotismi, che inuentarono i Romaneschi à loro Capriccio, e bene spesso con Etimologie non affatto improprie, quali riescono assai piaceuoli. Mà in realtà consiste principalmente il detto Linguaggio in alcune repliche d' vn istessa parola in vn Periodo, che dãno forza al Discorso, come per cagion d'essempio. La vuoi finì la vuoi? Ne sai fà più ne sai? *e simili; Consiste ancora in alcune parole tronche, cioè Verbi nell'Infinito, dicendosi* sedè, caminà, parlà, *in vece di sedere, caminare, parlare, & alle volte in qualche Articolo,* E.G. *in vece di dire nel Viaggio, dicono* in tel Viaggio, *spesso anche nelle parole accorciate, dicendo* sta tu brauura *in cambio di questa tua brauura; Procuri per tanto Chi Legge, quando da Altri è inteso, d'imitar, più che può la Pronunzia di detti Romaneschi, e particolarmente in quei Periodi, ne i quali,*

(come

(*come si è accennato*) *si dice l' istessa parola due volte, che però ne i precitati essempi*, La vuoi finì la vuoi ? Ne sai fà più ne sai ? *è necessario il pronunziare ciaschuno di essi*, (*come si suol dire*) *tutto ad un fiato , e presto , poiche se si facesse Pausa con dire*. La vuoi finì   la vuoi ? ne sai far più   ne sai ? *si toglierebbe il Garbo all'Energia Romanesca , che però detti , e simili Periodi si deuono pronunziare nel modo accennato ; e per facilitare vna tal Pronunzia si è posto ne i casi delle sudette Repliche il presente Asterismo* *, *nel qual segno s' hà da fermar la Voce , e non prima di giungere ad esso: Se ne pone l'Essempio nel seguente Verso* .

*Se pò sapè se pò * se con Chi l' hai ?*

il che seruirà di Regola in altri simili Casi. Auuertiscasi ancora di calcar la Voce nell' vltima Sillaba delle Parole tronche sù le quali si trouerà l'accento, E.G. *nelle Parole dette di sopra* sedè : caminà, parlà, *poiche in tal guisa riuscirà la Pronunzia più diletteuole , e propria* .

Perche il significato di qualche Parola inuentata da Romaneschi , non sarebbe forse da Tutti inteso , se n' è posta nel Margine la dichiarazione , per maggior facilità di Chi legge , e per render il Componimento intelligibile anche a' Forastieri , che non hanno prattica d' vn tal modo di parlare .

Se

Se poi nel leggere trouerai, Barbarismi, & [S]concordanze, non attribuir ciò all'inauuertenza dell'Autore, mà solo alla proprietà d' vn tal Linguaggio, che richiede alle volte tali scorretzioni; così anche trouando Virgole, poste doue non andarebbero, sappi, che ciò s'è fatto, per aggiutar la Pronunzia nelle Pause della Voce, & renderla Romanesca, più, che sia possibile; Piacciati in oltre, ch'io t'auuertisca, che l'istesse parole Romanesche hanno taluolta diuersi significati, e però diuersamente si spiegano nelle Annotazioni fatte nel Margine; Perche poi alcune di dette Parole in qualche caso potrebbero cagionar Equiuoco, e render confuso il senso del Periodo, coll' Articolo Romanesco, si sono espresse senza detto Articolo. Et è anche da sapersi, circa l'Eloquzione, che questa non hà Regola precisa, perche i Romaneschi, quando sono adirati, si seruono di Parole turgide, e di frequenti Repliche, & quando discorrono piaceuolmente di Parole, meno ampollose, & in tutto si è procurato, imitare, quanto più s' è possuto, il Costume di Essi, e si è hauuto riguardo, quando s' introduce à parlare persona, che non è Romanesca, d' adattarle il proprio Linguaggio, il che non cred, sia per riuscir dispiaceuole.

Venendo hora al Soggetto del Poema, debbo dirti, che il fine primario d'vn tal Componimen-

to

to è stato di voler descriuere , le curiose Feste , che si ferono in Roma dalla Plebe , per contrasegno d'vna interna , e straordinaria Allegrezza, quando s' vdì la tanto desiderata Nuoua della Liberazione dell' Augusta Città di Vienna , allora che dall' Armi Ottomane fù sì strettamente assediata , e molte di dette Feste , che si descriuono, sono l'istesse, che si ferono allora, & altre sono inuentate , conforme richiede la Poesia ; Gl' Intrecci antecedenti, seruono d' introduzione al racconto delle medesime , così anche l' altre Feste più Nobili della Città.

Soggiungo per fine , ch' Io m' indussi al Componimento del presente Poema , per compiacere à gli Amici , che me ne ferono istanza , e per sodisfar al proprio Genio , non già per riportarne alcuna lode . Fù breue il Tempo da mè impiegato nella struttura di esso , & à puoca fatica non è douuto alcun Premio . Compiacendoti lodarmi , sarai discreto , e cortese , volendomi biasmare , ti mostrerai mal saggio , perche vn' Opera , che s' espone à Publico , e vale à dire , al Giudizio de' Letterati , ò da Questi s' approua , & allora il Crittico incorre nella Taccia d' Inuidioso , e Maligno , ò vien dissaprouata da gl' istessi , & allora l' affaticarsi , per voler con le Crittiche porla in Dscredito è superfluo , & è perciò espediente migiore d' ogn' Altro , l' astenersi dalla

Ma-

Maladicenza; Se poi t'aggrada contro mè effercitarla, per secondar il tuo Genio, piacciati almeno sospenderne l'essequzione, fino, che legger mi fai qualche tuo giocoso Poema, à fin che possa Io da Tè apprendere il vero modo di comporre in questo Genere, che resterò assai tenuto alla tua Gentilezza, e viui felice.

Con

Con gran sodisfattione hò letta l'Opera intitolata *Il meo Patacca*, ouero *Roma in Feste ne i Trionfi di Vienna*, Poema Giocoso &c. Niente in essa hò trouato contrario alla Santa Fede, ò buoni Costumi, anzi vna somma modestia, e viuezza, Dote propria dell'Autore, per ciò, è per le altre parti assai celebre; Onde giudico possa permetterseне la Stampa. Nella Casa di S. Maria in Portico in Campitelli. Questo dì 6. Decembre 1695.

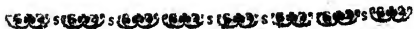
Francesco Maria Campione della Congregazione della Madre di Dio.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. P. Magist. Sac. Pal. Apost.

Sperellus Episcopus Interamnen. Vicesger.

Imprimatur,

Fr. Thomas Maria Ferrari Ord. Præd. Sac. Apost. Pal. Magist.

CAN-

CANTO PRIMO

ARGOMENTO.

Nell' arriuà, ch' à Roma fà vn Curriero
Con la Noua, ch' i Turchi hanno assediata
VIENNA con vn Essercito assai fiero
Resta la Città tutta spauentata.
A Meo Patacca allor venì in penziero
Di soccorre la Piazza, e radunata
Vna Truppa di Sgherri arditi, e scaltri
Li essorta al Viaggio, mà à le spese d'Altri.

1

DEl più brauo trà i Sgherri Romaneschi,
Che più d' ogn' altro mentouà se faua
De sentì racconta non vi rincreschi
Quel gran Valor, per cui scialante annaua,
Solo, perche in Natali birbanteschi
Mostraua vn Genio nobile * mostraua,
E gran Machine hauè in tel Cocuzzolo,
Le sue Grolie cantà, me và à Fasciolo.

Sgherri Romaneschi, Giouani plebei, Spadaccini, e Sassaioli.
se faua, si faceua
scialante, fastoso
annaua, andaua
birbanteschi, plebei, e vili
Cocuzzolo, la Testa
à Fasciolo, à Genio

2

Dirò quel c'hebbe in tel penziero, e in Core
Quanno la Noua orribile s' intese,
Che sotto VIENNA el Turco Traditore
Con quel tamanto Essercito se mese,
Vi dirò ancor con quanto Scialacore
Le feste d' intimà cura se prese,
Che si fecero in Roma, e con gran Boria,
Quanno se pubricò chalche Vittoria.

Quanno, Quando
Scialacore, Allegrezza di Core
con gran Boria, con gran Fasto
chalche, qualche

3

Di più li gustosissimi Strapazzi,
Che Lui puro ordinò fussero fatti
Con ridicole forme de Pupazzi
Alli Bassà, e Vissirri sconttrafatti;
Che fece fà gran Scialo alli Regazzi
Con Zaganelle in mano, e Razzi matti,
E che volse, che l' Homini in più Lochi
Sparassero, mà à Vento, i Cacafochi.

puro, pure
Scialo, allegria fastosa
Cacafochi, Archibugi

4

Muse! Voi, ch' alle Coste ve sedete
Del Dio canoro, c' hà sbarbato el Mento
Non ve credete nò * non ve credete,
Che v' inuochi, perche non me la sento.
Io sono vn Guitto, e Voi gran fumo hauete,
Però ve lascio stane, e me contento
D'vna Sguattara vostra, e sia di quelle,
Che laua i Piatti, e lecca le Scudelle.

non me la sento, non nè hò voglia
vn Guitto, vn Vile
Sguattara, Serua di Cucina

Vna

5

Vna de ste Sciacquette è giusto al caso
D' esserme Protettora, e non ve spiaccia,
Perche sto fusto già s' è persuaso
Di Gente birba seguità la traccia.
Darà Costei à Chi me dà de Naso
Vn de i sù stracci vnti, e bisunti in faccia,
Allor, ch' io col magnifico Taccone
Le Corde batto del mi Calascione.

Sciacquetta, Donnà vile

Gente birba, Gente plebea

6

Mà già, che non hò Musa, che m' assista,
E che ben mi difenda all' occorrenza
Da Gente, che ci fà la Dottorista,
Che si grolia d' vsà Maledicenza;
Io, che sta mi disgrazia hò già preuista
Di CLEMENTE ricorro alla Clemenza,
E s' vn tal Personaggio m' assicura,
De sti Critichi allor non hò paura.

7

Negli anni giouanili vn Senno hauete,
Et vn saper, ch' à vecchia età non cede;
Vnir al vostro Merito sapete
Quello de i Genitor, ch' in Voi si vede.
Dell' Eccelse Virtù, sì, che Voi sete
Di due Gran Porporati vn degno Erede,
E sete, per dir Tutto in poche Note
Del già NONO CLEMENTE Pronipote,

8

Se vn Germe tal de i Rospigliosi Eroi
Si degna di proteggeme, Io mi rido
De sti sbeffieri Satrapetti, e poi
Io stesso à censuramme li disfido;
S' il difendeme allor sol tocca à Voi,
Io per mè farò 'l Sordo à ogni lor grido.
Signor! Voi dũque inuoco, e sciogio intãto.
Animato da Voi, la voce al Canto.

9

Paciosa, in Pace

Staua Roma paciosa, allor, che l' Anno
Mille seicento ottanta tre curreua,
E Tutto Quel; ch' i Spensierati fanno,
Grattannose la Panza, ogn' vn faceua;
D' hauè vicino vn perfido Malanno
Niscium propio, Niscium * se lo credeua;
Però senza abbadàne ad altre Quelle
Al solito se daua in Ciampanelle.

Grattarsi la Panza, Pigliarsi bel Tempo

ad altre Quelle ad altre cose

Ciampanelle, Bagattelle

10

Chi annaua à scarpinar pe la Città,
Facendo vn pò de vernia in Due, ò Trè,
Chi staua in chalche Camera à giocà;
Chi all' Osteria, del Sole, ò de i Trè Rè.
Altri (com' oggidì spesso si fà)
Drento delle Botteghe del Cafè
Con vn Viso pacifico, e sereno,
Stauano à raggionà del Più, e del Meno.

scarpinare, caminare

vernia, sfarzo

del Più, e del Meno, di cose indifferenti

Era

11

Era quel Mese, che le Ventarole
Perche, bigna addroparle, hãno grã spaccio,
Se già incominza à sbruffà Razzi el Sole,
Che scottano la Pelle in sul Mostaccio.
In stò tempo alzà el Gomito se sole;
Piace lo Sciurio freddo come vn Giaccio;
Il Mese è Luglio, e nome sì sforgiato
Gli fù da Giulio Cesare imprestato.

Bigna, Bisogna

alzar el Gomito, Beuere

lo Sciurio, la Beuanda

12

Quann' ecco, all' improuiso trà la Gente
Suscitato se vede vn Parapiglia;
Chi brontolà, Chi schiamazzà se sente
Si slargan l' Occi, e inarcano le Ciglia.
Trà le Femmine ancora immantinente
Sgraffia Vna el Viso, e l'Altra se scapiglia
Causa fù de sto Chiasso vn brutto caso,
Ch' à Tutti poi fece affilàne el Naso.

Parapiglia, confusione

brontolà, lamentarsi sotto voce.

schiamazzà, lagnarsi strepitosamente

13

Vn di Coloro à Roma era arriuato,
Ch' à Rompicollo pè le Poste vanno,
E l' auuiso tremenno hauea portato,
Ch' il gran Vissir del popolo Ottomanno
S' era con grosso Essercito piantato
Là doue d'Austria i Maiorenghi stanno,
Voglio dir sotto Vienna, e in foggie strane,
D' azzampalla credeua il Turco Cane.

Maiorenghi, Signori Primarij.

azzampalla, acchiapparla, farne acquisto.

14

bigna, bisogna

arrogantane, venir à contrasto

maiorane, grandi assai

Iosa, Bella

Nostrodine, la nostra Persona

Vienna è Città, che, bigna hauè pacenzâ
Poche con Lei ce ponno arrogantane:
I Cesari ce fanno residenza;
Perche propio hà Bellezze maiorane;
Scialante è il Sito, e Iosa è l'apparenza;
Non lo pozzo à bastanza raccontane;
Se Chalchuno à Nostrodine non crede,
Che così bella sia; la vadâ à vede.

15

ammuinata, infastidita

Paccheta, Paura

Rampinata Rubbata

Garbuglio, Imbroglio

Cacatreppola, Tremarella, spauento

Hor questi erano i Guai, questo il Terrore,
Per cui s'era la Gente ammuinata,
In pensà con tamanto Schiattacore;
Che la pouera Vienna erâ assediata;
E paccheta s'haueua à tutte l'hore,
Che non fusse da Turchi rampinata,
E s'vn pò di Garbuglio se sentiua
A ogn'vn la Cacatreppola veniua.

16

Si fauano, Si faceuano

Intanto da pertutto Comminelle
Si fauano, e più Circoli, e Ridutti:
A fè più non si daua in bagattelle;
Mà à batter sodo incominzorno Tutti;
Saper voleua ogn'vn, s'altre Nouelle
Fusser venute, & insinenta i Putti,
(Cosa, che prima mai non succedè)
Diceuano trà Lor; Che Noua c'è?

S'à

17

S' à cauallo Garzon di Vetturino
Curriua à caso, ò pùr Capouaccaro;
Subbito alla fineſtra el Cittadino,
E fauaſi alla Porta el Bottegaro;
Diceuano all'Amico, & al Vicino;
Ecco vn Curriero, non c'è più riparo;
La Noua porterà, che Vienna è preſa,
O almen, ch' al Turco perfido s'è reſa.

18

Mà ſcacciato vn Timor, l' altro s' accoſta,
Perche in realtà venuta è la Staffetta;
Currono Molti Là, dou' è la Poſta,
E quel, che porta, de ſentir s' aſpetta;
L' intrattenè, par che ſia fatto à poſta;
Ogn'vn di chalche Taccolo ſuſpetta,
E non ſe pò ſapè, ſe ſi miſura,
Se ſia più la Speranza, ò là Paura.

Taccolo, cetii. ilo Impiccio

19

Fan così giuſto giuſto i Litiganti,
Quanno ſe dà in Giudizio la Sentenza,
Si piantano de poſta Tutti Quanti
Doue i Giudici fanno reſidenza;
Aſpettano de fora ſpaſimanti;
Fann' Altri certe ſmorfie d' Impacenza,
Altri ce ſtanno poi col Collo teſo,
Cò i Cigli alzati, e col Penzier ſoſpeſo.

20

rapzita, aperta

Mà poi quanno la Porta s' è rapritá,
Entrano in furia, e c' vrtano de Petto;
Vanno à Sapè, come la Causa è ita;
S' è vinta fanno allegri vn bel Ghignetto
Par che tornati sian da Morte à Vita,
Sarpan via lesti con vn Passo stretto;
Mà Colui, che l' hà perza è mezzo morto,
Fà l' Occi stralunati, e 'l Mucco torto.

Sarpan via, vanno via
Occi, Occhi
Mucco, Mostaccio

21

Hor questo è propio Quel, che fà la Gente,
Che vuò sapè, che porta el Postiglione,
Non si cura di Calca, nè di Spente,
Nè manco d' abbuscà più d' vn Vrtone:
Scatenaccià la Porta alfin si sente,
Più s' affollano allora le Perzone,
Poi s' azzittano, e in Circolo assai stretto,
Vn che drento l' hauè, legge il Foglietto.

22

In sentì, che la Piazza se difenne,
Ch' alle Batoste incoccia, e che fà Testa
A quella Razza sporca, e non se renne
Fà prauso granne ogn' vno, e fà gran festa;
Và via, per racconta l' Opre stupenne
De i braui Difenzori, e là s' arresta,
Doue l' Amici in commmunella troua,
E sciala, in dagle vna sì bella Noua.

Batoste, Assalti, e Percosse
Prauso, Plauso
sciala, brilla d'allegrezza

Se

23

Se vien l' Auuiso poi, che fù sfiancato
Vn Baloardo, e che zompò vna Mina,
O' come presto, ò come * s' è mutato
Il Dolce in vn Amaro, che ammuina.
Languidi l' occi, e 'l Viso sfigurato
Mostra Chi Questo hà inteso, e si tapina;
Ritorna à Casa sua burboro, e muto
Col Capo basso, e tutto pensieruto.

Ammuina, Inquieta, e trauaglia
Si tapina, si lagna
Burboro, Ingrugnato

24

Così vn Regazzo, ch' è Ghinaldo, e tristo,
Che lo studià guente gli và à fasciolo,
Che dal sù Mastro à insolentà fù visto,
Facenno in te la Strada el Sassaiolo;
Da quello in Scola hauè solenne vn Pisto,
Ritorna à Casa piagniticcio, e solo,
Và sauio sauio, benche à ciò non vso,
O' sfugge li Compagni, ò gli fà el Muso.

Ghinaldo, Astuto
A fasciolo, à Genio
Vn Pisto, vna quantità di battiture

25

Hor mentre da per Tutto si borbotta,
E si fanno Lunarij dalle Genti,
E Chi cruda la vuò; Chi la vuò cotta,
Si sentono discorzi differenti.
(Chi dice,) è vna Canaglia assai marmotta
Quella de i Turchi, e sò poco valenti
(Chi dice,) O' come restaremo brutti!
Se bignerà fuggì da Roma Tutti.

sò, sono
bignerà, bisognerà

Vn

26

Vn certo Toga lunga, e Barba quatra,
Con Panza innanzi,e con la ſchina arreto,
Ch' in tè i Circoli fà del Capoſquatra,
E quanno parla,vuò, ch'ogn'vn ſtia queto;
Fece vn diſcorzo vn Dì, che tanta Quatra
Gli dette vn Tal, di Genio aſſai faceto,
Ch' io ridirlo imprometto, e così giuſto,
Ch' ogn' vn, tre giulij ci hauerà di guſto.

dar la Quatra, Sbeffare

27

Era Queſto, vn Pedante pettoruto,
Ch' à Demoſtene, manco la cedeua,
Era in tel Portamento, ſoſtenuto,
E vn giorno, attorno certi Scioti haueua;
Pè fà trà quei Tauàni del Saputo,
La gran falda del fongo, che penneua
Innanzi all' Occi vnta, e biſunta, e guittà
Sù la Fronte s' alzò con la Man ritta.

Scioti, Huomini ſemplici, e Idioti

Tauàni, Goffi

Fongo, Cappello

28

Prima vn Raſchio magnifico, e ſonoro,
Poi fece vn Sputo tonno, e allor pian piano
Striſciò la ſpaſa Barba, e ver Coloro
Acconcia in vn bel geſto, alzò la Mano.
Poi con gran Pauſa così diſſe à Loro:
Mà ch' Io tralaſſi, non vi para ſtrano
Per vn poco il mio ſtil da Romaneſco,
E vi parli col ſuo, ch' è Pedanteſco.

Con-

29

Consocij, dilettissimi! che hauete
Con i Precordij miei stretta amicitia
Ditemi causam quare Hilari siete,
Quando affligger vi deue alta mestitia?
Forse li Turchi exterriti credete,
Perhe c' è qualche auuiso di Letitia?
Il temer è Politica da Dotto;
L' Ottomano è potente in Gradu vt Octo.

30

Me Herclè, non poss' Io non expauescere,
Quandò recogitando và il Pensiero,
Che tribus ab hinc annis, Iò splendescere
Viddi nel Cielo vn Cometon sì fiero,
Che dall' Oriente incominciādò à crescerè
Diù passeggiò sul nostro alto Emisfero;
Fù poi visto suanir in Occidente,
Presago di quel Mal, ch'oggi è presente.

31

Dalla Coda lunghissima, che stese
La nuoua Stella in quella Striscia ignifera,
Ch' esser doueua à Noi; ben si comprese,
Malefica, assai più; che salutifera.
Pur troppo da i più Dotti allor s' intese
Il parlar fosco della Lingua astrifera;
Profectò, inuer. Fù questo vn chiaro Inditio,
Che imminebat à Noi l' vltimo exitio.

Vien-

32

Vienna cadrà; Timor ſuperlatiuo
Sconuolge i Senſi, e gelido Sudore
Và per le membra, e Vix, Appena io viuo
Penſando all' Ottomannico furore;
Son già eſſoſo à Me ſteſſo, e prendo à ſchiuo
Vitam ducere; (Intanto vn bell' Vmore,
S'accoſta, e dice;) Ahimè! ci hauemo dato
L'Aſtrologo d' Abbruzzo, hà già parlato.

33

El Pedagogo in tel ſentì lo Sbeffo,
S' acciglia, increſpa el Collo, e ſi rabbuffa,
Mozzica il Labro, e fà aſſai brutto el Ceffo,
Col Naſo fatto à Tromba, e ſoffia, e ſbuffa
Imbraccia el Pietro ſuo, ch'è vn pò tareffo
Par, che voglia andà à fà chalche Baruffa;
Trà sè, e sè, vn non sò Che ciangotta,
Và via con furia, e ſempre più borbotta.

Pietro, Mantello Tareſſo, Lograto aſſai

34

Si fà allora in tel ridere Schiamazzo,
S' ogn' vn di Quei, che reſta, gle la piſta,
(Chi dice) hà dato volta, ò come è pazzo!
Ci vuò fà el Dicitor, l'Indouiniſta;
Ne sà poi meno aſſai d' ogni Regazzo,
Perche propio hà vn Ceruel di Cartapiſta;
Mà doppo varij Motti, e belle botte,
Tornano Tutti à Caſa, perch' è Notte.

Schiamazzo, ſtrepito d' allegria gle la piſta, lo motteggia

L'Al-

35

L'Alba del Dì seguente era vicina,
E già segno ne dauano i Ferrari
Con battere la Mazza alla Fucina,
E con tagliä la Carne i Macellari,
Con gridàne Acquauita soprafina
Col Lanternone in man l'Acquauitari,
Con Carri, e con Barozze i Carrettieri,
Con le Some del Vino i Mulattieri.

36

Hor giusto allora, vn certo tal si sueglia,
Ch'assai poco la Notte hauea dormito,
Sendo stato molt' hore in Dormiueglia,
Irresoluto, inquieto, impenzierito,
Poi ritorna à i Penzieri, e li risueglia;
Presto si schiaffa addósso vn bel Vestito;
Mà il miglior, bono assai pel sù disegno,
Non lo pigliò, perchè l' haueua in pegno.

Si schiaffa addosso, si mette addosso

37

Pò fà comparisceuza non ingrata,
Di Tela bianca vn Gipponcin galante,
Vna Coruatta, al Collo Merlettata
Si mette con vn Cappio suerzellante.
Hà neri li Bigonzi, & attillata
La Calza incarnatina sfiammeggiante,
Le Fibbie alle Fangose, el Fongo bianco,
El Pietro biscio, e la Saracca al fianco.

Abbito da Romanesco in tempo di Estate
Suerzellante, bello, e bizzarro
Bigonzi, Calzoni

Fangose, Scarpe
Fongo, Cappello
Pietro, Farsiolo
Saracca, Spada

Co-

38

Coſtui trà Romaneſchi è il più temuto,
S' è il Capotruppa della Gente ſgherra,
Ben diſpoſto di Vita, e nerboruto,
Brauo alla Lotta i più forzuti atterra.
Quanno poi de fà ſangue è riſoluto
Fà proue cò la Fionna, e con la Sferra,
E ben lo sà, Chì con lui Buglie attacca
Se chiama, e ſe ne grolia, MEO PATACCA.

Fionna, fionda da tirar Saſſi
Sferra, Spada
Buglie, Riſſe

39

Spunta ſul Babbio la Famoſa appena
Laſſa vn filetto à foggia di Zerbino,
Figlio di Maſtro Titta, e Monna Lena,
Conforme Loro, è Lui Traſteuerino;
Cacciator, cui non manca Ardir, nè Lena,
Azzecca col sù Schioppo in t'vn Quatrino,
Benche figlio di Gente mammalucca
Hà Spiriti Guerrtieri, e Sale in Zucca.

Babbio, parte del Viſo dal mezzo in giù
Famoſa, Barba
laſſa, laſcia

Schioppo, Archibugio
Mammalucca, Sciocha
Sale in Zucca, Ceruello in Capo

40

S' arrabbia in tel penzà, che la Canaglia
Del Turco infame habbia da fà ſto Chiaſſo
Volà vorria là, doue tal Marmaglia
Fà tante Quellarie, tanto fragaſſo;
Gli ſpiace di non eſſer in battaglia,
Ch' i Turchi vorria mettere in ſconquaſſo;
Di Vienna intanto, intento alla Difeſa
Rumina col Penziero vn' alta Impreſa.

Marmaglia, Gente vile
Quellarie, Brauure, e Vantamenti

Và

41

Và in Cerca d' altri Sgherri, e presto presto
N' ammassa vna Decina de i più Sbarri,
A' mouerzi al sù fischio ogn' vn è lesto,
Perche, sanno ch' in Testa hà de Catarri;
Scrulla à più d'Vn la poluere, e per Questo
Nisciun c' è propio che con Lui la sgharri;
Hor questi Dieci, che pur son parecchi,
Gli fanno ad Vno ad Vn, Salamelecchi.

Sbarri, Spiritosi, e Braui
Catarri in Testa Pensieri bizzarri
Scrullar la Poluere, bastonare
Con lui la sgarri Contradica à lui
Salamelecchi, Accoglienze, e Saluti

42

LEO PATACCA però, ch'à vn Tempo stesso
Sà essere Cortese, & Intosciato,
A Tutti fà vn Saluto vn pò rimesso,
Che Ciuiltà dimostra, e Maggiorato;
Gli vanno Questi Scarpinanno appresso,
E Nisciuno, s' arrischia annagli al Lato,
Mà bensì ogn' vno Rispettoso, e Queto,
Vn mezzo Passo, e più gli và dereto.

Intosciato, sostenuto, e messo in Grauità
Scarpinanno, caminando

43

Come fà de' Soldati vn Caporale,
Quanno marcià alle volte gli conuiene
Con la sù Truppa, e lo fà in modo tale,
Ch' vn tantinetto innanzi à star gle viene;
Così PATACCA, e con Sussiego vguale,
Tutti vn pò Lontanetti se li tiene,
E se forze à Chalch' vn parla pian piano;
Lui crope, e l'Altro stà col Fongo in Mano.

Quanno, quando
forze, forse
Fongo, Cappello

Si

44

Sì volta, e dice poi da Ogn'vn ſentito
Con certa Grauità, che non è Orgoglio
Oggi à gran coſe (ò fidi miei!) v' inuit[illegible]
Ve voglio Tutti fà ſtupì * ve voglio.
Poi s' azzitta, e fù 'l Viaggio proſeguito
Verzo il Tarpeo, là doue è il Campidoglio:
Del quale aſſai la fama hà già parlato,
E parlarà, ſin che ce perde il fiato.

45

Stà in alto la gran Frabica, & in cima
Del Magnifico Monte; Dà Lontano
Fà nà bella Comparza, perche prima
D'arriuacce, vna Piazza è Giù in tel Piano.
Queſta Veduta sì, ch' aſſai ſe ſtima,
Non men dal Foraſtier, che dal Romano,
Perche à ogn'vn, che di guſto è vn pò capace,
Quanto ſi vede più, tanto più piace,

46

C' è vna larga, e vna lunga ſcalinata,
Che forma vna viſtoſa Proſpettiua,
E perche tutta quanta è Cordonata,
Poco, ò gnente in Salirla è ſtentatiua:
Di Trauertini vna Balauſtrata,
Di Quà, e di Là, da Capo à Piede arriua;
Di Pietra fina poi, ci ſon Giù abbaſſo
Dui Lioni, che ſotto hanno vn gran Saſſo.

Stan-

47

Stanno Vn pè Parte acchouacchiati, e ſteſa
In sù le Zampe reggiono la Vita,
Mà tengono la Teſta alzata, e teſa,
Et vn tantino poi la Bocca aprita;
Quì c'è vn Cannello, e Giù da Queſto ſceſa
Và l'Acqua in vn Pozzòlo, che hà l'Vſcita
Per vna Ciauichetta, & aſſai belle,
Vengon fatte così due fontanelle.

aprita, aperto

Ciauichetta, Chiauichetta

48

Doue la Scala hà fine, e la Pianura
Incominza, ci ſon dui Piedeſtalli
Di Marmoro, e in bizzarra Poſitura
Sopra, con Zampa in aria dui Caualli;
Due Statue di belliſſima Scultura
Figurano due Maſchi, e in oſſerualli
Chi di fauole antiche ha vn Pò di Luce,
Stima, che ſiano Caſtore, e Polluce.

49

Ciaſcun di queſti hà vn de i Caualli accanto
E ſtà in Piede; Più in Là, mà pochi Paſſi
C'è vn gruppo d'Armature, e tanto, quanto
Si vede, eſſer Trofei, ſculpiti in Saſſi;
Due altre Statuette in vn Biſcanto
Ci ſon sù i Piedeſtalli vn pò più baſſi;
Ste ſei Coſe ſpartite con bell' Arte,
Stan trè dall' Vna, e trè dall' altra Parte.

50

Poi si spiana vno Spazio Teatrale
Con vn Palazzo in faccia, c'hà il Portone
In alto, e sotto a questo, due gran Scale,
Acciò pozzino annacce le Perzone ;
Stanno iscontro vna all'altra in modo tal,
Che s'incontrano in cima . Vn fontanone
Giù l' inframezza , e in Sedia marmoruta
Ce stà sopra , vna Statua seduta .

annacce, andarci

51

In Larghezza la Vasca assai si spanne ,
E à gran Quantità d' Acqua dà Ricetto ;
Ci son due Statuoni dalle Banne
Mezzi colchi , barbuti inzino al Petto ;
Più finestre ha 'l Palazzo belle granne ,
Vn Cornicione hà poi vicino al Tetto ;
C' è sopra à Questo vna Ringhiera bella
Ch' è vna Cosa assai nobile , à vedella .

si spanne, si spande

dalle banne , dalle bande , cioè di quà , e di là .

52

Tutta guarnita di Balaustrini ,
Della facciata vguaglia la Lunghezza ;
Sono Quelli fra loro assai vicini
Con ben semitrizzata Aggiustatezza ;
Non son di Stucco , mà di Trauertini ,
Però Nisciuno ancora se ne spezza :
Sù sta Ringhiera pè maggior suo Vanto ,
Statue messe ci son di tanto, in tanto.

S'alza

53

S'alza in mezzo alla Loggia vn Campanile,
Che propio propio ha del Magnificale:
Vna Sala più granne d' vn Cortile
C' è Giù in Palazzo, che fa Tribunale;
Ce s'essercita, Quello del Ciuile,
E vn pò più drento ancor del Criminale,
Che ci son le Priggioni, e chi c' abbada
Le Ferrate ne vede dalla Strada.

54

Perche a st' antica frabica non manchi
Galantaria delle moderne foggie
Hà dui Palazzi poco men, ch' a i fianchi,
Ch' in cima somiglianti hanno le Loggie,
Son come noui, assai puliti, e bianchi,
Se il Cornicion le salua dalle Pioggie,
E in sopra, col medesimo Ornamento,
Delle Statue ci stà lo Spartimento.

55

Sotto ci sono i Portici, mà fatti,
Non già con Archi (come è costumanza)
Ma ritti l' Architraui in lunghi Tratti
Si vedon Quì con crapicciosa Vsanza;
Poggian però sopra Colonne, e in fatti
Ad ogni tanto vna quadrata stanza
Vanno formando; Ma poi Muro alcuno
Non c' è fra Mezzo, el Portico è Tutt'vno.

56

spartate, diuise Son le Volte, spartate fra di Loro,
Larghe sì, mà con poca Incuruatura;
E' liscio, sodo, e nobile il Lauòro
Tritume, Lauòri minuti Senza il Tritume della Stuccatura;
Anzi, (per così dir,) vale tant'Oro
Questa, benche sì semplice fattura;
E' come vn' onestissima Zitella,
Che quant' ornata è men, tant'è più bella.

57

Scialamento, bella comparsa De forâ sì, che fanno Scialamento
De sti Palazzi noui le Facciate,
E d' appoggio, & insieme d' Ornamento
Gli seruono Pilastri, e Colonnate.
Alle finestre fanno adornamento
Ringhierette, che sono inframezzate
Dà Balaustri, vn pò più cortarelli
Dell'Altri, in Tutto poi simili a Quelli.

58

In mezzo a stè finestre. vn Finestrone;
Che pur è ringhierato, de maniera
Si slarga, e slunga, che più, di Portone
(A dire il Ver) che di finestra ha cera.
Dà poi, de sti Palazzi il Cornicione
E'l Compimento a tutta là frontiera,
E Quelli stanno, (perche assai ne piaccia
La lor Veduta), Vno dell'Altro in faccia.

Le

59

Le trè Machine, c' hanno vn ampio Sito
Mostrano in alto vn Spazio riquadrato,
Ma il Terreno poi Giù paro, e pulito
Da trè Scalini in Giro è circondato;
Et ecco fatto vn circolo, spartito
Giù pè longo da vn Marmoro segato
In varie striscie, che son larghe, e piane,
Ma però tra di loro vn pò lontane.

60

Tutte, da i trè Scalini, pè Drittura
Vanno a fornì in tel Mezzo di quel Vano;
Quì stà vn Marmoro fino, di figura
Bislonga, & è Tutto d' vn Pezzo, e fano
Sostenta vna gran Machina, fattura
D' vna famosa, & eccellente Mano,
Et è vn bel Gnore sopra d' vn Cauallo,
E tutti dui son fatti di Metallo.

bel Gnore, bel Signore

61

Questa fra l' Altre è vna mirabbil'Opra,
Ch'i Ciospi antichi a Roma hanno lassata,
Luccica il Bronzo, e par ch' Oro lo copra;
Tiè l'Animal con Brio nà Gamma alzata.
Crespo ha'l Collo, alto el Capo, e ce stà sopra
Marc'Antonino Pio, che solleuata
In atto di Trionfo hà la Man dritta,
E sotto in Lode sua ce stà vna Scritta.

i Ciospi, i Vecchi

62

Arriuato quì MEO l' osserua ; e attorno
Gira coll' Occhio ; e ghigna ; e si rincora:
(Mà poi sbotta cō dir;)Chi sà,ch'vn giorno
Quì non ce s' alzi vn' altra Statua ancora ;
Chi sà nol merti Vn che dich' Io; Restorno
Senza capi Tutti intontiti allora ;
Ma in realtà fù questo, Indizio espresso,
Che l'Amico parlaua di sè stesso :

Ghigna i ride

63

Con rimenata da Trasteuerino
Seguitò 'l Viaggio ; e cò sgherrosi Passi
Scontrafaua l' Annar d' vn Paladino ;
Nè la cedeua manco alli Gradassi ;
Poi giusto in mezzo di Campo Vaccino ;
Loco in doue s' impara a far à Sassi
Si ferma , (e dice) Questo , il Campidoglio
Sia per mè adesso ; Io quì parlà ve voglio:

Passi Sgherrosi , Passi bizzarri

l'Annar, l'andare, cioè il caminare

64

Campo Vaccino è vn loco for di mano
Vicino al Coliseo , poco abbitato,
In doue del Bestiame grossolano
Ogn' otto giorni ce se fà el Mercato .
E' largo , e longo assai , ma tutto piano ;
In tel mezzo dal Sole è riparato ;
Se d'Arbori cresciuti tutti a vn paro;
Da capo a piedi c' è doppio filaro :

Vuà

65

Vuò MEO salir in alto, e vna Barozza
Vede lassata lì dalli Carrari,
Ammasca ancora vna Colonna mozza,
Che gli par meglio assai per vn suo Pari.
Sù questa dunque, perche è piana, e tozza
Ce zompa de potenza a piedi pari;
Perche de fà sti salti haueua in vso;
Ce resta sopra ritto, come vn fuso.

lassata, lasciata
Ammasca, vede
Tozza, bassa

66

Si mette Potenziuto, vn Braccio al fianco
In vn Sussiego d'Homo di valore;
Stanno li Shgerri tutti, come vn Branco
Di tanti Agnelli attorno al sù Pastore,
O'pur, come dinanzi a vn Salt'in banco
Li Regazzi si fermano in cert' hore,
Ch' a casa loro non ne fan parola,
Allor, ch', ò vanno, ò tornano da Scola.

67

(Così incominza, e fà del bello in Piazza
Intanto MEO, ch' è parlator di Pezza;)
O' del Sangue de Troia Incrita Razza
Sẽpre a grã Rischi, & a gran Proue auuezza!
Sentite MEO PATACCA, che schiamazza
Con lingua di dolor, e d' amarezza,
E in tel hauerui a dir, se che cos' habbia,
Gli rosica le Viscere la Rabbia.

Incrita, Inclita

68

E lo sapete pur, * e lo sapete,
Che la feccia del Monno, i Turchi indegni
D' abbuscà Vienna bella hanno gran sete,
Che già ci fanno sopra i lor Disegni;
Penzano poi far peggio, e non volete
Ch' Io sputanno Velen, vomiti sdegni?
Ah, che bigna, ch'Io sfoghi, e nõ stia queto,
Ma pè rabbia, che ci hò, mozzichi el Deto.

Monno, Mondo
D' abbuscà, di guadagnare
Sputanno, sputando
Bigna, bisogna

69

Se VIENNA casca; Ahimè, che poco doppo
Italia se ne và, và Roma a Sacco;
Ce vorria presto * ce vorria vn'Intoppo,
Prima de sopportà così gran smacco;
Lo stà così a vedè sarebbe troppo,
Senza impedìne vn così brutto Acciacco;
Se succede, ch' il Turco vn Dì ce cucchi,
Saremo peggio assai de Mammalucchi.

ce cucchi, ci faccia quest'affronto
Mammalucchi, Homini stolidi

70

E doue sono, e doue l' Antenati
Nostri Nonni, Bisnonni, e Sgherri antichi?
A fè, che se si fussero trouati
In così fatte Buglie, in questi Intrichi,
Come Noi non sariano scioperati,
Che saluamo la Panza pè li Fichi;
Ma sariano volati ippeso fatto,
A dar a quei Margutti vn Scacco matto.

Ippeso fatto, ipso fatto
Margutti, Homini Goffi, e Vili

Semo

71

Semo pur del sù Sangue, e pur quest' Aria
Ha pasciuti ancor Loro, e sù sta terra
Spasseggiorno pur tutti, e perch' è varia
Da qual fù allor la nostra Gente sgherra? — Gente sgherra, Gente braua, e Spadaccina
Perche al Valor di quelli, oggi è contraria
Di noi la schiatta, se il Timor l'atterra?
Dunque con tanto nostro Disonore,
Sarà el Sangue l'istesso, e non el Core?

72

Se dal Cassone alzassero la Testa; — del Cassone, dalla Sepoltura
E per vn poco gli tornasse el fiato;
Sò che dirrian; Che vergognezza è questa
Che v' habbia a spauentà Turco malnato?
Che più vedè, che più aspettà ve resta,
Hor, che Bando al Valor da Voi fù dato,
Se nò che la Canaglia malandrina,
A' Roma venga, à fà, de Voi Tonnina. — far di voi Tonnina, tagliarui à pezzi.

73

Se nelle nostre Ceneri, scintilla
Non sapete trouà, ch' il Cor v' accenna — accenna, accenda.
Di Romanesco Ardir, se non sfauilla
Sdegno in Voi, ch' implacabili ve renna, — ve renna, vi renda
Se non scaglia Saette ogni Pupilla,
Non si dica da Voi, nè si pretenna,
(Mẽtre sete alla Grolia, e al Monno ignoti,) — Monno, Mondo
D' esser figli di Noi, di Noi Nipoti.

Mà

74

Mà perche i Morti rinfaccià non fanno
La Viltà nostra, se parlà non ponno;
Io vi dirò; che troppo Rei si fanno
Quei, che seguir l'Essempio lor non vonno:
Ve fò sapè ve fò *, ch' in men d' vn Anno
Mi Pà, ne sballò Quattro, e Sei mi Nonno;
Hor che fatto haueranno i più Valenti,
Che forzi furno ancor nostri Parenti?

Mi Pà, Mio Padre
sballò, ammazzò

75

Non v' esca dunque nò dalla Memoria,
Che semo d' vna Razza assai Manesca;
Ch' in altri rifilà sempr'hebbe Groria,
O in fà chalche sgherrata Romanesca,
Anniamo dunque Tutti, e con Baldoria
A sbuscià delli Turchi la Ventresca;
Quali semo in realtà, Tali siam cresi
Sangue Troiano, e Romanen Diocèsi.

manesca, menacciuia
rifilà, dar delle botte
la Ventresca, il Ventre

76

Dieci Voi sete, e tutti de monà
Non si pò dir plus vltràs non si pò
Vel dico in faccia, perch'è Verità.
E però quà Nostrisci vi menò.
Hora sentite Quel, che s' hà da fà,
E dica Ogn' vn di sì, Niscíun di Nò;
Vi propongo vn' Impresa, ch' in mia fè
Non c' è la più magnifica, * non c' è.

de Monà, di Garbo assai
Plus vltràs, plus vltrà
Nostrisci, La nostra Persona

77

Vn Mangofo di Sgherri ; mà Ghinaldi
Di Quei, che fteſi n' han più d'Vno al Sole;
Che non voltano faccia, e ftànno faldi
Ritroui Ogn' vn di Voi prima, che puole ;
Menateli da mè , mà caldi caldi ,
E ci vogliono fatti , è non parole ;
Spero ricapezzarne Io Ducent' Altri
De i più forzuti , Ammazzatori ; e fcaltri :

Mangofo ; Numero di 30.
Ghinaldi, Afturi ftendere al Sole, ftèdere già morti

ricapezzarne, ritrouarne

78

Voglio , che fiano in Tutti Cinquecento
Di Cacafoco armati , e Dorindana ,
Di Stortino ; di Fionnà ; e mi contento
C'hàbbiano al fianco ancora vna Catanà ;
Ci ftia Quì el Taffio pè foftentamento ,
E tutti vniti poi ; la Carauana
Faremo fotto VIENNA ; e prefo el Pofto ;
Là verremo cò i Turchi à vn Tiritofto .

Cacafoco; Archibugio.
Dorindana; Spada
Catanà , Borfa grande da Caccia
Taffio. Robba da mangiare
Tiritofto, Bugia e Contrafto d'armi

79

Dì Serenella , che Saioccolate ;
(Prima dell' addropà l'Arme da foco)
Fifchià faremo in aria ; é che fcappate
Hannò dà fà quei Giutti dal sù Loco ;
Ci dian de Barba allor con le Sciablate
Lontano vn miglio ; Così à poco a poco
Pè grolia noftra ; bigna dillo * bigna
À Quanti fpezzaremo allor la Tigna .

Dì Serenella , Giorno ferena
Saioccolate, Saffate
Guitti ; Birbanti Homini Vili
dar di Barba, dar faftidio

bigna , bifogna

la Tigna, la Tefta

80

Saremo Pochi, è Ver, mà pezzi d' Homini
Armati più di Cor, che di Corazza,
Nisciuno ci sarà, che ci predomini,
Perche foiosi assai, semo di Razza;
Là, pè Sgherri famosi Ogn'vn ce nomini,
Mentre annamo a difenne vna granPiazza,
Tutti pè Capitani Io già ve stampo,
E Voi fate poi mè Mastro de Campo.

foiosi, orgogliosi

81

Di Voi (lo sò,) che Molti mi diranno,
Che famo cose da Spropositati,
Perche i Turchi pentì poi ci faranno,
D' esser in Campo à stuzzicarli, andati.
Risponno, che ci sono, e ci saranno,
Contro quei Cani Là braui Soldati,
Per aiutarci, e si vedrà, Chì sballa,
Se sta Gente guerriera à Noi fà Spalla.

Chi sballa, Chi muore
A Noi fa Spalla, assiste à Noi

82

Sù, Via, coraggio, à che si stà più à bada?
Annamo vniti annamo a dà soccorzo
All' augusta Città, prima, che cada,
Troppo è Ciafeo, Chi più ritarda el corzo;
In busca de Compagni ohmai, si vada;
(Mà intanto gli rompette el sù Discorzo
La Turba, ch' in star Zitta assai patiua;)
EhViua, (disse) MEO PATACCA, ehViua,

Annamo, Andiamo

Ciafeo, Codardo

Sino

83

Sãnò alle Stelle di PATACCA el Nome
Con impeti di Voce Ogn'vno sbalza;
Ecco in punta di Piedi, e giusto come
Chi vuò esser visto, vn di Coloro s'alza;
Checco se ciama; Mà pè sopranome,
Perche li Cogni d'Oro hà in te la Calza,
E in tel Vestì, sà suerzellà con Gala,
E da Tutti ciamato. Checco Sciala.

se ciama, si chiama

suerzellà, far pompa

84

Si fà largo Costui, s'accosta, (e dice.)
O' d'Eroi Romaneschi vnico Vanto,
Per Voi sarà sto Secolo felice,
Per Voi, Noi felicissimi altr'e tanto;
A Voi m'inchino (e à Me, se non disdice)
Vn mio Penzier dirò; Mà MEO fratanto
Sede sù la Colonna, perch'è stracco,
E si fà dà vna Presa di Tabacco.

85

(Seguita Checco à dir); L'impresa è granne,
E di Voi degna, ò gran PATACCA, è Vero;
Mà in t'vn viaggio sì lõgo, e in quelle Banne,
Doue Nisciun manco ci stima vn Zero;
Ditemi in cortesìa Chi di Viuanne
Vorrà prouede vno Squadrone intiero?
Nisciuno da sgranà ci darà A Vffo,
E pè crompallo poi, ce vuò lo Sbruffo.

in quelle Banne, in quelle Bande, in quelle Parti

da sgranà, da mangiare

A Vffo, Gratis

lo Sbruffo, Moneta

Non

86

Non c' è tra Noi (pè dilla in confidenza),
(Perche assai ben ce cognoscemo Tutti,
Altro, ch'vn poco di comparifcenza,
Del resto in te la Berta stamo asciutti;
Et à marcià senza Monete, senza
Prouedimento, à mendicà ridutti,
Ci stimano sicuro Tutti Quanti,
Schiuma de Furbi, e Razza de Birbanti.

Berta, Saccoccia

87

Più dir volea; Mà l' azzittò la Voce
Del famoso Chiappin, che cò na Spinta
Si fece innanzi, (e gridò poi feroce.)
Dunque sarà la Virtù nostra estinta?
Da qual Disgrazia, ò da qual Caso atroce
Di Noi la Saputaggine fù vinta?
Chì nõ haurà in tel viaggio Arte, e Possanza
D' abbuscà Tanto, de potè fà Panza?

la Saputaggine, il Sapere

far panza, Mangiare assai

88

Si dia mano all'Industrie. Io col mio Ingegno,
Hor passanno vn Villaggio, hor vn Paese,
Con le Gabbale mie sempre m' impegno
Di far'à Me, con altri due, le spese.
Riuscirà pè certo el mi Disegno,
Che le Pastocchie mie saranno crese;
Saprò, (acciò pozza el Viuere, abbuscarmi,)
Indouino, & Astrologo spacciarmi.

passanno, passando

Pastocchie, Chiacchiare

Io,

89

Io, (soggiunse Fauaccia) mi diletto
Di maneggià le Carte, e i Bussolotti,
E di fà trauedè, se me ci metto,
L' Homini astuti ancor, non che i Merlotti;
Fò in te le Piazze, Circoli, e scommetto,
Che per vn Ciarlatano de i più Dotti
Sò preso, e allor al Popolo ordinario,
Venno lo Strutto per Elettuario.

Venno, Vendo

90

Disse poi Cencio). Hor me sentite adesso;
Sò calche poco maneggià el Rasoro,
E là, trà i Zizzi, come fò à Me stesso,
Accosinto farò la Barba à Loro.
(Altri in confuso poi dissero appresso.)
Io di Ciufoli, e Pifari lauòro,
Io canticchio vn tantino, e farò el Musico:
Da Medico Io far voglio, Io da Cerusico.

Zizzi, Villani
Accosinto, Così

91

Vltimo, che parlò fù Meo Fanello;
Ch' accurre (disse) à fà tant' apparecchj
D'Arti, e Ripieghi? Io sò vn pò Farinello,
Sentite, se ve pare, che c' azzecchi;
Pè trouà modo di riempì 'l Budello
A spese d'Altri, Là ne i Catapecchj,
Doue stanno Villani, e Gente Griscia,
Ogn' vn s' ingegni de tirà de Miscia.

Farinello, Astuto assai
Catapecchj, Lochi siluestri, e scoscesi
Gente Griscia, Gente grossolana
Tirà de Miscia, giocar di Mano, cioè Rubbare.

Sente

92

Sente PATACCA vn tal Discorzo appena,
Che s'alza sù dalla Colonna in Furia ,
(E dice) Ohibò; Mi dà el sentir,gran pena
Ch'al Romanesco Onor se faccia ingiuria
Con più leciti modi a Pranzo , e à Cena
Procuraremo non hauè penuria :
Barona è la Proposta , e Reo sei tù ;
(Fanello s'azzittò , nè parlò più .)

93

(PATACCA allor) manco me piace, manco,
Che da Noi s'habbia à intrattenè'l Camino
Con far el Lauorante , ò 'l Salt'inbanco ;
Tempo non c'è da fàne el Mattaccino ;
E già,che VIENNA è assai lõtana,almãco,
Annamo con prestezza à Lei vicino ;
E senza hauè da far Opre da Guitto
Penzato hò il modo,d'abbuscacci el Vitto.

da Guitto , da Barone

94

Come haueremo el Numero compito
Di Cinquecento , e si farà la Mostra ;
Voglio Quì propio voglio , * fà vn Inuito
Di Chi venga à vedè la Gente nostra ;
Ogni Signor ci resterà stupito ,
E con noi generoso allor si mostra ,
Che non può esser ; che pè Cortesia ,
Chalche aiuto de Costa , non ce dia.

Come

95

Come arriuati poi semo in battaglia;
Allora sì, che non ce dà fastidio
Di Trouà, Chi ci dia la Vettouaglia,
Che più non c'è bisogno de sussidio,
Perche, mentre el Nemico si sbaraglia,
E che si fa el famoso Turchicidio;
Bel ramaccià, che Voi con Me farete
Giubbe, Sciable, Turbanti, Ori, e Monete.

Ramaccià, pigliare

96

(Dissero Tutti allora) O' Bene, ò Bene;
(Ma poi MEO ripigliò.) Non più dimore:
De fà quant' Io v' imposi ormai conuiene,
Tempo solo ve dò Vintiquattr' hore.
Sù a ritrouà Compagni, e Chi mi viene
Più presto a fà sapè, più me fà onore,
Che da Lui, giusto Trenta, sono stati
Pè marcià verzo VIENNA, incaparrati.

97

Fornì di dire, e à Casa sua pian piano
Coll'Altri s'auuiò. Di nouo ascese
Sul Campidoglio, e poi calò in tel Piano;
Fù pè la strada con Ogn' vn Cortese;
Gli fecero alla Porta vn Basciamano,
E PATACCA Il saluto a Tutti rese;
Poi salì sopra a riposarsi, e intanto
Pur Io piglio riposo, e lascio il Canto.

FINE DEL PRIMO CANTO.

CANTO II.

ARGOMENTO.

Stracco MEO si riposa, e addormentato
Fà vn Sogno strauagante, e non l'intenne,
Cerca sentirne el ver significato
Da Calfurnia, ch' assai saper pretenne;
Mà perche, non l' hà bene interpretato,
Con Ingiurie, e Percosse Lui l' offenne,
Nuccia Amante lo prega, che non voglia
Lassarla, e andà alla Guerra, e Lui s'imbroglia.

I

ERa quell' hora, ch' i Pizzicaroli
Con le Pertiche aggiustano le Tenne — Tenne, Tende
Innanzi alle lor Mostre, e i Fruttaroli,
E Ogn'vn, che robba magnaticcia venne; — venne, vende
Perche pè fa seruizio à i Neuaroli
El Caldo insopportabbile se renne, — se renne, si rende
E allora il Sol, se non ci son ripari,
Scalla le Robbe, e scotta i Bottegari. — Scalla, Scalda

Quest'

2

Quest' era il Mezzo Dì, (già m' intennete)
Allor che MEO, c'hebbe vn tantin di scanzo
Dà i sù Compagni, perche hauea gran sete,
Voleua annà nella Tauerna a Pranzo.
Quì spesso Lui scioglieua le Monete,
Senza curasse de fà in Casa auanzo,
Ma perche spera, far di Grolia acquisto,
Già se vergogna, d' esserci più visto.

m' intennete, m' intendete

Tauerna, Osteria

scioglieua, spendeua

3

Gnente però pè prima hauea crompato,
Da sbattere col Dente, se il Penziero
Era tutto alle Guerre riuoltato,
E in Casa c'era sol, Zero, via Zero.
Trouò, doppò d' hauè rimuscinato,
Vn Tozzo secco, e non gli parè vero,
Si messe poi, pè non magnallo asciutto,
A rosicàne vn Osso di Presciutto.

sbattere col dente, mangiare

4

Ma, trà, ch'era salato, e pizzichente,
Trà, che Lui si scalmò, pè ciarlà tanto,
Trà 'l Sole, che fù troppo impertinente
In tel fagli prouà Caldo tamanto;
Era così assetato, che pè gnente
Hauuto hauria, de bene giusto, Quanto
Fà vn Cacciator' che rotta la Bottiglia
Girò, senza mai beuere, più miglia.

5

Teneua in Casa sotto vn Capo scala
Vn Caratel di Vino Romanesco,
E spesso coll'Amici Lui ce sciala,
Se tanto, quanto, se gli mantiè fresco;
Con vn Boccal majuscolo giù cala,
Pè dà presto alle Viscere, Rinfresco,
E rempito, che l' hà, perche è assetato,
Se l'ingauaccia quasi tutto à vn fiato,

ce sciala, ci fà baldoria beuendo

6

Fatta nà solennissima Beuuta,
Fornito de magnà, se mette MEO
Sopra nà Sedia; che gli fù vennuta
Per vn Briccolo, e mezzo da vn' Ebreo.
Questa è d' appoggio, ma sì mal tenuta,
Che non ce sederia, manco vn Ciafeo;
Ma PATACCA però ce stà con gusto,
E pur de bono, Altro non hà, che il fusto.

nà, vna
vennuta, venduta
vn Briccolo, vn Testone
vn Ciafeo, vn Huomo vile

7

Posa la Coscia dritta in sul Bracciolo,
Và in giù la Gamba, e resta pendolona,
Alla Spalletta appoggia el Cocuzzolo,
Verzo la parte manca l' abbandona;
Slarga la Man sinistra, e vn Piumacciolo
Fà con quella alle Guancie, e la Perzona
Stà più commoda quì, che forzi à Letto,
Perche il Braccio fà al Capo vn scabbelletto.

il Cocuzzolo, il Capo

La

8

La Ventarola tiè coll' altra Mano,
E caccianno le Mosche và bel bello,
Facennose vn pò Vento; ma pian piano
Gli viè sù le Lanterne vn Sonnarello;
Poi gl' esce vn fiato mezzo grossolano
Dalle froscie sonoro, e fortarello,
E stà (sentite vn Verzo da Mastrone)
Dolcemente ronfanno il bel Garzone.

Sù le Lanterne, sù gli Occhi

froscie, Narici

verzo, verso

9

In dormì cosi placido, e pacifero,
Con quel Ronfo suaue, e saporito,
Par, che stato gli sia * dato vn Sonnifero;
Che te l' habbia de posta addormentito.
Si rinforza dal Naso il son di Pifero,
E il più armonico mai non fù sentito;
S' apre intanto la Man; se 'l Naso piuola,
E allor la Ventarola in terra sciuola.

piuola, fà vn Risiato strepitoso

10

In questo Mentre, ch' era MEO PATACCA
Così dal Sonno iofamente oppresso,
Fece vn' Insognatura assai bislacca,
Che si raccontarà poi da Lui stesso.
Si sueglia all' improuiso, e alla Saracca
Darìa di piccio, se l' hauesse appresso;
S' alza, sbalza da Sede, e infuriato
Curre, (ma poi s'accorge, c'hà sognato.)

Iosamente, soauemente

Bislacca, stravagante

Saracca, Spada

Darìa di piccio, Darìa di mano

11

È pur gli dà fastidio vn cert'Imbroglio;
Che ronfeggiando di vedè gli parze;
Di non poter interinere; hà cordoglio
Che sia Quello, ch' in sogno gli comparze,
(Trà se poi dice). Hor Io sapè lo voglio;
La mi Curiosità vuò sodisfarze;
Nò, che non pozzo stà; mò mò la spiccio;
Quanno me viè, lo sò cauà vn Crapiccio.

non pozzo, non posso

12

C'erà vna Ciospa, vn pò gobbetta, e Lusca,
Longa di Naso, e corta assai di Vista;
Crespa in fronte, e di faccia alquãto brusca;
Si spacciaua vna braua Gabbalista;
Annaua spesso di Merlotti in busca;
Che d' vna Volpe veccia erà più trista;
I Sogni ad Altri interpretare ardiua;
E Lei manco sapeua, s'erà viua.

Ciospa, Vecchia
faccia brusca, faccia seuera
Annaua, andaua
Veccia, Vecchia

13

Staua Questa, di MEO nel Vicinato,
E benissimo Lui la cognosceua,
Se quanno à chalche Lotto hebbe giocato,
Lei li Nomi da vscì ditti gl'haueua;
Benche mai non ci hauesse indouinato;
Lui puro alle sù frottole credeua;
Hor da Costei che tanto gle dà Retta;
Dell' interpretatura i senzi aspetta.

puro, pure; frottole, Ciarle
dà Retta, dà fede

Eccò

14

Ecco la ciamà dà nà finestrella,
Che staua iscontro alle finestre sue;
Calfurnia è il Nome della Vecchiarella;
Lui strillò forte più di volte due.
S'affaccia Lei, (gle dice MEO) Sorella
Hò di bisogno delle Grazie tue;
O t' hai dà contentà, ch' Io da Tè sia;
O' Tù viettene presto a Casa mia.

la ciama,la chiama

ch' Iò dà tè sia, ch'io vẽga da tè

15

Staua Costei con la Conocchia al Lato;
E giusto allora haueua col Lenguino
El Deto grosso, e l' indice bagnato,
Con questi annauà attorcinanno el Lino;
E doppò d'hauè 'l fuso arrotolato
Si fermà, e fà à Patacca vn pò d'inchino,
(Poi dice)hò inteso,e gnente me trattégo;
Tù non te scommodà, ch'adesso vengo.

16

Lassa el Lauòro, e subbito se caccia
In sul Capo vna Scuffia lograticcia,
Sotto la Gola presto se l' allaccia,
Con vna Pezza el Viso se stropiccia;
Così fà colorita vn pò la faccia,
Di MEO verzo la Casa se l' alliccia
Hà neri i Pianelloni, e il Casacchino;
La Vesta biscia, & il Zinal turchino.

lassa, lascia

se l'alliccia, se ne và

17

Ciofpetta, Vecchiarella
Rinfazzonita, ripolita

Tira la Corda MEO, Spegne la Porta
La Ciofpetta, che viè rinfazzonita;
Così in prefcia falì, che mezza morta
Era, quanno la fcala hebbe fornita:
Lui la riceue, e fubbito gle porta
La Sedia, ch' a i sù Sogni era feruita;
Lei; perch'è ftracca, fede giù de botto;
E lui fe piglia vno Scabbello rotto.

18

intenno; intendo

ciamatte, chiamarti

bigna; bifogna

Scufame (dice) fe t'hò fcommodata;
Deui fapè, ch' vn certo Sogno hò fatto;
Che m' hà la Mente tutta ftralunata,
E non l' intenno, e ce deuento Matto;
Perche hai la Verità fpeffo azzeccata;
Tante volte fpiegannoli ad vn tratto,
Hò prefo de ciamatte confidenza,
Però; bigna, però *, c' habbi pacenza.

19

Fece allora Calfurnia vn bel Ghignetto
(Dicendo) fei PATACCA vn Triftarello;
(Per feruirti) altre volte Io te l'hò detto,
Ch'andarìa lambiccandomi il Ceruello,
E perche adeffo, vuoi Tù hauè fofpetto,
Ch' Io contradir ti voglia? Oibò Fratello:
Sò gl'obblighi, che t'hò, quanno quel giorno
Defti a Colui, che mi veniua attorno.

Sem-

20

Sempre farà Nostrodine in difesa
Della Perzona tua (disse PATACCA)
Ciama sto fusto; se vuoi fà contesa,
E vederai, se come i Grugni ammacca;
Perche pè fà chalche famosa Impresa
Io la mi Vita, non la stimo Vn Accha,
E la metto a sbaraglio e pronto, e lesto,
Ma tornanno alDiscorzo;el Sogno è questo.

Nostrodine, la nostra Persona

sto fusto, quest' Huomo

chalche, qualch

21

Me pareua de stà nel mezzo a vn Campo,
Che poi me diuentaua Horto,e Giardino,
Et ecco allora da lontano allampo
Fiorite Piante, & Io più m'auuicino;
In t'vno sterpo all' improuiso inciampo,
E quasi cascà volzi a Capo chino,
Mi ritengo, e m'accorgio, (e fò stupori,)
Ch' eran quei, ch' Io vedei; Cauoli Fiori.

de stà, de stare

allampo, vedo

22

Ci hò gusto a stà Comparza, e ce n'è Vno,
Che pare trà li Cauoli vn Gigante;
Nisciun di Questo al paragon; * Nisciuno
Ce n'è,che non sia Cauolo birbante;
Voglia me viè d' hauernè chalchedunò;
Mà sopra Tutti, Questo più scialante;
In giù, pè sradicallo el Braccio io slongo,
E all' improuiso me deuenta vn Fongo.

Cauolo birbante, Cauolo ordinario, e poco bello

più scialante, e più grande, e più ben fatto

Così

23

Così fan Tutti l'Altri; e si rannicchia
Ogni Cauolo in Fongo, e giù s' appiatta;
Allora la Vendetta al Cor mi picchia;
E vuò, che sia la fongarìa disfatta;
El Sangue in te le Vene me salticchia,
E pè sfongar la Cauolesca schiatta,
Al ferro, che stà al fianco; dò de piglio,
Voglio tagliá; Mà intãto. Ecco mi suiglio:

si rannicchia; si ritira, e s'impiccolisce
dò di piglio; dò di mano

24

Non più; Già sò, Quel, che saperTù vuoi
(Disse la Ciospa) e quì penzosa stette;
Strinse Mano con mano, e restò poi
Con l' Occi larghi; e con le labra strette;
Ciamò a consiglio li Riggiri suoi;
Alfine à MEO questa Risposta dette;
Mà prima assai pietosa à lui si volze;
Con vn Sospiro pòi la lingua sciolze.

la Ciospa; la Vecchia
Occi, Occhi
Ciamò, Chiamò
si volze, si voltò

25

Figlio! Per Tè c' è na cattiua Nouá,
E ti sarà, in sentirla, dolorosa;
Dir vuò il Campo, ch' in Horto si rinoua;
Ch'vna ne penzi, e poi; fai, n' altra cosa;
Senti Questo di più, ch' ogni tua Proua
T' habbia da riuscì pericolosa
E' segno certo (e assai però m'accora)
Quell'inciampà, che tu facesti allora.

I Ca-

26

(Cauoli, che ſcambiano apparenza;
E fanno in Fonghi ſubbito mutanza;
Dimoſtrand (per dirla in confidenza)
C'hanno i Negozij tui gran incoſtanza,
Che mentre aſſai, da Tè acquiſtà ſi penzà;
Alfin poi ci ſarà poca ſuſtanza;
E cercanno Verdura, e ricche Piante;
Trouerai ſolo Robbà da Birbante:

dà Birbante, da Barone

27

(Mi ſpiegò meglio,) Tù ci ſei caſcatò
A' fà l'amor con qualche Brighinellà;
E ti ſei nellà Mente figurato;
Perche viſta non l'hai, ch'aſſai ſia bella;
Per eſſerne poi meglio a'ſicuratò,
Tù vuoi farviaggio,e àndar verſò di quellà;
Là ſtimi vn Sole, e dirtelo biſogna;
Sarà vnà Schifoſiſſima Carogna.

Brighinellà, Donnicciola

28

(Più dir volea;) Mà te gle dà vn'Vrtonè
MEO; ch'allora con impeto s'arrizzà;
E poco mancà; non glè dia vn ſgrugnonè;
E che del Naſo, non ne faccia Pizza;
In tel ſentì già gli venì el foione;
(E dice) Tutto Rabbià, e Tuttò Stizzà:
Ah Razzà indegna trà le Razze ſporche!
Và in malorà ſe vuoi, và sù le Forche.

foione, collera grande

(Cal-

29

(Calfurnia allor) Questo a nà Para mia ?
E questa è la Mercede, che mi dai ?
Forse ti par, che qualche Donna io sia,
Da meritá i strapazzi, che mi fai ?
Perche ò Crudel! Tù m' vsi Villania
Quand' Io tal Ciuiltà con Tè n' vsai ?
O' Tù mantietti, Qual sin hor sei stato,
O' lascia, d'esser Giouane garbato.

30

Ciance, Ciarle. non me la ficchi nó mi ci far stare

Tarrocchi, parli risentito

Chricchi, caprisci amorosi

Cò ste tù Ciancie nò, non me la ficchi,
Cò ste frollosarie non m' infinocchi
(Disse MEO) con Ingiurie Tù me picchi;
E poi non vuoi, ch'Io contro Tè tarrocchi?
Nõ ci hò in testa, nõ ci hò*Grilli, nè Chricchi
Nè accurre, che sto Tasto Tù me tocchi;
Ch'il Cancaro te venghi, e Rogna, e Tigna,
Vecchiaccia Strega, perfida, e maligna.

31

sul Guanciale, sù le Guancie

Più non Pozzo hauè flemma, Già me sale
La Mosca al Naso, e Tù quì incocci ancora ?
Te dò no Sganassone in sul Guanciale
Te fo schizzà quei pochi Denti, fora.
Và, che se nò, te butto pè le Scale,
E d' vbbidì te verrà voglia allora:
Lei non se moue, e fà di piagner finta,
E Lui de posta te gle dà vna Spinta.

Bello

32

Bello ſtolzà fece la Cioſpa allora
Da quella Sedia, in doue aſſiſa ſtaua
Schioppò in terra deſatto, e peggio ancora
Poteua hauè, ſe via non ſciuolaua;
Fece à Zompi le ſcale, e mezza fora,
E mezza drento della Porta ſtaua,
Perch' era vn pò ſocchiuſa, alfin poi ſcappa
Con furia, e in tell' vſcir, Tutta ſi ſtrappa.

nò ſciuolaua via non partiua,

33

S'accorge allor, ch'è vn Pianellon reſtato
A' mezze Scale, e che camina Zoppa;
Vorria tornà a pigliallo; Mà infoiato
Vede Patacca, ch' all' in giù galoppa;
Vorria ſtrillà, mà non gle ſerue el fiato,
E MEO la mira addrizza in sù la Groppa;
(Mentre dice,) Tò, piglia, Vecchia becca,
Con la Pianella in sù la Gobba azzecca.

infoiato, Arrabbiato

sù la Groppa, sù la Schiena

34

Fà vno ſtrillo Calfurnia così orrenno,
Che s' affacciano Tutti li Vicini,
Porta in man le Pantofole currenno,
E non ſe cura d'imbrattà i Scarpini;
Se n' entra in Caſa ſua, ſempre temenno,
Che PATACCA gle dia noui Croſtini;
Perche dubbio di ciò non gle rimanga,
Serrò la Porta, e ce mettè la Stanga.

Croſtini, Percoſſe

Và

35

Và sù de prescia, e in te la Vesta inciampa,
Che longa gle strascina, e più la straccia,
Se sù ci mette hor l'Vna, hor l'altra Zampa;
Arriua sopra, e lo Scuffin si slaccia,
Il foco hà nelle Guancie, e d'Ira auampa,
E alla finestra subbito s'affaccia,
A' quella di PATACCA si riuolta,
E grida forte, e ogni Vicin l' ascolta.

36

Ah Infame, Traditor! senza creanza,
Indegno! Ciurmator! Brauo in credenza!
Pieno d'Inganni! pieno d'Arroganza!
Tutto Riggiri! Tutto impertinenza!
Possi per Terra strascinà la Panza,
Della Tù Razza, non ci sia Semenza,
Che possi esser dal Boia strangolato,
E à Coda de Cauallo strascinato.

37

(Così dice,) e la schiuma dalla Bocca
Gl'esce pè Rabbia, e l' Impannate sbatte,
Le serra de potenza, e ancor tarrocca,
Mà gran fischiate allor gle furno fatte.
Per non sentirne più, tacer gle tocca;
Se mette in Piede certe sù Ciauatte,
E perche attorno vn sù Cagnol gle gira;
Vna ne piglia in Mano, e gle la tira.

tarrocca, borbotta

Fece

38

ce MEO, pè mostrà ch'era Homo sodo
A' ste Chiassate Orecchia de Mercante,
Staua penzanno, spasseggianno el modo,
D' interpretà quel Sogno strauagante;
Per suiluppà quell' intrigato Nodo,
Stima de non hauè saper bastante;
Rumina, (e dice) doppo ruminato,
Ecco del Sogno el sonno hò già trouato.

Chiassate, lamenti strepitosi

39

aùt al Campo è Ver, che c'inciampai,
Mà però l'Onor mio non ce perdei,
Perche in Piede, assai lesto ce restai,
Gnente per Questo già, m' intrattenei;
Altro che Turchi non ponn' esser mai
I Fonghi, che già Cauoli vedèi,
E l'osserualli sol, Proua è bastante,
Perche il Fongo è vn Turchetto col Tubante,

Laùt, Là

40

uel Cauolo, che l'Altri, alla Statura,
Fà parer Regazzini, e Lui Pedante,
Giusto del gran Vissir è la figura,
Che delli Turcaccioli è il Commannante;
Non voglio Altro sapè; Ciò m' assicura,
Che là in Guerra farò Proue tamante,
S'à trincià Fóghi in Sogno, hebb'Io pẽziero,
Questo cò i Turchi Io poi farò da Vero.

Tanto

41

Tanto gusto non hà, nè si consola
A' stò segno vna Donna, che smarrita
Cercò per molti giorni vna Cagnola,
Senza sapè, doue gle sia fuggita;
Quanno, ch'all'improuiso la Bestiola
Gle viene da Chalch'vn restituita;
Quãto n'hà MEO, che crede hauer trouat
Del suo gran Sogno, il ver significato.

42

Si gonfia, ci pretenne, e non la cede
Mãco a vn Stroligo, e mãco à vn Indouino
Nell'azzeccane, à quel, c'hà da succede,
Gle pare de sapè più de Merlino.
Intanto si diuolga, e piglia piede
La Noua, che PATACCA el sù Camino
Vuò far inuerzo VIENNA, risoluto
De dar con i sù Sgherri à Quella aiuto.

Strologo, Astrologo

piglia Piede, piglia Credito

43

Lo sà nà certa Nuccia Romanesca,
E se n' accora, quanto dir se possa,
Mà c'è chalche raggion, che gle rincresca,
Perche di Lui l'amor gle và per l'Ossa;
Nell' Interno, à vna Noua così fresca,
Si sentì pè dolor Tutta commossa;
Crede, e non crede, e mentre in ciò patisce,
Non è contenta, se non se ciarisce.

nà certa, vna certa

se ciarisce, si chiarisce

Se

44

Se ne và al Pozzo subbito de posta,
E piglia in vn Catin l' acqua dal Secchio,
In Camera lo porta, e poi s' accosta
Vicino al Muro, in doue stà lo Specchio;
Bagna vn Panno di Lin, che tien lì à posta,
Che biãco di bucata è vn straccio vecchio;
Vn certo Impiastro poi, sopra ci caccia,
Strusina, e lustra fà venì la faccia.

de posta, de fatto

45

Perche d' vsà quell'Armi assai s' inuoglia:
Che giouano d' Amor nella Battaglia,
Dà de Mano ad vn fiasco, e te lo spoglia,
Leuandogli la Vesta, ch' è di Paglia.
Lo spezza, & è sottil, com' vna foglia
Si capa vn di quei Vetri, che più taglia,
E per armarsi allor da bella figlia
A' foggia d'Arco accommoda le Ciglia.

46

Fatta sta cosa, subbito si veste;
E per annà sù l' amorosa Vita,
Vn Abbito se mette delle feste,
Col quale, esser gle pare insignorita;
Di più fettuccie, e Scuffie; Mà di queste
Ne farò poi Descrittion compita,
Che già in Penziero mi veni de dilla,
E Voi ce scialarete in tel sentilla.

Annà, Andare

ce scialarete, ci goderete assai

47

D' annar a trouà MEO s' è risoluta,
Che vuò sapè, se vera, è la partenza,
Perche hà Spirito granne, & è Braguta
Và per non dargli di partì licenza.
La Donna d' accompagno è già venuta
Tutia se ciama, e non ne và mai senza;
Zerbina è Nuccia; Ma se l'Altra vedi,
T' accorgerai, che non ha Scarpe in Pie[di]

Braguta, fiera nel brauare

se ciama, si chiama

48

Spesso in Città si fanno de ste Scene;
Comparisce vn Amazzone vestita
Con Drappi Marlettati, con Catene,
Con Perle, e Gioie, e tutta Ingalanita;
Cò sfarzo alla Damesca se ne viene,
Gle và dereto, lacera, e scuscita
Ciospa, che penne cenci, e ogni Perzon[a]
S' accorge, ch' vna Guitta è la Patrona.

penne cenci, pen de stracci
Guitta, Donna plebea

49

Così Nuccia ce fà la Squarcioncella,
Ma poi, si sà, ch' è rancichetta, e sbrisci[a]
Pur camina alla moda, e ce suerzella,
E pè Serua, menà se vuò la Griscia.
Pè Sopranome è detta Nuccia bella;
Come se picca, e come entra in Valiscia.
Se così non la ciamano le Genti,
Guai a Lor, se l' hauesse frà li Denti.

Squarcioncella, Bizzarretta
sbriscia, pouerella
ci suerzella, ci fà ostentatione.
la griscia, la vecchia

entra in valiscia, entra in collera,

Ha

50

Ha Vint' ott' Anni, e dirlo non si cura,
Che fà la Pupa tra le Giouanette,
Benche li mostri al Viso, e alla Statura,
Non ne confessa più, che Dicisette;.
Alta è di Vita, e stretta di Centura,
Brunettina, hà le Guancie vn pò rosciette,
Riccio,e bruno è il Capello, il Viso allegro,
Assai bianchi li Denti, e l', Occhio negro.

51

E' la Vesta di Tela, mà incarnata,
Piena di Fiori di color turchino;
Da lontano par giusto riccamata,
Benche diuerza poi sia da vicino;
Puro fa Vernia, & è Robba stampata;
Di Donne vili, è vn artifizio fino,
Vn vsanza trouà, che dia nell'Occhi,
E che costi alla fin' pochi Baiocchi.

puro, pure fà vernia, comparisce

52

Ha vn Bustarel di Seta, mà rigato,
Di colori diuerzi, assai Zachenne,
Che pochi giorni prima in tel Mercato
Crompo l'haueua, e lo pagò tre Penne;
Più di Quel ch'era, l' ha poi Lei lograto,
Se in casa sempre addosso se lo tenne;
Ma non gl' importa, se sia bello, ò brutto,
Perche la Sciarpa gle lo crope tutto.

Zachenne, Vecchio assai

Trè penne, Trè Giulii

53

La Sciarpa è vn nero, e bel Faraioletto
Fatto di Taffettano, ò d' Ormisino,
Crope alle Donne e Schina, e Braccia, e Petto.
E fà più Scialo assai, s' è di Lustrino,
Attorno da per tutto hà vn gran Marletto,
E al Giro ancor, ch' al Collo stà vicino;
Longa è de nanzi, mà s'aggruglia, e caccia,
Perche poi penda in Giù, sott' alle Braccia.

più Scialo, più Comparsa

de nanzi, d'auãti

54

Nere sono, e puntute le Scarpette,
Alto vn terzo di Palmo è il Calcagnino,
E' di Legno, e à cropillo ce se mette
Pelle, ch' è di colore Cremesino,
Sono alla Moda, e calzano assai strette
Così fà più Comparza el bel Piedino;
Sono scommode è ver, mà pur con queste
Le Donne ce zampettano assai Leste.

ce zampettano, ci caminano

55

Hà i Capelli all' vsanza accommodati,
(Ch' à fà Zerbinarie le Mani hà pronte,)
Perche all' in sù, son tutti riuoltati
Fanno restà scuperte, e Guancie, e Fronte;
Ricci poi sopra Ricci incaualcati
Alzano in cima della Testa vn Monte,
Pè fallo regge in alto, e star' à segno,
Di fil di ferro lo sostiè vn' Ordegno.

pè fallo regge, per farlo reggere

C'è

56

C'è vn bel Galano in cima al Zazzarino ,
Ch' è largo , e teso à Coda di Sparuièro ;
C' è sopra , à foggia d' Arco vno Scuffino
Fatto de Velo bianco assai leggiero ;
Sù questo , di colore Cremisino ,
Ci son più Cappij , e Nuccia col Cimiero,
(Perche hà la faccia longarella,e asciutta,)
Benche sia Bella, comparisce Brutta .

57

Faua PATACCA in tanto el sù Disegno , — faua , faccia
Di prestamente accorrere al Bisogno
Della Città assediata , & al sù Ingegno
Daua lode , perche già inteso hà 'l Sogno ;
Poi s'affaccia, a sentì, s' ancor lo Sdegno
Della Grima è fornito , e'l sù Rampogno: — Grima , Vecchia il Rampogno , il fiottamento
E mentre alla finestra s' intrattiene ,
Gli pare di vedè Nuccia , che viene .

58

Perche la Donna è da lontano assai ,
Non pò scernere ancor , se sia Colei ,
Guarda , riguarda , e non fornisce mai
Di riguardà ; s' accorge alfin ch' è Lei .
Me viè sicuro a racconta i sù guai
(Dice tra sè) che vorrà mai Costei ?
Come treccola in prescia, e viè de trotto ! — treccola, cammina
Me manca adesso de sentì stò fiotto .

59

Questa, è Amante di MEO; mà spasimata
A segno tal, ch'attorno à Lui si stregola;
Ma'l Vero bigna dire, ch'è onorata;
E che non puzza gnente de Pettegola;
Non hà altro mal, ch'è troppo innamorata,
E che l'Affetto suo Punto non regola;
Spera, ch'vn Dì la faccia MEO sua Sposa,
Lui manco sà, se farà mai tal cosa.

60

Pauoncella, Giouanetta bizzarra

Alza el Grugno all'in sù la Pauoncella;
Quanno, ch'arriua alla finestra sotto,
Azzenna à MEO, (cō dargle vn'occhiatella,)
Che vuò salì. Patacca intenne el Motto;
Appena tira Lui la Cordicella;
Che prima della Ciospa entra de botto
Nuccia, e mentre và sù senza aspettalla;
Fà vn Basciamano à Meo, che viè a incōtralla

Entrà de botto; Entra di slancio

61

renne, rende

Patacca te glé renne la pariglia,
Facendolene vn'altro più sfarzoso,
Presto la Sedia di Corame piglia;
Acciò, s'è gnente stracca, habbia riposo;
Viè poi la Vecchia, e mentre la Spomiglia
Si leua, con Ghignetto saporoso
Saluta MEO; perche ci hà confidenza,
E a piedi pari gli fà riuerenza.

Lui

62

Lui l' inuita à sedè: Mà Lei ritrosa
(Dice) Questo mi par che non conuenga;
Scusatimi, Signor, chè non è cosa,
Ch'Io quì tra Voi à mettere mi venga.
Nuccià, che de parlàne è presciolosa
Gle comanna, che più non si trattenga, — commanna, comanda
(Lei risponne) Vbbidir è mio Douere,
E si mette à sedè sopra vn Forziere.

63

Voltasi Nuccia allora à MEO PATACCA, — voltasi, voltatasi
(Così gli parla). Embè che Noua è questa,
Che di Tè sento dir così bislacca? — bislacca, stravagante
Ch'à questo Cor saria troppo molesta.
Dimmi, s'è auuiso vero, ò Noua stracca,
Ch'à Tè vn Capriccio sia saltato in Testa,
D'andar senza Raggion, senza Consiglio,
Ad incontrar in Guerra il tuo periglio.

64

Eh che? Forzi non hò raggion da vennere, — vennere, vendere
(Rispose MEO,) e non s'haurà à cõmattere — Commattere, Combattere
Contro del Turco infame, che pretennere
Cè vuò, de piglià Viẽna, e i Nostri abbattere?
Giuro a Baccone, che ne voglio stennere,
Quanti con Io, Là se verranno a imbattere, — con io, con Mè
PATACCA non sarò, non sarò Quello,
Se de Frabutti non ne fò vn Macello. — frabbutti, gentaglia vile

65

Ce ſaranno con Mè , sì ce ſaranno
(Credi Nuccia alle coſe, che dich' Io)
Cinquecent'Altri ſgherri,eTutti hauranno,
Quaſi quaſi vn Valor ſimile al mio ;
Mà Lei , ch'intrattenè non può l' affanno;
Oh quanto (dice) è vanò il tuo deſsìo ,
Ah, che già queſto t'hà leuato i Senſi,
Vai la Morte a incontrar , e non ci penſi !

66

Da Capo a' Piedi Io già ſtremir mi ſento,
E già i ſpaſimi al Cor mi ſon venuti,
Penſando, che vuoi far combattimento
Con quella Razza d' Aſini forzuti ,
E a Chì non metteriano ſpauento
Quei brutti Ceffi d' Homini baffuti !
In vederli dipinti il Cor mi ſalta ,
Per la paura , e allor tremo tant'alta.

67

Pur troppo è Verità (Da fianco ſcappa
LaCioſpa,e dice)Eh date orecchio ò figlio !
Alla Signora Nuccia , che non sfrappa,
Mà vi dà con Giudizio vn bon Conſiglio.
Scuro quel Poueraccio , che c' incappa
(Più ſeguità non può, perche vn sbauiglio,
Che fece longo longo , l' impediſce ,
Poi cominza à toſsì ; Nè mai finiſce).

la Cioſpa, la Vecchia
non sfrappa, non eſſagera
ſcuro , miſero

(Ri-

68

(Ripiglia intanto MEO.) Non più parole;
Ciarlate propio, come Sarapiche;
Vn Par mio non dà Retta a Donnicciole, non dà Rettà, non dà Vdienza
Chè son di Grolia, e di valor nemiche.
Sì, che ci voglio annà; (Dica Chì vuole) annà, andare
In Guerra à Sbaraglià Squadre nemiche:
Tù patii per amor (vorria scusarte),
Mà quest'Amor, bigna, che ceda a Marte.

69

Lo sò. Crudel! Lo sò, * che tù non m'ami,
(Dice allor Nuccia); e che lasciar mi vuoi,
Lo sò, che solo Idolo tuo mi chiami,
Per farmi Scherno degl' Inganni tuoi;
Và, Discortese, và * doue più brami,
Godi in tradirmi,(e come far lo puoi?).
Dimmi,che t'hò fatt'io? Mà,troppo hò errato)
Perche,amare è grā Colpa,vn Core ingrato.

70

Me la merito sì, me stà pur bene
Questa, ch' al Cor mi dai sì cruda Strettà, sì cruda stretta sì fiero assalto
Et il gran Gusto, c' hai delle mie pene;
Se troppo nell' amarti Io corsi in fretta;
Mà senti Quel, ch'a Tè operar conuiene;
Prima d'andar de i Turchi, a far vendetta,
Tù di Tè stesso vendicar ti dei;
Se con Nuccia, che t'ama, vn Turco sei.

Mà

71

Ma se infierir non vuoi contro Tè stesso,
Per conseruarti alle tue gran Prodezze;
Già, ch' il Pensiero in Capo ti sei messo;
C'habbi à proua del tuo rigor l'asprezze,
(Almen, di dir così, mi sia concesso;)
Per auuezzarti à barbare fierezze,
E di Pietà, per non hauer più niente,
Stratij incomincia à far d' vn Innocente.

72

Carico allor sarai di quelle Lodi,
Che bastano à dar Credito à vn Guerriero,
Per hauer maltrattata in mille modi
Chi vn finto Cor seguì, con amor vero;
Mà forse in Vita Mè lasciar Tù godi,
Per farti allor nella Pietà più fiero,
Ben sai, ch'Io prouerò. (Dura mia Sorte!)
Con viuer al Dolor, peggio, che Morte.

73

Viuerò sì; Ma Cibbo mio saranno
I Sospiri, ch'vn barbaro alimento
Al Core infelicissimo daranno
Ministrati per Mano del Tormento;
La Beuanda le Lagrime offriranno,
(Affogatoci dentro il mio Contento),
E farò allor, della mia Vita à scorno,
Senza saziarmi mai, più Pasti il giorno.

Men-

74

Mentre così parlaua Nuccia bella
(Fattoci studio) in punta di Forchetta,
Per esser Dottorina, e Saputella,
Che non par, (benche sia) Romanefchetta;
Fisso la guarda MEO, che s' appuntella
La Guancia con la Mano, e queto aspetta
Che fornisca di dir; D' Essa all' Angosce,
In Lui chalche Pietà già si conosce.

75

Quietati (Dice) Nuccia, perche hai Torto,
A' fà con Mè tante frollosarie,
Vuoi sol della Partenza il Disconforto,
E gnente penzi alle Vittorie mie,
E non sai, ch'alla Guerra Io farò 'l Morto;
E buscherò delle Galantarie?
Sappi, che i Turchi, (à Mè già par d'hauerle)
A' iosa ne i Turbanti hanno le Perle.

farò el morto, farò guadagno, e lo metterò da parte
buscherò, acquisterò
A iosa, In quantità grande

76

Bel ramaccià, che voglio fà di Queste,
Quanno, che scapocciati hò quei Babussi,
Maneggiarò le Mescole assai preste,
Massime intorno alli Bassà, e Chiaussi,
Perche Costoro, cariche le Teste
Hanno di Gioie; e marciano con Lussi,
E come torno poi; che te regalo,
Voglio, che Tù, ce pozzi fà gran Scialo.

Ramaccià, Rubbare
Babussi, Homini storditi, e da Niente
Le Mescole, Le Mani
Scialo, Comparsa bizzarra

77

S' altri Doni non hò, (risponne Nuccia)
Di quei, che Tù mi porti, Io starò fresca;
O' ritorni appoggiato a vna Cannuccia,
Quanno saluà la Vita ti riesca,
O' pur, se ricco venghi, vna fettuccia
Manco mi donaresti, e non t'incresca,
Ch' il dica, perche sò, dal duol trafitta,
Che più nel Libro tuo, non ci stò scritta.

78

Se fuor della Città vn sol Passo dai,
Allor di Mè, Tù subbito ti scordi,
Come, se vista, non m' haueßi mai,
E più del mio Dolor non ti ricordi,
E mentre il Sodo, & il Guerrier ci fai,
Forse Con Altra à far l'Amor t'accordi;
Sarà di Mè più bella (Io posso dirti),
Ma non di Mè più pronta nel seruirti.

79

Sta attenta Monna Tutia, e manco sbatte
Le Palpebre, e à parlà così si mette:)
O' quante son le cose, che v' ha fatte
Signor MEO, quante notti in Piedi stette,
Hora ad innamidarui le Coruatte,
Hora à turarui i Busci alle Calzette,
E quante volte, (e furno pur parecchie),
V' ha ripezzate le Camiscie vecchie.

Non

80

Non vi si dice nò, per rinfacciarui
Quel, che fece per Voi con il suo stento,
Mentre Lei nel Seruirui, & acconciarui
Prouò, per vostr'Amore ogni Contento;
Mà solo, perche habbiate a ricordarui,
Ch'è Crudeltà di dargle sto tormento;
Se così la piantate, per Dolore,
Questa pouera Figlia se ne more.

81

Piagneua intanto Nuccia, & il Songozzo
Gl' annaua intrattenenno li Sospiri,
E puro chalchedun gle n' esce smozzo
Tra l'affannati, e Languidi Respiri.
Questi; (tacer la Verità non pozzo)
Son della Donna soliti Riggiri,
Se vuò, ch'in Cor d'vnHomo, amor rinasca,
Fà quattro Lagrimuccie, e il Gonzo casca.

E puro, e pure

non pozzo, non posso

il Gonzo casca il Corriuo cede

82

Così succede à MEO, che intenerito
A i Piantusci di Lei, par che pietoso
La guardi, e di partir mezzo pentito,
Tra 'l sì, e tra 'l Nò, stà Tutto penzieroso.
(Dice) Nuccia! Non più; Tutto hò sentito,
Bigna alla Mente dar chalche Riposo;
Va, ch'è già tempo, e lassame vn pò stane;
Ch'Io meglio penzerò Quel, c'hò da fane.

stane, stare

fane, fare

S'alza

83

S' alza in Piedi, e s' auuia verzo la Porta;
Fan l' Isteſſo le Donne, e Nuccia allora,
Ch' in far Azzi d'Amor fù ſempre accort.
Scegne il primo Scalin, nè parla ancora;
Torce vn pò 'l Capo, e lagrimoſi porta
I ſguardi verzo MEO, che più s' accora;
Poi ſenza rinouar altre Querele,
(Solo gli dice). Ah non partir Crudele.

84

Van così via le Donne, e lui s' arreſta,
Come intontito, della Scala in cima,
Et à vederlo con la faccia meſta,
Più non pare lo Sgherro, ch' era prima.
Quel, che poi ſuccedè di dir mi reſta;
Ma già ſento, che ſtracca è la mia Rima,
Ch' il Canto è diuenuto e fiacco, e roco,
Però è Douer, ch' Io mi riposi vn poco.

FINE DEL SECONDO CANTO.

CAN-

CANTO III.

ARGOMENTO.

Spasseggianno PATACCA pè Nauona
Turbato stà, che lo tormenta Amore,
Sente discurre della sù Perzona,
Attacca Buglia, e n' esce con Onore.
Calfurnia poi, ch' à Lui non la perdona,
E il fatto affronto tiè couato in Core,
Fà crede à Nuccia, c' hà di Lei sparlato;
Dice, ch' alla Vendetta hà già penzato.

discutte, discorrere
attacca Buglia, viene à Contesa

fà crede, fà credere

I.

STaua el Sole, per essere già Sera,
Facenno vn Capitommolo nel Mare;
Stracco della sù lucida Carriera
Và in quel liquido Letto a riposare;
L'aria incominza a stà de mala Cera
Se la Luce, e il Calor gle viè à mancare,
E diuentata poi pallida, e brutta
Pè non farzi vedè, s' oscurà Tutta.

facenno, facendo,

Già

2

imbucata, ritirata
in tell'annacce, nell'andarci

Già Nuccia iu Casa sua s'era imbucata,
Ch'in tell'annacce, gnente s'intrattenne;
Quanno ch'vscì da MEO, l'hebbe osseruata
Calfurnia, e de ciamalla, Vmor gle venne;
Ma in vedella trottà così affannata,
E ancor, per esser Tardi se n'astenne;
Ben sì allor à Costei và pè la Mente,
D'annà a trouallo a Casa il Dì seguente.

trottà, caminare

d'annà a trouallo, d'andar à trouarla

3

sciatti, lamenti

PATACCA in questo Mentre si straluna
Nel ripenzà di Nuccia bella à i Sciatti;
Poi vede, che non c'è Raggion nisciuna,
Che lassi pè Costei l'Impegni fatti;
Si dà mezzo stordito alla fortuna,
Che quel Frasca d'Amor così lo tratti;
Mentre penzoso stà, nè troua loco,
Vuò vscì de Casa pè suariasse vn poco.

lassi, lasci

darsi alla Fortuna, disperarsi

4

de bruno, di notte.
Fanale, Lanterna
Suisci, Lui
tirà de Sgherro, far il Brauo
Cinquadea, Spada
Bracciale, Braccio

Perche di Bruno mai senza el Fanale
Non ce marcia Suisci, e senza el ferro,
Per esser questo el più gran Capitale,
Che pozza hauè Chì vuò tirà de Sgherro;
Mette la Cinquadea sotto al Bracciale,
Poi la Lanterna alluma, & Io non erro,
In dirui, che di Cera non fà sprego,
Se spesso addropa i Moccoli di Sego.

Se

5

Se n' esce à piglià fresco à Passo lento ;
Di tanto in tanto el Caminà sospenne ;
Par, che l' Ardore del suo Ardir sia spento,
E timiglioso Lui se stesso renne .
L' Amor di Nuccia, hora lo fà scontento,
Hora di Bilia contro Lei s' accenne ;
Mentr' è il Penzier di Quà, e di Là sbattuto,
Più si mostra confuso, e irresoluto .

sospenne, sospende

renne, rende

Bilia, Bile

6

C' è tal volta Chalchun, ch' alla Bassetta
Giocò sù la Parola in t' vn Ridotto,
E perze assai, perch' ebbe gran Disdetta,
Se sempre el Punto suo gli venì sotto ;
Sà, che, Chì vinze le Monete aspetta
Pel Dì, che viene, à Casa cotto, cotto
Se ne torna, facenno el sù Disegno,
Se in prestito le piglia, ò se fà vn Pegno .

perze, perse cioè perdè

cotto cotto, mortificato

7

Simile à Lui PATACCA và penzanno,
E nel Pensier, non si risolue ancora,
S' hà da restà, i Consigli seguitanno
Di Nuc[illegible], che non vuò, che vada fora ;
O' s' hà da dare à st'amoretti el Banno,
Pè fà vedè, che solo s' innamora
Di quella Grolia, che ne fà l' acquisto
Chì và alla Guerra, e dà a' Nemici il Pisto,

dar il pisto à Nemici, Battere i Nemici

E Così

8

Così sopra Pensier, con Passo tale,
Qual fà vna Donna grauida pedona,
Arriua al foro MEO, detto Agonale,
Che ciamano i Plebei Piazza Nauona,
Quì la state, c'è vn fresco badiale,
Ce se ricrea de Notte la Perzona:
E' così bella, che me sò già accorto,
Che se non la descriuo, Io gle fò Torto.

Ciamano, Chiamano
badiale, assai à proposito, e grato

9

Questa è vna Piazza, che frà l'altre Tutte
Giusto vna Dama par, trà le Petine;
A piglialla con Lei ce restan Brutte,
L'altre Piazze vistose, e pellegrine;
Son alfin Queste à confessà ridutte,
Che son di Quella, al paragon, meschine:
Se in tutta Roma, poi ce n'è Chalchuna
Più sfarzosa di Lei, sarà sol Vna.

Più sfarzosa, Più bella

10

Di questa pè Rispetto Io non ne parlo,
Che la Mente in penzacce, se confonne;
Il Loco, in doue stà, pozzo accennarlo,
Ch'è in fin de i Borghi, e questo [illegible]l dironne,
Che Teatro da sempre mentouarlo
Gle fanno Centinara di Colonne;
Mà ritorno à Nauona, che di Questa,
Non d'Altra, hò da cantà Quello, che rest.

in penzacce, in pensarci

E' lon-

11

E' longa giusto Passi Quattrocento
Di quelli ch'Vno fà, quanno scarpina
Com' è il solito suo; Mà larga è Cento,
E solo ce ne manca vna Dozzina.
Gle fanno in più d' vn Loco adornamento
Fabriche di Bellezza soprafina;
Oltre à queste, ce stanno intorno spase,
(Tutte à vn paro però,) Botteghe, e Case,

scarpina, camina

12

C'è vna Fontana in Cimà, e vn'altra in fonno,
Che à dir la Verità senza sfauate,
Sin da Coloro, che han girato el Monno,
Vengono con Raggion magnificate;
Son le Vasche Maiuscole; Mà tonno
Non hanno el Giro, perche son' ouate,
E sopra l' Orlo poi, di Tratto, in Tratto,
Ce s' alluma vn Cantone assai ben fatto.

fonno, fondo
Sfauate, Iattanze
Monno, Mondo
Maiuscole, grandi assai.
di tratto in tratto, ogni tanto
ce s'alluma, ci si vede

13

Tutte due Somiglianti hanno i Vasconi;
Di Marmoro; Mà c' è sta differenza;
Quella de sotto hà quattro Mascheroni,
Che fan sù l' Orlo gran campariscenza;
Altri, e tanti ridicoli Tritoni
Ci son più arreto, con tal auuertenza
Messi, che tutti sparpagliati stanno,
E vn Concerto bellissimo pur fanno.

Compariscenza, Comparenza
sparpagliati, spatij

14.

In mezzo della Vasca, ritta, ritta
Ce stà vna Statua sopra vn Trauertino
Par, che figuri vna Perzona guitta, — guitta, vile
Perche giusto el sù Grugno è di Burrino; — Burrino, Villano
Verzo el fianco sinistro la Man Dritta
Con la Manca, la Coda ad vn Delfino
Tiè con grã forza, e par, c'habbia el Tauano — Tauano, Homo semplice, crozze
Paura, che gli sciuoli di Mano.

15.

Poi trà le Gamme di quest' Huom di Sasso,
Dereto attorcinatosi el gran Pesce,
Caua fora la Testa, e con fragasso
Vn Capo d' Acqua dalla Bocca gl' esce;
Con quella poi, che for dell' Orlo, abbasso
Buttano i Mascheroni, non si mesce;
Et ecco, qual de sta Fontana è l' Opra;
Mà liscia, liscia è poi quella di Sopra.

16.

E pur son Tutte Due scialose, e belle, — scialose, bizarre
Mà poi, manco pè Sogno, hanno, che fane — che fane, che fare
Con la fontana, che pè dritto, à quelle
In mezzo della Piazza vien à stane; — stane, stare
Le fà parè Fontane ciumachelle — ciumachelle, picciole
Chì à quest'Altra le vuò rassomigliane,
(Benche Chi de Scoltura se rintenne;
Le metta in tra le Cose più stupenne.)

Hà

17

Hà la gran Vasca vn Giro, ch' è perfetto;
De fora, attorno; poi Mattoni in costa
Formano vna Platea larga vn pochetto
Con tantin di Pendiua fatta à posta;
Se mai l'Acqua rescisse dal sù Letto,
Scola subbito via, giù pè sta Costa;
Basse Colonne stanno attorno, e c' è
Tra l'Vna, e l' altra, vn ferro da Sedè.

18

Di Pietre appiccicate vna gran Massa
Forma quasi vno Scoglio, & Aperture,
Ch' Vna di Quà, l' Altra di Là, trapassa
Ci son dè sotto, e in alto più sfissure.
Sù certi Sassi, in doue l'acqua passa
Nascettero insinenta le Verdure,
L' Occhio se gabba; e lo faria el Penziero,
Ma questo sà; che non è Scoglio vero.

insinenta, insino

19

Par che voglia slamà stà gran Montagna;
Che sia stupor, che già non si sfragassi;
Che ce se veda più d' vna Magagna,
E ch' assai Crepature habbiano i Sassi;
Se chalche Forastier Pappalasagna
Capita Quì; ferma intontito i Passi;
(E trà se dice,) Pah! che bella cosa!
Ma troppo è de cascà pericolosa.

Pappalasagna, Semplice assai

20

Sciotí, Sciocchi intennere, intendete

Così i Scioti, ch' intennere non ſanno
L' Aſtuzie de ſta bella Architettura;
Guardan lo Scoglio; e marauiglie fanno
E quaſi, che tracolli, hanno paura.
Tanto Ciarnello, de capì, non hanno;
Che ſpeſſo l'Arte ſcontrafà Natura,
Come ſuccede à queſto gran Diſegno;
Pare il Caſo Architetto, e fù l'ingegno.

21

Ce sò, Ci ſono

iofamiente, bene assai

Ce sò poi ſopra, quattro Cantonate,
Et altr' e tante Statue, Vna pè parte;
Cè ſtanno iofamante Quì aſſettate;
Se i Poſti da ſedè gli fece l'Arte.
Queſti sò Fiumi con le foggie vſate,
Aſſai famoſi in tell' antiche Carte;
Nilo, Gange, Danubbio, e c' è di più
Detto, Rio della Platta, il gran Pegù.

22

ſi ſtrabilia, ſi ſtraſecola

reggenno, reggendo

inarcanno, inarcando

Eſtatico Vn di Loro ſi ſtrabilia;
E vn' Altro iſcontro à Lui pè marauiglia;
Reggenno cō la man l'Arme PANFILIA;
Arme d' Eccellentiſſima Famiglia.
A queſta già la Muſa mia s' vmilia;
E Lei puro inarcanno và le Ciglia,
Et à raggion di venerà gle tocca
La gran Colomba, c'hà l'Oliuo in Bocca.

Pen-

23

Pensà Noi Altri Tutti doueressimo,
Che della Sorte pè fauor grannissimo,
In drento à questa Alma Città nascessimo,
Ch'à sta granCasa,è ogn'vn obligatissimo:
Stà bella Vista à fè non goderessimo,
Se il bel penziero, e il Genio, nobilissimo
Stato non fusse, che Noi già ammirassimo
Di quel Signor, che fù trè volte Massimo.

23

Mà fratanto à chiarirzì Io ciamo i Secoli,
E Quì si; che c' inuito i bell' Ingegni,
Ogn' vn di questi, quanto pò ce specoli,
Dica, se vedè mai sì bei Disegni,
Chi hàComprendoria bigna,che strasecoli,
E passi ancor di Marauiglia i Segni,
Perche stupir fà lo stupore istesso
La Machina, ch' à Voi descriuo adesso.

Ciamo, Chiamo

Comprendoria, Giuditio da comprendere

25

Benche sotto, stò Scoglio sia scauato;
E che non para à sostenè bastante
Vn Peso, ancor che fusse moderato,
S' hà Cera, d'Anticaglia già cascante;
Pur ci stà sopra vn Obelisco alzato,
Che ciama Guglia el Popolo ignorante,
Alto, grosso, e stà saldo, e ci vuò stane,
Ch' à ogn' altra cosa penza, ch' à cascàne.

Ciama, Chiama

stane, stare

cascane, cascare

26

tonti , storditi

Questo è Quel, ch' i due Fiumi; come tonti
Guardano, in sù voltati, e stanno in atto;
Con Mani alzate, & increspate fronti
Di Chì vede stupori, e resta astratto.
Da i Quattro Seditori escono Fonti,
E ancor dalle sfissure; & in vn Tratto,
Mentre, ch' in larghe strifcie in furia casca
L'Acqua di Quà, e di Là; S'impe la Vasca.

in vn Tratto , in vn Subbito

27

Come fà in tel Pantano vn' Anatrozza;
Così appũto vn Delfin Quì à noto sguazza;
E vn' altro Pesce, e ogn'vn di loro ingozza
L'Acqua, che spasa è già nella gran Tazza;
Questa resce de sotto, e poi l' impozza
La Ciauica, ch' in mezzo è della Piazza;
Vn Cauallo sguazzà puro s' allampa,
Ch' alta denanzi ha l'Vna, e l'altra Zampa.

ingozza, ignotte

l'impozza, l'assorbisce

Ciauica, Chiauica

s'allampa, si vede

28

Da cupa Tana, ch' è pur Quì sculpita
Assetato Lion se n' esce in fora,
Sta in sopra à i Sassi, e regge Lì la Vita,
Piega le Spalle, e abbassa il Collo ancora;
L' Arida Lingua dalle fauci vscita
Al Pian dell' Acqua non arriua, e allora
Si slonga quanto pò, non quanto deue,
Tocca, e non tocca, e Lui beue, e non beue,

Vn

29

Vn Arboro di Palme stà appoggiato
Allo Scoglio, e in tel Tronco è brozzoloso;
C' è vn Coccodrillo poi; mezzo arrizzato,
E dereto à vn Gantori quasi nascoso;
Et ecco; che già tutto v' hò mostrato,
Sol resta à dirui; che fù Autor famoso
Di quest' Opera granne,) & Io m' inchino
Alle sue Grolie) il Caualier BERNINO.

30

Quest' è il loco, pè doue ce spasseggia
Chi vuò godè vn pò d'Aria inzeffirita; godè, godere
Più d' ogn' Altra, sta Piazza si corteggia;
Quanno la Staggioni calla è inferocita;
Hor dũque Meo, ch'al par dell'acque ondeggia
Con la sù Mente incerta; e impenzierita,
Gira Quì attorno sì; Mà più che mai;
Senza riposo hauè; si troua in Guai.

31

(Così trà sè poi sotto voce parla)
Non me credeuo (Amor!) non me credeuo,
Che pretendessi ad vn Par mio sonarla,
A' Nuccia vn pò di bene gle voleuo;
Ma che, m' hauessé da bruscià il lassarla
Non lo sapeuo a fè, non lo sapeuo;
Che s' à sto Brusciacore Io ce pensauo,
Propio con Lei, non fauo amor, non fauo.

Ah

32

Ciafeo, vigliacco — Ah Ciafèo! Che vantaui el Rodomonte
cagli, hai paura — Poi cagli, come vn Guitto, e vn Cacafotto,
vn guitto, vn vile — E Quì pè Rabbia; con la Man, la Fronte
Si batte, è da più d' Vn s' intefe il Botto;
Quel frafchetta d'Amore, vn Spaccamonte;
Come fon' io; farà parè vn Merlotto?
Se da fto Core prefto, non fe ftacca,
Gle fò vedè gle fò; * Chi è Meo Patacca:

33

à cuccà, à burlare — Vada a cuccà fti Gonzi, e Cori afflitti
Gonzi, Sciocchi — Auuezzi a fopportà Malanni, è Doglie,
Guitti, Baroni — Moftri la sù Potenza co' fti Guitti;
E Schiaui li riduca alle fue voglie,
Dritti, Aftuti — C h'in quãto a Mè, che fon di quei più Dritti,
Non me ce coglie più, non me ce coglie; *
Se pò, fi può — Se pò grattà, fe pò; * ftò Cupidetto,
E pelarzi la Barba pè difpetto.

34

Parlò à fto modo, e gnente gli fouuenne;
(Per effer dalla Collera infufcato,)
Ch' a dire vno Spropofito folenne
Pè volè fa el Dottor, c' era cafcato;
Si pò Amore ftrappà folo le Penne,
Non pelarzi la Barba, s' è sbarbato;
(Così, diceua bene, à marauiglia)
Perche Barba non hà, peli le Ciglia.

Poi

35

Poi torna a tarroccà; Và doue vuoi,
Amor! Se inzino a mò me l'hai sonata,
Vn Sasso in Petto te poi [illegible] dà * te poi,
Non me la fai più fà sta Baronata.
Alla Guerra, alla Guerra; E Nuccia poi,
Che dirà, se la lasso sconsolata?
Eh', ch' alle Smorfie sue, non dò più fede,
Venga elCancaro aNuccia,e àChi gle crede

à tarroccà, à lamentarsi

smorfie, parole frollose

36

In questo Mentre schiatta delle Risa,
Certa Gente in t' vn Circolo confusa
Intorno ad vn Poueta, che improuisa,
E che propio ridicola hà la Musa;
S' accosta MEO, perche il rumor l' auuisa,
Giusto s' infronta de sentì stà Chiusa.
La tua fama anderà da Tile à Battro;
Sarai lodato più di volte Quattro;

In questo Mentre, in questo Tempo

37

Subbito in Sè PATACCA si raccoglie;
Rifrette à ste Poetiche parole,
(E dice), O' come ben Costui ce coglie!
A' seguì Marte stuzzicà me vuole;
Già dal Penzier la Dubbietà me toglie;
Mò sì, non dò più volta alle Cariole,
Quel, che si canta in lode d'Altri adesso,
Si dirà vn giorno in lode di Mè stesso.

Rifrette, riflette

alle Cariole, al Ceruello

Tutto

38

Tutto quel, che sentiua sto Gradasso
Creder voleua, s'àppricasse a Lui;
Poi vn tantino in Là mouendo el Passo;
Sente discurre delli fatti sui.
Vede, ch'è Gente di Legnaggio basso,
Et assai ben ne ricognosce Dui,
Senza fà col Fanale opera alcuna,
Se tanto, quanto Luccica la Luna;

s' appricasse, s' applicasse

fanale, lanterna

39

(Dice Vn di Loro;) Hò inteso dir giust'oggi,
Che vonno annà sti Sgherri Romaneschi,
Benche Guida non habbiano, nè Appoggi
A squinternà l' Esserciti Turcheschi.
Andaranno el Malanno; che l' alloggi
(Rispose vn'Altro) O' sò che staino freschi,
Nelle Sfauate hanno brauure assai;
Quel, che dicono poi non fanno mai.

annà, andare

squinternà, sbaragliare

sfauate, iattanze

40

PATACCA in tel sentì la sbeffatura
Mastica Ciodi, e Rode Catenacci;
Vorria lite piglià, non s' assicura,
Smania, soffia, non sà quel, che si facci;
Mò par, che l' intrattenga la Paura,
E mò, ch' ogni Timor da se discacci;
Troppo Rischio poi stima il farzi auanti,
Per esser solo, e arrogantà con Tanti.

Ciodi, Chiodi

arrogantà, pigliar lite con arroganza

E pur

41

pur la fà da Brauo, i Piedi sbatte
Sbuffa de Rabbia, e dice brontolanno:
Ce s'annarà, ce s'annarà a combatte,
E ce faranno i Capi, ce faranno.
Signorzì, che gran Proue se son fatte
Da i Romaneschi, e più se ne faranno,
(Così finge sfogà se con se stesso,)
Ma pur si fà sentì da Chì gl' è appresso.

ce s'annerà, ci s'anderà

Signorzì, Signorsì

42

potrìa mò sapè, se Chì l' ha sciolto.
(Dice vn di Lor) Costui che si risente,
Hora mai non potrà, poco, nè molto,
A' sù modo discorrere la Gente?
(Risponne MEO con impeto riuolto)
Chi dice Mal di Roma se ne mente;
Ce sò Quì Sgherri, e ce ne sò a bizzeffe,
Che meritano Lodi, e nò ste sbeffe.

l'hà sciolto, l'hà fatto vscire dal serraglio de i Pazzi

á Bizzeffe, in quantità grande

43

Sò i Romaneschi, Giouani da farlo
Quel che dicono, & Io pozzo saperlo
Meglio assai di Nisciun; Per questo parlo;
C' hanno Valor, sò dirlo, e mantenerlo;
L'occasion gli manca, di mostrarlo,
Mà el modo mai non gli mancò d'hauerlo,
E Chi dice di Nò da Mè si sfida;
Col ferro in Man la lite si decida.

Giu-

44

Giusto, come succede à vn Regazzino,
Che sciala assai contento, e à Casa porta,
Pè poi metterlo in Gabbia, vn Cardellino
Non vede l'hora, d'arriuà alla Porta;
La mano, in tel bussà, rapre vn tantino,
E l' Vcello và via pè la più corta;
Il Putto allora, al non penzato affronto,
Guarda, stupisce, e resta come Tonto.

Sciala, fà allegrezza.

Tonto, Stordito

45

Così Coloro, quasi interezziti
Restano à ste Chiassate, e allora in faccia
Se guardano Vn coll' Altro, e sbigottiti
Non san, Chì sia Costui, ch'il brauo spaccia.
In tel vedè, che sò così sbiasciti,
MEO de potenza in mezzo a Lor si caccia,
(E dice) Arreto là Martufi! arreto
Tutti ve ciarirò; Sangue del Deto.

chiassate, strepiti di brauura.

sbiasciti, spauentati

Martufi, Homini rozzi, e vili, sangue del deto, Prouerbio solito di Brauura

46

Si stacca allor da Quelli vn Homo sodo
Con grauità appoggiato à vn Bastoncello;
Tira da parte MEO, mà con bel modo,
(Gli dice poi) Sentite, Signor Quello;
E' grande il vostro Spirito; Vi lodo,
Ma in Grazia compatiteli Fratello,
Che non hanno Giudizio, nè Creanza;
Meritariano Calci nella Panza.

47

Io gle li darò (MEO gli rispose)
E gle farò vedè, se Chi è sto fusto;
E se parole dissero ingiuriose,
Voglio ci habbino voglio * poco gusto;
Nò, che non pozzo sopportà ste cose;
Adesso propio adesso * Io te li aggiusto.
(Ripiglia il Vecchio) Oh via! fermate, Amico.
Date vdienza, (vi prego) a quel, ch'Io dico.

sto fusto, questa persona mia

48

Il vostr' Onor non c'è, se mi credete,
Che vi sia Seruitor; Questa è Gentaglia.
A pigliarcela, assai ci rimettete
Di Riputazion, cò sta Marmaglia.
Vi farò sodisfar, come volete,
La Prudenza alla Collera preuaglia,
Fecero error di non parlar à tono,
Mà voglio, che vi Chiedino perdono.

marmaglia gente plebea

parlar à tono, parlar à proposito

49

In sentirzi toccà sù stò Puntiglio,
Stà MEO sopra Penzier; (Mà dice poi,)
Via sù, ve fò la Grazia, e sto Consiglio
Piglià imprometto, che me date Voi;
Per amor vostro Io non farò scompiglio;
Ma prima el Patto s' hà da fà tra Noi,
Che da Costoro innanzi d' annà via,
Chalche sodisfattione me si dia.

non farò scompiglio, non verrò alle mani
annà via, andar via

Vo-

56

Così Chalch'vn che Satrapo se spaccia,
Ch'entràvuò in chalcheCasavn pò sospetta
E par, che d'esser visto, assai gli spiaccia
Pè fà la botta vn contratempo aspetta;
Mò, à na Strada, mò, à vnVicolo s'affaccia
Passa, ritorna, gira, i passi affretta,
Se Nisciuno lo vede, in t'vn momento
Sciuola lesto, e ce s'imbuca drento.

57

PATACCA (già prouista la Boccolica,)
S'hora è di Cena, a Casa se n'annette,
E presto in sopra à vn Piatto de Maiolica
Priſciutto, Cascio, e Mortatella mette.
Penza alDolor diNuccia,e assai ce strolica,
Mentre taffia; A' se stesso alfin promette,
D'annagle a fà nel nouo Dì la scusa,
E dir, che la Partenza è già conclusa.

se n'annette, se n'andò

ce strolica, ci strologa, ci pensa

taffia, mangia

58

D'esser gli pare in obrigo assai stretto,
Per quell'Impegno, che inNauona ha preso,
D'annà, senza hauè Dubbio, nè Rispetto
A'regge in Guerra del Comnanno el Peso.
Già risoluto, và à colcasse a Letto,
E perche più non ha'l Penzier sospeso,
E contro Amore ha fatto vn Cor di Sasso,
Dormì tutta la Notte, come vn Tasso.

d'annà, d'andare

Ve-

59

Vedeasi già con lucido flagello
Di mattutini Albòri, al Ciel d'intorno
Del Sol la Messaggiera, il bel drappello
Delle Stelle fugar à prò del Giorno;
Ma doue ò tò! Doue me và el Ciaruello!
Doue m' alza la Musa! Abbasso Io torno;
Pè non vscì della mì strada fora,
Liscio, liscio vi dico; Era l'Aurora.

60

Calfurnia allor, che la vendetta in Core
Contro PATACCA, ancor viua teneua,
Hor ciamandolo Infame, hor Traditore
Lo voleua in ruina, lo voleua.
Era poi la sù Rabbia, e 'l sù Rancore,
Che quel, che far vorrìa, far non poteua;
Ma se in Penzier fisso dell' Ira ha 'l Ciodo,
Trouato ha già della Vendetta il modo.

Ciamandolo, Chiamandolo

Ciodo, Chiodo

61

Sin da quell' hora, ch' era Nuccia vscita
Dalla Casa di MEO, si messe in Testa,
(Per essere vna Vecchia assai scaltrita,)
Nel vendicarzi, Aiuto hauer da Questa;
Già teneua vna Trappola ammannita,
(Ch' a seminà Garbugli era assai lesta)
Da farce entràne, (e vuò prouarci adesso)
E Nuccia, e Meo Patacca, á vn Tempo stesso.

Trappola, raggiro furbesco
Garbugli, Zizzanie

62

Si veste in prescia, perch' a Lei mill' anni
Gle pare ogn'hora, de vedè tramata
L' infame Tela dell' orditi Inganni;
Và di Nuccia alla Casa; e Quì arriuata
Vede, che stenne sù la Loggia i Panni
Segno, c'haueua fatta la Bucata:
(Gle dice dalla Strada.) Sete sola
Signora Nuccia; in grazia, vna Parola.

63

ciamarsi, chiamarsi.

l' occi, gli occhi

Ciosparella, vecchiarella

Lei, che ciamarsi da lontano ascolta,
E non cognosce ancor, che voce è quella,
Subbito l' Occi inuerzo giù riuolta,
E vede, sguercià in sù la Ciosparella;
Si ricorda, ch'Amica è d'vna volta,
E te gle fà la Bocca risarella;
Col Capo la saluta, e con la Mano.
Che salga, azzenna, e Lei và sù pian piano.

64

Sale Calfurnia, e subbito arriuata,
(Così giusto così, * Nuccia saluta).
Figlia bon Dì; Siate la ben trouata,
E Voi (risponde Lei) la ben venuta.
Io v' hauerò sicuro scommodata,
Pouera Mè! (disse la Vecchia astuta),
Vi vedo star così Tutta in faccenne,
Figlia! Volete, che v'aiuti à stenne?

à stenne, à stendere

Rin-

65

Ringrazio assai la vostra Cortesia
(Nuccia rispose) è vn pò di bagattella ;
Si spiccia mò , cosa , credete , sia ?
Quattro Pannucci son, da Pouerella ·
Io me li fò da Mè; Sciocca saria,
Se li dassi á lauar , perche , Sorella !
A darle a queste nostre Lauandare ,
Troppo le Biancherie costano care .

66

Quant' è Bene á operà con le sù Braccia
(Dice Calfurnia) Benche Giouanetta ,
(Io perch' è Vero , ve lo dico in faccia)
Parete Donna d'vn Età prouetta .
Non sò á bastanza dir, quanto me piaccia
Vna Zitella, ch'á stentà si metta :
Io , Ragazza , ch' ancor andauo á Scola,
Faceuo la Bucata da Mè sola .

67

Lo sò , lo sò , ehe sempre stata sete
Donna di gran Ricapito , e Ceruello ;
(Repricò Nuccia) e compatir sapete , Repricò, replicò
Se fò da Mè le cose mie bel bello ;
Má in Piedi Io nō vi voglio;Ohuia ! sedete,
Ch'Iò starò accanto á Voi sù stò Murello ,
E faremo la Guardia in compagnia ,
Ch'il Vento , i Panni non mi porti via .

68

la Grifcia, la Vecchia
fcotolanno, rimenando

Sede la Grifcia, e affai pietofo l'Occhio
Riuolta in Nuccia, il Capo fcotalanno;
Batte la deftra Man fopra 'l Ginocchio,
E par, che ftia, come trà Sè, penzanno
(Mò, mò Coftei farà fentì lo Scrocchio
Cò fte sù Smorfie; à Nuccia dell'Inganno,)
Poi con cert' atti di Gran Marauiglia,
A dire incominzò: Pouera Figlia!

lo Scrocchio è
il Colpo

69

E che vi gioua l' effer faccenduta;
Spirito hauer, Bontà, Bellezza, e Grazia?
Se fete così mal riconofciuta,
Da Chì di sbeffeggiarui non fi fazia;
E poi? Chì vi maltratta? e Chì rifiuta
Il voftr' Amor fincero? Vn Malagrazia;
Vn, che finge d'amarui à più non poffo;
Poi con Alrri vi taglia i Panni addoffo.

70

Monna Calfurnia mia ftordita refto;
(Nuccia l'interrompè) Chì mi tradifce?
Non me fate penar; Ditelo prefto,
Troppo nell' incertezze il Cor patifce:
Lo dirò (Lei rifpofe,) e fol per quefto
Io vi venni à trouar. Già s'ammannifce
Il Pianto à fciuolar Giù pè fte Guancie;
Solo in penzà, ch'vn Trifto vi dà Ciancie.

vi dà Ciancie, cioè
vi dà parole falfe

Quel

71

Quel MEO PATACCA, quel che Ieri al tardi
Andaste á ritrouà (Gran Traditore!)
Quello, che par, che languido vi guardi,
E che spasimi poi, per vostr'Amore.
(Vatti a fidà de st'Homini busciardi,
Ch'Altr'hãno in sù la lingua, Altro nel core)
In faccia, Lui vi fà delle Monine
Peggio vi tratta poi, delle Sgualtrine.

Monine, belle parole
Sgualtrine, Donne vilissime

72

Non stà Nuccia alle Mosse, mà con furia
Vorria parlà; (La Ciospa la ritenne.)
Sentite (disse) Quanto poi v'ingiuria
Quando partiste, ch' a trouà vi venne,
Non hebbe nò di Chiacchiare penùria,
Per maltrattarui, e á forza mi conuenne
Star salda, perche stauo in casa mia,
Ch'il Diascoci del resto Io fatto hauria.

non stà alle mosse nõ si può contenere

73

Con Rascia se ne viè lo sciagurato
E vna voglia grandissima dimostra,
Ch'io gli stimi vn Marletto, c'ha comprato
Per farsi vna Coruatta, e me lo mostra;
Io doppo, che gl'hò 'l prezzo giudicato
(Gli dico) l' ha veduto Nuccia vostra?
Lui, solo a questo Nome s'infierì,
E come vn Tigro, mi parlò così.

Con Rascia, con Raggiro lo Sciagurato, il Tristo.

74

Che hò da fá con Costei, ch'appunto Ieri
Cò le sù Smorfie, e cò li sù Piantusci
A' infettá me venì? Credo, che speri
Che del sù amore, stò mi Core abbrusci;
Piglia vnGranció la Gonza, e i sù Penzieri
Ben presto á Lei riusciranno bùsci;
Non sá, sciorná, non sá,* se Chi è stò fusto,
Ch' in tel cuccallá, ce se piglia gusto.

piglia vn Granció, s' inganna
busci, falsi
sciorna, sciocca
cuccallá, gabbarlá

75

Altro ce vuò, che fá la Bocca strettá;
Rimená el Capo, e hauè la Parlantina;
A infinocchiammne nò, non ci si metta;
Perche Nostrisci è della Cappellina;
Si Spacci pur con Altri Giouenettá;
Ch'Io giá sò, che s'accosta alla Trentina;
E Quel, ch'è Peggio, ci vuò fà la Bella;
E accorge non si vuò, ch' è Bruttarella.

la Parlantina, vna bella Chiacchiera
infinocchiammè ingannarmi
è della Cappellina, è astuto assai

76

Ah Lingua, Lingua fracida; ch' in pezzi
Ti caschi (disse Nuccia) acciò che Tutta;
Te la magnino i Cani, é sti Disprezzi
Haurò da sopportare? Io Vecchia? Io Brutta?
Ah Infame! A' maltrattar così t'auuezzi
Nuccia, che per tuo Amor sempre s'è strutta?
E Chi dirá, che crudeltá non sia?
Brutta á Mè? Vecchia ad vna Pára mia?

Spas-

77

S'passeggia, e'ntuzzato in prescia. Hor coglie i Panni,
Hor li ristenne, hor sul Terren li getta,
Non sá occultà; non sá sfogà l'affanni,
Smania, gira; stá in Piedi, e poi s'assetta;
Che gli possan venir Mille malanni
Tra Capo, e Collo, Razza maladetta,
(Dice) Perche? Così mi fai? Perche?
A' Mè? Donna attempata? Brutta a Mè?

78

Tanto non soffia Bufola infoiata
Quanno, che gle fù tolto el Bufalino,
Che gira da per tutto; e infuriata
Vrta, e calpestrà ciò, che gl' è vicino;
Quanto fá Nuccia mò, ch'è stuzzicata
Da furor maschio, e sdegno femminino,
Butta focò pè l'Occi, e ne fá tante,
Che par; che giusto sia Furia, ò Baccante.

infoiata, arrabbiata

79

Ci hà i sù gusti la Grima, & è contenta;
Più d'vna Gatta, che rubbato hà l' Onto;
Par che ringalluzzi Tutta si senta,
Perche sì bell'Ingãno hauuto hà in pronto.
Così spera di far, che MEO si penta
Di quel, che stima Lei; sì graue Affronto,
Quanno gle dette vn Vrto, e tanto, e tale,
Che la fece Zompà giù pè le Scale.

la Grima, la Vechia

ringalluzzi, ritornar lo Spirito

Tut-

80

(Tutto finge Costei, che pè penziero
Non hà PATACCA mai tal cosa detta;
Mà vn Inganno trouò simile al Vero,
Pe fà del sù Nemico la vendetta.)
Sà coglier Lei; quanno maturo è il Pero;
Pè fà na bella botta el Tempo aspetta,
Quanno s'accorge trà le Genti sciote;
Che morbido è il Terren; pianta Carote:

sciote, sciocchè

PiantaCarote, dà ad intendere per vere, le bugie

81

Sacciuta è Nuccia è Ver; Mà scelonita
L'ha fatta già quel Mattarel d'Amore,
E la Ciospa, da che la vidde vscita
Dalla Casa di MEO di mal Vmore,
S'immaginò, che nell' amor tradita,
Hauesse in Petto chalche struggicore;
Stette allor pè ciamarla; Mà in quell' atto
Penzò de fà, Quello, ch'adesso ha fatto.

la Ciospa, la Vecchia

82

(Così poi parla.) Gnora Nuccia! Oh via!
Quietatiui, non gioua il tapinarsi,
Ma partito miglior, credo che sia,
La Collera sfogar col vendicarsi;
Trouar' il modo, sarà Cura mia,
E si farà per Voi Quanto può farsi;
O' ve lo fò, ammazzar, quando vi piaccia;
O'con più Sfresci almen, segnarlo in faccia:

tapinarsi, lamentarsi

Per

83

Per Mè vorria tolto gli fusse il fiato
(Nuccia esclamò) Nè più vederlo mai;
Mà s'innanzi mi capita l'ingrato,
Voglio che venga ad incontrà i sù Guai.
Diuerso è adesso il Cor, da Quel, ch'è stato;
E in ricordarmi sol, che tanto amai
Vn Traditor, ch' il Galant'homo spaccia;
Per Rabbia, mi daria de i Pugni in faccia.

84

Non douemo nò, nò, l'Error altrui
(Disse Calfurnia) gastigar in Noi;
Se nel tradirui, il Mal fece Colui,
A farui Rea, come c'entrate Voi?
Vn Sgherro c'è, più brauo assai, di Lui
Spadaccino; Animoso; e giusto è poi
Come il Carbon, che sempre tegne, ò scotta;
Hor quèsto è quello, che hà da far la Botta.

85

Io v'imprometto, e statene sicura,
(Perche sò, ch'a Costui fuma il Ceruello)
Che per opera mia senza Paura
MEO PATACCA mò, mò sfida à Duello;
In quattro Colpi pè la sù Brauura
La spiccia, e di Colui ne fà Macello;
Et vn Ripiego tal chiara vi mostra
A' spese d'Altri la Vendetta vostra;

là spiccia, la sbriga

86

A' rischio di morir dunque s'espone
(Allora Nuccia sospiranno disse)
Lo sfortunato MEO per mia cagione ?
E che saria, se Lui per Mè perisse ?
E' Ver, che se lo merita il Barone;
Mà non vorria per Questo, che morisse,
Ch'Io l' amo ancor, benche così mi tratti,
A mè vecchia? à mè brutta? eh crepi, e schiatti

87

Così propio và detta; O' mò azzeccate
Nel darmi gusto. Gnora Nuccia mia;
(Cò ste parole tenere, e melate
De posta l'abbordò la Vecchia ria)
Lasciate pur con Libertà lasciate,
Che quell' Indegno gastigato sia,
Non occor'Altro; solo dir mi resta,
Che Marco Pepe gl' hà da far la festa.

De Posta l' abbordò, de fatto la fermò, e stabilì nel suo pensiero.

88

Sò molto bene, che lo conoscete,
Se v'amoreggia, benche poca vdienza
Gli diate Voi, che Modestuccia sete,
Mà per adesso, s'hà d'hauer Pacenza;
Se di Quà passa à Sorte ; almen fingete
di fargli qualche poco d' accoglienza;
Così sarà; più nel seruirui audace,
Farete poi; Quel, che ve pare, e piacè.

Sì sì,

89

Sì, (Nuccia rispose) Io vi prometto,
Se bè, non m' hà Costui Garbo, nè Grazia,
Che finger voglio, di portagli affetto
Fin che Vendetta fà di Chi mi strazia;
Poi cò st' Ingrati più non me ci metto,
Che l' amarli saria mia gran Disgrazia;
Se ne perda per Mè, puro la Razza:
Homini ! Oibò; Chi se ne fida è Pazza.

90

Tanto basta à Calfurnia, e non si cura
Altro sentir, così và via Contenta,
Nè si vuò intrattenè, perche hà paura,
Che dì tal Volontà Nuccia si penta.
Nel partì, per annassene à drittura.
A trouà Marco Pepe, non è Lenta;
Mà allora, ad vso delle Donnicciole
Fanno à vicenna vn Scorzo di Parole.

Annassene, andarsene

à vicenna, à vicenda

91

Horsù vi lascio, c' hora è d' andar via;
E tempo sì, M' hauete già sentita:
Bacio le Mani di Vossignorìa,
Io mi fido di Voi. Sarà seruita,
Insomma sete tutta Cortesia,
Anzi Lei è vna Giouane compita,
Per Grazia vostra. Lei mi fà fauore,
Horsù bon giorno. Serua sua di Core.

Così

92

Così Questa partì; Quella rimase
Pè riuedè le Biancarie già stese;
Perche, Quelle, ch' al Sole erano spase
Già sono asciucche, à coglierle se mese,
Quel, che Calfurnia oprò, se persuase,
Marco Pepe., e se poi Costui gle crese,
Se sfidò MEO; Racconterouui Io stesso,
S' hauerete pacenza, adesso, adesso.

FINE DEL TERZO CANTO.

CAN-

CANTO IV.

ARGOMENTO.

Sgherri MEO pè la Guerra ricapezza,
Poi và, pè dire à Nuccia, che conclusa
E' la Partenza, e Questa lo disprezza,
Lo sbrauicchia; lo caccia, e Reo l'accusa.
Da Calfurnia vno Sgherro s'accarezza.
Perche sfidi PATACCA. Ei non ricusa;
Si fà il Duello, e MEO la Grolia ottiene,
E in sentirlo applaudì, la Ciospa suiene.

Ricapezza, troua

I

Dalla Signora Madre, ch'è l'Aurora
Succhiato il chiaro Latte, il Dì bambino,
Da Cunnola di Luce vscito fora,
Prima à Vista d'Ogn'vn cresce vn tantino,
Poi fatto Grannicello, in men d'vn Hora,
Incominzò pell'Aria à fà Camino,
Mà cresciuto vn pò più, da bon Zitello,
A spasso và col Sol, ch'è sù Fratello.

Tret-

2

batte il Selcio, camina

sbiascito, steso morto

Trotta frattanto in prescia, e 'l Selcio batte
Calfurnia con vn Passo trito trito,
E gle pare d' hauè gran Proue fatte
Pel Tradimento, c' hà sì bene ordito;
Se MEO con Marco Pepe và à combattre,
Spera vederlo subbito sbiascito,
Mà pè trouà Costui, vada pur vada,
Ch' vn Pezzo ancora c' è da fà de Strada.

3

Scialante, fastoso

in tel Ghignante nel Viso

annasse, andarsi

abbuscà, guadagnare, cioè acquistarli per andar con essi alla Guerra

A' MEO PATACCA, intanto Io mi riuolto
Lo vedo più del solito Scialante
Cò Sfarzo granne sì, mà disinuolto
Resce da Casa, allegro in tel Ghignante;
Dalli Lacci d'Amor, già, che s'è sciolto,
Vuò annasse à Licenzià da Nuccia amante;
Mà però, cosa, più ben fatta stima,
Li Ducento Compagni abbuscà prima.

4

annà, andare

loco topico, luogo à proposito per trouarli

Lassa, Lascia

Trouarseli da sè, s' era impegnato,
Cò i dieci Sgherri, ch' in principio hò detto,
E già nel sù Ciaruello hà disegnato,
Doue hà d' annà à trouà Gente de Petto.
A' più d'vn loco topico hà penzato,
Pè far hauere à i sù Disegni effetto;
Và presto in giro, e gnente si trattiè,
Lassa insinenta di piglià il Cafè,

Scur-

5

Scurre, mò Quà, mò Là, sempre hà Ripieghi
Per incontrà Costoro, e gli riesce,
CōChì addropa iCōmāni,e cōChì i preghi,
In Chì mette Coraggio, in Chì l'accresce;
Pè fà, ch' alle sù Voglie Ogn'vn si pieghi,
El parlà, l'essortà, non gli rincresce,
E tanto fà, che con le sù parole
Ricapezza più Sgherri, che non vuole.

Scurre, Scorre
Commanni, Comandi
Ricapezza, Ritroua

6

Haueua ditto haueua * a Tutti Quanti
Già pè prima el Disegno, che Lui faua,
De trouà giusto Cinquecento Fanti,
Mà tutti Romaneschi, e Gente braua,
Poi annarsene insieme suerzellanti
Là, doue el Gran Vissir piantato staua
Pè Buscà Vienna, e far così ogni sforzo,
Pè dar a' Quella almen chalche soccorzo.

faua, faceua
annarsene, andarsene
Pè buscá, per acquistare

7

Volze in prima, ch'Ogn'vn gl'imprometteße,
D' annà con Lui nel Campo,e poi gli diße,
(Perche di Tutti el Nome si scriueße)
Ch' à ritrouallo, à Casa, Ogn'un veniße,
Che questo, poco doppò si faceße;
Perche la Stanza poi, non si rempiße,
Doue manco pè Trenta c'era loco,
Ch' annaßero spartiti, à poco, à poco.

volze, volle
d'annà, d'andare

G Non

8

Non ci fù allora Vn, che facesse fiato
In contradine à Quel, che MEO richiese;
Si mostra Ogn' vn di Loro incrapicciato
D' annà in Battaglia à fà tamante Imprese:
Parte MEO, più d' vn Vtre allor gonfiato
E à fagli Inchino assai profonno, attese
La Gente Sgherra, che gl'è intorno spasa,
(Lui gle dice) Bon Dì; V'aspetto à Casa.

Incontradine, in contradite

à fagli, à fargli

9

Spicciatosi di già de stà faccenna,
Penza, sbrigarsi di quell' altra ancora,
D' annar da Nuccia, à dir, che non pretenna
D' intrattenello, che non vada fora.
Che mò alli fatti sui di grazia attenna,
E lo lassi partì senza dimora,
Che quanno tornerà poi dal sù Viaggio,
Discurre si potrà del Maritaggio.

faccenna, faccenda

attenna, attenda

10

Non vuò, ch' attorno più se gli strofini,
Nuccia, se nel suo amor più non s'inuischi:
Nè che più cò i sù fiotti l' ammuini;
Arriua intanto alla sù Casa, e fischia;
Pè non mette in sospetto li Vicini
Di bussagle la Porta, non s' arrischia:
Lei sente, fà la Sorda, e dà Martello,
E Lui torna à Fischià più forticello.

l'ammuini, l'infastidisca

Pri-

11

Prima Nuccia così stette vn bel pezzo ,
S' affaccia poi nel Ceffo dispettosa,
S'intoscia , e con cert' atti de disprezzo
Finge de stà a vedène ogn' altra cosa;
Col Cenno, e con la Man fà più d'vn vezzo
PATACCA allor; Lo guarda Lei sdegnosa,
E come che da Lui noia riceua ,
Dalla finestra subbito si leua .

nel Cesso , nel portamento del Volto
s'intoscia, si mette in Contegno
à vedène, à vedere

12

Quì sì , ch' è MEO stordito, e non capisce,
Perche adesso Costei gnente l' accoglia ,
E gli scotta il vedè , che lo schernisce ,
Nè sà ancor , se Lui resti , ò se la coglia ;
Vorria fischià di nouo , e non ardisce ;
Di saperla poi netta hà na gran Voglia ,
Il ribussà , stima , che l' habbia à male ;
Là sente alfin , che scegne pè le Scale .

gli scotta , gli dà fastidio grande
se la coglia, se ne vada alla Guerra

netta , giusta

13

S' ammannisce de fà la Bocca a' Riso ,
Pè non parè, d'esserse gnente ombrato ;
C' era vn Entrone da vn Cancel diuiso ;
De Razzo , ce fù Lui drento imbucato ;
Rapre Nuccia vn tantino , e mezzo Viso
Fà vedè solo , e MEO nel modo vsato
La saluta , e poi spigne il Cancelletto ,
Lei de posta gli dà na botta in Petto .

de Razzo, con gran Prestezza
dentro imbucato entrato dentro

14

Olà ! Ch' ardir è il tuo ? Che si pretende ,
Da Casa mia ? Guidone ! Impertinente !
(Nuccia forte gridò) Così s'offende
Vna mia pari ? Via ! fora insolente !
MEO però , che la Causa non intende
De ste Chiassate , ancor non si risente ;
(Mà dice sol) perche così me fai ?
Se pò sapè , se pò ? se con Chì l' hai ?

15

L' hò con Tè (dice Nuccia) e con Raggione ,
Con Tè,che mi lusinghi in dir, che m'ami ;
E linguacciuto poi , con le Perzone
Screditando mi vai con modi infami ;
Se m' odij , e mi disprezzi ò Mascalzone !
Perche cò sti tui fischi à Tè mi chiami !
Abbada à i fatti tui , che ti conuiene ,
E più non m' intronà , se vuoi far bene .

Mascalzone , Guidone

non m' intronà , non m' inquietare

16

In che dà sto Parlà ? Che sò sti fiotti ?
Tirà de brusco , e batter vuoi Marina ?
(PATACCA rispondè) Mò sì m' abbotti ;
Con fà sto Chiasso , e fa' sta gran Ruina .
Te lassi inzampognà dalli strambotti
Di chalche Amica , ò chalche tu Vicina ,
Che ce se piglia gusto , se non sbaglio ,
A' fatte tarroccane , e magnà l' Aglio ;

Tirà de brusco , farsi seuera in Viso.

batter marina , brauar con rabbia

inzampognà , ingannare

magnà l' Aglio , pigliarsi collera grande

Di Tè,

17

Di Tè, solo, di Tè doler mi deuo,
(Tornò a dirLei cō Rabbia,e conDispetto)
E dell' Ingiurie, che da Tè riceuo,
Che ben'Io sòQuel,che diNuccia hai detto.
Io ti credeuo (Pazza!) ti credeuo
Vn Amante fidele, vn Huomo schietto;
Ma già appresso di Mè Tù sei conuinto,
Vn Malalingua, vn Traditore, vn finto.

18

Tù non m' inganni nò; Che la sò Tutta,
Come inteso hauess'io con quest'Orecchia;
Sta Grazianata tua poco ti frutta
Se inuano à trappolarmi, s' apparecchia.
Che pretendi da Mè, già che son Brutta?
E perche mi corteggi, s' Io son Vecchia?
Eh và in Mal'hora (e quì da sè lo scaccia,
Spigne la Porta, e gle la serra in faccia.)

trappolarmi, far mi de i Raggiri

19

Allor sì, che PATACCA si scatena,
E fà di Quelle, che non fece mai,
Dà spintoni alla Porta, e Calci mena,
E strilla forte, e che Creanze fai?
Me troui a fè me troui * oggi de Vena,
De fatte vede vn pò, se con Chì l'hai!
Non sò, che te ciangotti? é credo solo
C' habbi data già volta al Cirignolo.

dar volta al Cirignolo, impazzirsi

20

Sgherrate, Braure

Se viè a discurre, senza fa' sgherrate;
E vsà sto brutto modo de procede;
Altro ce vuò, che ste tù Smargiassate,
Con Chì, di dir la sù Ragion te chiede.
Non voglio fà non voglio * Baronate;
Che belle cose te vorria fà vede;
Pochi ne trouarai de Pari miei,
Che t'hò riguardo, perche Donna sei.

21

S'accorge alfin, che solo col Cancello
Lui parla, e sprega le parole al Vento;
Nò, che non voglio perdermi el Ceruello
(Dice trà sè) cos' è sto mi lamento?
Vada puro costei, vada in bordello;
Per Mè assai meglio è sto sù stizzamento;
Quanno sarà della partenza el giorno,
Non hauerò, Chi più mi fiotti attorno.

22

batte el Taccone, Camina

Allampa, vede

Poi senz'altro penzà, pè la più corta
Inuerzo Casa sua batte el Taccone,
E quanno, à vede incominzò la Porta
Allampa, a' Quella accosto, più Perzone;
Assai più Questo, che Colei gl'importa,
Perche gli viè in Penziero el sù Squadron
E in Quel, che Lui s'immagina, non err
Ch'appũto è Gẽte, che vuò annà alla Guerr

Ap-

23

Appena MEO PATACCA s'auuicina,
C' han Tutti gusto della sù Presenza;
Col fongo in Mano, e con la Testa China
L' incontrano, e gli fanno riuerenza;
Lui tãto,quãto a' Ogn'vn di Lor s'inchina,
E gli fa' calche poco d' accoglienza;
Rapre, (e poi dice;) Orsù sopra si vada,
Ch' innanzi Io vò, solo pè fà la strada,

fongo. Cappello

24

Sagliono l' altri, e così in Piede in Piede
Fa' di Tutti PATACCA la riuista,
E hauendone gran Pratica, già vede,
Che tutti Sgherri son,da mette in Lista;
Perche ha da scriue assai, se mette a sede;
Et incominza a fà la su prouista;
Li nota Vno per Vno, e à manò à mano,
(Gli dice) Chì sarà 'l sù Capitano.

25

S' era cò i Dieci Sgherri già impegnato,
Quanno in Campo Vaccino li ha condutti,
Di dar a' Ogn'vno el sù Capitaniato,
E mantiè adesso la parola a' Tutti;
(A questi solo il Posto sarà dato,
E l'Altri restaranno a' Denti asciutti)
Lui seguita a' notà Chì prima arriua,
E per ordine, vuò, ch' Ogn'vn si scriua.

restar' à Denti asciutti, restar sẽza hauer niente

26

Tanto di Quelli trenta di Costoro,
Quanto de i sù Ducento, e sale, e scenne
Più d'Vn per volta, e pur Nisciun di Loro
Nell' incontrarzi, strepita, ò contenne;
PATACCA, Tutto intento al sù Lauòro
Arrolla Sgherri a' furia, e ste faccenne
Le stima vn Spasso granne, e volentiere,
Pè falle, ce staria Giornate intiere.

à furia, in quantità grande

Pè falle, per farle

27

In tel partì, che da PATACCA fanno,
(Questo gli dice) che far Lì ritorno
Più non accurre nò; Ma' che annaranno
Tutti in Campo Vaccino nel Tal Giorno;
Chè Quì la Mostra general faranno,
Doue procuri Ogn'vn d' annacce adorno;
E che poi meglio sentirà Domane
Dal Capitanio suo, Quel c'ha' da fàne.

d'annacce, d'andarci

28

Hor mentre MEO sta' tutto affaccennato,
In te la Stanza a' Scriuere Chì viene,
E pè fornire Quel, c' ha' incominzato,
Non si riposa, e ci trauaglia bene;
Calfurnia in te la strada ha' già abbordato
Marco Pepe, e con Lui ce se trattiene;
Lo prega, lo riprega, e non si stracca,
E attizzanno lo và contro PATACCA.

abbordato, fermato

Vnò

29

Viiò, ch'à Custion lo sfidi; e gle la soni
Cò rifibbiagli vna Stoccata in Petto,
E che lo faccia, e non gle la perdoni,
Pè vendetta di quel, ch' à Nuccia hà detto,
Gl'appetta, che con modi mascalzoni
Ardi de fagle vn così gran Dispetto
Ch'in tel penzacce, Quella se n' accora,
Cõ dirgle Vecchia, e Brutta, e peggio ancora;

con rifibbiagli, con dargli

Gl'apetta, gli dà ad intendere
Mascalzoni, Inciuili
penzacce, pensarci

30

Poi te gli fà vedè la Ciospa indegna,
Già Nuccia Tutta sua, se fà pulito,
D'accoppagle Patacca, e a' dir s'impegna,
Che sarà dell'istessa il fauorito,
S' accorgera', che Lei più non lo sdegna,
Anzi, pè fa' vedè che gl'è gradito,
Lei gli fara' sentir, (se passa mai,
Da Casa sua) che lo ringrazia assai.

Ciospa, Vecchia
se fà Pulito, se fà la cosa come và
accoppagle, ammazzargli

31

Mentre Costei con Chiacchiare, e Monine
L'Amico Sgherro inzampognà procura,
Sta' Questo, irresoluto, perche al fine,
La Vittoria non è per Lui sicura.
In seruir Nuccia, è ver, c' ha' chalche fine,
E che però mostrà vorria brauura;
Mà poi penza a' Patacca, e assai lo stima,
In tel sapè, che sà tira' de Scrima,

con Monine inzampognare, cõ parole lusinghiere persuadere

de Scrima, di Scherma

Stin-

32

Tonto, Stordito

Stando ſù ſto Penzier, Tonto rimane,
Non sà, che far, non ſi riſolue intanto;
Fa' giuſto come, quanno vede vn Cane
Il Tozzo in Terra, & il Baſtone accanto;
Ha' voglia d' addentallo, e non lo fàne,
Perche le botte non vorria frà tanto;
Si ſtenne, ſi trattiè, non s' aſſicura,
Contraſtano la fame, e la Paura.

Si ſtenne, ſi ſtende

33

Così fa' Marco Pepe, Amor l'inuita,
A far con MEO da Brauo, e disfidallo;
Mà quel mettere à riſico la Vita,
Gli fà venì el Penziero di non fallo.
Eccola (dice poi) bella, e fornita,
Sto ferro, al par d'Ogn'vn sò maneggiallo
E ſe a' ſpadaccina' tra' Noi ſi viene,
Gli darò a' ſè da pettina', aſſai bene.

non fallo, non farlo

Spadaccinà, tirar di Spada

da pettinà, da fatigare

34

(Ma' prima de fa' Sciarra, e venì al Quia,
Lo vuò ſapè lo vuò * ſe veramente
Sta Disfida, Penzier di Nuccia ſia,
O' ſe la Griſcia, l'ha' impicciata gnente;)
Alla fin poi (dice a' Calfurnia) Oh' via!
La voglio fa' la voglio * da Valente;
Ciamerò Meo nel Campo; ma'con Queſto,
Ch' Io me pozza ſeruì d'altro Preteſto.

fà Sciarra, far Cõteſa
venir al quia, venir al fatto
l' hà impicciata gnente, hà fatto qualche, Raggiro
Ciamarò, chiamerò
pozza, poſſa

35

Se io vò a' disfida' perche ha' ſparlato
Di Nuccia, e dice Lui, che non è Vero,
E incoccia, in tel nega' Quello ch'è ſtato
Reſto in Aſſo, e va' a' Monte el mi Penziero;
Però vn Riggiro hò gia' ricapezzato,
Che ſe vuò fa' da Giouane guerriero,
Come ſi vanta, cò ſti sù Sgherretti,
Bignera' certo, ch' il Duello accetti.

Reſto in Aſſo, Non hò fatto niente
và à monte, ſi getta via, nece vano

36

Voi, Signor Pepe, a fè dite beniſſimo,
Penzar male, aſſai ben, credo, chè ſia.
(Gli riſponne Calfurnia;) & è Veriſſimo,
Che MEO, Quel che dicè, negar potria.
Certo, che s' a' ſto Riſico veniſſimo,
La sfida a' ſpaſſo ſubbito andaria;
Orsù; non vi biſogna el mio Conſeglio;
Fate pur Quello, che vi parè meglio.

andaria à ſpaſſo, andarebbe in fumo non s'accettarebbe più

37

Così d' accordo Tutti Due rimaſero,
E poi ſubitamente ſi diuiſero;
Preſto, preſto vedè ſi perſuaſerò
Steſo Giù freddo, di vedè quel Miſero.
A più potè le Cirimonie ſpaſero,
E in tel partire tra' di Lor ſorriſſero,
Li ſaluti a' vicenna allor ſi reſero,
Et vn gran Che, gia' fatto hauer, ſi creſcero.

Steſo già freddo, diſteſo morto

à vicenna, à vicenda
Vn gran Che, Vna gran Coſa

Intan-

38

galoppa, camina de bon passo
Incappa, s'incõtra
la Groppa, la Schina
s'accoppa, s'ammazza
sfrappa, inuenta Bugie
non scippa, non ricaua

Intanto Marco Pepe assai galoppa,
E se in telviaggio in chalcheAmico incappa;
Pè non s' intrattenè volta la Groppa
Dall' Incontro di lui subbito scappa;
Vuò annà à sapè, s'allor, cheMeo s'accoppa;
Ci ha gustoNuccia?ò se laVecchia sfrappa,
E se stá verità da Lei non scippa,
A PATACCA sbusciá; non vuò la Trippa.

39

monnezza, l'immondezza
appresciа, affretta
stà bona pezza, questo bon Galanthomo

Alla Casa arriuato, ecco la vede
Buttá dalla Finestra la Monnezza,
Allor per accostarzi appresciа el Piede;
E la fá da par suo stà' bona Pezza.
Raschia vn tantino; fin, che Lei s'annuede
Ch'è Lui Quello, che passa, e con Destrezza
Guardanno in sù; ma senza salutarla,
Sotto voce, in pasa'; Così gle parla.

40

Schiauo suo, Gnora Nuccia! Se volete
Vi seruo adesso, adesso, e di bon Core
In quel Negozio, che Voi giá sapete.
(Lei dice) sarà questo vn gran fauore.
(Cò ste poche parole, e assai segrete
Fornì la Cosa senza fa' Rumore,)
Lei si leuò: Lui seguitò el Camino;
E non se n'accorgè nisciun Vicino.

Allor

41

Allor sì, che fa' Cor da Lionfante
Marco Pepe, ch' in fatti, si ciarisce,
Che Nuccia già scortese, hora è galante,
(Mentre dice) che Lui la Fauorisce;
Và Patacca a' trouà Tutto brillante
Et a' fagli la sfida s' ammannisce,
Se di sbusciallo gli riesce a' caso;
Chi la punta tocca' gli vuò del Naso?

si ciarisce, si chiarisce

42

Cosi Camminata poi da Squarcioncello,
Va' penzanno trà sè le Smargiassate,
Che intenne fà, quanno sarà in Duello,
Proua col Braccio di tirà Stoccate,
Chi l' osserua, lo crede vn Mattarello,
E ne fa' solennissime Risate;
Allor Lui se n'astiè; Mà quanno stima,
Non esser visto, peggio fa' di prima.

Intenne fà, pensa di fare

43

Cò stè sù Sciornarie, bel bello arriua
Alla Casa di MEO, di doue ancora,
Di tanto in tanto chalche Sgherro vsciua,
E d' annarsene sù, non vede l'Hora.
Sale, saluta Meo; Perche lo scriua
Solo fà istanza, e gnente più l'onora,
(Lui dice) adesso, adesso, e perche tarda,
Pepe s' imposta, e Burboro lo guarda.

Sciornarie, balordaggini

Burboro, fiero in volto

Pop-

44

Doppò, che Meo Patacca Ogn' vno hà scritto
Di Quei, che prima vennero, si volta,
Verzo Costui; Mà perche sà, ch'è vn Guitto
Mal volontiere le sue istanze ascolta,
Si ricorda assai ben, ch' in vn conflitto,
Che si fece in Trasteuere vna volta
Pè fa' da Brauo, innanzi à ogn'vn si caccia,
Fù poi trà Tutti il Primo, à voltà Faccia.

Vn Guitto, Vn Vile

45

Perche non habbia da restà affrontato
(Se bè gusto non ci hà) Puro l' accetta,
Vuò sapè, Chì de i Dieci l' ha' impegnato,
Perche sotto al Commanno gle lo metta,
(Lui gli dice) Fanello m' hà pregato,
Ch'Io de fà scialo in Guerra, gl'impromettà
(Rispose allora MEO) Te scriuo adesso
In te la Squatra de Fanello istesso.

de fà scialo, di fa. bella comparsa

squatra, squadra

46

(Quì Marco Pepe), Piano Patron mio,
De Grazia cò stò Scriuere, bel bello;
Intennemoci prima; Non venn' Io
Mica pè guerreggià sotto a' Fanello;
Chalche Malanno à fè, che gle l'auuio
A Chì me vuò trattà da Soldatello.
Credeuo (Mà 'l Contrario me succede)
Che ce fusse altro modo de procede.

Ecco

47

Ecco il Pretesto, che penzò Costui
De mette in Campo, pè sfidà Patacca,
Stupido Questo allor si volta a' Lui,
E l'occhiate da dosso non gli stacca,
(Seguita Marco Pepe,) Io Gonzo fui,
A Venì a' corteggià Gente vigliacca,
Stamo a' vedè (La Testa Io ce deposito,)
Ch' oggi me bigna fa' chalche sproposito.

Gonzo, sciocco
Vigliacca, vile
me bigna fà, mi bisognia fare

48

Tanta Stizza non hà, Nè si feroce
El Toro, che scappò, muggir si sente
Quanno vn Mastin, fà di lui strazio atroce,
Ch'in tell'orecchio hà conficcato el Dente;
Quanto s'arrabbia MEO, ch' alza la voce
Nè alle Mosse può stà coll' Inzolente,
Che se fa' tanta Puzza, e Suerniarìa,
Gli sà el Capo Laua' senza Liscia.

star alle Mosse, contenersi in pazienza
far Puzza, e Suerniaria, pretendere assai, e far del Brauo

49

Cos'è sto sbrauicchià? Che se pretenne?
Se parla ciaro, e non si viè cò Rascia;
C'è quì Chi la Pariglia te pò tenne,
Però innano da Tè tanto se sbrascia.
Dì puro il fatto tuo; C'è Chì t'intenne,
Che mica hai da trattà con Gente pascia;
Chì te la Grattarà' (dillo bisogna)
Tù trouarai, se vai cercanno Rogna.

sto sbrauicchià, questo brauare
Rascia, Raggiro
se sbrascia si fanno iattanze
Pascia, Sciocca

Me

50

Me la gratti Chi pò ; che non ce proua
Chalch'vno con Nostrisci? (Sbrauicchianno
Esclamò l'Altro) A fè, che me ce troua,
Chi me va' gnente, gnente stuzzicanno.
Io sott' Altri nel Campo ? O vè che noua!
Iovoglio inGuerra, e l'hauerò il Cõmanno;
E Tù stesso sarai, (te lo dich' Io)
Prima d'ogn' Altro, Soldatello mio.

Nostrisci, la nostra Persona

51

Puff! Vna Palla : (cò sta Smorfia in faccia
MEO gli rispoonne) in tel sentirne tante:
Vai propio vai * de i tu Malanni à Caccia,
Nel volerti mostra' così Rugante.
O' che bel Suggettin de Carta Straccia,
Che vuò fa' sopra l'Altri el Cõmannante!
Eh' vatte a' inzala, che cò ste Pastocchie
Capitanio sarai delle Ranocchie.

Rugante, Arrogante

vatte à inzala, vatti a nasconde re

Pastocchie, Parole spropositate

52

Marco Pepe, che va' (come suol dirzi)
Col moccolo, cercanno de fa' Chiasso,
Pè dimostra', c' ha' Petto a' risentirzi
Vna Risposta dette da Smargiasso.
Ch' a Tè s'habbia sto fusto a' preferirzi
Come nega' me vuoi ? se manco vn passo
Desti mai for di Roma, e ben sai Tù,
Ch'Io sò stato alla Guerra vn Anno, e più,

sto fusto, la mia Persona

Fà

53

Fà pur conto, ch'vn Tasto m' hai toccato,
Dá porè ben sonattela assai presto,
(Disse MEO). Già me l' ero imaginato;
Má il solo modo di ciaritte è Questo;
In Guerra, è Vero sì, che ce sei stato,
Má non te vergogná de dire il Resto,
Tù, ch'adesso ti spacci vn Paladino,
Ch'in Guerra solo hai fatto el Tamburrino,

sonattela, sonartela, mortificarti

Ciarite, Chiarirti

54

O' sfogate così. Dì Quel, che vuoi,
(L'Altro rispose). Men di Mè, ne sai:
Io almen, sò, cos' è Guerra; Má non poi
Tù dir così, se non l' hai vista mai.
Hor non ci vonno Chiacchiare; Sù á Noi!
A' Duello Io te sfido, e vederai,
Se te viè fatta, ò te riesce buscia,
Se il Tamburrino poi le Panze sbuscia,

Sù à Noi, sù à spicciamola

se riesce buscia, se la cosa và al contrario

55

S'addropa' vuoi la Fionna, ò la Saracca
Fà puro á modo tuo; Capà te tocca,
Prima lo guarda tutto, e poi, PATACCA
Te gli fá ná Risata á piena Bocca;
L' Inuito accetto (disse) E chi si smacca
Sarà sù Danno; ch' á stá Gente sciocca,
Allor, ch' allo sproposito si picca,
Fá quel, che fatto vá, Chì gle la ficca,

Fionna, Fionda con cui si slanciano i Sassi

la Saracca, la Spada

Chi gle la ficca, Chi la gastiga

56

S' incominzi el Duello cò la Fionna,
Si faccia poi si faccia * Lama fora;
Alla prima Baruffa, ò alla seconna,
S' hà da vedè, se Chì ce resta allora.
Se c' è difficoltà, me si risponna,
Che Tempo Io non te dò, se non d'vn Hora,
Non ce voglio, Secondo, nè Patrino,
E il Campo, appunto sia, Campo Vaccino.

far Lama fora, sfoderar la Spada
Baruffa, Combattimento

57

Io ci acconsento (subbito rispose
Marco Pepe,) e trà vn Hora, Lá me piantò
Verrò solo á combatte; Má dù Cose
Bigna tra Noi * bigna accordà fratanto;
La prima, che Perzone numerose
Stieno à vedè, pè dà a' Chi vince el Vanto
L' altra, che s' habbia á sbaraglià la Vita
E che la nostra sia, Guerra finita.

Là mi pianto, Là mi metto

58

Propio m' inuiti á Nozze, Altro non voglio:
Che fatte vede, Chì di Noi si sbaglia
(Dice PATACCA) sto tù gran Orgoglio
Sfumerà, come fá foco de Paglia.
Rescirai presto, * rescirai d'imbroglio;
Má senti. Non portà Giacco, nè Maglia
Ch'il Valor solo há da seruì de Scudo;
Però vedè si faccia el Petto ignudo.

Forzi

59

Forzi te credi, ch' vn Cialtrone Io sia
Da tenè el Pettorale foderato,
(Lui disse) Io non farò stá Guitraria,
Che me picco de Giouane onorato.
Mà tempo è già de sbattesela via;
Viettene puro, doue s' è appuntato,
E ch' Io te dica, non te para strano,
Che venghi à fá sbusciatte el Cordouano.

Cialtrone, Guidone

Guitraria, Batonata

sbattesela via, andarsene via

puro, pure

el Cordouano, la pelle

60

Così pien d'Albascìa pigliò lo spiccio
Colui, che pare Orlando alle Parole;
Mà in realtà d' hanê chalche stropiccio,
Hà Paccheta assai granne, e se ne dole.
Mà in vn certo Riggiro, in cert' Impiccio
Si fida sol, che praticà Lui sole,
Quanno vede il Nemico, ch' è assai forte,
Quanto gli basta de scampà la Morte.

Albascìa, Superbia

pigliò lo spiccio, andò via

stropiccio, percossa

Paccheta, Paura

61

Per Questo, MEO, che sà, quanto Lui pesca,
E che nel fá da Spadaccino, è vn frasca;
Non vuò, che chalche Astuzia gli riesca,
E che ingiaccato sia, non gli ricasca;
Però gli disse, ch' a' duella' non s' esca
s' à Ogn'vno el Petto nudo non s'ammasca
Vuò, che così la Lite si fornisca,
E chi meno ne sà, Quello sbiascisca.

quanto lui pesca quanto lui se n' intende

non gli ricasca, non gli torna conto

non s' ammasca non si vede

quello sbiascisca quello ci resti morto

62

taffia alla disdossa, mangià senza apparecchio
è andata, è passata
danno retta, dando udienza
gli bigna, gli bisogna

Taffia vn boccone alla Disdossa, e in fretta
Perche di già l' hora del Pranzo è andata
Et è vn gran pezzo ancor, se danno Rett
A Tanti, consumò mezza giornata.
Mà tempo è già, ch' in ordine si metta,
Mentre de fà gli bigna sta Sgherrata;
Mà qual' il modo sia del sù Vestire,
Quanno in Campo sarà, lo serbo à dire.

63

Vn tozzola Tamburri, vn batte Tamburi
Sciotèo, sciocco
far vedere in Candela, fargli veder la cosa bene, e chiaramente

S' auuia fratanto, e va' penzanno MEO,
E quanto penza più, più gli dispiace,
Ch' vn Tozzola Tamburri, vno Sciotèo
Sia de fà sto sproposito, capace;
Che con Valor Gigante, vn Cor Pigmèo
Se la voglia piglià, non si dà Pace,
Mà si consola, e più non si querela;
Perche vedè gle la farà in Cannela.

64

haueglela sonata, hauercelo fatto stare

Arriua al Campo, e fa' na spasseggiata,
Da Capo a' Piedi, e tutto si rincora,
(Mentre, ch'intorno dà più d'vn occhiata)
Ch'il sù Nemico, non si veda ancora;
Già gli pare d' haueglela sonata,
In tel venì prima, che passi vn' Hora;
Và da due Bottegari, e li richiede,
Che dell' arriuo suo faccino Fede.

Mà

65

Má Gnente poi seruì sta diligenza,
Perche non bisognò testimonianza,
Se poco doppò, quanno men ci penza;
Vede gia' Marco Pepe in vicinanza;
Se mena de' Birbanti vna seguenza
Marcianno el primo Lui con grã Baldanza,
E Capitale fá il Dritton di Questi,
Acciò á vn bisogno stiano Pronti, e Lesti.

Birbanti, Banditi

Drittone, Affiliato

66

Ecco Superbi li Due Sgherri á Fronte,
E l' Vno all'Alrro con gran Brio s'accosta;
Marco Pepe, che fa' da Spaccamonte,
Olà (dice) Nostrisci è quì a' tua Posta.
A' sodisfatte Io già le voglie hò pronte
(MEO gli risponne)eOgn'vn di lor si scosta,
Vengono, pè menà presto le Mani,
Giusto vn Tiro di Fionna á star Lontani.

Nostrisci, la nostra Persona

Fionna, Fionda

67

Subbito le Perzone si slargorno,
Che già con Marco Pepe eran venute,
E quelle ancor, ch' á Caso capitorno
Da' Curiosità quì trattenute.
Fecer l' Istesso Quelle, ch'arriuorno,
Che da MEO queste Cose hauean saputè,
El Campo largo, e libera si lassa,
E in tel mezzo Nisciun propio ce passa.

si lassa, si lascia

68

Rocci, Sassi
Berta, Saccoccia

Ogn'vn delli Due Sgherri el Posto hà preso
Fatta de Rocci in Berta vn' adunata;

el Pietro, il Faraiolo

Sul Braccio manco el Pietro è in giù distes[o]
Che poi fa' alla Perzona vna Parata.
Impaziente già 'l Popolo s' è reso;
Di vedè questa gran Sassaiolata;
Ciasch'uno poi di Lor (conforme è il Patto)

dà dipiccio, dà di mano

Alla sù fionna da' de piccio à vn tratto.

69

La Fionna è vn Braccio è più di Cordicella
Di Canapa assai forte, e fatta, à Treccia
Ne i due Capi è sottil, mà grossicella
Inuerzo el Mezzo, sempre più s'intreccia;
Quì come Rete, c' è vna ferratella
In doue ce se mette, ò Sasso, ò Breccia;
Mà qual poi sia, più granne è della Maglia;
Nè resce, se nò allor, quanno se scaglia.

70

E l' Vna, e l' Altra Punta accompagnata
Stringon le Deta della dritta Mano;
Mà poi drento la Fionna ripiegata
La Manca, il Sasso tiè dal Sen Lontano;
A' Quella si dà allora vna stirata,
Si piglia poi la Mira, e non inuano,
Perche sti Nostri Sgherri, così bene,
Ci azzeccano, che fanno trauedène.

Tutto

71

Tutto fecer Costoro, e al primo Tiro
Ogn'vn tiè la sù Fionna apparecciata;
Cominza, Marco Pepe, e più d' vn Giro
A' Quella dà, sopra el Cotognio alzata;
Lassa Vn dei pizzi, e in meno d' vn Rispiro
Viè la Breccia con impeto scagliata:
PATACCA non si scanza, e non s'abbassa,
Perche assai da Lontan Quella gli passa.

apparecciata, apparecchiata

Cotogno, Capo

72

Mà poi da' al Fongo vna Calcata in Testa,
Due Passi innanzi riuoltato in Costa,
Vuò trouà modo de spiccià sta festa;
Fà prima vna sbracciata, e poi s'imposta;
Piglia la mira dritta dritta, e in Questa
Non falla mai se nol facesse á posta;
Ma' perche fa' da' Vero, a' fè non sbaglia,
Giusto in doue ha'mirato, el Selcio scaglia.

Fongo, Cappello

spiccià sta festa, finire questa faccenda

73

Frullà, e Fischia per Aria, e azzeccharia
Di Marco Pepe appunto in tel Mostaccio,
Se Lì propio Patacca gle l' auuia,
Ma' si para col Pietro, alzanno el Braccio.
Pur lo Scotola a' segno, che darìa
In Terra vn solennissimo Crepaccio,
Se non si fusse a' caso ritrouato
Cò i Piedi in sul Terren forte piantato.

Frullà, fà Strepito

Pietrò, Ferraiola

lo scotola, lo scuote

74

S' infuria allor Costui, perche mostrarzi
Vorria propio vna Bestia inferocita,
Si sbraccia in Fionnola', pe vendicarzi
Di quella botta, c' hà Lui ben sentita;
Ma' perche i Colpi, ò arriuano assai scarzi,
O' perche MEO sa' fa' Scanzi di Vita;
Non serue nò, ch'in tel fa' sciarra, incocci,
Che sẽpre a'voto han da casca' i sù Rocci.

Fa Fionnolà, in maneggiar la Fionda

In tel fa' sciarra, nel far contesa
Rocci, Sassi

75

Mò se scioglie Paracca, e vn Capo sotto
Fa' con impeto granne, e non sta' queto,
(Dice de i Sgherri al solito, quel Motto)
Arreto La'; Dì Serenella; arreto.
Poi piglia inuerzo el sù Nemico vn Trotto,
Pare il Diauolo giusto in t'vn Canneto,
Spara Saioccolate a' più potène,
E l' Auuersario tozzola assai bene.

Se sciogle, S'infuria

Dì Serenella, giorno sereno

tozzola, percuote

76

Va' Costui pè le fratte, e spaurito
Batte la Ritirata, e MEO s'acclama,
Che fa' vedè, s' è Giouane agguerrito,
Se corrisponne all' Opere la fama.
Ridotto è Marco Pepe a' mal Partito,
Ma' pè Ripiego sfoderò la Lama,
Potrìa MEO risibbiagli vnRoccio inPetto,
O' in Testa, e non lo fa' per vn Rispetto.

vá pè le fratte, sta' in cattiuo stato

la Lama, la Spada
Roccio, Sasso

Non

77

Non vuò parè d' vsa' Superchlarìa
Con Chi lassa de sta' sù la Difesa,
Mentre (la Fionna gia' buttata via)
Di quella in scammia, la Saracca ha presa;
Fa' l'istessò ancor MEO; con presciarìa
El Pietro in Terra posa, e a' fa' st' impresa
Tanto è'l Gusto, che ci ha', che par si gonsi
Nella Grolia, c' haura' de i sù Triouñ.

lassa: lascia
in scammia, in cambio
la Saracca, la Spada
con presciarìa, con prestezza
el Pietro, il Fazzioleto

78

Eccolo già allestito, & in farzetto;
Dereto annoda li Capelli vn Laccio;
Calcato è il fongo a'mezza Fronte, e stretto;
Attillato è il Gippon, libero il Braccio.
Ha' vn Par di Calzonciai di Droghetto,
E perche nel tirà non di ino impaccio,
Assai succinti sono, e giù serrati,
Sul Ginocchio da fiancò abbottonati.

in farsetto, facendo nel vestire
Fongo, Cappello

79

Ha' vn paro di Fangose, e bianche e piane
Senza Galcagno a' foggia di Lacchène;
Sciala pur Marco Pepe; ma' non fanò
La sù comparisceenza così bene.
Allor le Genti allor * a' Carauane
S' accostano, e Nisciuno s' intrattiene,
E pè meglio vedè stà gran Custione
Fanno vn Circolo folto stè Perzone,

Fangose, Scarpe
sciala, fa' Comparsa
à Carauane, à Truppe grandi

PA-

80

PATACCA, pè mostrà, ch'è Duellista;
Pratico delle Cose della Guerra,
Fa' delle due Saracche la Riuista,
E le misura con la Punta in Terra;
S' accorge allor, c' hà quella Razza trista
Di Marco Pepe, longa più la Sferra,
Mà MEO, fidato in tè la sù Brauura,
D' hauè questo Suantaggio, non si cura.

Saracche, Spade

la Sferra, la Spada

81

Guarda, se il Sole pò la Vista offennere,
Pè spartirzelo poi con vguaglianza;
(Come se pozza de ste cose intennere
Vn Homo vil, non parà strauaganza)
L' hà inteso dir, ch' il Sole col risplennere
Abbaglia el Vede, e che però si scanza,
O' si diuide in modo, in tel Cimento,
Che sia tanto per Vn l' Impedimento.

el Vede, la Vista

82

Mà c' è de bono, che non c'è st'Impiccio,
Nè accurre propio à fa' stà spartitura,
Mentre, per esse 'l Tempo nuuoliccio,
Non c' è bisogno de st'Architettura;
Perche alla fine MEO, vuò dar lo spiccio
A' stà faccenna, messo in Positura,
Si sbottona el Gippone, e Sfarzosetto
Nudo fa' vede à Marco Pepe el Petto.

per esse, per essere.

da, ò spiccio, sbrigare

Sfarzosetto, Bizzarretto

Im-

83

Immantinente allor si slaccia anch' Esso,
E mostra l' Apertura, e vn Vestitello
Stretto alla Vita, puro Lui s' è messo,
Che bono sia da potè fà Duello;
Poi si piãtano inGuardia à vn Tẽpo stesso.
Con vn Cesso superbo, e Questo e Quello;
Mà stà MEO con tal Brio, con tal Lindura
Che pare giusto pare * vna Pittura.

Immantinente, Subbito

Cesso, fierezza di Volto

84

Largo è il Passo à Douere; & è incurnato
El Ginoccio Mancino; il Dritto è teso;
Vn tantino però solo è piegato;
Per esser assai pronto à vn Passo steso:
La Vita stà in Profilo, & è guardato
El Petto, ch' è cuperto; e ben difeso
Dal Braccio dritto, che si slunga,e il ferro
Tiè dritto al Petto del Nemico Sgherro.

Ginoccio, Ginocchio

85

Questo puro stà in Guardia,e và naspanno;
S' hora stenne la Mano, hor la ritira;
Par, che vada, vn gran Colpo disegnanno,
E che voglia piglià giusta la Mira.
Gnente MEO si scompone,e stà osseruãno,
Se Marco Pepe il primo Colpo tira;
Se tanto ardisce con la sù Perzona,
Gle la sona pel verzo * gle là sona.

Vá naspanno, vá rimenando il braccio auanti, e addietro

Mà

86

Farinello, Furbetto

Sferra, Spada

Mà prima di tirà, quel Farinello
Di guadagnarzi el Debbole cercaua
Della Sferra di MEO; Però bel bello
La và attastanno; e Quello sfugge e caua;
Torna di nuouo à fa' sto Giocarello,
E MEO da Sgherro pratico, ricaua,
Hor di fora, hor di drento ci riproua;
E le Cauate allor l'Altro rinoua.

87

PATACCA s' intrattiè de fà Sconfitta,
Gli scappa alfin gli scappa * la Pacenza
Tira de furia vna Stoccata dritta,
Che l' hauaria sfonnato de potenza;
Mà giusto, come fà la Gente Guitta
Fece Colui, perche non hà sperienza;
(Pè conto de Parà, non c'è Sustanza;)
Mà con vn zompo arreto, il Colpo scanza.

Gente Guitta, Gente Vile, e timida

88

L' Altro lo và incalzanno, e più l' inueste,
E Lui più si ritira, e non resiste;
Quello stoccate auuia gagliarde, e preste;
Si vede Questo anna' già pè le Piste.
Allor (cosa, che mai non credereste!)
Perche già le sù Cocchole hà preuiste;
Perche restà non ci vorria sbusciato:
Vn ripiego pigliò da Disperato.

annà pè le Piste, stare in pericolo grande

Cocchole, Percosse

Pè

89

Pè vedè s' vn bel Colpo gli viè fatto,
Mentre cognosce, ch'è à fuggir costretto,
La Sferra addrizza, e poi si mette in atto
De tirà, di PATACCA inuerzo el Petto.
Mà vna fintiua fù, ch' vn brutto Tratto
Penzò di fà, come seguì in effetto;
Acciò pè dritto à trpassallo vada,
Tutta verzo di Lui lanciò la Spada.

la sferra, la spada

brutto Tratto, Cattiua Attione

90

Col forte della sua MEO si ripara
E Quella, ch' è scagliata in fora schizza;
Mà però allora à inbestialirzi impara,
E pè la Rabbia el Naso gle s' arrizza.
In vedè, che nel Colpo hà fatto Zara
PEPE, inuerzo la Gente il Corzo addrizza
E MEO, bēche habbia in man le dù Saracche
Lo seguita, e gli và quasi alle Tacche.

hà fatto zara, hà fatto sbaglio

alle Tacche, assai vicino

91

Quello in sentirzi il Calpestìo vicino
Di MEO, che pare scatenato vn Orzo
La sù Vita daria per vn Quatrino,
E allora à più potè raddoppia il corzo,
Spera però, perch' è Ghinaldo fino,
Solo dalle sue Astuzie hauè soccorzo,
Vn Selcio in Sacca hauea, fora lo caccia,
Si volta, e tira à MEO verzo la faccia.

Ghinaldo fino, Lesto assai

92

Leſto abbaſſa Suiſci el Cocuzzolo,
El Saſſo ritto paſſa, e non l' offenne;
Allor sì, che s' infoia, e curre à Volo
E ſe l' arriua, certo giù lo ſtenne!
Mà con gran forza el birbanteſco Stuolo
Che guidò Marco Pepe, l' intrattenne;
E fece ben, che ſe così non faua,
Reſtaua freddo, quel Ciafèo, reſtaua,

Suiſci, la ſua perſona, cioè egli
Cocuzzolo, il Capo
s' infoia, s'infuria
non faua, non faceua
Reſtaua freddo, Reſtaua morto

93

Fermatoſi allor MEO, s' è di già accorto,
Che pigliarzi non deue più Cicoria,
E che in tel fà più Smargiaſſate, hà Torto,
Se del Nemico hauè già la Vittoria.
Ciò aſſai lo placa, e gli dà gran Conforto
Il ſentirzi Lodàne, e de ſta Boria
Se ne fa' na Panzata, e più ce ſciala,
Più, ch'Ogn'vn * gli dà Prauſi con la Pala,

pigliarſi Cicoria, pigliarſi Collera
hauè, hebbe
Boria, Albagìa
ce ſciala, ſe ne Gonfia
con la Pala, in quantità grande

94

Al sù Nemico el Pietro fece rennere,
Che hauea laſſato, e addoſſo il ſuo ſe meſſe,
E da Vno Sgherro poi gli fece intennere,
Che d' hauerla finita non credeſſe;
Che dell' Ardire hauuto, in tel pretennere
Che con Lui, ch'è vn Tauano, ſi batteſſe
Vn MEO PATACCA, vn Capo Compagnìa
Fatto l' haurìa pentì, * fatto l' haurìa.

Pietro, Feraiolo
rennere, rendere
Tauano, homo vile, e Goffo

Gli

95

Gli fece dir di più che si portaua
La sù Sferra in trionfo, e nò sperasse
(Se col Valor, non se la riabbuscaua)
Ch' in Mano sua più Quella ritornasse.
Così dicenno il Vincitor marciaua,
E non mancò, Chi allor l' accompagnasse,
E Lui, perche già l'Aria s' imbruniua,
Venir li lassa, e gli dà Ogn'vn el Viua.

Sferra, Spada.
riabbuscaua, ricuperaua

96

Appena al sù Tugurio fù arriuato
PATACCA, cheCalfurnia vn grã Rumore
Sentì d' Appraufi, e Grolie, & acclamato
Dalli Vicini MEO pè Vincitore.
Pel gran Dolor, (quasi, che perzo el fiato,)
Gle venne vn sbiascimento,e vn languicore,
Quel, che poi succedè, doppò suenire,
Nel Canto, che verrà vel saprò Dire.

Sbiascimento, Deliquio.

FINE DEL QVARTO CANTO.

CAN-

CANTO V.

ARGOMENTO.

Smania Calfurnia inquieta, e tribolata,
Perche lo Sgherro ſuo morto già crede,
Viuo lo troua, & è da lui ſgridata,
E poi Queſto à PATACCA il perdon chiede,
S'incontra à vedè MEO nà Bandierata;
D'Alfiero, e Tamburrini ſi prouede
Pel sù ſquadrone, e Nuccia pè nà Ciarla,
Ch'inuentò quella Cioſpa, và à sgrugnarla.

quella Cioſpa, quella Vecchia

I

ERa di già Calfurnia ſciuolata
Della fineſtra in ſopra al Muricciolo,
E ſe ne ſtaua in giù ſcapocollata,
Nè c'era Altro con Lei ch'il sù Cagnolo;
Gle daua intorno più d'vn Abbaiata,
E ſalticchiaua come vn Crapiolo,
E tanto ſi rimuſcina, e ſi ſtizza,
Che la Cioſpa lo ſente, e alfin s'arrizza,

Scapocollata col collo, e col capo pendente in giù

Pri-

2

Prima stà vn pò Stordita, e poi bel bello
Ripiglia fiato, e và tornando à i Senzi,
E non pò fa' di Men, ch' el sù Ciaruello,
A Quel, che hà Lei sentito, non ripenzi;
Che già sbiascito sia lo Squarcioncello
Di Marco Pepe, è ben raggion, che penzi,
Perche, se MEO PATACCA hà trionfato;
Bigna, che freddo Lui, ci sia restato.

sbiascito, morto

3

E pur vorria ciarirsene vorria;
Rapre pian piano la Finestra, e attenta
Osserua, se più in strada Alcun ci sia,
Se più del Caso chiacchiarà si senta;
Ch' ogni Perzona è sciuolata via
S' accorge al fine, e Questo la tormenta,
Che pè sapè, se veri sò i Suspetti,
Inzino al nouo Dì, bigna, ch' aspetti.

ciarirsene, chiarirsene
chiacchiarà, discorrere
sciuolata via, andata via
sò sono

4

Serra, torna a' smanià; Penza, e ripenza,
Non si quieta, non cena, non riposa;
El Tempo d'aspettà non hà Pacenza,
Per informasse, come annò la Cosa
Venutagle vn tantin di Sonnolenza
Poggia al Letto el Cotogno; Mà penzosa
Si risuiglia ogni Tanto, e in simil forma,
Si pò dir, che dormicchi, e nò, che dorma.

annò, andò
el Cotogno, il Capo

5

sù l' Occi, à sù gl'Occhi

Gle stà sù l' Occi, appiccicato el Sonno,
E pur gle viè, e gle parte à vn tempo stesso
Che Pace i sù Penzieri hauè non ponno,
Però dormenno si risueglia spesso;
I sogni ancora tormentà la vonno,
Mostrannogle chalch' orrido Successo
Di Marco Pepe, e Lei come, che tema,
Si sueglia all' improuiso, e Tutta trema.

6

Già incominza la Notte à sbigottirzi,
Perche s'accorge, che gle và d'intorno,
E del Posto di Lei vuò impatronirzi
L' antico suo crudel nemico Giorno;
Fugge, mà dell' Affronto risentirzi
Spera, allor quanno, farà Lei ritorno,
Se pè fatal perpetua Antipatìa,
Quànno viene Vn di Lor, l'Altra và via

7

magnà tãt'aglio hauer tanta stizza
á sbaragiio in confusione

Calfurnia di Riposo ancor diggiuna,
E sazia solo di magnà tant'Aglio
Prouaua sempre più Veglia importuna,
Messi già i sù Penzier Tutti a' sbaraglio;
De sotto alla finestra pè fortuna
Vede di Luce vn piccolo Spiraglio,
Curre a' raprirla, e ben s' accorge allora
Che già pell'Aria à spasso và l' Aurora.

Da'

8

Da' di Piccio alla Scuffia, e à precipizio
Resce de Casa, e in tel serrà la Porta,
(Cosa, che Lei pigliò pè brutto indizio)
Al sù Piede mancin dette vna Storta.
Di dar Retta all' Augurij hauea pè Vizio,
E pur, ce faua Lei la Donna accorta,
Segno lo stima d' vna gran Ruina;
Crede morto il sù Sgherro, e si tapina;

Dà di Piccio, dà di mano

dar Retta, credere

si tapina, si dispera

9

Và con tal furia, e smania, che somiglia
Vna Matre dolente, e sbigottita,
Che và in prescia à cercà piccola figlia;
Che pè strada talor se gl'è smarrita;
Fiotta, piagne, sospira, e si scapiglia
Tutta affannata, e mezza scelonita
Tiè l'Occi larghi, e tiè l' Orecchie attente,
Se la vede, ò di Lei discorrer sente:

l' Occi, gli Occhi

10

Così Calfurnia in Zampettà, si volta
Hora da questa parte, e hor da quella,
E indreto ancora spesso si riuolta,
E da per Tutto fa' la Sentinella:
Attenta stà, se gnente dir ascolta
Di Marco Pepe, e s' hà di Lui nouella
O' pur se Chalched'un da Lei sia scorto,
Che gli sapesse dir, s' è Viuo, ò Morto.

Zampettà, caminar in prescia

11

Arriua, alfin dou' abbita Costui,
E il Tremacore allor venne à Costei,
Perche penzanno và, se morto è Lui
Allo Spauento granne, c'haurà Lei.
(Poi trà sè così dice) Io pazza fui,
Tù poco sauio Marco Pepe sei,
Il Male Io tì consiglio, e Tù lo fai;
Io ti spingo alla Morte, e Tù ci vai.

12

Alli Vicini domannà potrebbe,
Se qual il fine del Duello è stato,
E con certezza allora saperebbe,
S' è morto, ò pur, s'è viuo Lui restato.
Mà poi, c' hauesse à Male non vorrebbe
(Quanno viua,) che Lei pel Vicinato
Pubrica i fatti sui. Però nol fàne
Mà nè meno risoluesi à bussáne.

nol fàne, non lo fà'

13

Hor s' accosta alla Porta, hor si ritira,
Par ch' ancora non sappia arrisicarzi
Stenne la Mano, e in dreto poi la tira;
Si vorria trattenè, vorria spicciarzi;
Così trà st' Arcigogole s' aggira;
Par, che tema del Vero assicurarzi;
Perche il saper, gran pena gle daria,
Quel ch' appunto sapè Lei non vorria

Stenne, Stende.

Arcigogole, Incertezze

Poi

14

Poi da' alla fine vna Sbatocchiatura,
E allora el Cor gle zompica nel Petto,
Che di sentirzi dire, ha' gran paura,
Marco Pepe è Qua' Sù nel Cataletto;
Non risponne Niscиun per sua Suentura,
Però gli cresce, sempre più 'l Suspetto;
Sente vn, che scegne Giù; fà 'l Viso smorto,
Questo (dice,) sicuro è il Beccamorto.

Sbatocchiatura. Buffata gagliarda col Batocchio della Porta

15

Marcò Pepe, èra, Quel che Giù veniua,
Ch' assai poco pur Lui dormito haueua,
E perche appùnto allora si vestiua,
In Mutanne, e in Camiscia Giù scegneua;
Eran bianche le Calze, e gli cropiua
Berettin bianco il Capo, onde pareua,
(Sendo anche smorto pel timor passato)
Giusto, giusto, di Pietra il Conuitato.

Cõuitato di Pietro, Home vestito da Statua

16

R'apre la Porta, e vna Sguerciata appena
Gli dà Calfurnia, che ritira el Passo;
Sbalza all'arreto, e strilla, a' Voce piena
E Lei sì * resta allor propio de Sasso.
Sete pur viuo (dice,) & ò qual pena
Per Voi prouai! Dite! che fù quelChiasso,
Che si fece da MEO Iersera al tardi?
Dite? Sò auuisi veri? ò pur busciardi?

17

Sò, Sono

Sò il Cancaro, e 'l Malanno, che ti venga,
Entra pur, entra; Ch'Io con Tè la voglio:
(Disse Colui.) Non sò, Chì m'intrattenga
Ch'Io cōtro Tè, nō sfoghi el mi Cordoglio;
Senti vè; Che Nostrodine s' astenga
Di vendicarzi de stò gran Imbroglio
In che l' ha' messo, nò, non farà mai;
A' fè, che da vantattene, non hai.

Nostrodine, la nostra Persona

18

Stremir si fente, si fente empir di Spauento

La Ciospa allor Tutta stremir si sente,
In tel vedè Costui così feroce,
Di Quel, che v'è auuenuto, Io nō sò gnente;
(Disse), tremanno el Cor più della Voce,
Tù fusti in tel pregamine impertinente,
L' Hauè fatto à tù modo, assai me noce,
(Repricò Lui). Sì, con raggion lo dico,
Per Tè me trouo in assai brutto Intrico.

tremanno, tremando

19

annassi, andassi

Tù contro MEO PATACCA m'attizzasti,
Tù Volesti, ch'annassi à stuzzicallo,
E tanto col tuo dir, m' inzampognasti,
Che contro Voglia m'inducesti à fallo.
Senti! (Sol Questo Oggi sapè ti basti),
Che mi conuenne Vincitor Lasciallo;
Che pè malignità di Sorte rìa,
Fù sua la Grolia, e la Vergogna è mia.

m'inzampognasti, m' imbrogliasti la mente
fallo, farlo

Po-

20

Pouera Mè! Che sento? e così forte
Trouaste (dice Lei) quel Traditore?
Che hauesse da restà ferito à morte,
Me lo diceua, & hà sbagliato il Core;
Mà però,non è poco, anzi è gran Sorte,
(Già,ch'è stato PATACCA il Vincitore)
Non v'habbia coll'onor la Vita tolta,
Che sfidallo potrete vn' altra volta.

21

Che me caschi da Collo. Brutta Grima;
(Strepitò Marco pepe) e ancor hai faccia
Di consigliamme peggio assai di prima?
Di famme annà di noui affronti à Caccia?
Troppo sà MEO, troppo imparò di Scrima
Mètr'Io sò stato inGuerra,e in te leBraccia
Ha' vna forza da Toro; Io Gonzo fui,
Pè datte gusto, à taccolà con Lui.

annà, andare
di Scrima, di Scherma
Gonzo, Sciocco
taccolà, pigliar lite

22

Ma' però Tù, mettiti puro in Testa,
(GiàcheTù,me c'hai messo in tell'Impicci)
Di sbrogliamme da Quelli,e sij ben presta,
Ch' io non voglio per Tè noui stropicci.
Sò,(quanno vuoi), che seiGhinalda,eLesta;
Quel, ch'impicciasti Tù, da Tè si spicci;
Nemico hauè sto Sgherro,à Mè non piace;
Penzaci Tù, de fammece fa' Pace.

puro, pure
Stropicci, Percosse, e ferite
Ghinalda, Astuta

23

Volontier lo faria (Costei rispose);
Mà,(à dilla in confidenza) Io non ci tratto,
Con MEO PATACCA, e sol per certe cose,
E per vn Torto granne, che m'hà fatto.
Però ogni mia speranza si ripose
In vostre Mani, allor che di quell'Atto,
Che Lui mi fece, Io vista hauer vorria,
Sol da Voi fatta, la Vendetta mia.

24

Ah Vecchia Malandrina! Ah Griscia indegna
(Esclamò Quello). Alfin ci sei cascata
A' Scropì Tù la Torta, e Chì t'insegna
A dir, che fù da MEO, Nuccia sbeffata:
Al Deto, Marco Pepe se la segna;
A fè, che ci hai da esse rifilata
Se l'arriuo a' sapè, che furba, e scaltra,
M' appettasti vna cosa, per vn'altra.

Scoprir la Torta, Scoprir la Verità

rifilata, battuta

m' appettasti, mi dasti ad intendere

25

Tonta, stupida

Tonta resta Calfurnia, e spaurita,
Par, che fiato à risponnere non habbia;
Di parlà non ardisce, insospettita,
Che contro Lei, non sfoghi Lui la Rabbia.
In tel vedè Costei, sì sbigottita
Allora Marco Pepe più s' arrabbia,
Et incominza à crede, che sia vero
El sospetto, ch'à Lui, venì in penziero.

Mà

26

Ma' pur la và la Ciospa imbarboglianno
(E dice) Signor Pepe assai m' offenno,
Ch' annate queste cose sospettanno;
E contro Me; Quel, che non è, dicenno;
Io l'Innocenza mia Ve raccommanno,
Che sol di dir la Verità pretenno;
Fù di Nuccia il Penziero, e non fù mio,
E' vero sol, che ci hebbi gusto, anch' Iò.

imbarbogliando, imbrogliando

27

Così Calfurnia infinocchià pretese
Marco Pepe, che prima si confuse
A tal Risposta; Ma' però poi crese,
Che queste, di Colei fussero scuse.
De posta per vn Braccio te la prese
Via la cacciò con replicà l' accuse,
Nè da alcuna Raggion si persuase;
E intanto in strada Lei * spinta rimase.

infinocchià, dare ad intendere vna cosa per vn altra

De posta, de fatto

replicà, replicare

28

Come vn Cane, che và col Capo basso,
Che da chalche Mastin fù spellicciato,
O' da gran colpo di Bastone, ò Sasso
Sù la Groppa, assai ben fù tozzolato,
In prescia, moue in tel fuggìne il Passo.
Alto prima el Codino, è mò abbassato,
E mentre in sù la Schina il Pelo arrizza,
Vnite fa' vedè Paura, e stizza.

fù spellicciato, fù morsicato, e leuatogli il Pelo

tozzolato, battuto

in tel fuggìne, nel fuggire

Giu-

29

se la sbatte, se ne và via

Giusto, giusto à sto modo se la sbatte
La Vecchia spauentata à Capo chino,
E drento al Cor la Collera combatte
Con lo spauento, in apprescià el Camino;
Non vorria, che le Gabbale, chè hà fatte
Scropisse stò Gaglioffo, Spadaccino,
Che doppo, che fuggì, come vn Ciafèo,
La facesse azzolà da Nuccia, e Meo.

in apprescià, in affrettare

Gaglioffo, Goffo com' vn Ciafèo, com' vn Poltrone

azzolà, maltrattare con Percosse

30.

Benche sia stà Calfurnia vna gran Tappa,
Pur la trauaglia assai quel c' hà sentito:
Da Casa intanto Marco Pepe scappa
Ch' in questo mentre s' era già vestito;
In tel Pietro inuoltatosi, s'accappa
In modo tal ch'il Viso è ricropito,
E l' occhio sol da vn apertura abbada,
(Pè guidà 'l Piede) à scernere la Strada.

Vna granTappa, Vna Persona assai Scaltrita

Pietro, Feraiolo

31

D' annà così furone hà Lui penzato,
Perche vn Suspetto in Capo gl' è venuto,
Che se forzi da MEO fusse incontràto,
Saria chalche gran male succeduto.
L' hanerebbe Lui certo rifilato;
Però se ne và Questo sconosciuto,
Et è pè la Paura così inquieto,
Ch'à ogni Passo, che dà, si volta arrèto.

D'annà, d'andare
furone di nascosto

rifilato, maltrattato con Percosse

Così

32

Così fa' vn Debbitor, che và fuggenno
Da i perfidi Bireni, sciulolanno,
L' Incontro di Costoro assai temenno,
Si va' di tanto, in tanto riuoltanno;
El Grugno inzino al Naso vá cropenno,
D' esse fermato sempre sospettanno,
E se Chalchun sente discurre a' sorte,
Gli par; che dica à Lui. Ferma la Corte.

I perfidi Bireni, li Sbirri

33

Marco Pepe á stò modo, insospettito
Scarpina, e fa' vorria con MEO la Pace;
Stima d' ogn' altro poi * miglior Partito,
Perzona hauè, che sia, mezzo efficace.
Sá, che trà i Dieci Sgherri el fauorito
Di Quello è Cencio, Giouane viuace,
D' vno Spirito granne, & assai pronto,
E che MEO gli vuò bene, e ne fa' conto.

Scarpina, Cammina

34

Lo cerca, lo ricerca, alfin lo troua,
Perche Amico è d' vn pezzo, gli confida
El Trauaglio fierissimo, che proua
Pè causa sol della passata Sfida,
Però lo prega, ch' à pieta' se moua
Del sù spauento, e che non se ne rida;
Che se Lui non l'aiuta, MEO PATACCA
Gli rapre il Petto, ò'l Cocuzzol gli spacca.

il Cocuzzolo, il Capo

Gli

35

Commannante, Comandante

Gli fa' sapè gli fa' *, che fù vn Pretesto
Lo sfida' MEO ; per esse Commannante ;
Che pretennuto non hauria mai Questo,
Sapenno le sù Proue, e Tali ; e Tante ;
Gli fece, il fine, c'hebbe, manifesto,
Che sol fù, di seruìne a Nuccia amante,
Che d'vn sbeffo, che MEO fatto gl'haueua;
Voleua vendicassene * voleua.

Sapenno, Sapendo

36

(Ancor gli disse poi), che sospettaua
De Calfurnia, che s'era intramezzata,
Pe fagli fa' sta' Rissa, e dubitaua,
Che Colei te l'hanesse impasticciata,
Perche spacciò, che MEO dicenno annaua;
Nuccia esser brutta, e nell'Eta' auanzata ;
Poi, per vn certo Affronto gli confessa,
Che la Vendetta fa' volze Lei stessa.

te l'hanesse impasticciata, hauesse fatto qualche Imbroglio

volze, volse

37

Cōchiude alfin, ch'a' MEO far voglia intennere :
Ch'è pronto a' domannagli Perdonanza
Dell'Ardir, c'hebbe, in tel volè pretennere,
D'hauèCōmanno in Guerra, e patronanza;
Che la Saracca poi gli voglia rennere,
Che non haura' mai più tant' Arroganza
Di farci con Suisci el bell' Vmore,
Ma sempre gli sarà bon Seruitore,

Intennere, Intendere

rennere la Saracca, rendere la Spada
cō Suisci, cō Lui

Ca-

38

Cencio, perch' è Cortese, e quanto Affabbile,
Quanto Garbato sia, non è credibbile,
(Gli dice) Il Caso è a' fè considerabbile;
Ma' per Voi voglio fa' Tutto el possibbile.
Io sò, che Meo Patacca è assai trattabbile,
Però spero el Negozio riuscibbile;
Benche sia, come Noi, di Schiatta ignobbile,
Pur hà vn Cor generoso, e vn Genio Nobbile.

39

Marco Pepe, in sentillo si rincora,
E gl' incominza à ritornà la cera
Già perza in tel Duello, e da' quell' hora
Il suo solito Brio, più in Lui non era.
Animo gli fa' Cencio, e Questo allora,
Tanto più si consola, e molto spera,
Hor dunque à trouà MEO, vanno Costoro,
E fa' Castelli in Aria Ogn'vn di Loro.

fà castelli in Aria, Pensa à varie Cose

40

Staua PATACCA in Casa imbarazzato
Pè Negozio, ch' à Lui molto premeua,
Perche s' era gia' 'l Tempo auuicinato,
Nel quale in Campo a' comparì s'haueua;
Vn Vestito, che fusse, assai Sforgiato
A' Nolo pè quel Dì piglia' voleua;
Diuerzi vn cert' Ebreo gle ne mostraua;
Lui fra' Tutti el meglior capanno staua.

capanno, sceegliendo

41

Hor Quest', hor Quello si metteua in proua;
Spogliato d' Vn, dell'Altro si vestiua;
Al fine vno à proposito ne troua
Stretto alla Vita quanto ci capiua.
Ingainate, ch' è de Robba bona
(L' Ebreo diceua); Giusto, giusto arriua;
Par fatto addosso a' Voi, ve parlo schietto,
Più belli Robbi a' fè non ha' lo Ghetto.

Ingainate, Guardate

42

Hauete gran fortuna, Vno Signore
Non pò meglio portà. Guardàti pòi
Li Trini d' Oro, i Mostri, il bel Colore
Se de più, se pò fa', ditelo Voi.
E' propio de Monà, sto Giustacore,
Vn Altro non ce n'è trà tutti i Goi,
Così gli dà Pastocchie, e Tauarimme,
Per esse Dritto assai lo Iaccodimme.

De Monà, bello assai
tra tutti i Goi, tra tutti Voi Altri
Tauarimme, Chiacchiere
Dritto lo Iaccodimme, Astuto l' Ebreo

43

In questo Mentre sù * Cencio salisce,
Mà non già Marco Pepe, ç'hà paura,
E s'à fa' Pace MEO non s'ammollisce,
D' annagle in faccia Lui non s' assicura;
Cencio quanto più pò, lo compatisce,
Và da PATACCA, e con disinuoltura
Dando in prima vn'occhiata à quell'Ebreo,
(Dice) la Riuerisco Signor MEO.

D'annagle, d'andargli

Oh!

44

Oh! Ben venuto Cencio! hò propio gusto
(Disse Patacca) di Quì hauerui adesso;
Allampate vn pò in Grazia, se và giusto
Quest' Abbito, ch' in proua me sò messo,
Che se, cò sto Bacurre il Prezzo aggiusto,
Che de famme piacere m' hà impromesso,
A' Nolo me lo piglio pè Dimàne,
Che la Comparza in Campo s'hà da fàne.

Allampate, Guardate

Bacurre, Ebreo

45

Squatra Cencio la Giubba, e attorno gira
Coll' Occhiate, facennone Riuista,
E quanto più l' osserua, e più la mira,
S' accorge tanto più, che fa' gran Vista;
Perche l' Ebreo non tenga alta la Mira,
La sprezza, (e dice) è vn'Abbito d'Artista,
E' assai Zacchenne, e c'è più d'vn Difetto,
Mà però in tanto a MEO fece l' Occhietto.

Squatra, osserua bene

Tener alta la Mira, domandar prezzo alto

Zachenne, lograto

46

Finta fa' Questo allor, che non gli piaccia,
(Perche di Cencio il Gergo ben intenne)
Assai presto da Dosso se lo caccia,
Quasi nol voglia, & al Giudìo lo renne;
Allor sì Costui fece agra la faccia,
(Mà tanto disse). Che volete spenne?
Stò Signori de Grazia me perdoni
Questi, per Vita mia, sò Robbi boni.

intenne, intende

tanto disse, non dimeno disse

Hor

47

Taccolato, liti- gato

Hor doppò, c'hanno taccolato vn pezzo,
Pè più non fà de ſt' Abbiti ſtrapazzo,
Perche in realtà PATCCA non c'è auezzo
De fàne in te lo ſpennere, ſchiamazzo
Si piglia (mà di Tutto aggiuſta il prezzo)
Vn Abbituccio ancor per vn Ragazzo,
Perche inCāpoVaccino,e nò intelViaggio,
Di Mi Signore, vuò tirà col Paggio,

tirà di Miſignore, far il Gentil' huomo

48

Per sè,pur Cencio allor ſe n'accaparra
Vno, che gli dia giuſto in tell'Vmore,
Perche ogni ſempre trá la Gente Sbarra
Fù ſolito Coſtui di farzi Onore
Pè fá Compariſcenza aſſai bizzarra,
S'è capato vn viſtoſo Giuſtacore
In Gala, ſolo à MEO ceder intenne,
Mà più d'ogn' altro Suerzellà pretenne,

Gente Sbarra, Gente Romaneſca, e braua

Intenne, intende

Suerzellà, far bella Comparſa

49

Hor dunque,dato Termine al Contratto,
Se ne tornò lo Iaccodimme al Ghetto,
Ogn'vn delli Due Sgherri è ſodisfatto,
Ch'á giuſto prezzo fù 'l Partito ſtretto.
Brillano pel Negozio, che s'è fatto.
D'hauè à fa'ſcialo inCāpo,hanno Diletto,
Benche Queſto ſarà nel Giorno appreſſo;
Pur col Penzier ci fanno Vernia adeſſo.

Io Iaccodimme, l' Ebreo

fà ſcialo, far bella Comparſa

Vernia, Pompa

Mà

50

Mà intanto Cencio, fa' vorria el seruizio
A' Marco Pepe, che de fora aspetta,
E perche cosa longa piglia Vizio,
Lui cerca di spicciarsene con fretta.
Pè dà Principio, e pè passà l' Offizio,
Gli par già Tempo, ch'à parlà se metta,
Perche in tel Cocuzzolo hà gran Ciaruello,
Nel Discorzo così * rentra bel bello.

Cocuzzolo, Capo

51

Signor MEO! mi rallegro tanto, tanto,
Et vn Gusto granniffimo ne sento,
Che haueffe poi con vostra Grolia, e Vanto
Quel gran Duello, vn così bon Euento,
E poi me ne congratulo altr', e tanto,
Che senza sangue fù 'l Combattimento;
Basta il Roscior, c'hebbe fugenno el Vinto,
Nè importa, se non è * di Sangue tinto.

Il Roscior, il rossore

52

E poi (pè dire il Vero) è compatibbile
Marco Pepe il meschino, & è scusabbile:
Seppe, che Voi, con tutta l' Irascibbile
Faceste à Nuccia, Ingiuria assai notabbile.
In quanto à Me, ciò non mi par credibbile,
Perche sò, ch' in Amor Voi sete stabbile,
E sareste, sprezzannola, Volubbile,
Con trattarla da Vecchia in età nubbile,

53

d' esse, d' essere

gli riuscitte, gli riuscì

la dice schietta, parla sinceramente

nascosa, nascosta

venir alle Brutte, venir á Contese

Stimò d' esse obrigato alla Vendetta,
Perche Amante la spera, e pè sta cosa
Venne à fá quella Sfida maledetta,
Che gli riuscitte poi sì vergognosa.
Cercanno hora il Perdon (la dice schietta,
Nè vuò, che sia la Verità nascosa)
Chiese inGuerra elComanno, Má fù questo,
Pè venire alle Brutte, vn sol Pretesto.

54

Grima, Vecchia

Inzampognà, ingannare

Hà però in Capo Lui chalche suspetto,
Che questa, di Calfurnia, opera sia,
Che Voi Nuccia ingiuriassiuo, l' hà detto
A Lui stesso, & è certo vna Buscia.
C' habbia voluto far à Voi Dispetto,
Io calche cosa ci scometteria
Perche sta Grima, non ci mette gnente
Cò i sù Riggiri, á inzampognà la Gente

55

Tenenno, Tenendo le Lanterne, gli occhi

Mè ciamo, Mi chiamo

à squarcioná, a far il Brauo

Staua PATACCA col penzier sospeso,
Tenenno in Cencio le Lanterne fisse;
E come, che di Quanto haueua inteso,
Facesse vn Caso granne (così disse)
Da Marco Pepe assai me ciamo offeso;
Che à squarcionà con Mè Costui venisse
Dirò, che non fù solo Balordaggine,
Má ancora vn insolente sfacciattaggine.

Par-

56

Parlo pè Verità, non Già da Scherzo,
Vn gran Gastigo merita el sù Sfarzo,
E Ver, ch'in Campo, Lui l'Onor ha perzo,
Benche con Suerniarìa ce sia comparzo;
Pur doueria sonàglela pel verzo,
Et affogallo in tel sù Sangue sparzo;
Ma sol, per Amor vostro oggi mi sforzo,
D'intrattener alla mi Rabbia el Corzo.

suerniarìa, osten tatione
sonaglela pel verzo, aggiustarlo, come va
elCorzo, il corso

57

Chalche Dubbio hò però, mò che ci penzo,
Che l'habbia quella Griscia ingarbugliata,
Perche vna certa Spinta, à Lei gran Senzo
Gle fece, che da Mè quì gli fù data.
E quanto più à stà cosa ci ripenzo,
Più me cresce el Suspetto. Mà salata
Gl'hà da costà (Giuro à Baccone giuro:)
Se di chalche sù Imbroglio Io m'assicuro.

Griscia, Vecchia
ingarbugliata, imbrogliata la cosa
costar salato, costar caro

58

Da Marco Pepe (disse Cencio) il Vero
Sapè potrete, ch'è rimasto in Strada,
Se Voi vi contentate (come spero,
E ve ne prego) ch'à ciamarlo Io vada.
In Quà con Me è venuto, con Penziero
De chiedere il Perdono, e la sù Spada:
Si confida in Nostrodine, e si crede,
Ch'Io sta Grazia da Voi * pozza intercede.

In Nostrodine, ne la nostra Persona, cioè in Me

59

(Rispose Meo); Di già m' ero ammannito
Di dagli presto, più solenne vn Pisto,
Che s' vna volta, è Lui da Mè fuggito,
Se l'altra gli riusciua, haueria visto;
Dissi, ch' el ferro, mai ristituito
Non gli sarìa, se non ne fa' l'acquisto;
Mà bigna, ch' Io me plachi à i vostri preghi;
A' chi merita assai, Gnente si neghi.

dar vn pisto, battello bene

60

Già che mi date, Signor MEO, speranza,
Di perdonagli la sù Impertinenza,
(Disse Cencio) per atto di Creanza,
Vorria venisse à fàuue Riuerenza.
Potrebbe mò salire in questa Stanza,
(Quannò vi piaccia dargliene Licenza,)
Venga pur, (MEO risponne,) e Lui veloce,
Và à mezze Scale, e te gli dà vna Voce.

à fàuue, à farui

gli dà vna Voce, gli dà vna chiamata

61

Allora Marco Pepe, che lo sente,
Non s' intrattiè, Ma subbito vbbidisce,
Coll' Occi bassi, e Viso macilente
Dinanzi à MEO PATACCA comparisce;
Mentre inchina el Cotogno riuerente,
A' poco, a' poco, più s'impallidisce,
Stà con le Mani giunte, e sù ci tiene
El Fongo, e na gran Paccheta gli viene.

el Cotogno, il Capo

Fongo, Cappello
Paccheta, Paura

Vor-

62

Vorria parlà vorria; Mà già confuso
Nel volè cominzà Costui si troua;
MEO PATACCA cōGruma gli fà elMuso,
(E intonato gli dice). Embè! Che Noua!
Sei più di quell' Vmore? Hai più per vso
Lo sbrauazzà? Forzi chalch' altra Proua
Te và pel Cirignolo? Se vuoi farla;
Dì puro el fatto tuo; Libero parla.

con gruma, con sopraciglia seuero

pel Cirignolo, per la Testa

63

Vossignorìa mi burla, & hà raggione,
(Rispose Lui con voce Tremolante)
Di Mè si piglia gusto, & è Patrone,
Ch' Io sò stato vn bel Pezzo di Forfante,
Volzi sfacciatamente far Custione,
Con Chì poteua ben darmene Tante,
(Se presto non batteuo la Calcosa,)
Che non si fusse mai vista tal Cosa.

batter la Calcosa, calpestar la Strada, cioè fuggire

64

Sopra Tutto, in penzar Io mi mortifico,
Ch' in Guerra commannà, (Pazzo) cercai,
Mà come annò la Cosa, Iò vi notifico,
(Che trappolà da Gonzo mi lassai).
La pura Verità mò vi chiarifico,
E del cattiuo Termine, ch' vsai
Perdon Vi chiedo, e d'ogni mi Parola,
Mi disdico, e ne mento Pè la Gola;

comannà, comandare
annò, andò

trappolà, gabbare

65

Fù quell'Attizzà foco, è Razza indegna;
(Dico, Calfurnia, dico); ch'alle Coste
Me'se mette importuna, e che disegna,
Ch' Io v' habbia da fà stàne alle Batoste;
In vn tanto Sproposito m' impegna,
Con Mè facenno el conto senza l'Oste;
Mà prima me fà crede stà frabbutta,
Chevoi dissiuo a'Nuccia, eVecchia, eBrutta.

da fà stàne alle Batoste, da fà stare alle piste, cioe à i Colpi

Frabbutta, guidona, ò barona dissiuo, dicessiuo, cioè diceste

66

Non accurr' Altro nò; (Cencio riprese)
La Verità assai ben s' è cognosciuta;
Calfurnia fù; ch'à sta maniera crese
Di vendicarzi della Spinta hauuta.
Marco Pepe il Perdon di già vi chiese;
E pè faglelo hauè, Cencio s'aiuta;
Lo spera, e sà, che lo concederete,
Se tutta Garbataggine Voi sete.

Garbataggine, Galanteria

67

MEO PATACCA la fece allor da Grande;
Piaceuole si mostra con Sussiego;
A meriteuolissime Domande
D' vn caro Amico (disse) Ecco mi piego.
Simile a' vn Animal, che magnia Iande
Fù sto Poltrone in tel guerresco Impiego;
Et Io penzato haueuo di Suentrarlo,
Ma' sol pè vostro amor lasso di farlo.

con Sussiego, con Grauità

lasso, lascio

Santi

68

Senti poi Tù, Quel, che da Tè pretenno
(Dice voltato a' Marco Pepe,) e penza
Ch'è tuaGrolià vbbidir; che Giù te ftennò;
Se ce fai gnente gnente resiftenza.
Che Nuccia mò, vadi à trouàne, intenno
(Et hauerai di Cencio l' affiftenza)
La Verità sapè Tù gle farai,
Che Brutta,e Vecchia Io non gle diſſi mai.

Pretenno, Pretendo

Giù te ftenno, ti ftendo, cioè ti fò cafcar morto

intenno, intendo

69

Noto sia, di Calfurnia, à Lei l' Inganno,
Sappia da Tè Quel, che Coftei t'hà detto;
Che queſt' attione i pari miei non fannò
Di maltrattàne, Chi gli porta Affetto.
Che s' à Quella credè, sarà sù danno,
E s'ardì poi di perdermi il Rifpetto,
Còn farmi vna bruttiſſima Creanza;
Ch'Io più l'ami, hà d'hauè poca ſperanza.

70

E tù ſappi alla fin, che ti perdòno
La sfacciata Infolenza che moſtrafti,
Solo in Grazia di Cencio, e ti fò dono
Della Sferra, ch' in preda à Mè laſſafti;
Fortuna haueſti; e tiettene de bono;
Ch' à ſto mio grand'Amico t'appoggiaſti;
Senza Lui, pè le Cofe, che m'hai fatte,
C'annaui à fè c'annaui * pè le fratte.

Sferra, Spada.

tiettene de bono, ftima ciò affai

C' annaui pè le fratte, andaui per la cattiua ftrada, & in ruina

71

ti lasso viue, ti lascio viuere

Solo in riguardo suo ti lasso viue,
Se nò, te la sonauo assai di breue;
Che con le Bone, e nò cò le Cattiue
Da Mè Piacer, ò Grazia si riceue;
Mà non penzá, ch' Io più te voglia scriue
Trà li mi Sgherri, che menrà non deue
Vn Comannante sti Ciafèi, Là doue,
Senza fuggì, s' intosta à fa' gran Prore.

Ciafei, Vigliacchi
s'intosta, si stà saldo

72

commanna, comanda

Come commànna, Lei sarà' seruita
(Rispose Marco Pepe) & vn Inchino,
Fece, ch'arriuò il Capo a' mezza Vita;
Nelle spalle stregnennosi el Meschino.
La vostra Volonta' s' è gia' sentita
(Ripigliò Cencio) Io puro a' Voi m'inchino
(Lui disse) a' Riuedecce Capitano;
E Marco Pepe a' MEO basciò la Mano.

stregnennosi, stringendosi

à riuedecce, à riuederci

73

Spariscono Costoro, come vn Lampo,
E doppò resce MEO, che gira attorno,
Pè fa' sapè, che la Comparza in Campo
Da' fa' s'haueua in tel seguente Giorno.
Ecco s'infronta in vn gustoso Inciampo,
D'Vn, che teneua molta Gente intorno,
Staua Costui facenno a' sta' Brigata
Di due Tamburri al Son, la Bandierata.

gira attorno, và girando, cioè caminando per più luoghi

facenno, facendo

Que-

74

Questa è nà certa festa, che la fanno
Innanzi alle lor Case i Bottegari,
E mentre Vno stà in mezzo Sbandieranno;
La Gente ce se ferma a' Piedi pari.
Tocca ad ogn' Arte, vna sol volta, l'anno;
Questi per ordinario, Macellari,
Pizzicaroli sono, Osti, Erbaroli.
Fornari, Ciammellari, e Fruttaroli.

75

Piglia Vn di loro in te la Strada el Posto,
L'Asta della Bandiera acchiappa, e stregne;
Fan Largo i Riguardanti, e van Discosto,
Stanno in circolo, e l'vn, l'altro poi spegne; *spegne: spinge*
Suol' esser Questo vn Giouane disposto,
C'habbia imparato a' maneggià l'Insegne;
Chalch' un ce fa' gran studio, e se ne tiene,
Perche riesce a' marauiglia bene.

76

Stà Sorte di Bandiere si fa' solo
Di Taffettano, e di più Teli vniti
Larga, e longa a' misura d' vn Lenzolo;
Sò i Teli in bianchi, e rosci scompartiti.
Colui, ch'è quì nel mezzo, è vn tal Fasciolo,
Fa' l' Ortolano, & assai ben vestiti
Con Lui, sono i Compagni, & è sol questa
La causa, ch'in quel giorno è la lor Festa.

Ecco

77

Ecco già si stambura à più Potere
Giusto d' vn Erbarolo innanzi al Banco;
Affollato stà il Popolo; à vedere,
Mentre Fasciolo tiè là mano al fianco;
Doppò, con sfarzosissime Maniere,
(Perche in tel fà questi essercizij è franco);
Per onorà di Tutti la Presenza,
Glè fà con la Bandiera, Riuerenza.

78

Stesa a' mezz'aria poi, la suentolicchia;
Hor con la Punta, al Popolo vn assalto
Finge di dare; All' Asta hor l'auuiticchia;
E attorcinata poi, la butta in alto.
L' incontra, la ripiglia; la suiticchia,
L' abbassa, e sù ce zompa con vn salto;
Hor la gira con furia, hora pian piano,
Hor la butta dall'Vna, all' Altra Mano:

la suentolicchia la slarga, e gli fà pigliar Vento
l' auuiticchia, l' auuolge
la suiticchia, la suolta

79

PATACCA osserua, e non se moue quente;
Ma' sol, (come succede a'Genti Guappe)
In drento al Petto, el Cor se gli risente
De Tamburri battuti al Tippe Tappe.
Di farzi Amico, gl'è venuto in mente,
E appiccicasse come fan le Lappe
A Questo Tal, che Sbandiera' qui vede;
Gli vuò chiede vn seruizio, gli vuò chiede.

Genti Guappe, Genti braue

Fa-

80

Fasciolo la Bandiera ancor non lassa,
Maneggianno la và, com' vna Penna;
Mò de sotto alle Gamme se la passa,
Mò fà, che sopra 'l Capo si distenna.
Alla fin poi, mentre, ch' in Giù l'abbassa,
Tutti saluta, & à vn Compagno azzenna,
Che venga innanzi, e mentre fora scappa,
Gle la tira, e Colui, lesto l'acchiappa.

l'acchiappa, la prende

81

MEÒ, che vede la festa, esser finita,
Largo si fa' tra' quei Martusi, e Grisci,
Ch' erano attorno, e spara assai compita
Vna Cerimoniata allor Suisci.
Sete (dice) vn gran Homo; e applaudita
La Virtù vostra è stata Da Nostrisci,
Ve voglio esser Amico; e saperete
Chi è itò fusto, e gran gusto ci hauerete.

Martusi, e Grisci Gente Vile, e Rozza
Suisci, à Lui
da Nostrisci, dalla nostra Persona
Itò fusto, questa Persona, cioè io

82

Oh Signor MEO PATACCA! ve sò schiauo
(Disse Fasciolo) Io già ve cognósceuo;
(Ma' à dirla giusta) non m' arrischiauo
De fa' con Voi, Quello, che fa' doueuo;
Sò, che tra' Sgherri Voi * sete il più brauo,
Di venirui à trouà, gran voglia haueuo,
Sò, ch' annate alla Guerra, e se sentiuo,
Che per mè c' era loco, Io ci veniuo.

annate, andate

Vi

83

Vi ſtimo (dice MEO) m' hauete Cera
D'vn Giouane de Garbo, e v'hò per Tale;
Già m' accorzi, ch' in Voi Spirito c' era ;
Che non ſete vno Sgherro dozzinale.
Mi biſogna (pè diſſa) ſtà Bandiera ;
Dell' iſteſſa, e di Voi, fò Capitale,
Et aſſai più Voſtrodine m' onora,
Se mi fà hauè li Tamburrini ancora ;

Giouane di Garbo, Giouane di buon eſſere

Voſtrodine, la voſtra Perſona, cioè Voi

34

Domani doppo Pranzo el mi Squadrone
Farà in Campo Vaccino la gran Moſtra ;
Perche ſia tutta Scialo ſtà funzione,
Ci manca ſolo la Perzona voſtra.
Appena v'allampai, che con raggione
Incrapicciato el Genio mio ſi moſtra,
(Già che pratico ſete del Meſtiero) ;
D' hauerui in detto giorno per Alfiero.

ſia tutta ſcialo, ſia tutta pompoſa

v' allampai, vi vedei

85

Se inuerzo VIENNA poi marcià volete;
Ci hauerò guſto ci hauerò * più aſſai;
E la Carica voſtra riterrete,
Nè queſt'Onor vi ſarà tolto mai.
M' hauerete fidele, m' hauerete
(Faſciolo riſponnè) ; Ch' Io già penzai ;
S' á Tempo lo ſapeuo ; Da Mè ſteſſo,
Chiederni Quel, ch' à Mè chiedete adeſſo.

m' hauerete fidele, Sarò à ſeruirui fidelmente

Verrò

86

Verrò alla Guerra, e con Mè ancor verranno
Li Tamburrini, che Costoro vonno,
Quel, che vogl'Io, perche à mi modo fanno,
E à Mè non ponno * contradì, non ponno,
Con Noi sto Viaggio volontier faranno,
Che ci hanno gusto di girane el Monno,
Hor mentre, del fauor Grazie vi renno,
Obrigo Mè, con loro, al vostro Cenno.

Monno, Mondo
vi renno, vi rendo

87

Fù di PATACCA allor tale il Contento,
Che Gonfio non capiua in te la Pelle;
De fatto te gli dà l'appuntamento,
E li essorta a' venì con foggie belle;
Mà all' improuiso la Bandiera attento
Guarda, e fa' certe Smorfie, e certe Quelle,
Che Fasciolo, ch' osserua si stordisce,
E perche così faccia, non capisce.

Smorfie, Atteggiamenti
certe Quelle, certi atti d' ammiratione

88

(Alfin dice PATACCA) O' quanta Guazza
Chi, contro l'altri ogn'hor l'ingegno aguzza
A' Noi darà, con dir. Che Gente pazza!
Ci vuò fa' tanta Vernia, e tanta puzza;
Poi tiè nella Bandiera, che suolazza
Vna Rapa dipinta, e na Cucuzza;
Ben fa vede', ch' è à Baronate auuezza,
Se per Arme sta' Robba ricapezza.

Guazza, Burla, cioè Sbeffe.
Vernia, e puzza, Presentione, & Albagìa
Arme, Stemma, Gentilitio
Ricapezza, troua.

Hà

89

Mà Zitto ! C' è Rimedio . Ecco sentite ;
Di fà Quel, ch' Io vi dico , non v'increschi,
Con Carte gialle , e roscie ricropite
Sti Cibbi grossolani Ortolaneschi .
Di Questi in scammia siano quì sculpite
L' Insegne di Noi altri Romaneschi ,
Che sò Cose ciuili , e nò villane ;
Fionne , Rocci , Stortini , e Dorindane .

in scammia, in campio

che sò, che sono Fionde, Sassi, e Spade

90

Il non farlo , saria gran pregiudizio .
(Disse Fasciolo) A' fè , che non me fazio,
Di far apprauso al vostro gran Giudizio ,
E dell' Auuertimento vi ringrazio ;
Vn certo Amico, mi farà el Seruizio ,
Che dipigne , e si ciama Scotifazio ;
Però tempo non c'è, da star in Ozio ;
Mò me la sbatto, ad aggiustà 'l negozio ;

me la sbatto, me ne vado

91

Assai piacque a' Patacca stà Risposta ,
E 'l Discorzo fù allor così fornito ;
Si spartirno , e si dettero la posta ,
Di trouarzi in tel Loco stabbilito ;
Và Quello dal Pittor ; Và MEO de posta ,
Di Gente Maiorenga, á fa' l'Inuito ,
C' hauè prauso da questa, e buscà insieme
Chalche aiuto di Costa, assai gli preme.

si dettero la posta , si diedero l'appuntamento

de posta, de fatto

buscà, acquistare

Hor

92

Hor mentre è intento à st' Opera onorata,
Nuccia vn Altra ne fa' poco ciuile;
Resce de Casa sua tutta infoiata,
Mena Tuzia con sè, com'è 'l sù stile,
Và, per far à Calfurnia vna Piazzata,
E peggio ancora, pè sfogà la Bile
Che gle rosica el Cor, perche gl' è nota,
Quella, che Lei piantò, grossa Carota.

infoiata, arrabbiata, e furiosa

vna piazzata, vn rimprouero strepitoso

piantar Carote, dir Bugie

93

(Già Marco Pepe, e Cencio in Compagnia,
Per vbbidir à MEO, che gle l'impose,
A' Nuccia fatt' haueuano la Spia,
Di Quello, che la Ciospa à Lei suppose;)
Par, ch' vna furia scatenata sia,
Che vada in prescia, in prescia á fà grã Cose,
Di Calfurnia alla Porta alfin arriua,
E giusto per vscir Costei l' apriua.

94

La spegne Nuccia, e rentra de potenza
Lì doue à piana Terra c' è vna stanza;
(Ma' però dice Tuzia) cò Licenza,
Pè non parè, de fà mala creanza;
Hebbe Calfurnia allor tanta temenza,
Cognoscenno di Nuccia alla Baldanza,
Che haueua in Testa chalche Sghiribizzo,
Ch' addosso gle venì gran Tremolizzo.

la spegne, la spinge

Baldanz. portamento di Vita superbo

Sghiribizzo, capriccio

tremolizzo, tremore

Mà

95

Mà Nuccia potenziuta fà vn cert'Atto
A' sta Vecchia ribalda, di Dispetto;
Perche entrata con impeto; De fatto
Slarga la mano, e gle la dà in tel Petto,
(Colei strillanno dice) e che v' hò fatto?
Sapete pur, quanto vi porto Affetto;
Questa mi par, che strauaganza sia;
Con Mè, che hauete Gnora Nuccia mia?

Gnora, Signora

96

Ecco, se che cos'hò, Tò. Piglia, e impara
Busciarda! à mette male trà le genti,
(Quella così gle dice) e colpi spara
Di spallate, di Pugni, e sciacquadenti.
Meglio, che pò, Calfurnia si ripara;
Mà non fà gia', che i Sganassoni allenti
Nuccia, che Perticona, e assai forzuta
Li ridoppia, e continua la Battuta.

Sciacquadenti, Guanciate

Perticona, Alta di statura

97

Aiuto! Ahimè! (grida Colei); Che fate
Monna Tutia? Perche non ci spartite?
Questa si mette in mezzo. Oh via! fermate
Signora Nuccia! (dice,) e Me sentite,
Voi già à bastanza gle n' hauete date,
E' troppo, se con Lei più v'infierite;
E' vero in quanto, che Raggione hauete.
Mà poi stroppià per Questo la volete?

Ve-

98

Vedenno, ch' il piglialla con le Bone
Gnente gioua, e che Lei più s' inasprisce,
Intrattenè la vuò; Ma' vno Spintone
Gle dà Nuccia, e così te la ciarisce;
Và Tutia abbasso cò no Stramazzone;
Che longa, stesa Giù la sbalordisce
Più allor Nuccia s'infuria, e fà la Sgherra,
Et à Calfurnia casca il Core in Terra.

vedenno, vedendo
ciarisce, chiarisce
la Sgherra, la Braua

99

Poi pell' Osso del Collo te la piglia,
Gle fà abbassà la Gnucca, e gle la torce,
Par, che voglia strozzalla, e rassomiglia
Giusto vna Gatta, ch'aggranfiato ha il Sorce
Te gle straccia la Scuffia, e la Scapiglia;
Per vscirgle di man, Quella si storce,
E tanto fà, che sciuola, e gle scappa,
Mà per li Ciurli allor Nuccia l' aggrappa.

la Gnucca, il Capo
aggranfiato, afferato con le granfie
gli sciuola, gl'esce di mano
l'aggrappa, l'afferra

100

O' Mò, ci hà dato, ò mò ce sò de Guai,
Perche sta Giouenotta risoluta,
Gle fà alla peggio, e gle li tira assai,
E già vna fezza In Man gle n' è venuta.
Gle dà botte spietate; E che farai?
(Grida la Ciospa) e come può, s'aiuta,
E le vendette fà, de i Pugni, e Schiaffi,
Con Pizzichi, con Mozzichi, e cò Sgraffi.

Vna fezza, vna porzione di Capelli

101

Nuccia si scioglie allor peggio di prima,
Se gl' auuenta alla Vita; e al Muro stretta,
Quì 'l Capo gle vuò sbattere, e la Grima
Di restà sfragassata, già s' aspetta;
Perche così gran Impeto reprima,
Tutia alzatasi alfin, curre all' infretta;
Nè potenno con Altro, con la Voce,
Procura di placà Nuccia feroce.

si scioglie, si scatena, cioè s' infuria
la Grima, la Vecchia
all' infretta, frettolosamente

102

Ma' non per questo già * Costei si stacca,
E mentre più s'aggruma, e più s'ammucca
Alla Ciospa, in resistere assai fiacca
Gle fà in te la Muraglia vrtà la Gnucca;
In vedè, ch'in pistalla non si stracca,
S' intontisce la Vecchia Mammalucca;
Mà sazia Nuccia alfin, più non la tocca,
E te la fà restà come vn Alocca.

S' aggruma, e s' ammucca, fà il sopraciglio, e la faccia seuera
la Gnucca, il Capo
in pistalla, in percoterla
Mammalucca, Brutta, e stordita

103

Má trà, c' hà l' Occi gonfi, & ammaccati,
E sguerci, e piagnolosi, e spauriti,
Trà che i Capelli, che gle sò restati,
Gl'è l'hà già lo spauento interrezziti.
Per esser questi poi, tutti impicciati,
E corti, e setolosi, e incanutiti;
Trà, che la Faccia, è scolorita, e biega,
Più non pare vna Donna, mà vna Strega.

l' Occi, gl' Occhi
biega, brutta, e seuera

Nuc-

104

Nuccia intanto le Scuffie si riaggiusta,
E il Capo ancor, che s'era Tutta sconcia
Con tanto maneggiarzi, e nò gle gusta
L' vscir così Sciattona, e si riacconcia;
Parte con Tutia, e vna Vendetta giusta
Crede hauè fatta, e quella Vecchia moncia
Resta á sfogàne el sù Dolor col Pianto,
Et Io mò gle la sono, e lasso il Canto.

Sciattona, mal in ordine

Moncia, impigrita & intontita

FINE DEL QVINTO CANTO.

CANTO VI.

ARGOMENTO.

Doppo, che imparò MEO da vn Intendente,
Come in Guerra si pianta vno Squatrone,
*La Mostra, in Campo fà, * della sù Gente,*
E ce stanno à vedella più Perzone;
La Nobiltà Romana, ch' è presente
Pel Viaggio de st' Essercito Pedone
Impromette Monete. Ancor Quà venne
Nuccia, e placato MEO; Perdòno ottenne.

I

GIà la Sera è venuta, e i Bottegari
Inserrano le Porte, & i Mercanti
Già leuano Le Mostre, e i Calzolari
Appicciano la Lume, à i Lauoranti;
Se ne vanno à dormì gia' li Fornari,
Per esse à mezza Notte vigilanti,
A' i Cicoriari ormai, par che gli tocchi,
Annà gridanno. Cicoria, e Mazzocchi.

Per esse, per essere

Annar gridanno annar gridando

Bel

2

Bel bello d' Ombre Pallide s' ammanta
La Notte con vn fasto minaccioso,
Se gira Chalched'un, che sona, ò canta,
Gl' ordina, ch' à piglià vada Riposo.
Di volè sola scorrere si vanta;
Guai à Quelli, che fanno atto ritroso,
Nell' vbbidir à Lei, perche à sti Sciocchi
Gli semina i Papaueri in tell' Occhi.

3

MEO però poco addormentà, si lassa,
E benche stesò in Letto, e quasi suiglio;
Vna Notte gli par, che mai non passa;
Vna Mattina, ch' è Lontana vn miglio;
Pensanno al sù Squatrone ce se spassa;
Mà s'accorge alla fin, che di Consiglio
Hà gran bisogno; se de ste faccenne,
(A dirla giusta) poco se n' intenne.

si lassa, si lascia,

faccenne, faccende

4

Mentre col suo Penzier dunque raggiona,
Ricordanno si và, che più Seruizij
Fece vna volta ad vna tal Perzonà;
Ch'in Guerra hauuti hauea diuerzi Offizij.
A' dagli chalche Indrizzo saria bona,
Pè la Pratica c' hà * dell' Essercizij,
Che fanno li Soldati, e certamente,
Vuò, che gl'insegni à Squatronà la Gente.

dagli, dargli

5

Cò ſtè Quelle ; i Con queſte coſe che gli vanno per la Teſta

Cò ſte Quelle cominza à diſuiarzi
Dal Sonno affatto ; Ma' non può veſtirzi ,
Perche ancor non è Tempo di Leuarzi ,
E ſuſtanza non c' è di radormirzi .
Và ſpeſſo alla Fineſtra ad affacciarzi ,
Per oſſeruà , ſe l'Aria viè à ſchiarirzi ;
Mà più Scura , che mai, sà mantenerzi,
E Lui torna nel Letto à intratteuerzi .

6

Fà queſto, Quello , che le Donne fanno
Allor , che trà di loro s' è capata
Nel Tempo più à propoſito dell'Anno ,
Per annare alla Vigna vna Giornata ;
Senza dormì tutta la Notte ſtanno ;
Vorrian vedè , prima dell' hora vſata ,
Comparì l'Alba ; Smaniano, e non ponno,
L' Impacenza ſcaccià ; nè piglià Sonno .

7

Così nell'aſpettà , ch' il Dì s' appreſſi
S' inquieta MEO, che ſpeſſo dal Cuſcino
Alza la Teſta ; Almen vedèr poteſſi
(Dice trà ſe) ſpuntar l' Alba Vn tantino ;
I Paſſari alla fin ſopra i Cipreſſi
Sente cantàne in vn Giardin vicino ;
E queſti con la lor prima Armonia ,
Dell'Aurora , che viè, fanno la Spia .

cantáne, cantare

Allor

8

Allor con furia * zompa Giù dal Letto,
Rapre d'vn Fineſtrino lo Sportello;
Si mette, non già l'Abbito del Ghetto,
Ch'ancor, Tempo non è, da fàne el Bello.
Mà doppo Pranzo sì, che Sfarzoſetto
Comparirà, veſtennoſe con Quello;
Vn de i ſui, per adeſſo gle n' auanza,
Quanto fà ſto Negozio d' importanza.

dà fanè, da fare

veſtennoſe, veſtendoſi

9

Scappa da Caſa, ſubbito veſtito,
Et à Quella Sollecito s'inuia
Dell'Amico, e ſe Queſto fuſſe vſcito
Gli darìa gran faſtidio * gli darìa;
Pè bona Sorte ſua, non è partito,
Mà sù la Porta ſtà, pè marcià via;
Per Tẽpo aſſai (perch' Homo è di Giudizio)
Lui reſce à piglià freſco, e à fa' Eſſercizio.

pè marcià vià, per andar via

10

MEO curre, e appena, accoſto à lui ſi vede,
Che te gle fà Riuerenziate aioſa,
E con bel modo à Lui licenza chiede,
De potè ſupplicallo d' vna coſa;
(Riſponne Quello allor.) Che vi ſuccède?
E' la mia Volontà deſideroſa
Di farui ogni piacer; Se poſſo niente
Per Voi; Ditelo pur liberamente.

aioſa, in quantità grande

ſupplicallo, ſupplicarlo

11

Signor! Hò vn non sò che da confidarui
(Reprica MEO); Mà il Viaggio d'impedirui
Io non intenno; Voglio seguitarui,
Se mi date licenza de Seruirui.
Così potrò bel bello raccontarui
Quel, che m'occorre, e quello, c'hò da dirui;
Venite (dice Lui); Vuò compiacerui,
E in compagnia, m'è caro assai, l' hauerui.

Reprica, replica
non intenno, nõ intendo

12

Così d'accordo, inzieme à' Spasso vanno;
E MEO PATACCA la famosa storia
Gli và del sù Squatrone raccontanno;
E 'l desiderio, c' hà di busca', Groria;
(Gli va' dicenno poi) se doue, e quanno
S' ha' da fa' la Comparza, e con qual Boria,
Lo prega, che gl' insegni, (acciò non erri),
A'schiera' in Campo Cinquecento Sgherri.

di buscà, di guadagnare
con qual Boria, con qual fasto

13

Quel Galanthomo, ancor gnente sapeua,
Di sì bel fatto, e mentre MEO sentiua,
Ci haueua vn Gusto*granne assai*ci haueua;
E a' vn Penzier così bello appraudiua;
Perche a' insegnagli già si disponeua,
Come la Gente si distribuiua,
Pè fa' na Mostra, come fatta annaua,
Verzo Campo Vaccino lo menaua.

annaua, andaua

(Qui

14

(Qui arriuati,) gli da' Lui la Misura;
E delle file, e della lor distanza,
E te gl' insegna con Architettura,
A mette sta' sù Gente in ordinanza.
MEO, c'ha'd'vn grann'Ingegno l'apertura,
Capisce, e tiè di Tutto Ricordanza,
E mentre gia' ne sa'; quanto gli basta,
Gia' gia' metter vorria le Mani in Pasta.

metter le Mani in Pasta, incominciar à fare il Negotio

15

Partono da sto Loco, e van giranno,
Sempre de sta' Comparza discorrenno;
Va' PATACCA, l'Amico interroganno
Di Quel, che si fa' in Campo combattenno;
Così Lui, molte cose va' imparanno,
Chalche Dubbio di Guerra proponenno;
Già' gli pare d' hauè Saper profonno,
E tra' Sgherri, a' Nisciuno esser seconno.

seconno, secondo

16

MEO, fino a' Casa 'l Mastro suo guerriero
Con vn Garbo granni ssimo accompagna;
(Gli dice) Io vi sarò Seruitor vero,
In Roma, e quanno ancor sarò in Cãpagna;
Perche Nostrisci è d' Animo sincero,
Di dir la Verita' non si sparagna;
V' hò vn Obrigo sì granne, e di tal Sorte,
Che a' Mente lo terrò fino alla Morte.

grannissimo, grãdissimo

Nostriscì, la nostra Persona

Obrigo, Obligo

Men-

17

Mentre sprofonnatissimo l' inchina,
L'Amico lo saluta, e in casa resta;
MEO se la sbatte allor, che s'auuicina
Il Tempo gia', dell' onorata festa.
Dè fa' na' spampanata assai Zerbina
Laut' in Campo; s' è gia' messo in Testa.
Crompà del fettucciame, acciò compitò
Sia l'accompagnamentò al sù Vestito.

se le sbatte, se ne và via

spampanata, com parsa bizzarra

Laut, Là

18

D' hauè pè Paggio vn Regazzin, fa' prouà
D' vno spirito granne, ch' abbitaua
A' Lui vicino, e in te là Stràda; il trouà;
Che con altri Raponzoli giocaua,
Sa',c'ha' là Màtre,e Questa, a'vènner l'Ouà
Appunto allora in sù la Porta staua,
Sol per quel Giorno, MEO gle lò richiede;
Lei più, che volontier, gle lo concede.

Raponzoli, Ragazzi piccoli

venner, vendere

19

PATACCA, a' Casa torna, e se ne viene
Assai Lesto con Lui quel Ciumachella,
E te gli da' da iaccola', ma' bene,
E quello insacca, e reimpe le Budella.
MEO però, che 'l Penziero in Altro tiene,
Sitassia in prescia,in prescia,vna Ciammella;
Beue vna volta, e presto si spedisce;
E li Vestiti subbito ammannisce.

Ciumachella, Regazzo piccolo

da iaccclà, da mangiare

insacca, manda giù

si tassia, si mangia

20

Piglia Quel del Regazzo, e glel Misura;
E alla Vista gli pare longarello,
Ch' è piccolo il Bamboccio di Statura;
Mà troua; che gli và giusto a' Pennello.
Lo fa' vestì con tutta Attillatura',
E quel Bagarozzetto vanarellò
Si pauoneggia, e 'l Collo torce, e stenne,
Pè vederzi ancor dreto, e ci pretenne.

giusto à pennella giusto dipinto, cioè attillato alla Vita

21

Di Saia verde è il Bel Giustacorino,
Con Trina Gialla, e larga vn tantinetto,
C'è 'l Battifianco, e drento il sù Spadino,
E'bianco, e à Trè Cantoni il bel Fonghetto;
C'è sopra, d'Oro falzo vn Cordoncino;
Al Collo ha' nà Coruatta col Merletto;
Hà Calzettine di Color di Rose,
Legaccie gialle, e bianche le Fangose.

Fongettò a' trè cantoni, cappello piccolo, piegato nella falda à triangolo, mà all' in sù
le Fangose, le Scarpe

22

Mà poi di MEO PATACCA il Giustacore
E' propio Signoresco, & è sforgiato;
La Robba è di Muer, & il Colore
Fà Scialo granne fa * perch' è incarnato;
Non solo c'è la Vista, mà 'l Valore
Se, d' Oro in quantità tutto è trinato;
Lauorate pur d' Oro, in modi rari
Son l'Asole, i Bottoni, e l' Alamari.

sforgiato, bello assai

scialo granne, Cōparsa grande

Hà

23

Sarracca suerzellante, Spadá assai bellá

Há vna Saracca al fianco Suerzellante;
E la Guardia d'Argento ce risplenne;
Vn Taffettano di Color cangiante
Dal collo insopra al Petto se distenne;
Sul Lato dritto poi, Cappio galante
Radunato lo lega, & in Giù penne
Vn Merletto pur d'Oro, e di gran stima;
Che stá attaccato all'vna, e l'altra Cima:

penne, pende

24

fongo, cappello

Sul Fongo, c'há 'l Triangolo alla Moda
Ce stà in giro vna bianca Pennacchiera;
Ha vna Coruatta innámidata, e soda,
Di robba fina assai, gonfia, e leggiera
C' è il Merletto di Fiandra, e gle l'annodá
Vn Cappio di Ponzò, mà in tal maniera;
Ch' innanzi al Collo, fa' vedè sfarzosa,
Di Fettuccie assai larghe, vna gran Rosa:

sfarzosa, bizzarra, et assaibella

25

Già prima di vestirai gl' era stata
DalBarbier, ch'in quel Dì gli venne inCasa,
La sù Cioma benissimo arricciata,
Che faua intorno al Viso vna gran Spasa;
Per esser Questa, Tutta incipriata,
Per hauè Lui di più * la Barba rasa,
Aggiustato il filetto, e ancor le Ciglia,
Vna Comparza faua a' marauiglia.

Cioma, Chioma

faua, faceua

Col

26

Col Bastoncino in Man da Commannante,
Cò stò Vestito Gentilhominesco,
Con la Vita disposta, e assai galante,
Non parçua vno Sgherro Romanesco;
Lo crederebbe vn Caualiero Errante
Chì 'l Natal non sapesse Baronesco,
E par, ch'al Garbo, & all'altiera fronte
Habbia fisonomìa d' vn Rodomonte.

27

Oh' Quant'è Ver, quanto succede spesso,
Che li Vestiti Zerbineschi fanno
Comparir Vn, Quel, che non è in Se stesso,
Che mascherato và con quest' Inganno;
Perche addosso vn bell'Abbito s'è messo
Chalch' vno di Color, ch' in Casa stanno
Asciucchi, come Sugri, fa' del Bello,
Del Riccone, e si sà, ch'è vn Spiantatello.

asciucchi come Sugri, Aridi di monete
spiantatello, poueretto

28

MEO PATACCA è pero degno di scusa,
Che squarcionà, pur troppo gli conuiene;
E fa' alla fine sol * Quello, che s' vsa
Da Chì, de fa' gran Vista, Obrigo tiene.
Non è già meriteuole d' Accusa,
Se Là in tel Campo comparì vuò bene;
Ch' à fa' di Caposquatra la figura
Ce vuò Scialo ce vuò, * Ce vuò Lindura.

squarcionà, far bizzarrie nel vestire

ci vò scialo, ci vò sfarzo

Ma'

29

Mà per essere vn Giouane prudente,
A' Piedi, non vuò annà così Zerbino;
Pè non farzi Ridicolo alla Gente,
S' era già accaparrato vn Carrozzino,
Ci annerà Lui col Paggio, e da vn Parente
Se l' è fatto prestà, ch' è Vetturino,
Perche alla Porta, è già, scegnono abbasso,
C' entrano, e via * lo fanno annà, de Passo.

annà, andare

ci annerà, ci anderà

30

Serra le Bandinelle Oculatissimo
PATACCA, perche visto esser non vuole;
Col Paggio intanto, ch' è Spiritosissimo,
Via, via, dicenno và delle parole.
Lui ri sponne, e gli dá dell' Illustrissimo,
(Com'oggi facilmente far si suole,)
Stà Cosa, non la vuò; nè sopportarla
Può MEO, che si risente, e così parla.

via via, di quando in quando

31

Non mi trattà con Titoli ò Regazzo;
Che tù nō sai, Quello, che Io sò, ch' èvn pezzo;
Chì vuò ciò, che non merita, èvn grā Pazzo,
Se fa' degno se fa' * d' ogni Disprezzo.
Nò, che non voglio Sbeffe, nè strapazzo,
Ch' à sopportà stè Cose, non sò auuezzo.
Io stesso, in tel vedène, assai mi stizzo,
Che spacci il Caualier, Chi è nato vn Zizzo.

Vn Zizzo, vn Villano

Per

32

Per dir la Verità, creduto hauria
(Rispose il Paggio)che l'hauesse à caro,
Mi perdòni però Vossignoria,
Che stò Parlà da vn mi Fratello imparo;
Serue à vn Patron, che vuò, che gle lo dia,
Benche il Patre sia stato Bottegaro;
Lo chiama, lo richiama, e se ne sfiata,
D' hauè più volte l' Illustrissimata.

se ne sfiata, n' hà vna Voglia grandissima

33

Rompe il Discorzo MEO, che dar si sdegna
A' sì fatti Spropositi più Vdienza,
E intanto al Paggio molte cose insegna
(Gli dice) qual sarà la sù incumbenza;
Poi, di dagli ad intennere s' ingegna,
Quanno, & à Chì far deue Riuerenza;
Allora, che Lui messo in Positura,
Farà in Campo farà * la sù figura.

34

Così, trà Loro chiacchiaranno, arriuano,
Et ammanniti molti Sgherri trouano,
Che in tel vedè, che da Carrozza vsciuano
A' fargl' Ala, in vn subbito si mouano;
Hor mẽtre,àTruppe,àTruppe Altriveniuano
Sempre più l' Accoglienze si rinouano;
Così à complì * Tutti bel bello vengono,
Et à ciarla' con MEO, Lì si trattengono.

chiacchiaranno, discorrendo

Stà

35

Stà Questo In mezzo, e giusto, giusto pare
VnSignor,c'habbia attorno elVassallaggio,
Che sia nato al Cômanno, e gli viè à stare
Col Fongo inMan,duePassi arreto,ilPaggio
S'incominzano i Sgherri ad affollare;
Et ogn'vno di Lor viè à sù Vantaggio;
Sott'Occhio osserua MEO, se Lì ridutti,
Li Dieci Capitanij ci sò Tutti.

ci sò, ci sono

36

Non ne vede mancá propio Nisciuno;
Però gli par, che troppo mal si spenna
Il Tempo in Ciarle,perch'è giá opportuno,
A' dar principio alla sua gran faccenna;
Fà Cenno in tal maniera, che Ciasch'vno
De i Dieci Commannanti ben intenna,
Ch'à Lui s'accosti,e visto appena il Gesto;
Tutti attorno gli vennero assai presto.

si spenna, si spenda

37

Gli dice, che de i Sgherri Cinquecento,
Ogn'vn di Loro ne hauerà Cinquanta;
Ch'è in Dieci Compagnìe lo Spartimento,
(Come lo Scritto, che già fece, canta;)
Sotto Voce gli dà l'Insegnamento,
Come appuntino vno Squatron si pianta;
Nel Largo li conduce, e Lì col Dito
A' tutti insegna, e scompartisce il Sito.

I No-

38

I Nomi son di Tutte ste Perzone
Fauaccia, Meo Fanello, Dragoncino,
Checco Sciala, fà Sciarra, Serpentone,
SputaMorti, Squarcèo, Cencio, e Chiappino
Nel Loco Ogn'vno stà del sù Squatrone;
E MEO, fratanto, alzanno il Bastoncino,
Ordina alli Soldati, che si mouino,
E 'l Capitanio suo, Tutti si trouino,

39

In Dieci Truppe son distribuiti,
Dodici file in ogni Truppa stanno,
Di fronte, à Quattro, à quattro scompartiti,
Di Quarant'otto el numero poi fanno.
Delli Cinquanta, che sò stabbiliti,
Dui ne restano, e Questi, che più sanno
Dell' altri Sgherri, e che son più Valenti,
Essercitano Offizio di Sargenti.

40

Frà vno Squatrone, e l'altro, vn spazio resta,
Doue vn'altro Squatron giusto anneria;
Ogn'vn de i Capitani stà alla Testa
In Positura, con Zerbinerìa.
Tengono in Man la Parteggiana, e Questa
Conoscer fa' la Capitaniaria,
Vanno li Due Sargenti, (com' è stile)
Innanzi, e arreto, ad aggiustà le file.

annetia, andetia

Parteggiana. Asta, che tengono in mano i Capitani

41

Fasciolo, fatto Alfier, gia' venut' era,
E preso in mezzo, innanzi à Tutti el Posto,
Lesto, e sfauante, à più Potè sbandiera,
Et a' Lui stanno i Tamburrini accosto;
Sonano de Concerto, e la Bandiera
Che hà 'l Cuperchio di Carte soprapostο
All' Insegne Ortolane, e fa' vedène,
Le Romanesche, à fè ch' assai sta' bene.

Sfauante, Bizzarro

fà vedène, fà vedere

42

PATACCA in tutto el Tempo di sua Vita,
Gusto non hebbe mai simile a' Questo,
Sol pè vedè la Cosa riuscita,
Con ordine aggiustato, e bene, e presto.
Perche ancor non è l' Opera fornita,
Lui pensanno gia' va', di far il Resto,
Ma' prima vuò aspettá, sieno arriuati,
Quelli Gnori, che gia' furono inuitati.

Quelli Gnori, Quelli Signori

43

Spasseggia intanto, e affabbile si degna
Hor conQuesto, hor conQuel de iCapitani;
Gli va' dicenno, Quanto far disegna
All' arriuo de i Nobbili Romani,
La maniera di farlo, ancor gl' insegna,
Perche al Par de i Soldati Veterani
Vuò, che della Milizia l'Essercizij,
Faccino i Sgherri sui, benche Nouizij.

II

44

Il Caso (à dire il Vero) è vn pò ridicolo;
Lo stan tutti a' sentì, com'vn Oracolo,
Qual fusse vn granGuerrier; Nè c'è pericolo
Ch'à Quel, che dice Lui, si faccia Ostacolo,
Sbocca intanto nel Campo da ogni Vicolo
Gente a' furia, a' vedè questo Spettacolo:
Et Io, che lo racconto, più ce specolo,
Sù sto Credito, c' ha', più ce strasecolo.

45

Gente minuta viè, Gente Mezzana,
E non ne manca della prima Riga,
Quella, che tardi arriua, e che è lontana,
Via, via, d'auuicinarzi s'affatiga.
Di Carrozze, ce n'è vna Carauana,
Vna coll' Altra sempre più s' intriga,
Mentre fra' Queste 'l Popolo s' intruglia,
Si fa' Chiasso, Sconquasso, e si fa' Buglia.

Carauana, quantità grande

s' intruglia, si mesce

Buglia, confusione

46

Chi ha' Paccheta, Chì strepita, Chì zompa,
Chì 'l Pericolo troua, e Chì lo scampa
E Chì va' a' Rischio, ch' vna Gamma rompa,
Se non è Lesto a' maneggia' la Zampa.
Per osserua' sta Romanesca Pompa,
Salir, fino sù l'Arbori, s'allampa
La Gente Birba, e Chì sù le Barozze,
Chì s' arrampica dreto alle Carrozze.

Paccheta, paura

Gamma, Gamba

s'allampa, si vede

Gente Birba, Gente Plebea

47

Queste, ogni tanto s' vrtano, e s' impicciano
Cascano Quelli, e in mezzo, allor si cacciano
Pè scappàne alle Rote si stropicciano ;
Li Vestiti, ò l'imbrattano, ò li stracciano.
Si fan largo, inzinenta, che si spicciano;
Chi gli resiste con Vrtoni scacciano ;
Pè sì gran stento, di Sudor già gocciano ;
Trouano vn altro Posto, e allor quì incocciano

Pè scappàne, per fuggire

48

Ste Folle sono vn Taccolo assai brutto ;
Fanno spesso succedere del Male,
E più d'Vno, alle volte, s'è ridutto
A' marcià via, ferito all' Ospidale.
Quì pericolo poi, c'è da per tutto ;
Se in ogni Parte, c' è vna Calca vguale,
Perche poi cresca lo scompiglio allora,
Più d' vn Calesse s'inframezza ancora.

vn Taccolo, vn Imbroglio

Calca, folla

Scompiglio, mischia, e strepito di Gente

49

Il Calesse è vna Sedia galantina
Cò i sù Braccioli, e con la sù Spalliera,
Et è cuperta, ò di Vacchetta fina,
O' di Velluto, ò pur d'altra maniera.
Ce s'appoggia, assai commoda la schina
E à starce drento è vna Cuccagna mera,
Che la Perzona, allor quanno ce sede,
Per più commodità, ci ha 'l Sottopiede.

Spalliera, Appoggio delle Spalle

Sopra

50

Sopra due Stanghe posa, e longhe, e piane,
Dalla Parte di dreto sostenute
Da Due Rote, non grandi, má mezzane;
Denanzi, in alto pur, sou mantenute;
Dal Cauallo, ch' in mezzo à Quelle stàne
C' hà 'l Sellino aggiustato, son reggiute;
Trà le Due Rote vn Seditor poi c' è,
Doue, se vuò, ce pò sedè vn Lacchè.

51

Questa in fatti è vna Sedia leggierissima;
Regge el Cauallo, Chì ce stà seduto;
Gli fa' piglià nà Curza velocissima,
Massime quanno è l'Animal foiuto.
Ce n'è di Questi, Quantità grannissima;
Vno però frà l'Altri n'è venuto,
C'hà procurato di pigliasse el Posto,
Dou'è PATACCA, ò almen, poco discosto.

foiuto, ardente, e bizzarro

pigliasse, pigliarsi

52

Era questo vn Calesse col Soffietto,
Ch' è vna Scuffia di Pelle soprapposta,
Si tiè alta, e stesa, à forza d' vn Archetto,
Di ferró, che Chi è drento, alza à sua posta;
Nuccia più con timor, che con Diletto
Sedèa con Tutia Quì * mezza nascosta.
Sol pè vedè, se MEO, nell'osseruarla,
O' gle fà 'l Grugno, ò Affabbile gle parla.

à sua posta, à suo arbitrio

53

Da'Quel, ch'il Giorno innanzi inteso haueua
Da' Cencio, e Marco Pepe, assai dolente,
Che MEO fusse in gran Collera, credeua,
Tanto più che sentì, ch' era Innocente.
Farzi vedè; voleua, e non voleua;
Staua trà 'l Sì, e trà 'l Nò; Per Accidente
Gle passa innanzi Lui; S' impallidisce,
Allora Nuccia, e Tutta si stremisce.

si stremisce, si sbigottisce

54

S' incontrà MEO nelli sù Sguardi, e vn Atto
Fece quasi di sdegno, in tel vedella;
In altra Parte si voltò ad vn Tratto,
Facenno finta, di non cognoscella;
Alfin, Lei si fece Animo, e de fatto
L' Intenzione di Lui volze sapella,
Alzatasi vn Tantin, Vergognosetta
Abbassa l' Occhi, e fa' la Bocca stretta.

ad vn tratto, in vn subbito

volse sapella, volle saperla

55

Poi con Voce sommessa, e tremolante
(Gli dice) Serua di Vossignoria;
PATACCA allor, benche di Lei sprezzante,
Non volze fagle affatto Scortesia,
Alzò 'l Fongo, mà poco; Del Restante
Non gle fec' Altro, che sta Cortesia;
Mà gnente più s'intrattenè Lì, doue
Nuccia haueua il Calesse, e scurze altroue.

il Fongo, il Cappello

Restò

56

Restò attonita Questa, e i Sguardi tenne,
E languidi, e pietosi, in MEO riuolti,
E di fissalli in Lui, mai non s'astenne,
Speranno; che di nouo à Lei si volti;
Più d' vna Lagrimuccia alfin gli venne
Sù l' Occhi, e s'accorgè, ch'eran già sciolti
D'Amor i Lacci, s'alle sue faccenne,
Sēza abbadà più á Lei, PATACCA attenne.

57

Tutia per consolà quella Scontenta
Meglio, che sá, chalche raggion gle porta;
Ma' il ciarlà di Costei più la tormenta;
Tutto l'affligge, e Gnente la conforta.
Di Quel, che disse à MEO, gia' par si penta,
Se d'esser troppo curza, già s' è accorta;
Pur incoccia à sta' Lì, che vuò fa' Proua,
S' à pietà del suo Mal, Quello si moua.

58

Di Gran Signori, intanto, e Maiorenghi
Il Posto, le Carrozze hanno giá preso,
MEO, che più nō aspetta Alcun che venghi,
A' far l' Offizio suo, stá Tutto inteso;
Però stima, che prima gli conuenghi
Far riuerenza á Quelli, perche offeso
Nō resti alcun de i Gnori, e in fagli Inchino,
Ci hà tal Garbo, che parè vn Ballarino.

Maiorenghi, Persone Nobbili, e d' Autorità

Gnori, Signori

Garbo, Gratia, e maniera

59

Ne fà dell'Accoglienze, e ne riceue,
Mà non per questo, gnente si scompon
Fà con sodezza Quel, che far si deue
Nè se gli pò dà Pecca d'Ambizione;
Così, bel bello, el nostro MEO s'imbèue
Di Massime onorate, & assai bone,
E Chì Plebèo nol cegnoscette prima;
Homo di chalche Nascita lo stima.

dar peccà, dar taccia, incolpare

60

Scurre fratanto, e ne rimbomba l'Aria
Vn Mormorio d'Appraufi, e Lui ne sente
Vn'Allegrezza al Cor, non ordinaria,
Et appraudita ancora è la sù Gente.
Vna suerniata fa' straordinaria,
Perch'Ogn'uno vestitò è nobilmente;
O' prestati da Amici, ò presi al Ghetto,
Son Abbiti di Vista, e di Rispetto.

suerniata, Comparsa fastosa

61

Scialoso Ogn'vn di Loro èra comparzo
Pè formà di Soldati vn nobbil Terzo;
I Giustacori fauano gran sfarzo
Guarniti bene assai per ògni verzo.
Fanno el Campo parè de'Fiori sparzo
Le Pennacchiere di Color diuerzo,
Ogni fongo hà la sua; son Verdi, & anche
Molte più belle, sò Incarnate, ò Bianche.

Scialoso, ornato con Bizzarria

gran sfarzo, gran bella vista

per ogni verzo, per ogni parte

fongo, Cappello

E di

62

E di Cornatte, e di Sfettucciamenti,
Io non ne parlo, che ce n'è vna Soma;
Tanti Sgherri, e con tanti Abbigliamenti,
Non sò, se mai, prima vedesse Roma.
Pè fa' maggiori poi li scialamenti
Tutti arricciá si fecero la Cioma,
E giusto à foggia d'vn Armacolletto
Portan la Fionna attrauersata, al Petto.

Sgherri, Romaneschi braui

scialamenti, cõparse bizzarre.

la Cioma, la Chioma

Fionna, Fionda

63

Pendèa dal fianco, e Questo, era el Mancino
La Dorindana á Tutti, assai galante,
Al Dritto poi, ce staua vno Stortino,
Ch' à tagliá fino el ferro, era bastante;
In spalla haueua Ogn'vn lo Schizzettino
Con Canna, e con Fucile Luccicante;
Così cò st'Archibusci, assai leggieri,
Fauano vno Squatron di Fucilieri.

la Dorindana, la Spada

Schizzettino, Archibugio

64

Alfin dà Segno, alzanno MEO la mano,
Che Quel, si faccia, ch'ordinò in Segreto,
D' ogni Squatra si mouono pian, piano
Sei file, mà di Quelle, che sò arreto;
Marcia Ogn'una à sinistra, à mano, à mano,
Della Milizia, al modo consueto;
La Settima, e la Prima, à distaccarzi
Van per ordine, l'Altre ad accostarzi.

à mano à mano, con buon or[illegible], e vna doppo l'altra

Quel-

65

Quello Spazio, bel bello, á impir si viene ;
Che trà vn Squatron, e l'altro, era restatò,
S' vniscono le file , e così bene ,
Che quel Vano, che c'era, e già occupato;
Ecco Sei file in giù distese, e piene,
Et ecco lo Squatron, Tutto aggiustato ;
Le file poi, più dritte esser non ponno ;
Son Ottanta di Fronte ; e Sei di fonno :

di fonno, di fondo

66

A' Commannante alcun MEO non la cede
Mentr' hà i sù Sgherri in vbbidillo attenti;
(Dice allora.) *Impostate* ; e così chiede ,
Che l'Armi, volti Ogn'un verzo le Genti :
Mouerzi in aria subbito si vede
Selua di Cacafochi luccichenti ;
Ciasch'un s'imposta, & in dir Lui. *Sparate*
Fischiano Cinquecento Archibusciate .

Cacafochi , Archibugi

67

Si sentì allora vn Popolar Bisbiglio ,
Nõ ne pozzo à bastanza Io darRaguaglio,
Fece inarcare a' i Circostanti il Ciglio
Lo Sparo, fatto à Tempo, senza vn sbaglio.
Ci fù trà l' Inuidiosi vn gran Scompiglio ,
E più d'Vno di Questi magnò l'Aglio ;
E pè fagli più crescere il Cordoglio ,
Risonò 'l Prauso, fino in Campidoglio.

Bisbiglio, mormorio
Non ne pozzo, non ne posso

scompiglio, commotione,
magnò l'Aglio, s' arrabbiò

Men-

68

Intre c' è Chalched'un, che si rammarica, Migliant a; mille
Miglianta ce ne son, che ce festeggiano;
Perche hanno vista così bella Scarica,
E hauella fatta, i Sgherri, assai si preggiano
Hor métre Ogn' vn lo Schioppo suo ricarica
Li Tamburrini frà di Lor garreggiano
In tel batte la Cassa, e à mani stese
L'Alfier Fasciolo à sbandierà si mese.

69

Mà in questo Mentre succedette vn Caso,
(A' dir la Verità,) ridicoloso,
Ch' à i Sgherri stessi dette assai nel Naso; dette nel Naso, dispiacque assai
Se fù per Loro, alquanto vergognoso.
Nel Maneggià della Bandiera, à Caso
Pel Moto, ch'era troppò impetuoso;
Si straccia Vn di quei fogli, ch'era stato,
Sù l' Insegne Ortolane appiccicato.

70

De posta. (Oh Che Disgrazia !) comparisce de posta, de fatto, cioè subbito
Vna mezza Cocuzza, mà di Quelle,
Che sono, e tonne, e bianche, & assai lisce,
Piegate à foggia d' Arco, e longarelle;
Restan però incollate l'altre strisce,
E solo Questa, dette in Ciampanelle, dette in Ciampanelle, fece questo sproposito
E causa fù, che la Gentaglia sciocca,
Facesse vna Risata à piena Bocca.

Pè

71

Pè vergogna allor MEO fece la faccia
Del Colore d'vn Gammaro arrostito ;
Mà però in Testa subbito si caccia
Vn Penzier dal sù Ingegno suggerito .
Quella Carta dipinta , che si straccia ,
Che l'Artifizio fatto hà discropito,
(Dice á più d'Vno, mentre gle s'accosta,)
Che fù Caso penzato, e fatto à posta .

fatto à posta, fatto da douero, ecõsiderammẽte

72

Hebbe in sì gran Disgrazia vna fortuna ;
E Lesto Lui , perch'è Perzona accorta
Se ne serue , e inuentar Cosa nisciuna
Potria miglior, della Raggion , che porta.
Venne giusto à formà nà mezza Luna
Quella Mezza Cocuzza in Giù ritorta ,
E fù del Caso * assai mirabbil Opra ,
Ch'vna Fionna dipinta ci stia sopra .

73

(Piglia PATACCA sto Ripiego , e dice :)
Bigna , si faccia Ogn'vn di Voi capace ,
Che sta noua Comparza non disdice ;
Io far la feci , perche assai me piace .
Ecco vn Augurio , ch'è per Noi felice ;
Mentre la Copertura si disface ,
La Luna s'incocuzza , e più non Luce ,
E à stà sotto alla Fionna si riduce .

Bigna , bisogna

Que-

74

Questo vuò dir, che quanno Là saremo,
Doue li Turchi mò, piantati stanno
A' fè, ch' allora à fè * li cuccaremo
Con le Saioccolate, che haueranno.
Molto bene vedè Noi gli faremo.,
Che saperanno in Campo * saperanno,
Pè dagle presto l' vltima Sfortuna,
Le nostre Fionne Lapidà la Luna.

li cuccharemo, li chiariremo

pè dagle, per dar gli

75

Piacè molto sta Cosa à Chì l' intese;
Che fusse vera, Ogn'Vn si persuase,
E vna Pastocchia tal, perche si crese,
Da per Tutto in vn subbito si spase.
Meglio Ciasch'uno à riguardà si mese
Quella Cocuzza, e stupido rimase;
De i Sgherri Romaneschi, à queste Cose,
Le Grolie, comparirno più famose.

pastocchia, ciarla inuentata

76

Alle Carrozze, allora MEO chiamorno
I Caualieri, e Principi Romani;
Lui ci annò volontieri, e s' accostorno
Due pur delli sui Dieci Capitani.
Furno Cencio, e fauaccia, e si sbracciorno
Tutti Trè, pè li tanti Basciamani
Di quà, e di Là, facenno Riuerenza;
E li Gnori gli fecero Accoglienza.

Vol-

77

Voller Questi sapène el Giorno eletto
A' marcià via da Roma, e gli fù ditto
Da MEO PATACCA, che gli parlò schietto
Che prouedè prima voleua el Vitto.
L' intrattenerzi, non è mi Difetto
(Aggiunse doppo) & Io ne resto Afflitto;
S'Io Tutto haueßi, annar vorria de Trotto,
Mà Chi imbarcà si vuò senza Biscotto.

annar de trotto, andar presto
Mà Chì vuò mettersi in viaggio senza prouisione

78

Ogni Speranza mia l' hò già riposta
In Lor Signori, e fò gran Capitale
Di chalche Aiuto, c'hauerò di Costa;
E Quì consiste el Punto principale.
In Viaggio così longo, e che assai costa,
Senza soccorzo, se staria pur male;
Però la Sprendidezza hò in tel Penziero
Delli Gnori di Roma; e in Questa Io spero.

sprendidezza, splendidezza, e Generosità
Gnori, Signori

79

Allor Molti di Loro Garbatissimi
Stimorno sto discorzo assai lodeuole,
Anzi, che furno, in giudicà prontissimi
Quest' Opera, d'Aiuto meriteuole;
Alcuni de i più Ricchi, e sprendidissimi,
Somma offerirno, più, che conueneuole
D'oro, cō dire à MEO, che s'impegnauano,
E il Dì seguente, à Casa l' aspettauano.

PA-

80

ATACCA à stè Proferte già sentiua,
Ch'in drento al Petto, el Cor se gli slargaua;
In Se stesso, pel gusto, non capiua,
E in far Inchini si scapocollaua.
Quello accettò, ch'à Lui si proferiua,
E Tutti, intanto Tutti * ringraziaua,
Ben osseruanno, Chi gl' imprometteua,
E in Memoria benissimo l' haueua.

81

Voi trà l'Altri, ò SIGNOR! Voi ch'assistete
Col vostro gran Poter al Canto mio,
Ch' i mi Verzi, e Me stesso proteggete,
E perciò con raggion v'hò capat' Io.
Voi di tutti offeriste più Monete,
E con vn tratto nobbile, e Natìo
MEO cò i Dù Sgherri, à Voi venir faceste,
E con graue Tenor così diceste.

82

Più che di Voi, d'Anime Grandi, è degna
L'altera Impresa, che tentar volete;
Mà se Desìo di Gloria oggi v'impegna
In sì nobil Periglio, irne douete.
Dà vn Eroico Valor, non già si sdegna
Vn vil Petto agguerrir. Priui non siete
Della speme, d' hauer con Merto industre
In oscuri Natali il Nome illustre.

Chi

83

Chi le Glorie non hà degli Aui suoi,
Che vn pouero Destin fè al Mondo ignoti,
Ben può, con imitar gl' Incliti Eroi
Plausi acquistar, ch' à i Posteri sian noti.
Se l' altrui Merto, non ridonda in Voi,
Proprie vantar, deue Ciasch' un le Doti;
„ Che di Lodi alto Grido, anch'è concesso,
„ A' Chi li Preggi suoi deue à se stesso.

84

„Manca talor ne i Doni suoi la Sorte,
„ Mà ardito Ingegno può supplir coll'Arte;
„ Ch' ad onta di fortuna, Anima forte,
„ Ciò che Quella Altrui dona, à se comparte.
„ Ardue seguir della Virtù le scorte.
„ Non si niega à Chi hà Cor; Ite, e grã Parte
Dell' altrui Glorie à Voi sperar conuiene,
S'al Desìo, la fortezza egual diuiene.

85

Così mio Gran Signor! Sò, che parlassiuo,
Et ancor sò, ch' in confusion mettessiuo
Il pouero PATACCA, e'l' obrigassiuo,
A risponne al Discorzo, che facessiuo.
Pè le belle parole, che capassiuo,
Pè le Monete, che gl' imprometteſſiuo,
Quanno, che giusto di parlà finissiuo,
Così toscaneggià Voi lo sentissiuo.

Po-

86

Poscia che m' onorò Vost' Eccellenza
Di tante Grazie, sol per Mè confonnere,
Vorria d'vn Pastor Fido la Loquenza,
Per più meglio poter à Lei risponnere.
Altro non hò da dargle in ricompenza,
(La Pouerezza mia non sò rasconnere) rasconnere, nascondere
Che la Vita, e inzinenta, ch'in Mè resta,
Sempre, per Lei, ci metterò Coresta,

87

Quinci poi fò mie scuse, & il Perdono
Gli chiedo, Padronissimo Signore!
S' hò saputo ordinà poco di Bono
Alli Soldati miei per fargli Onore;
Pratichi Cotestoro alfin non sono;
Io poi di comandà non sò 'l Tenore;
E compatite * da Esso Lei si sperono
Le poche Cose, che costì si ferono.

88

Così ce fece MEO, mà con gran stento
Del bel Parlatorello, e del Sapùto,
E si mostrò con Tutti Arcicontento
Di questo, che trouò sì grosso Aiuto;
Pè poi fornì la festa, el Complimento
Volze rifà d' vn general Saluto;
Voltato àiSgherri, e dato ilSegno, àvntratto à vn Tratto, in vn istante
Il nono Sparo, à vn Tempo sol fù fatto.

N Allo-

89

gran Chiasso, Strepito grande
Allora sì, che si sentì gran Chiasso
Del Popolo, che Tutto era commosso;
Con li, eh Viua! Si fece vn gran fragasso;
E strepitaua Ogn'uno, à più non posso!
Chì sù l'Arbori staua, zompò abbasso,
E in tel calà, cascò più d'Vno, addosso,
A Chì sotto, ò vicino, s'era messo,
Più Buglie, Più confusioni
E si fecer più Buglie à vn Tempo stesso.

90

Sfratta, và via
A' poco, à poco allor, la Gente sfratta;
E se ne và, via scarpinanno in frotta;
se la sbatta, se ne vada
E Tempo è già, ch' Ogn'vno se la sbatta
Perche l'Aria oramai quasi s'annotta.
Prima, che trà Carrozze si combatta,
E da Queste, i Calessi habbian la Rotta,
Perche in Saluo Ciascun * presto si metta
sgammetta, camina in prescia
In tel fuggì, quanto più, pò, sgammetta.

91

Trucchiar via, Correr via
Trucchian Quelle pur via; Tutto s'assesta
Si spiccia il Campo, e si fa' Piazza rasa,
E già ogni Capitan marcia alla Testa
Del sù Squatrone, e se ne torna à Casa.
Solo l'Alfier con MEO PATACCA resta;
ficcanasa, Donna, che vuò ingerirsi in ogni cosa
Tutia poi, che ci fa' la ficcanasa,
Che con Nuccia, in Calesse è Lì rimasta,
Quãno pò, azzenna à MEO, nõ quãto basta.

Lui

92

Lui ben s'accorge, che de quanno, in quanno,
Tutia, Saluti, e Smorfie và facenno,
Ma' finge, ch'altre Cose stia guardanno
Coll' Alfiero, e col Paggio discorrenno.
Intanto staua Nuccia singhiozzanno,
A' Quattro, à quattro lagrime spargenno,
Ch' esser ben sà, d'astuta Donna i Pianti,
Dolce Veleno de i Curriui Amanti.

93

Ce faua, è Vero, MEO dell'Homo serio
Senza hauè manco vn fine immagginario
Nelle Zurle d' Amor; Mà Refrigerio
Nell'Armi haueua, e questo era el sù suario;
Pur di Nuccia, osseruato el Piagnisterio,
Proua in tel Core, Affetto assai contrario
Gli pare, che sia, Cosa, da non farla,
Da Zotico partire, e Lì lassarla.

Ce faua, Ce faceua

Zurle, Giochi

da Zotico da Homo rozzo

94

(S'accosta, e dice con serena Faccia)
Sto piagnere cos'è? Signora Nuccia!
Mà Lei non parla, e lo Scuffin si caccia
Sù l'Occi, e così fa' la Modestuccia;
(Tutia risponne, e dice;) Poueraccia
Di Schiattacori fiera scaramuccia
Proua, e da questa, giusto nella Gola,
Quanno vuò vscì, si strozza la Parola.

Sù l' Occi, Sù gli Occhi

Scaramuccia, Battaglia

95

Vorria poterui dir, che fù Innocente
Quando fece quell'Atto ſtrauagante,
Nel diſcacciarui, come Impertinente
Da Caſa ſua, nè più volerui Amante.
Ve gli dipinze, per vn Inzolente
Calſurnia, e gl'appettò, che Ingiurie tante
Voi gli diceſte, e à quella Vecchia pazza
Dette fede ſta pouera Ragazza.

Ve gli dipinze, ve gli figurò gl'appettò, gli diede ad intendere

96

Seguita Nuccia à piagnere, e non fiata,
Mà fa'la Gatta Morta, e benche queta
Parla con i Soſpiri, e ſe ne sfiata,
D'hanè da MEO Riſpoſta, almen diſcreta.
(Allor Lui dice). Hò già mezz' annaſata
La Coſa, come annò; Nuccia t'acqueta,
Che, come hò ben la Verità ſaputa,
Mi paſſerà la Collera, c' hò hauuta.

non fiata, non parla
la Gatta morta, la modeſta
ſe ne sfiata, ne hà vna voglia grandiſſima
mezz'annaſata, ſubodorata

97

Domani, à Caſa à ritrouà te vengo,
Perche ſt'Imbroglio, ch'è trà Noi,ſi ſtrichi;
Pè Giouane onorata Io non ti tengo
Se come paſsò el Caſo, non me dichi;
Io t'imprometto, e à fè, te lo mantengo,
Ch'allora,ad eſſer tornaremo Amichi,
Mà con Queſto però, che non ardiſchi,
Dirmi,ch'annà alla Guerra,Io nō m'arriſchi

annà, andare

Come

98

Come appunto fuccede all'Aria, allora,
Ch' annuuolata, torbida, e piouofa,
Prima, fra' Lampi, e Toni, fi fcolora,
Poi fchiarita, fi fa' più luminofa;
A' Nuccia così auuien, che s'addolora,
Tra' Fiotti, e tra' fofpiri piagnolofa,
Poi con la Faccia allegra, e rifarella,
Si rafferena, che non par più Quella.

99

Parla alfin frollofetta, e Smorfiofina;
(E dice) Hò intefa al Cor così gran pena,
Che sò ftata al morir quafi vicina,
Et hora hò fiato, di ridirlo appena.
La Grazia à Me promeffa Domattina,
Al voftr' Affetto, Schiaua m'incatena;
Che quefto è vn gran fauor, fe cò le Bone,
Vi piace, di fentir la mi Raggione.

con le buone con Piaceuolezza

100

Tutto Noto vi fia; Poi mi contento,
Reftàr fola al Dolor, e di Voi priua,
Che farà men crudele il mio tormento:
Quando faprò, ch' in Grazia voftra Io viua.
Calfurnia fù, che fece il Tradimento,
Et Io troppo, nel credergle, curriua
Fui Rea, mà degna, d'effer compatita;
Che feci male è Ver; ma' fui tradita.

101

Ce semo intesi, (disse MEO) ce semo;
A' riuedecci, e meglio assai Dimane
La potremo discurre, * la potremo,
Ch' adesso me ne vò, perche hò da fane;
. A' Casa dunque, Noi v' aspettaremo
(Rispose Tutia) (e Lui). Bacio le mani,
Nuccia, che contentissima si mostra,
(Graziosetta gle dice.) Serua vostra.

102

Piglia el Calessio allor la sù Carriera,
Che Nuccia,e Tutia il fanno annar à Volo,
E MEO, quanno, ch'Ogn'un partito s'era,
A' Casa torna coll'Altier Fasciolo;
Si contenta, per essere gia' sera,
E perche Lì, quasi restato è solo,
D' annà col Paggio, e à piedi si scarpina;
Che non c' è la Carrozza Vetturina.

Si scarpina, si camina

103

Fasciolo allor, con Lui, batte 'l Taccone;
L' accõpagna,e in partì fanno assai Quelle;
Salisce il Paggio Sù col suo Patr[illegible]
Lassa il Vestito, e l'altre cos[illegible]
Che da sù Mà ritorni; [illegible]e;
E men[illegible]
V[illegible]gli m[illegible]
[illegible]

batte il Taccone, Camina
Assai Quelle, assai Cirimonie
da sù Mà, da sua Madre
vn Briccolo, vn Testone
Le Fangose, le [illegible]

104

Di tanta Grolia poi Gônfio Lui resta;
Così sazio de Prausi, e d'Vntature;
Che nè fame, nè sete lò molesta,
E sol si pasce de stè Gonsiature.
Sonni saporitissimi gl'appresta
Il Cor, che scialo fa', trà le Venture,
La Gnagnera gle viè; Pè nò suegliarlo
Inzinenta; che dorme; Io più non parlo.

Fà' scialo, si rallegra assai la Gnagnera, il Sonno.

FINE DEL SESTO CANTO.

CAN-

CANTO VII.

ARGOMENTO.

Và PATACCA da Nuccia, e gle rinoud
L'antico Amor, con Lei pacificato,
Và poi dà più Signori, e modo troua,
Ch' el Belardo promesso gli sia dato.
Di Notte intanto arriua la Gran Noua,
Che l'Assedio da VIENNA era leuato;
A i Difenzori hà inuidia, e si consola,
Con dar principio à vn pò di Festicciola.

il Belardo, il Denaro

1

MEO, che non resta mai senza Imbarazzi
S'alza dal Letto, prima assai del Sole,
Sa', ch' in Giro hà d'annà per più Palazzi
A buscà Pozzolana più che pole.
Pè poi cerimonià cò i Signorazzi,
Studia, à trouà Romanziche parole,
Acciò le pozza dir massicccie, e tonne
A' Chì sciogle la Sorte, e dà 'l Mammonne.

annà, andare

Pozzolana, Moneta

scioglie la sorte, fa' il donatiuo
il Mammonne, il Denaro

Poi

2

Poi, veſtito, che s' è, vuò annar à rennere
  Al Iaccodimme l'Abbiti, che preſe,
  Gli pare vno Spropoſito lo Spennere;
  Quanno c'è modo d'auanzà le Speſe;
  Sà, che l' Ebreo pò 'l Nolito pretennere,
  Sino, ch'à Lui la Robba non ſi reſe;
  Acciò non curra per chalch'altro Giorno,
  Si vuò leuà ſto Taccolo da torno.

annar à rennere, andar à rendere al Iaccodimme, al Giudìo

ſto Taccolo, queſtà briga

3

Ciama il ſuo, quondám Paggio, che il fagotto
  Gli porti dreto, pè inzinenta al Ghetto;
  Quello viè leſto, e ſe lo mette ſotto
  Al piccol Braccio, e ſe lo porta ſtretto.
  S'arriua dal Giudìo; MEO gli fa' Motto,
  Gli dà il veſtito, e il Nolo, e al Rabbacchietto
  Dona doppoi certa Moneta ſpiccia,
  Lui ſalticchianno, á Caſa ſe l'alliccia.

Ciama, Chiama

Rabbacchietto, Ragazzo piccolo
Moneta ſpiccia, quattrini di Rame
à Caſa ſe l' alliccia, ſe ne và à Caſa

4

Fatto, c'hà Queſto, MEO, vedè vorria
  Se la Monete rampazzá poteſſe,
  Ch' il Dì innanzi con tanta Corteſia
  La Nobiltà Romana gl' impromeſſe;
  Gli pare poi, che troppo preſto ſia;
  Chalch'vnò, à male, non vorria l' haueſſe;
  Penza, ripenza, e che ſia meglio, crede
  L'Annà, quanno è più tardi, à falle vede,

rampazzà, raccogliere, cioè riſcuotere

l'annà, l'andare
à falle vede, à farli vedere

5

Stima 'l Tempo á proposito fratanto
D'esser da Nuccia, à daglie sto Contento
Di parlagle, perche rasciucchi 'l Pianto,
E più non faccia el solito Lamento:
E Ver, che gle dispiace tanto, quanto,
D' hauè à sentì chalch' altro fiottamento;
Mà vuò mostrarzi ad osseruagle pronto;
Quel, c'hà impromesso, pè nō fagle affronto.

6

Alla Casa di Lei ben presto arriua;
Qui c'era Tutia, che scopanno staua
Giù nell' Entrone, ch'alla strada vsciua;
E alla Porta ogni poco s' affacciaua.
Era intenta á osseruà, se MEO veniua
Per esser Questo, Quel che gl' importaua,
Anzi, ch'á posta Lì s' intratteneua,
Se già da Nuccia, il Gergo hauuto haueua.

à posta, à quest' effetto

7

S'accorge alfine, e consolata resta,
Ch'alla sfilata MEO viè puntuale;
Trà se, subbito fece vna gran festa,
E se ne curze allor verzo le Scale.
Signora Nuccia mia! Stateme Lesta
(Disse), che vien l'Amico; Manco male
(Rispose Lei). Parlate adesso Voi,
Che, come giá v' hò detto; Io verrò poi.

alla sfilata, ádrittura

Fat-

8

Fatta, c'hà st' Imbasciata calda, calda
A' scopà torna, & à Gnent' altro abbada
La Ciospa, che per essere Ghinalda,
Manco riuolta più l' Occi alla strada.
Nella faccenna sua, mentre stà salda,
Finge, che pè la Testa, Altro gle vada;
Ma' però, entrato MEO, gli fà ben presto
Con Braccia alzate, d'Allegrezza vn Gesto.

Ghinalda, astuta

9

(Così all' Orecchio, subbito gli parla)
Signor PATACCA! Prima, che Giù venga
La Gnora Nuccia, e habbiate ad ascoltarla
Contentatiui, ch' Io Qui v'intrattenga.
V' hò da dire vna Cosa, che il Lasciarla;
(Se importa assai) mi par, che nô conuenga,
(MEO gle rispose allora) Io son contento,
Con Libertà parlate, che Ve sento.

10

(Lo tira allor da parte, e poi gli dice
Seguitanno à parlargli sotto voce)
Pietà Signor PATACCA! Hauer disdice,
In vn Petto gentile, vn Cor feroce.
Troppo deuentarà Nuccia infelice,
Se Voi sete Crudel; Pena più atroce
La Pouerina, è di prouar capace
Se Voi, con Lei non ritornate in Pace.

Se

11

Se sapessiuo, quanto s'è Sbattuta,
Per vostr'amor; quanto s' è tapinata;
Ve ne saria Compassion venuta;
Faceua Cose poi, da Disperata.
Benche sia Lei nà Giouane saputa,
Quasi fora de Gangani era annata
Se Ieri non l'haueſsiuo sentita,
Tutta già for di Sè sarebbe vscita.

fuor de Gangani, fuor di Ceruello

12

Per la gran Rabbia, non trouaua loco;
Perche gle si scioglié, stracciò 'l Zinale;
Sentì da vn Aco puncicarsi vn poco,
Mentre cusciua, e mozzicò el Ditale.
Dentro à vna Pila, che bulliua al foco
La Cenere mettè scambio del Sale;
Buttò cert'Acqua in strada, eGiù cô quella,
Scionita lasſò annà la Catinella.

scionita, stordita' lasſò, lasciò

13

Vn'Altra poi ne fece, assai più brutta;
(Ve la dico, ma solo in confidenza)
Specchiandose si vidde vn pò distrutta
Per dolor, che più à Lei, non date Vdienza.
Stacca lo Specchio, e in Terra poi lo butta
Con tutta Rabbia, e tutta Violenza;
Sù ci sputa, e cò i piedi lo calpesta,
Sino, ch'affatto sminuzzato resta.

Con-

14

Considerate, se il Ceruel bulliua;
Mà Quel, ch'è Peggio poi, strazij faceua
Della Perzona sua, Lei non dormiua,
E nè manco magnaua, nè beueua.
Voi, Signor MEO, se la volete Viua,
Fate, che torni, (come già soleua,)
A'starui in Grazia, e se'l Contrario troua;
Allor sì, ch'al suo Mal, Gnente più gioua,

15

Staua fora di Sè pel gran Dolore,
D'hauerui fatta quella Schiaranzana,
Allor quando, accecata dal furore,
Vn Attione vi fece, da Villana.
Io v'assicuro, da Donna d'Onore,
Che la Meschina deuentò sì strana,
Perche la messe in vna brutta Bega
Con li sù Inganni quella Vecchia Strega.

Schiaranzana, Rimprouero fatto con strilli

Brutta Bega, cattiuo Imbroglio

16

Calfurnia, voglio dir (Vi parlo schietta);
Con Riggiri Costei fece la Botta;
Lei fù vna Quaglia, in far di Voi Vendetta,
E Nuccia fù, nel credegle, Merlotta,
Che contro Lei dicessiuo, gl'appetta,
Quella Sorte d'ingiurie, ch'assai scotta
Alle Donne, e più à Lei, che ci stá Tutta
Sù ste Cose (cioue) ch'è Vecchia, e Brutta.

vi parlo schietta, vi parlo con sincerità

Far la Botta, far il Colpo

gl'appetta, gli dà ad intendere

17

Mà à fè, gle costò cara sta Buscia,
Perche Nuccia la fece da Smargiassa;
Scuperta, c' hebbe stà forfantarìa
In furia entrò, più d'Vna Satanassa.
A trouà se ne và la falsa Spia,
La scapiglia, la sgrugna, e la sganassa;
Che la sfiatasse, Io cresi di sicuro,
Quando la strinze con la Testa al Muro.

La sganassa, le stroppia le Guancie con i schiaffi

18

Ben gle stà (Disse MEO), Peggio doueua
Fagle Nuccia, e se più la sciupinaua
Quello, che meritò, Lei gle faceua,
E me daua più Gusto, allor me daua;
Mà però Nuccia accorgese poteua,
Che quella Griscia te l' intrappolaua;
Quanno stè Ciarle contro Mè sentiua
In Credè, non doueua esser Curriua.

fegle, farle

sciupinaua, straciaua

l'intrappolaua, l'ingannaua

19

Mà di Quel, ch'è passato; Io Già mi scordo,
Che Più à ste Cose per sottil non guardo,
Et à vn Core di Femmina, balordo,
Perche geloso, Io voglio hauè Riguardo.
Venga pur Nuccia, e subbito m'accordo,
A' farce Pace, e non sarò Busciardo,
Se ritorno à impromettergle d'amàlla,
Pur, che non fiotti allor, c' hò da Lassàlla.

Gle

20

Gle basta (dice Tutia) e gle n' auanza,
Che gli facciate vn Poco d' accoglienza,
E circa poi la vostra Lontananza,
Gle conuerrà, per forza, hauè Pacienza;
Se gle date in parti qualche Speranza.
Gle sarà meno dura la Partenza,
E sò, che sto Contento gle darete,
Ch'vn figlio d'Oro, Signor MEO, Voi sete.

21

Mà più non dico, e ve la Chiamo in fretta)
Signora Nuccia! Presto Giù venite,
Che c' è il Signor Patacca, che v'aspetta,
Ch'è Quá venuto, a'disfinì la Lite.
Spicciatiui; (Non sente stà fraschetta!)
Si può sapè, se quando la finite?
Eccomi (dice Lei); Nè s'intrattenne,
Mà subbito sollecita Giù venne.

22

In tel Mentre, che scegne pè le Scale,
(Visto appena PATACCA) lo saluta,
Mà però in modo, e con Modestia tale,
Che non pare più già, * Nuccia sacciuta. *sacciuta, saputa*
Si tiè le Mani poi, sott'al Zinale,
Guarda, mà sauia, in Terra, e irresoluta
Stà, (senza dir Parola in sua Difesa,)
Sù l' vltimo Scalino, Tesa, Tesa.

Tu-

23

Tutia, in così vedella, si tapina,
E non vorria, che tanto Gnegna stasse,
A' fargle Zenni, sempre più s'aina;
Gusto haueria, che presto si spicciasse.
Stà Timiduccia allor la Pouerina,
Par, ch'à parla' non sappia arrisicasse;
Quasi ce proua; Ma' non gle viè fatta,
E si fa' Roscia, come vna Scarlatta.

si tapina, si dispera
Gnegna fredda, e Timida.
Zenni, Cenni
s'aina, s'affatiga
non gle viè fatta, non gli riesce

24

Animo gle fa' MEO, che te gle renne
Prima el Saluto cò no Sfarzo granne,
(E poi gle dice). Ecco PATACCA venne
Di Vostrodine pronto alle Domanne.
D'osseruà la Parola gli conuenne,
Perche non è vn Ciafèo; nè vn Tataianne:
Cò i fatti, alle Promesse corrisponne,
Massime, quanno, hà da seruì le Donne.

renne, rende
Di Vostrodine, della vostra Persona
Ciafèo, Cialtrone
Tataianne, Homo Goffo

25

(Nuccia fa' Core, e à dir la Cosa schietta
Così incominza). Signor MEO. Perdono
Vi chiede vna tradita Giouenetta,
Ch'errò, per creder Troppo, e Quella io sono:
Nel dirui Ingiurie, troppo fui scorretta,
Mè stessa á ogni Gastigo sottopono;
Tutto soffrir prometto; Pur ch'io viua,
Benche lungi da Voi, di Voi non priua.

dir la cosa schietta
dir la Verità sinceramente

Zit-

26

Zitta! Non più (rispose MEO) v' hò preso,
E se ben', Altro Voi non mi dicete:
V'e fò sapè vè fò, che Tutto hò inteso,
Quel, che di dirmi in tel Penziero hauete.
Cognosco, che Ve scotta hauemme offeso:
Lò sò, che messa sù * Voi stata sete,
E sò di più, che del già fatto errore,
Ve ne pentite, e ve ne crepa el Core.

v' hò preso, v' hò capito

Ve scotta, Vi dispiace assai
messa sù, indotta da Altri

27

Lò sò: Quante à Calfurnia gle ne deste;
Sò, che la riduceßiuo assai male,
Hauennola acconciata pè le feste
Con vn Rifibbio al Mancamento vguale,
Orsù, ve dò 'l Perdòn, che mi chiedeste
E sol' perche, ben sà stò Fusto, al quale
Con le bone Parole il Cor si lega,
Punir Chi braua, e fauorir Chi prega.

acconciar per le feste, ridurre in cattiuo stato
Rifibbio, Quantità di Percosse
sto fusto, Questo Personaggio

28

Tornata sete, (e vostra Grolia sia,
E vantateui pur, d'hauemme trouo
Così de bona Gana) in Grazia mia,
E 'l Amor, che vi tolzi, vi rinouo.
Mà trà Noi questo Patto, fermo stia,
Che Quanno, inuerzo Vienna i Paßi mouo,
Non stiate à dir con i Piantusci intanto,
Che Io sò vn Disamorato, e che ve pianto,

de bona Gana, di bona Dispositione

ve pianto, vi abbandono

29

Vero non ſia (riſponne Lei) ch'ardiſca
Dir Coſa, ch'el ſentirla, vi rincreſca ,
Nè, che per quanto , ſto mio Cor patiſca ,
Vna Parola dalla Bocca m'eſca ;
Lo vuole ogni Raggion, ch'Io conſentiſca
Ch'andiate ad aſſaltà Gente Turcheſca;
Acciò, s'al Naſo vi verrà la Moſca ,
La Brauura di Voi , Là ſi conoſca.

venir la Moſca al Naſo, venir Collera grande

30

Mi date in tell'Vmor, (Quì MEO ripiglia)
Così parla, Chi è Donna di Giudizio,
Che quelle Coſe mai non diſconſiglia ,
Ch'à laſcialle, ſon poi di Pregiudizio .
L'annare, á far in Guerra vn Parapiglia ,
E mette i Turchi Cani in precipizio ,
E' vn Opera da Brauo , e non capiſce ,
Cos'è Grolia , e Valor , Chi l'impediſce .

mi date in tell'Vmore, dite Coſe di mio Genio

far vn parapiglia, metter Confuſione, e Bisbiglio

31

Voi, Gnora Nuccia mi direte ; E' Vero
Ch'annà alla Guerra, à rifilà quei Pioppi
E' vn Impreſa de Garbo , vn bel Penziero
Quanno però, Là non ci ſiano Intoppi ;
Mà ſempre c'è vn Pericolo aſſai fiero .
Ch'Vno ce sballi , ò ch'alla men ſi ſtroppi .
„ (Io vi riſponno ,) ch' è più bell' Attione
„ Morì Brauo , che viuere vn Poltrone .

rifilà quei Pioppi, dar delle botte à quelli Sciocchi

impreſa de Garbo, impreſa aſſai bella

ce sballi , ci mora

Mà

32

Ma' non più. Famo Pace, Io già m'azzitto!
E resto delle scuse sodisfatto;
Sempre ve Manterrò Quello, c'hò ditto,
Perche così da Galant'homo Io tratto;
Ma' però da Quì innanzi, arate ritto,
Ch'Io più non penzo à Quel, c'hauete fatto,
Nè date Vdièza à Chiacchiare, e'l mi Affetto,
Sara' sempre per Voi Lampante, e schietto.

arate ritto, state in Ceruello di non errare

Lampante, e schietto, chiaro, e sincero

33

Hor dunque à riuedecce. Io me la coglio,
Che di molti Negozij hò da sbrigamme,
Ve voglio poi * torna' à vedè * ve voglio,
Quanno hauerò fornito de spicciamme;
Certo, ch' in poco tempo, me la sbroglio;
Che tanto saperò rimuscinamme,
Tanto annerò giranno, ch'assai Presto;
Spero le Cose mie, mettere à Sesto.

me la coglio, me ne vado via

Spicciamme, sbrogliarmi

metter à Sesto le Cose, aggiustar le Cose

34

Và intanto auuicinandosi alla Porta,
E Nucc al l' accompagna inzino à Quella;
Perche nella Speranza si conforta
(Così torna a' parla' Spiritosella.)
Signor MEO! Posso dir, che sò risorta
Da Morte a' Vita, (e quì la Vecchiarella
Viè in mezzo, e dice.) E' cosa più che vera;
Giusto vna Mummia, s'era fatta, s'era.

S' era fatta vna Mummia, era diuentata come vn Cadauero

35

Nuccia con le sù dolci Paroline
Voleua ſeguita'; Con vn Saluto,
Alle Chiacchiare MEO volze da' fine,
Di batter la Calcoſa riſoluto,
Tutia voleua fagli altre Monine;
Ma' Lui, non s'è più gnente intrattenuto
(Con dire) a' riuedecce Gnora mia!
Fa' vn Baſciamano a' Nuccia, e marcia via.

sbatter la Calcoſa, batter la ſtrada, cioe caminar Via
Monine, Parole frolloſe, e luſinghe ecc

36

Più non ſi volta, e ſeguita'l sù Viagglo;
Va' Quella accompagnannolo coll'Occhi,
Sale poi Sù contenta, e'l Maritaggio
Spera, che, quanno torna, alfin gli tocchi;
Fa' reſtà Tutia a' Pranzo, & il Formaggic
Gle fa' gratta', perche vuò fa' li Gnocchi
Con Butiro, con Zucchero, e Cannella,
Poi frigger quattro Pizze alla Padella.

37

Tutto ſi fece, & ecco con Baldoria
A Tauola ſi mettano, ſguazz[illegible]o
Con altre Robbe, pè la gran Vittoria,
C'hebbero, in fa' Pacifico vn Orlanno.
PATACCA intanto và * con la Memoria
Solo, ſolo, trà Se fantaſticanno,
Se Chi ſon quei Signori, che promeſſo
Gl'hanno lo Sbruffo, e ce vuò annare adeſſo.

Baldoria, Allegrezza grande
Sguazzanno, mangiando aſſai
lo sbruffo, il regalo delle Monete

Mà

38

Mà perche sà, che pè buscà Regali
Trattanno con Perzone di Rispetto
Non bigna dar à Personaggi Tali,
D' esser vna gran Piattolà, sospetto,
Mà si deue aspettà, che Liberali
Faccino Loro stessi, Quel, c' han detto;
Penza de traccheggià, perche Nisciuno,
Trascurato lo stimi; Nè importuno.

pè buscà, per acquistare
trattanno, trattando

Vna Piattola, Vn Auaro Sordido

traccheggiare, andar destreggiando

39

Và in questa Casa, e in quella, e assai diuerzi
Sò i Ripieghi, che piglia; In t' vn Cantone
Hora stà d'vn Palazzo, à intrattenerzi,
Sino, ch'à Caso affacciasi 'l Parrone.
Subbito allor s'accosta, e fa' vederzi,
Mentre, in fargli col Piede sciuolone
Vna Riuerenziata, alza lo sguardo.
Quello lo ciama, e te gle dà 'l Belardo.

il Belardo, il Denaro

40

Poi và in vn altro Loco, e arriuà in Sala,
Chalche amico Pistolfo ci ritroua,
Faccendogli Accoglienze con la Pala
Discorrenno gli và di chalche Noua;
Esce intanto il Signore; Vn Caposcala
MEO de posta, currenno, se và a' trouà;
Finge venir allora, e 'l Personaggio,
Che gli diaPozzolana, ordina à vn Paggio.

Pistolfo. Pistone cioè Seruitore di Liurea
con la Pala, cioè in quantità grande

Pozzolana, Moneta

41

Con queste ; e somiglianti Ritrouate
In altre Case ancor , fece pulito ;
Monete in quantità gli furno date ,
Di che restò Lui stesso, assai stordito ;
O' che gli furno subbito contate ,
O' fatti Ordini à i Banchi ; Onde fornito
C'hebbe d'annà, da sti Signori ; e Quelli
Grossa somma abbuscò di Saltarelli .

fece pulito ; fece bene il fatto suo

Saltarelli Denari

42

Durò tre Giorni sto Riscotimento,
Nè mai si crese MEO, d'abbuscà Tanto ;
L' hauè sto Capitale senza stento
Gli parè vn Sogno, gli parè vn Incanto ;
Vede, che c'era * Già 'l Prouedimento ,
Ancorche lo Squatron fusse altr'e tanto ;
Annò da i Dieci Sgherri , & assai pronto
Di quel, che riscotè gli fece 'l conto .

d'abbuscà, d'acquistare

annò ; andò

43

Non si pò dir il gran Contento, c'hebbe
Ogn'vn de i Capitani , e riconobbe
In MEO la fedeltà ; Saper vorrebbe
Quanno se marcia, pè ammannì le Robbe
(Rispose Lui) che presto gli direbbe
Qual sarà propio el Giorno,e ben conobbe
Che c'era in Tutti c'era * vn Cor ardito,
Se d'annar, à combatte hanno Prorito .

Torna

44

Torna à Casa Patacca, e perche hà Testa;
Penza del sù Squatrone alla Prouista;
Di Quello, che ci va', di Quel; che resta
Fa' lo Scannaglio, e tutto mette in Lista,
Vede quant'è la Spesa, e in notar Questa,
Manco la cede manco * à vn Computista;
E mentre sta faccenna assai gli gusta,
Tutti, per appuntino, i conti aggiusta.

45

Fatto il Calcolo dunque d'ogni Cosa;
Pè dar la prima Mossa alla Brigata,
Ch'era assai, di partì volonterosa,
MEO voleua intimà la gran Giornata;
Stà però con la Mente penzierosa,
C'hà paura de fa' chalche Zannata
Dubbita, che tra i Sgherri ancor ci sia;
Chi pè partire, all'ordine non stia.

Zannata, frascheria, cioè Cosa da non poter riuscire

46

Quanno viè 'l nouo Dì, s'è risoluto;
D'annar in Giro, e di sapella netta
S'Ogn'vno, s'è pel Viaggio proueduto,
Se non l'hà fatto; gle la dica schietta.
A Chi ha' bisogno, darà chalche Aiuto
Sottomano, acciò all'ordine si metta;
Intanto, si fa' Sera, e va' à colcarzi,
Perche per Tempo assai * vorria Leuarzi.

sapella netta. saper la Verità

47

Scialosa, fastosa, e bella

Passò la Notte, e Comparì l'Aurora;
Che vista non fù mai così scialosa;
Porta 'l Manto di Luce, e il Capo infiora,
Mà con tal Brio, che par, giusto vna Sposa
Del Sol, che gl'è vicino, s'innamora,
E à na Comparza, assai più luminosa,
Del solito, l'inuita, e Lui Bizzarro
Vá, piu di Prima, à suerzellà sul Carro.

suerzellà, far pompa grande

48

Se ne rideua el Ciel, che più Sereno
Era pur Lui, di Quel, ch'esser solesse;
Arido, benche allor fusse il Terreno,
Parea, ch' in Compagnia rider volesse
Di Giubbilo ogni Cor era ripieno,
Nè Alcun sapeua, perche Allegro stesse;
Questo, di Che la Causa non s' intenne,
Augurio, fù, di Quel, che poi n'auuenne.

non s' intennè, non s'intende

49

PATACCA più d'Ogn'Altro si sentiua
Vna certa Allegrezza inusitata;
Ma' solo à questo Lui l'attribuiua,
Che s' era la Partenza auuicinata;
Pè sapè, s'ogni Sgherro s'ammanniuá;
(Come poi seppe) intiera la Giornata
Ci consumò, senza fermarze mai;
Fatigò è Ver; Mà però fece assai.

L'Aria

50

L' Aria alfine, (accostandosi la Sera)
S' imbruna vn poco sol; Mà non s'oscura
(Com' el solito suo) tetra non era;
Mà bensì Chiara assai, for di Natura;
Stanno le Stelle in Ciel di bona Cera
Con non più vsata Tremolizzatura;
Succederno, così marauigliose,
A i Vinti di Settembere, ste cose.

Tetra, tenebrosa

51

Ecco, sù le prim'hore della Notte
Molte Chiassate all' improuiso fatte;
Certe Voci si sentono interrotte,
E restano le Genti stupefatte.
Mò Quà, mò Là si sparano più botte,
Da Casa allor PATACCA se la sbatte;
Della Strada in tel mezzo se n' annette;
E Quì, a' sentì, che Noua c'è, si mette.

Chiassate, Gridi strepitosi

Da Casa se la sbatte, esce da Casa
annette, andò

52

S' intrattiè, fin, che passa Calched'vno,
Sol per interrogallo, e sapè'l Vero;
Assicurato vien: Ma' da più d' Vno
Dell'arriuo improuiso d'vn Curriero,
Che c' era vna gran Noua, che Nisciuno
Se l' aspettaua, manco pè penziero,
Che, non solo fù VIENNA liberata,
Ma' dato el Pisto alla Turchesca Armata.

dar il Pisto, dar l'Acciacco

Che

53

à sbaraglio, in Dispersione

al Sole stesa, stesa giù morta

à Taglio à Taglio, ammazza, ammezza

Scampolorno, Scapporno

lassò lasciò

Che haueua el Gran Vissir la fuga presa,
Che fù la Gente sua messa a' sbaraglio;
Che ne restò gran parte al Sole stesa,
Gridãno ogn'vn deNostri, à taglio, à taglio
Ch'Altri, via scampolorno à Zampa stesa,
E di più, che con tutto il Gran Bagaglio
Lassò quel Commannante Moccolone,
Lo Stendardo Real, e 'l Padiglione.

54

Hebbe, quasi, PATACCA à disperarzi,
Perche senza di Lui seguì l'Attacco;
Voluto hauria * nel fatto ritrouarzi,
Per dare à i Turchi el sanguinoso Acciacco;
Da generosa Inuidia, puncicarzi
Sente il Core, e di più, stima suo Smacco,
Non hauè fatto prima, al modo stesso,
Quello, ch'à far, s'era ammannito adesso.

55

è ito à monte, è suanito

Accortosi alla fin, ch' el sù Disegno
Di dar Soccorzo à Vienna, è ito à Monte,
E che la Sorte non lo fece Degno
D'annar in Campo del Nemico à Fronte,
Muta Penziero muta, e a' nouo Impegno
Drizza le Voglie, ad operà gia' pronte,
E nella Grolia, simile lo stima,
O' Poco differente, a' quel di prima.

Gia'

56

Già' che non pò, con la sù Gente Sgherra
Essercita' di Commannante il Posto,
Se passò 'l Tempo de Marcia' alla Guerra.
Fattosi gia' cò i Turchi el Tiritosto.
Senza addropa' la Sanguinosa Sferra,
E senza anna' da sta' Citta' discosto,
Spera, ch' in altre Cose, gli riesschi,
Farzi Capo de i Sgherri Romaneschi.

Tiritosto, Baruffa, e Battaglia
Sferra, Spada

57

Gli zompa in Testa vn altro bel Penziero;
Pè sfoga' contro i Turchi el sù Prorito,
E Quel, che fa' * non gli potè dà Vero,
De fagleIo pè Burla hà stabbilito.
Non sol de i Sgherri sui; Mà dall'intiero
Popolo, da cui sperà esse vbbidito
Vuò farzi Capo, acciò ch' à sù Richieste
Quello s'impieghi in tel fa' Giochi, e Feste.

esse, essere

58

Di Cartapista, di Cartone, e Stracci
Vuò, che fatti si vedino Bambocci,
C'habbian de i Turchi, l'Abbiti, e i Mostacci,
E che in straziarli, più d'vn Dì, s'incocci;
Vuò; ch' vn solenne Sbeffo se ne facci;
E che sieno impiccati à son de' Rocci,
E sotto, con Candele, ò accesi Micci,
Per abbruscialli, el foco se gli appicci.

di Rocci, di Sassi

Pen-

59

Penzò ben presto ancor ad altre Cose,
E ogni Penziero in Pratica poi mese;
Apparì fece, assai ridicolose
Tutte de i Turchi le sciaurate Imprese.
D'ordina' Quel,ch'in Pubrico s' espose,
A sù Tempo, l'Assunto Lui se prese;
Ma'in prescia Mò, fin che la Notte dura,
Quel Poco, che se pò, di fa' procura.

Sciaurate, scelerate

l'Assunto, l'Incumbenza

60

Curre dal Vetturino sù Parente,
Ch'era da Casa sua poco distante;
E' nello scarpina' così Valente,
Che si porta Laùt in t'vn Istante;
Si fa' prestar allor subitamente
Vn Cauallo, ch' annaua de Portante,
Mentre MEO la Vittoria gli racconta
Quello l'insella, e Questo sù ce monta.

nello scarpinà, nel caminare

Laut, Là

61

Se ne va' à Briglia sciolta, e de Carriera
De i Capo Sgherri à Casa, e dalla Strada
Fischia, Quann'è vicino, e si dispera,
Se Calch'vno al sù Fischio non abbada.
Li ciama allor à Nome, e in tal maniera
Bigna, ch'Ogn'vno ad affaccia' se vada
Alla Finestra, e Lui, che Giù se troua,
Gli dà,mà in prescia,in prescia,la grã Noua.

Li ciama, li chiama

Gli

62

Li dice poi, ch' in quel Momento ſteſſo
Vadan facenno vn pò de Feſticciola,
E te gli dà in ſuccinto, ordine eſpreſſo;
Di Quello, c' han da fa', ſta' volta ſola;
Che poi, ne i Giorni, che verranno appreſſo
Saperà Meglio aſſai dagle la Scola
Delle Feſte Maiuſcole, che ſpera,
E d'ordinà, e de fà più d'vna Sera.

dagle, dargli

Maiuſcole, aſſai grandi

63

Doppo; à Ciaſch'vno in tel partir, impone,
Che faccino ſapè nel Vicinato,
Che c'è biſogno ancor d' altre Perzone,
Pe fà, Quanto da Lui s'è diſegnato;
Seguita 'l Viaggio, e ſempre più diſpone
Quello, ch'in tel Penzier s' è figurato,
Et in più Lochi, e con gran Guſto ancora,
Quel ch'ordinò, ſi fece, allora, allora,

64

Calò non ſolo in Strada la Plebbaglia,
Má Gente ancor venì di mezzaTacca
E Tutti fanno, (nè pur vno sbaglia)
Quel che penzò, Quel,ch'inſegnò Patacca.
Vna Scopa di Zeppi, ò almen di Paglia,
S'abbuſca Ogn'vno,e'l foco poi gl'attacca,
Pel Manico la piglia, e la tien alta,
E con gridar; Eh Viua! e curre, e ſalta!

di mezza tacca, di mediocre conditione

Di

65

Di Fiaccole à Posticcia, ecco si scerne
Vna, non mai più vista filastrocca;
Non sà, se siano Lampade, ò Lucerne
Chi nelle strade da Lontano sbocca.
Di Lanternoni, più che di Lanterne,
Hanno cera, e la Gente allora fiocca,
S' accosta, e alfin la Verità si scrope,
Che parono Fanali, e poi sò Scope.

fiaccole à posticcio, fiaccole finte
vna filastrocca, Vn filaro
la Gente fiocca, laGente viene in quantità grande

66

Vna lograta, vn Altra se n'appiccia,
E Questa, in Alto, subbito s' imposta,
E Chi non l'hà, meglio, che pò l'impiccia;
Alla peggio, la crompa, e assai gli costa,
Chi ne tiè quantità, presto le Spiccia,
Nel Prezzo in quel Bisbiglio, alza la Posta
Vale vna Scopa, appena sei Quatrini,
E Mò si vende vn Giulio, e Dù Carlini.

Meglio che pò l'impiccia, s'aiuta meglio che può
alzar la posta nel prezzo, richieder prezzo alto

67

Più, ch' in Ogn'altro Loco, assai gustosa
Rescì stà festa in vna strada ritta,
Longa vn Miglio, & in Roma assai famosa;
Pè Nominata antica el Corzo è ditta.
Nel Carneuale è piena stà Calcosa
Di Gente così Nobil, come Guitta,
A Diluuio le Maschere ce vanno,
E la Curza, li Barbari ce fanno.

Rescì, Riuscì
el Corzo, il Corso
Calcosa, strada
Gente Guitta, Gente vile

68

n Miscuglio di fochi saltarizzi
In Aria si vedeua, e come Pazzi
Zompauano con varij Schiribizzi,
In te le Strade, l' Homini, e i Ragazzi.
Chi scope non haueua, accese i Tizzi,
E Tutti insieme fauano Schiamazzi;
Con le Forcine in Mano, à montarozzi
BrusciornoPaglia,e fien,Cucchieri,e Mozzi.

Vn miscuglio, Vna Mescolanza

Schiribizzi, Bizzarie

Schiamazzi, strepiti di Voci

69

carpinano le Genti a' Flotte, à Flotte,
L' Aria con Voci strepitose assordano;
D' vna sì allegra, e fortunata Notte
A' fè, che manco i Ciospi si ricordano.
Con Prausi strillizzari, ancor le botte
De i Cacafochi, à fa' Rumor s'accordano,
E' senz' ordine, (è Vero) sto gran Chiasso;
Ma' piace lo Sconcerto, & è vno Spasso.

Scarpinano, Caminano

I Ciospi, i Vecchi

Cacafochi, Archibugi

70

Mentre fana Spettacolo assai bello
La Razza de sti noui Luccicori,
De fa' na' Bizzarrìa, penzò 'l Ciaruello
Di Due Romaneschetti bell' Vmori.
Tappo Vn se ciama,e l'Altro Ciumachello;
Due Scope Lunghe assai, da Imbiancatori,
Alzano accese, e son * Gusti tamanti,
Il vedè spasseggia' Fochi Giganti,

In

71

In tel farzi ſtà lucida Allegria
Succede vn Caſo, che ſi ſtima vn Gioco;
Pare in principio, che gran Guſto dia,
Mà fa'naſce Garbugli, à poco, à poco,
Reſciua in fora certa Geloſia
Da vna fineſtra, e Tappo gle da foco;
Mentre, ch'vna gran Scopa in Man ſi troua,
Facile gle rieſce vna tal Proua.

Garbugli, Rumori

72

Perch' è Quella d' vn legno inaridito,
E pè l' Antichità tutto tarmato,
Preſto s' affiala, e reſta intimorìto
Pè paura di Peggio el Vicinato,
Et ecco Ciumachello Sbigottito
Curre, pè dà Rimedio, e 'l foco alzato
Coll' alta Scopa ſua, ſmorzà voleua,
Mà con la Geloſia la Scopa ardeua,

73

Strillano Tutti allor; Mà più ſchiamazza
Na certa Gnora Lei, che Lì abbitaua
Et era vna belliſſima Ragazza,
E Ciumachello vn pò d' Amor ce faua
Si ſentiua gridà, com' vna Pazza,
E l' Amico più allor s' affaccendaua,
Che trouá preſto el modo, haueria voluto,
Di dar à quell' Incendio vn chalche Aiuto.

Schiamazza, ſtrepita
Na certa Gnora lei, Vna certa tal Signora

Mà

74

Mà 'l Foco ſteſſo lo leuò d'Impacci,
E le Coſe alla fin * meſſe in ſicuro,
Perche arriuò á bruſciàneVn di quei Lacci.
Che tiè la Gelosìa legata al Muro,
Fà 'l Peſo d'vna Parte, che ſi slacci
Dall'Altra ancora,e caſchiGiù'l Tamburo;
I Vicini, paura più non hanno,
Mentre, ch'il Foco, non pò fa' più Danno.

il Tamburo, la Geloſia

75

Tappo, lo Sdegno ſuo sfogà preteſe
(Per eſſer di Ciaruello aſſai fumante)
Con quella Signorìna, che Scorteſe,
Nol volze accetta' mai per sù Caſcante,
Perche 'l Diſprezzo, á Petto ſe lo preſe,
Ne fece ſtá Vendetta ſtrauagante;
Non ſapena, nè haueua mai ſentito,
Che fuſſe Ciumachello el Fauorito.

fumante, ardente, e bizzarro

Caſcante, Amante

àPetto ſe lo preſe, ſe lo pigliò per Impegno

el Fauorito, l'Amante corriſpoſto

76

Mentre forniſce il Foco de ſmorzarzi,
E che laſſa Colei, di sbigottirzi,
Ciumachello s'infoia, e vuò trouarzi
Con Tappo, e dell'Affronto riſentirzi;
Ma' non gli baſta già, pè vendicarzi,
E d'Ingiurie, e di Chiacchiare ſeruirzi,
Ma' curre, e Giuſto fa', come i Can Corzi,
Ch'á sbranà vanno * li Cignali, ò l'Orzi,

S' infoia, s'inferiſce

77

Pare propio, che voglia, in Carne, e in ossa
Diuorarzi Colui; Per mezzo passa,
A' Chi dà vn Gomitone, à Chi nà Scossa,
E te la fa' da Capitan Fragassa;
Troua Tappo, e pè dagli vna Percossa,
La Scopa, ch'alta, già teneua, abbassa,
Gl'azzolla vna Scopata in sù la Gnucca,
E te gl' attacca foco alla Perucca.

gl' azzolla, gli dà
sù la Gnucca, sù la Testa

78

Il vedè la gran fiala, in aria alzata
De i Capelli bruſciati in t' vn Momento,
Il Sentì della Gente vna fiſchiata,
Di Tappo, l' oſſeruà lo ſtordimento,
L'eſſer reſtato Lui * Coccia pelata,
Il mantenerzi in Piedi, à malo ſtento
(Se la botta fù data à Mano piena,)
Propio ſta coſa fù, propio nà ſcena.

79

Dalla Vergogna moſſo, e dalla ſtizza
Tappo allora con impeto foiardo
Verzo 'l Nemico, con vn Zompo ſchizza,
Che par, quãno s'arrabbia, vn Gatto Pardo.
Per accoppallo bene, in Alto arrizza
La sù Scopa, e gl'auuia, aſſai gagliardo
Vn Colpo, da sfonnagle il Capitello,
Mà Leſto, ſe lo para, Ciumachello.

foiardo, foioſo, cioè furioſo
per accoppallo, per ſchiacciarlo giù
il Capitello, il Capo

Ecco

80

Ecco vna Zuffa all' improuiso fatta,
Che somigliante, non s'è mai veduta,
Par, che in Giostra, con Lancie si combatta,
E à scopicchià 'l Nemico, Ogn'vn s'aiuta.
S' affiala à Ciumachello la Coruatta
Per vna botta, inuerzo'l Grugno, hauuta;
Lui con la Man, presto la fiamma stregne,
E quella si soffoga, e alfin si spegne.

81

Colpi da Disperati, Ecco si tirano,
E, à fè, ch'à malo stento, se li parano,
Di Quà, e di Là, per azzeccasse, girano,
E, à fa' Scanzi di Vita, allor imparano;
Le Genti inframmezzate si ritirano,
Perche, se Quelli le Scopate Zarano,
E in Doue, hanno la Mira, non azzeccano,
Calche Battura allor, Queste ce leccano.

le scopate zarano, sbagliano nel dare le scopate
ci leccano, ci abbuscano, cioè ci guadagnano

82

Fra'tanto, Chi vna Coccia, e Chi vna Scorza
Tira, per impedì Colpi sì fieri;
Mà non gioua, ch' i Sgherri fanno forza,
E par, che l' Vno, accoppà l' Altro speri.
S' vrtan le Scope, e'l foco allor si smorza;
Restano i Zeppi abbrustoliti, e neri,
E mentre che sù i Grugni, se li danno,
Come Dù Carbonari acconci stanno.

accoppà, schiacciar giù

83

il Tiritosto, la Buglia

Vede MEO da Lontano il Tiritosto;
Il Cauallo spirona, pè chiarisse
Che sia, sto Chiasso, e se ne và disposto
A gastigà, Chì ardisce fa' * stè Risse.
Arriua al fine à i Due Sgherrosi accosto:
E che si fa'? fermate Olà (gli disse)
Et, Oh' gran fatto! à questa sola Voce
Si fermò, si fornì Guerra sì atroce.

i Due Sgherrosi, i dui Sgherri insolenti

84

Come fan Due Regazzi, che resciti
Da Scola appena, in Calche Vicoletto,
(Credenno, di non esser discropiti)
Si rifibbiano Pugni Lì allo stretto,
Mentre sò, in azzuffarsi inniperiti,
Eccote el Mastro, che ne hà già suspetto.
E spauentati, alla Comparza sola,
Perdon Quelli la Forza, e la Parola.

si rifibbiano Pugni, si danno Pugni
sò, sono

85

Così di MEO, restorno, alla Presenza
Li Due Scopa Mostacci, & vbbidirno,
All' Ordine di Lui, che de potenza,
Fermà li fece, e Loro si spartirno;
Te gli braua, e gli dà, pè Penitenza,
Che ritornino a' Casa, e non ardirno
Di contradì; Mà Prima, pè Commanno
Di Lui, che così vuò, la Pace fanno.

For-

86

Fornito ſto Scompiglio, pocò doppo,
Ecco di nouo il Popolo commoſſo:
Vn Certo Cauallaccio, ch' era Zoppo
Vna Soma di Fieno haueua addoſſo.
Si vedeua sferrà con tal Galoppo,
Ch' inſinenta haueria * ſaltato vn Foſſo;
El Patron, che dereto gli curreua,
Non poteua arriuallo * non poteua.

ſto Scompiglio queſto Rumore, e queſta Baruffa

Sferrà, Correre

87

In tel Paſsà, che fece ſt' Animale,
Che Tardi, e ſtracco era rentrato in Roma,
Venne in Teſta vn Crapiccio à vn certo Tale,
Che ſe ciamaua, Checco Bella Chioma;
Fece vna Burla, mà Però beſtiale;
Con la Scopa appicciata, à quella Soma
Preſto, preſto, in più Lochi el foco dette;
Poi, cò i Compagni, à ſghignazzà ſi mette.

à ſghignazzà, à ridere

88

A' Piede il Fienarolo innanzi annaua,
E la Capezza in Mano ſi teneua,
Il Capo, ſonnacchioſo, ſcotolaua,
E gnente de ſtò foco s' accorgeua;
Mentre ſopra Penziero ſe ne ſtaua;
Ecco, fà all'improuiſo vn Leua, Leua
La Beſtia, che ſcottà gia' ſi ſentiua,
E curre tanto, che Niſciun l' arriua.

Scotolaua, rimenaua

Vn Leua Leua, Vnà Moſſa improuiſa

89

Dato vn Vrto al Patrone, e in Terra steso
Faua Slanci, e Strabalzi, inciompicanno,
Pè buttà Giù quell' infocato Peso,
Ogni tanto, la Groppa rimenanno.
S'allampa da Lontano vn Monte acceso;
Che và pè la Calcosa caminanno;
Il non vederzi ben, che Cosa è Quella;
Questo, la fa' parè Cosa più bella.

s'allampa, si vede
pé la Calcosa; per la Strada

90

Torcenno el Muso, e digrignanno i Denti;
Spara Quella Carogna i Calci à Coppia;
Mentre le Mani sbattono le Genti,
E gle danno lo strillo, li raddoppia.
Stolza, e di Vita certi slungamenti
Allor, che và facenno, più si stroppia;
Et è (nel far, così sciancata i Zompi,)
Marauiglia, ch' el Collo non si rompi.

sciancata; zoppa

91

Fù di Lì a' poco el Taccolo fornito,
Se doppo esser andato assai sbalzone
El pouero Animal, mezzo arrostito,
Dette in Terra vn solenne stramazzone;
Restò de fatto, Tutto interezzito,
Nero poi diuentò, com'vn Carbone,
E quanno cascò Giù, com'vn Fagotto,
Non era Morto ancora, & era cotto.

il Taccolo l'imbroglio

Dette vn solenne stramazzone, fece vna Cascata assai fiera

Dreto

92

Dreto, il Patron correua, e da Lontano
Stirà le Cianche al sù Cauallo vede,
Te fa' nà schiamazzata da Villano,
Strepita Quanto pò, Giustizia chiede.
Interroga la Gente, or Forte, or Piano,
(Perche scropì la Verità si crede)
Se Chì quell'Insolente stato sia,
Mà Nisciun c'è, che voglia fa' la Spia.

stirà la Cianche stender la Gambe, cioè restar morto
nà Schiamazzata, vna strillata

93

S'era già MEO del Focaraccio accorto,
E del Canallicidio, e adesso sente
Le Lamentizie del Villan, che morto,
Vede 'l sù Portafieno, e n'è dolente.
Cognosce allora l'Inzolenza, e 'l Torto,
Fattogli da Colui, che Impertinente
Pè dà Pastura al Popolo, burlanno,
Fece à quel Pouerhomo, vn vero Danno.

le Lamentizie, i Lamenti

pè dà pastura, per dar Trattenimento

94

Si fa' insegnà Chi fù, doue rascoso
L'appiccia foco, stia; Presto gl'è detto;
PATACCA allor con Ceffo dispettoso
Lo fa' venì de Razzò al sù Cospetto;
Gli comparisce innanzi timoroso,
Vorria scusarzi, e MEO gli parla Schietto,
(Dice) Il Gastigo tuo, sia questo solo,
Di rifa' Tutti i Danni al Fienarolo.

rascoso, nascosto

de Razzo, subitamente

95

vá scastagnanno; và contradicendo

Colui và scastagnanno, & assai duro;
Gli par, che sia da rosicà quest' Osso;
Hai da pagàne, e pagarai Sicuro
(Disse PATACCA) sino á vn Mezzo Grosso;
(Checco risponne). In Verità ve giuro,
Che non me trouo Pozzolana addosso;
(Ripiglia Meo); Che vuoi mò dir per Questo?
Se qui non hai Monete, Io te le presto.

Pozzolana, Moneta

96

Ciama, chiama

Poi ciama el Fienarolo, e gli dimanda
Quanto sia del Cauallo el giusto prezzo;
Faccia (dice Costui) Quel, che comanda,
Per Dieci Scudi, Io lo comprai, ch'è vn pezzo;
Sto Poueraccio á Voi se raccomanda,
Forse à tenerne, Voi sarete auuezzo;
E, se ben era, seccaticcio, e Zoppo
Il Prezzo, che v' hò detto, non è troppo.

97

C'è ancora el Fieno, e'l Basto; Mà di Tutto
Al vostro bon Giudizio mi rimetto;
(MEO disse allora al Malfattor frabutto)
Caro t' hà da costà sto tù Giochetto.
Sentenno vn tal Parlà, restò pur Brutto,
Colui, nè crese mai, che tanto à Petto
Se la pigliasse MEO, che poi volesse,
Ch' à quel Villano, el suo Douer si desse.

frabutto, malitioso

pigliarsele á Petto, prender l'impegno d'vna Cosa caldamente

Spiaz-

98

Spiattellò fora intanto Otto Pauàne
Patacca, e al Fienarol presto le dette;
Penza à ristituirmele Domane
(Disse à quell'Altro,) e Lui gle lo promette.
Il Villano, contento ne rimane,
(Benche Tutto non sia, Quel, che chiedette)
Giudica MEO, che basti sta Moneta,
Et il Bisbiglio allor, così s'acqueta.

spiattellà fora, messe fora, e contò otto Pauane, otto Piastre

99

Poi PATACCA passà da Nuccia volze;
Sol pè vedè, come Contenta stia,
E la trouò, che puro Lei si sciolze,
A' scialà, coll'Amiche in compagnia.
Il Passato Dolor tutto riuolze
In Giubbilo, e Discorzi d'Allegrìa
Faua in finestra, e immaginossi allora;
Che non sarìa più MEO marciato fora.

à Scialà, à far festa

100

Fischiò Lui da Lontano, e Lei l'intese,
E prima, ch'alla Casa s'auuicini,
Presto il Pallon da fá Merletti prese;
E gli Leuò le Spille, e li Piombini;
Gli dette foco; e fora poi lo mese
Dalla Finestra, e risero i Vicini;
E Quanno Giusto MEO sotto glè passa
In strada, accanto à Lui, cascà lo lassà.

Quest'è

101

Quest'èvnPallon,ch'è tonno,e gnente meno
D'vn Cocommero è grosso; Nel di forà
Tela Bianca lo crope, e drento 'l fieno
Lo rempe, e folto, e ben calcato ancora;
Sedenno, se lo tiè la Donna in Seno
Fermato bene, quanno ce Lauòrà;
Appuntano i Merletti, à Cento, e à Mille,
Sopra nà Cartapecora, le Spille.

lo rempe, l'empie

102

Piacè Tanto à PATACCA sto bel fatto;
Che presto à Nuccia 'l Contracammio resé
De stà sù Ritrouata, e fece vn Attò;
In cui mostrossi vn Giouane correse.
La Dorindana sfoderò Defatto,
E col Braccio la Punta * in giù distese
E infilzato il Pallone, in Aria, l'alza,
(Dice) all'Onor di Nuccia, e via lo sbalzà.

la Dorindana, là Spada

103

Resta Lei consolata, e se ne Tiene,
Quanto mai dir si pò, de stà Finezza,
S'accorge, che da Vero gle vuò bene,
Mentre gle fa' tant' Onoreuolezza;
Seguita MEO la Curza, e à passà viene
Doue stà Tutia, che per allegrezza
Sù la Conocchia, mentre Lui galoppa,
Abbruscia vna Curriuola de Stoppa.

se ne tiene, se ne gloria

vna Curriuola, vn Gruppetto

104

In altri Lochi poi, gran focaracci
Fecero l'abbruſciati Pagliaricci,
Sino in cima alle Pertiche, li Stracci
Furno veduti affumicati, e arſicci.
Ci hà guſto MEO, che Tibaldèa ſe facci,
E che doue ſi pò, foco s' appicci;
Molti in Mano teneuano, per fine,
Acceſe, come Torcie, le Faſcine.

Tibaldèa, Allegrìa di molti confuſamente

105

Tutta la Notte, la Baldoria crebbe;
Con ſempre più ridicole Allegrìe,
Mà Queſta, eſſendo feſta della Plebbe
Non fornì con le ſole Chiaſſarìe.
Stata vna coſa inſolita ſarebbe,
Se frá le tante, e tante pazzarìe,
Che la Gente Beuòna, à far s'induſſe,
Il Gomito, vn pò alzato non ſi fuſſe.

là Baldoria, lo Spaſſo

Chiaſſarìe, Allegrezze ſtrepitoſe

Beuòna, ſolita à Beuere
Alzar il Gomito, Beuere

106

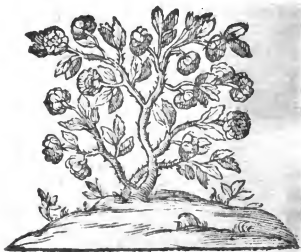
Chi all'Oſterìa, Chi nelle propie Stanze,
Sciuriaua alla Salute di Chi vinze;
Frá Todeſchi Artiggiani, Trinche Lanze
Si ſentina, e trà i Noſtri, più d'vn Brinze.
Si cantorno guſtoſe Conſonanze
Più d' Vno, i Fiaſchi voti, in aria ſpinze,
E de i Bicchieri, i Beuitori à Gara,
Ne buttorno, fra' Tutti, à Centinara.

Sciuriaua, beueua

Mette

107

Mette à Sbaraglio ; fino vn Scarpinello,
Pè la gran Contentezza , che riceue ,
Pieno di Vino roſcio,vn Caratello
Sù la Porta , e chi paſſa , inuita à beue ;
Poco, fin hor diſs'io; Reſta 'l più Bello;
Mà la Sguattera Muſa annar già deue ,
A' ſapè l'Allegrie dell' altri Giorni ,
Perche poi Quelle, à racconta rirorni.

FINE DEL SETTIMO CANTO.

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

Ordina MEO più bella assai la Festa,
Per quanno la Conferma sia venuta
Della Vittoria, & al venir di questa
Mostrò 'l saper della sua Mente acuta,
In opera mettè quel c'hebbe in Testa;
Prima fù la Girandola veduta,
Poi Fochi, e Luminari, e custodita
Fù da Lui Tolla, Giouane smarrita.

I

BEnche la scorza Notte in Ciampanelle
Dato hauesser le Genti, e fatto Chenne,
Sino che luccicorno in Ciel le Stelle
Intente à Gustosissime faccenne.
Poco si riposorno, e cortarelle
Fecero le Dormite, e quanno venne
El Giorno ciaro, fan ciarire el sonno;
Perche non vonno * più dormì, non vonno.

In Ciampanelle, in Bagattelle
fatto Chenne, fatta Allegria

Ciaro, Chiaro

S'ar-

2

S'arrizzano, si vestono, e assai presti
Van sù le Porte à chiacchiarà l'Artisti,
S' alzan puro i Signori, e Quelli, e Questi
Così contenti mai, non furno visti.
Del fatto si discurre, e Lesti, Lesti
In te le Piazze vanno i Nouellisti,
Pare á Chalch'vn di Loro, che non basti
Vn sol Curriero, e qui si viè á i Contrasti.

à chiacchiarà, à discorrere

3

(C' è Perzona, che dice) E' vna gran Noua
Questa, che venne, & è Noua sì grande,
Che può credersi appena, e la Riproua
Prima aspettar si deue da più Bande.
Non c'è Raggione ancora, che mi moua
A dar fede à vn Auuiso, che si spande
Così de Notte, e spesso in ascoltarle,
Paion vere le Noue, e poi son Ciarle.

4

(Gli rispponne vno Sgherro.) O' vè che Coccia!
Bigna, che stà Vittoria gli dispiaccia,
Però, così ostinato s'incapoccia,
E 'l sù Penzier da sè mai non discaccia.
Questa sorte de Gente non si scoccia,
Se nò, con dagle Sganassoni in faccia,
Se mò Costui di quá, non se l'alliccia,
El Grugno, á fè, da Me se gli stropiccia.

bigna, bisogna

Sganassoni, Guanciate
non se l'alliccia non se ne và via
se gli stropiccia el Grugno, se gli danno Sgrugnoni

Vna

5

na Noua, ch' è pubrica, e che scurre
Pè tutta la Città, non sarà vera?
A' non volè dar Credito, che accurre,
A' Quello, che si sà, sin da Ierzera.
A' dì la Verità l' hà da ridurre
Forza sol di Sgrugnoni, è bè m' hà Cera,
D' hauè vn Ceruello storto, e assai Balzano,
E ciama Pugni, vn miglio da Lontano.

Balzano, Strauagante

6

(Così dicenno) te gle và alla Vita,
E alle Lanterne, piglia già la Mira,
Mà l' intrattiè, la Gente, che Lì vnita
Staua à sentine, e l'Altro si ritira;
S' intramezzano Molti, e viè impedita
La Sgrugnonata, e allor Colui rispira,
E perche cerca di sfuggir le Risse,
Così la Scusa fa' di Quel, che disse.

alle Lanterne, à gli occhi

7

Che mi dispiaccia la Vittoria hauuta,
Non lo credete nò, siete in errore,
E il non hauerla subbito creduta,
Non fù Malignità, má fù Timore.
Quando vna Cosa, non s'è ben saputa,
E molto si desidera, tiè vn Core
Frà l' incertezze, (e come ogn'or succede)
Ciò, che si spera Assai, Poco si crede.

Cò

8

Smargiassarie, Brauure
Foiose, Ardite

Cò sto Parlà quel Tale si difese,
E certo, ch' à Proposito, rispose,
La Gente, ch' era Lì, che Tutto intese
A' placarzi, lo Shgerro allor dispose;
Lui si pacificò, Nè più pretese
Di volè fà Smargiassarie foiose;
Senz' Altro reprica, la Bocca chiuse,
E pè bone, accettò le fatte Scuse.

9

Ciarire, Chiarire

Così fornì la Cosa; Mà, è ben Vero,
Ch' in altri Lochi pur, ci fù da dire;
Più d'Vno hebbe 'l medesimo Penziero,
Di volervi di ciò Meglio ciarire.
Intanto s' aspettò nouo Curriero;
E questi furno, con vn pò d' ardire,
Suspetti, nò di Sauij Cittadini,
Mà Sofisticarie di Dottorini.

10

d'ammannì, d'ammanoltere, cioè preparare
Spenne, spendere
Renne, Rendere

MEO però la gran Noua hà per sicura,
E par, ch'à Lui * la Sigurtà ne facci
Il Cor, ch' è Tutto allegro, e già procura
D' ammannì Feste, Carri, e Focaracci.
Pè poi venire à sta Manifattura,
Bigna, ch' altra Pecunia si procacci,
Che quella, ch'abbuscò non la vuò spenne,
Stima, che Giusto sia, l' annarla à renne.

Ma'

11

Fà prima vuò vedè, se pò riuſcigli
Vna botta da Maſtro, che ſaria
Vn Colpo bello aſſai, che poi ſeruigli,
Pè fà Coſe Maiuſcole potrìa.
Vuò annà da Chi già fece l'Ouo, e digli
Con garbata, e Gentil Raſciammerìa
Se riuuò le Monete, ò pur ſe Queſte
L'hà da impiegà, pè celebra' le Feſte.

fece l'Ouo, fece il Regalo
Raſciammerìa, Aſtutia
ſe riuuò, ſe riuuole

12

Pè dar principio all'Opera, và in giro,
Et à riſtituir, Quel, c'hebbe in Dono
Prontiſſimo ſi moſtra, e ſto Riggiro,
E' Ciuile, Onorato, e c'è del Bono.
Così, cò ſta Drittura fa' vn bel Tiro,
Perche li Gnori, che garbati ſono,
Non vonno già, (s'Animo granne hà MEO)
Ch'in Corteſia li vinca vn Huom Plebèo.

cò ſta Drittura, con queſta Aſtutia
li Gnori, li Signori

13

Chi gle li dona, e Chi gli dà Licenza,
Che ſe li sfruſci cò li Sgherri ſui,
Chi dice, ch'à ſtè Coſe più non penza,
E che ne faccia Quel, che pare à Lui.
Non ci fù, Chi moſtraſſe renitenza
Alla Propoſta fatta da Coſtui;
Tutti, Corteſi, Altro à cercà non ſtettero,
Mà gli laſciorno in Man Quel, che gli dettero.

ſe li sfruſci, ſe li ſpreghi

14

Dà però MEO parola, e ce s' impegna,
Che pè le Feste, e Machine tamante,
Ch' in te le Strade, e Piazze, far disegna
Tutto ci spenderà, fino à vn Spicciante.
Parè à Quelli parè *Cosa assai degna
Stà nobbile Penzata, e più Contante
Dette Chalch'vno dette, acciò più Cose
Si potessero fàne, e più Scialose.

tamante, grandiose assai

fino à vn Spicciante, fino à vn Quattrino spiccio

fàne è più Scialose, fare, o più pompose

15

PATACCA el Core allegrezzà si sente,
E fà cò i generosi Maiorenghi
Cirimonie à Bizzeffe, e par, che in Mente
Di gran Penzieri vn Cumulo gli Venghi.
Ritrouannose in Man * tanto Valsente,
Stima, che farzi Onore gli conuenghi;
Già disegnanno và col sù Ciaruello,
De fà vedè, più d'vn Crapiccio bello.

allegrezzà, rallegrare

Maiorenghi, Signori Grandi

à Bizzeffe, in quantità grande

16

Mà perche molte Cose si figura,
E il modo poi non sà, come si fanno,
Nè mai Studiante fù d'Architettura,
Si vuò informà da Quelli, che ne sanno
E li troua, e gli parla, & à Drittura
Li mena Là, doue le Piazze stanno,
E le Strade famose, e Quì con Loro,
Gran Cose inuenta, e gl'ordina il Lauòro.

Poi

17

Poi se l' intenne con li Bottegari,
Che stanno Lì vicino, e li richiede,
Che molti, e crapicciosi Luminari,
Quanno el Tempo sarà, faccino vede.
Vorria, che si sentissero più Spari
Di Razzi, e Cacafochi, e gli concede,
Che se Chalch'vno, Machine, e Figure
Vuò fàne à spese sue, le faccia Pure.

se l' intenne, se l'intende, e passa di concetto

18

Dati già tutti l'Ordini, s'aspetta
Della Vittoria la Conferma, e arriua
Più d'vn Curriero, e più d' vna Staffetta,
E ciarisce Chi al Ver, non consentiua;
Pericolo non c' è, che più si metta
La Cosa in dubbio da Chi prima ardiua
Far lo Suogliato, á credere, se troua,
Che vera, anzi verissima è la Noua.

Ciarisce, Chiarisce

19

Viè alfin la prima, & aspettata Sera,
Ch' alle pubriche Feste già destina
La Città stessa, che la Notte intiera,
Duròrno, pè inzinenta alla Mattina.
Et ecco ogni Finestra, ogni Ringhiera,
Mignani,e Loggie,hanno grã Lumi,e inzino
Delle Botteghe, l'alti Tauolati
Sò in cima, attorno, attorno Illuminati.

inzino, fino

sò, sono

20

el fonno, il fondo

attorniato, circondato

tonno, tonde

Altri son Lanternoni, e Questi el Fonno
Hanno di Greta cotta, & è grossetto,
Giusto, come vna Ruzzica, rotonno,
Attorniato da vn Orlo, alto vn Pochetto.
Propio in tel mezzo poi, puro c' è tonno
da piantà la Cannèla vn Buscio stretto,
Di Carta vn Foglio la tiè attorno cinta;
L'Arme de i Vincitor c' è Sù Dipinta.

21

S' appiccia allora il Moccolo, ch' è drento,
E la Luce de fora trasparisce;
Non fa' gran Sforgio stò Luccicamento,
Che la Carta vn pò grossa l' impedisce;
Perche poi faccia più trasparimento
S'vgne Quella coll'Oglio, e comparisce
Il Luccicor più chiaro, e ben disporli
Cerca, delle Finestre, Ogn' vn, sù l'Orli;

22

Altri poi, che riluciono più vniti,
Son certi graziosissimi Lumìni
Fatti di Terra, e d'Oglio son rempiti,
E drento a' certi Incaui hanno i Stuppini;
In Lunghe file son distribuiti,
Come fussero tanti Lucernini,
E danno Gusto, messi Tutti à vn Paro,
Sbarluccicanno con vn Lume chiaro.

sbarluccicanno, risplẽdendo Tremolanti

Si

23

Si fanno poi d'Apprausi alti Schiamazzi,
In tel vedè magnifiche Spalliere
Di Torcie accese, innanzi alli Palazzi,
Due pè fineſtra, e molte, alle Renghiere.
Stanno quì ſotto poueri Regazzi,
E colando la Cera a' più Potere,
Di Cartone larghiſſimi Cartocci,
Tengono in Mano, perche Lì poi gocci.

24

La' doue chalche Machina ſi fece
Sù tirata con Corde, e con Girelle,
Stan di Lumìni, e Lanternoni inuece
Sopra Traui piantati, aſſai Padelle.
Piene ſon di Bitume, e Graſſo e Pece,
E fanno; ardenno, fiaccole aſſai belle
Le Piazze, benche larghe, impon di Lume,
La fiamma ſuentolicchia, e fa' gran Fume.

ſuentolicchia, vien moſſa dal Vento

25

Certi Vaſi, di Terra frabbicati
Stanno in Alto con Foglie naturali,
Doue ce ſon Merangoli attaccati,
In prima veri, e adeſſo artifiziali;
Queſti per mezzo, furno già ſpaccati
Poi voti, e ricongiunti, in modi tali,
Che l'Occhio non s'accorge dell'Inganno,
E fuori, che la Coccia, Altro non hanno.

26

Ne tiè Molti ogni Vaso, e vn Lumiccino
Ce stà inserrato; e Questo assai trasparè;
Perche la Coccia, e assottigliata inzino,
Che non si sfonna, e che può intiera stare;
Più d'Vn, che passa; quanno gl'è vicino
Si ferma, e non si può capacitare,
Che quella, che vedè * sia Coccia vera,
Mà li stima Merangoli di Cera.

27

D' inuentà Cose noue Ogn'vn procura;
Acciò la Bizzarrìa sempre più cresca;
Coloro, al par d'ogn'Altro, n'han premura;
Che vendono in Bottega l'Acqua fresca;
Tengon Garaffe, in Mostra, d'Acqua pura
Tinta di Color roscio, e par, che n'esca
(Perche c'è dreto il Lume), vno Splendore,
Che apparisce di foco, & è vn Colore.

28

La Vista ce patisce, e se sbarbaglia,
E pur dà Gusto dà * sto Patimento;
E' poi Scialo maggior della Marmaglia,
Delle Botti vedè l'abbrusciamento;
Queste son piene di Fascine, e Paglia,
Acciò 'l foco s'appicci in t'vn Momento!
Son vecchie, e muffe, e i Fonni più nó hanno;
Posano in sù Trè Sassi, e ritte stanno.

Scialo, Allegrìa

i fonni, i fondi

Si

29

Si fa' à posta si fa' * stà pò d'Alzata,
Quanto, che sotto * pozza entrà vna Mano,
Pè poterce dà foco, e accommodata
Vna dall'Altra stà * poco Lontano;
In doue hanno i Palazzi la Facciata,
Innanzi alli Portoni, à Mano, à Mano,
Quanno pare, che il Giorno ormai s'annotti,
Filastrocche si fanno de stè Botti.

pozza, possa

à mano à mano, vna doppa l'altra

filastrocche, filara

30

Doue, à vn gran Foco è più adattato il Posto,
Doue le Strade non sò gnente strette;
Nè il Vicinato a' Danni è sottoposto,
S'vno Spazio assai granne s'intramette;
Trè Botti, e ritte, e pare, stanno accòsto,
E vn'Altra, ritta pur, Sù ce se mette;
Acciò la fiamma sbarlanzà se pozzi,
Ne i Larghi, se ne fan più Montarozzi.

sbarlanzà si pozzi, slargare si possa

31

In te le Piazze, in pubrico Ridotto,
In Piccolo, vna Cosa somigliante
I Regazzi, giocanno in Sette, ò in Otto
Fan coll'Ossi di Persiche all'Istante.
Trè di Questi li mettono de sotto,
E vn'Altro sopra, e 'l Popolo Birbante,
Pè conformarzi coll'antichi Detti,
Lo ciama el Gioco delli Castelletti.

32

Vna Botte, à più Botti soprapoſta,
Non è sforgio da Tutti, e a' parla' ciaro;
Calche Coſetta ſta faccennia coſta,
Nè ponno, Molti ſpenne ſto Denaro.
Però Chi Giù le ſpiana, e Chi l'impoſta;
ChiTre,Chi Quatro,Chi,ne mette vn Paro;
Bruſciano l' Artiggiani pouerelli
Barili, Barilozzi, e Caratelli.

33

La feſta principal, che da' la Moſſa
All' altre feſte focareccie è Quella,
Ch'ordinò la Città, che ha' gia' commoſſa,
Furia di Gente, per annà a' vedella.
Spunta piccolo Foco, e poi s' ingroſſa,
E fa' na ſpampanata, che è aſſai bella;
E' Coſa vecchia in Roma, & ha'gran fama
Per Tutto, e la Girandola ſi ciama.

per annà, per andare

nà ſpampanata, vna Comparſa faſtoſa

34

Ma' perche fatte, han da vederzi prima
L'altre Comparze, non conuiè, che ancora.
Parli di queſta, che fràtanto,in cima,
Laſſo del Loco, in doue ſi Lauòra.
Pronta mò, mò ritornerà' la Rima
A' dir, ſe come è fatta; Ma' per hora
Seguita, a' racconta' cò i sù Strambotti,
Il negozio de i Lumi, e delle Botti.

laſso, laſcio

cò i sù Strambotti, con le ſue Ciarle facete

Gia'

35

Gia' s' è appicciato Tutto l'Appicciabbile,
E cominza vna Festa, assai plausibbile,
L' illuminà' par Cosa impraticabbile,
La Citta' Tutta, e par * Quest'è Visibbile.
Ecco vna Luccicata memorabbile,
Che più d' vn ciaro Dì fatta è godibbile, — ciaro Dì, chiaro Giorno
L' istesso Sol ce se potrià confonnere,
E però con Raggion, s'annò a' rasconnere. — s'annò, s'andò

36

E' Gustoso il vedè * per Aria alzarzi
El foco delle Botti, allor che sbocca
Dalla Parte di sopra, e assai slargarzi,
Nell'vscir dal Recinto della Bocca.
Si spanne, e folto poi * va' ad aguzzarzi; — si spanne, si spande
Quanto più Sù, di suolicchià gli tocca, — suolicchià, andar quasi volando
Di fiāme il Gruppo vn Monticel somiglia,
Che largo è abbasso, e in cima s'assotiglia.

37

Mentre le Botti son * mezz' abbrusciate,
E da vna Parte cascareccie stanno, — cascareccie, in atto di cascare
Con vn Diluuio di Saioccolate
Vanno i Regazzi a' tozzolarle, vanno, — à tozzolarle, à percuoterle
Accompagnano a' i Rocci le Fischiate; — Rocc., Sassi
E danno Gusto alla Brigata, danno,
E di Saioccolarle mai non lasciano, — saioccolarle, dargle sassate
Sin che Giù * non tracollano, e si sfasciano.

O' al-

38

ſtrillazzà, Gridar forte
ſguazzanno godendo

O' allora sì, che ſtrillazzà ſi ſente;
Sguazzanno in tel Baccano, la Plebbaglia;
Chi gira intorno, e Chi aſſai più Valente
Verzo il Foco, con impeto ſi ſcaglia;
Zompa da parte, à parte; e franicamente;
Poi ritorna; e rizompa, e mai non sbaglia;
Perche ſtè Proue molto bèn ſa' falle,
De ſaltà sù le fiamme; e non toccàlle.

sà falle, sà farle

39

Marmotto, ſcioc-co

Mà poi c' è Chalched'vno vn pò Marmotto;
Che pretenne moſtrà la sù Brauura;
Benche habbia nà Vitaccia da Fagotto;
Pur s'arriſica; à fa' ſta Zompatura.
Si vede à mal Partito poi ridotto;
Perche, slarganno el Paſſo, la Miſura
Giuſta non piglia; e libero non ſcampa;
Dal foco, e c'vrtà almen, con vna Zampa.

40

alla Fangoſa, alla Scarpa

Di Queſta alla Fangoſa, ecco s' attacca
Il Tritume del foco, e in fuggir via,
Colui, col Piede ſteſſo aſſai n' acciacca;
E più appariſce là sù Goffaria,
Reſce alla fine, i Piedi sbatte, e ſtacca
I Carboncelli acceſi, e partirìa
Pè Vergogna; Ma' reſta, perche vede;
Che l'Iſteſſo à Molt'Altri, ancor ſuccede.

Quan-

41

Quanto più ponno li Regazzi fischiano
Allora, quanno sti Gaglioffi ammascano,
CheZompà gnente sano,e pur s'arrischiano
Et a' farzi sbeffa' Gonzi ce cascano.
Fanno,come i Merlotti, che s'inuischiano;
I Braui, & i Poltroni allor s'infrascano;
Pranso a' Quelli si fa', che ci riescono,
Contro Chi sbaglia,le Fischiate crescono.

Gaglioffi, sciocchi
ammascano, vedono
Gonzi, Curriui, e semplici

42

Poi si dà 'l Sacco a' i gia' cascati Auanzi,
Et ecco noua Buglia in Campo scappa;
Chi verzo el Foco va', Chi curre innanzi:
Chi rubba i Cerchj,e Chi le Doghe aggrappa
Currono in furia,e fan,ch'Ogn'vn si scanzi,
Perche,s'à vrtarli Chalched'vno incappa,
Nel moto, il Foco piglia Vento, e intanto
Può sulGrugno schizzà diChi gl'è accanto.

noua Buglia, nouo fragasso
aggrappa, piglia con Mano sollecita
incappa, s'incontra

43

Parte al fine sta Gente Rompicolla,
E cert'Altra ne viè, ma' adascia, adascia,
S'accosta allora; che non c'è più Folla,
Cercanno l'Vtil suo, che non è Pascia;
Quella, de Zompi solo si satolla;
Mà Questa poi, se porta via la Brascia
E n'impe vn Scallaletto, ò vna Padella,
La smorza in Casa, e ne fà Carbonella.

Rompicolla, Discola, e insolente

Pascia, stolida

L'Ab-

44

L' abbruſcio delle Botti, ecco è fornito;
Et ecco tutto il Popolo riuolto
A' vno Spaſſo maggior, ch'è già ammānito;
Ch'è più sfauante aſſai, che piace molto.
Si fa' nell'Alto, e aſſai famoſo è 'l Sito;
Fù quì Adriano Imperator ſepolto,
E da Lui preſe il Nome, e poi bel bello
Lo perze, oggi ciamannoſe, Caſtello.

ammannito, preparato
sfauante, pomposo

lo perze, lo perdè
ciamannoſe, chiamandoſi

45

Di Fortezzà Real, giuſto ha' la Foggia;
Stà in mezo il Maſchio, ch'è maſſiccio, e tonno
C'è in cima, in Faccia al Popolo vna Loggia
In doue più Perzone ſtar ci ponno;
La Soldateſca * ne i Terrazzi alloggia
Giù abbaſſo, e aſſai Caſuppole ce ſonno,
E c' è Loco ſcuperto; e cuperchiato,
Più d'vn Cortile, e c'è inſinenta vn Prato.

Caſuppole, Caſe piccole
ce ſonno, ci ſono

46

Sto Spazio così granne, viè rinchiuſo
Da ben terrapienati Muraglioni,
Le Caſe Matte * pur ci ſon, per vſo
Di Chi ſtà in Sentinella ne i Cantoni:
Aggiuſtati à i lor Poſti, e Sotto, e Suſo
Stanno le Colombrine, & i Cannoni,
Suentolicchiano in Alto li Stennardi;
C' è il Ponte Leuatoro, e i Baloardi.

Di

47

Di Lanternoni, in giro, il Maſchio è pieno,
Ha' la Loggia, di Torcie il sù filàro,
E con queſto gran Lume, in Ciel ſereno
Par, che voglian le Stelle, annar del paro. annar, andare
Piantati i Mortaletti in ſul Terreno,
Ch'è drento, gia' cominzano lo Sparo;
Fan botte, (á darne, giuſto il Paragone,)
Più d'vn Moſchetto, e Meno d'vn Cannone.

48

Fatto di Bronzo, ò Ferro è il Mortaletto,
Groſſo, corto, aſſai greue, e Materiale,
E voto in mezzo, e come vn Boccaletto,
Mà ſenza Panza è da per Tutto vguale,
Verzo il Fonno da fianco c'è vn Buſcietto, il fonno, il fondo
E de fora, el sù Manico badiale; Badiale, commodo à maneggiarſi
Queſto puro è maſſiccio, e groſſolano,
E largo è quanto, ce può entrà vna Mano.

49

Così, facil ſi renne, á maneggiallo, ſi renne, ſi rende
Ritto ſi poſa in Terra, e ci vuò doppo
Vn che pratico ſia, pè caricallo,
Che Faccenna non è, da falla vn Pioppo; da falla, da farla vn Pioppo, vno Sciocco
Di Poluere ſi rimpe, e bigna fallo,
Perche più ſtrepitoſo * ſia lo Schioppo;
A' forza di Mazzate, e con gran Stento,
Di Legno vn Tappo, ſe gli caccia Drento. vn Tappo, vn Turraccio;

Di

50

fatta se n'è vna spasa, se ne sono messi in Terra molti

DI questi Già, fatta se n'è vna Spasa
Nel Prato, e accanto al Buscio piccinin[o]
Doue asciucca è la Terra, e d' Erba è ra[sa]
Di Poluere si mette vn Montoncino;
Quanno è'l Tempo, e la Gente esce de Ca[sa]
Pè fá verzo Castello el suo camino,
Col Miccio in sù vna Canna, (come è l'Vso
Dà foco il Bombardiero, e volta il Muso

volta il Muso, volta la Faccia

51

Et ecco sta Sparata fá la Spia,
Ch'ora mai, poco è 'l Tempo, che ce resta
E che ogni Cosa in ordine già stia,
Pè fa' della Girannola la Festa;
Ecco si spara allor l' Atigliarìa,
Ecco, de prescia el Selcio si calpesta
Dal Popolo, ch' il Loco, à piglià viene;
Doue ste Cose pò vedè più bene.

el Selcio, la Strada

52

Strade, Piazze, Finestre, e Loggie, e Tetti
Son già rempite, d' affollate Genti;
Doue c'è più bel Posto, e folti, e stretti,
Molti, da Molti son vrtati, e spenti.
Perche poi senza Tedio Ogn'vno aspetti,
Si fá nà Sorte di Trattenimenti,
Che sè pò mette trà la Cose belle,
Et è lo Sparo delle Pignattelle.

spenti, spinti

nà sorte, vna sorte

Di

53

Di Queste, Ogn'vna ha' forma d'vna Palla
Di Canauaccio, assai calcata, e dura,
Drento si mette, prima d'inserralla
Di Poluere, e di Solfo vna Mistura.
C'è vno Stuppino poi, per appiccialla,
Che quanno bruscia, vn bel pezzetto dura;
Mà foco ancor, non se gle da', che prima,
Metterla bigna, à vn certo Coso in Cima.

bigna, bisogna
à vn certo Coso,
à vn' cert' ordegno

54

Sparata in Man, farià de brutti Scrizzi
E però allor, propio Nisciun la tocca,
Mà perchę da Se stessa il Volo addrizzi,
Stà d' vn Canal di Bronzo in sù la Bocca.
Acciò in Aria con impeto poi schizzi,
De sotto ha'vn Mortaletto, che la scocca.
In quel Canale c' è vna Porticella
Giù abbasso, e il Mortaletto entra per Quella

brutti Scrizzi,
brutte Burle,
cioè cattiui effetti

55

Hà quest'Ordegno, Nome di Mortaro,
Bench'avn mezzo Cannon sia somigliante;
Sta' in Sù voltato, acciò, in tel fa' lo Sparo
Dritta la Palla * sbigni via frullante.
Se ne smaltisce vn mezzo Centinaro,
Vna, in tempo, dall'Altra vn pò distante;
Allo Stuppin de sopra, in primo Loco,
Poi sotto, al Mortaletto, si da' foco.

sbigni via, voli via
frullante, fischiādo

Sbal-

56

Sbalza Questo la Palla, e giusto, quanno
Schizza Lei dal Mortaro, fá vna botta,
Forzi più d'vn Moschetto, e in sù volanno,
Striscia di foco fà, gnente interrotta;
Và in Alto assai, poi Giù precipitanno
Torna, e appunto, com'Vn, quãno borbotta,
Fa' vno strepito fa' * sommesso, e roco,
Che cresce più, quanto più cala il foco.

57

Se, nel cascà a' drittura, a' caso piomba,
Sù chalche Tettarello, lo sfragassa,
S'è debbole, perche * pesa, che spiomba,
E talvolta il Soffitto ancor trapassa;
Pè le Stanze lo strepito ribomba,
E quel Male, che pò, di far non lassa;
Chi c'abbita, assai granne hà la paura,
E se c'è Danno, rimediã procura.

58

Mentre, che sù le Loggie si racconta,
Qual Casa habbia patita la Burasca;
Vn' altra Pignattella, ecco s'affronta,
Che sopra il Ciel d'vna Carrozza, casca,
Chi c'è drento, in vn Attimo Giù smonta,
Ch'à resta' fermo Lì, non gli ricasca;
Il Caso, è Vero, che si manna in Zurla,
Mà in realtà non è * Cosa da burla,

in vn Attimo, in vn subbito
non gli ricasca, non gli torna a cento
si manna in Zurla, si manda, cioé si mette in Ridicolo

E pu-

59

E puro, Strilli, e Schiamazzate Aiosa
Si sentono, e Fischiate à stè Perzone,
Mà si fa' Buglia più ridicolosa,
Se casca trà le Femmine Pedone;
Allor sì, che si spazza la Calcosa;
Chi strepita, Chi fugge; In vn Portone
Chi si salua, Chi drento à nà Bottega,
Chi per entracce, il Bottegaro prega.

Aiosa, in quantità grande

buglia, confusione di Gente

Si spazza la Calcosa, si vota di Gente la Strada

60

E' Cosa á fè da strabilià, che spesso
Al Popolo, (che quanno fa' del Chiasso,
Gli pare giusto di sguazzà.) L' istesso
Suo Pericolo ancor serue di Spasso.
Accosì propio gli succede adesso,
Che non sà, doue, afficuràne il Passo
Pè scampà da stò foco in Aria mosso,
Pur vuò scialà col precipizio addosso.

da strabilià, da marauigliarsene assai

di Sguazzà, di godere

scialà, far allegria

61

Noua strifcia fra'tanto in Alto s'alza
D'vn altra Pignattella, che de botto
Casca in tel fiume, e sopra l'Acque sbalza,
E poi pel Peso, c'hà, và vn pezzo sotto.
Per la forza del foco si rialza;
E allor sul Ponte, in quantità ridotto
El Popolo à vedè * stà con Diletto,
Sù l'Acque, arder il Foco, vn bel Pezzetto.

62

Ecco alfin, della Festa principale
Viè 'l Tempo, e la Girannola è ammannita;
Giá da Lontàno se ne dà 'l Segnale,
E la Gente ce stà ben auuertita.
Si Sparano sul Monte Quirinale
Altri Pezzi, (e na Torcia comparita
Sù ná Loggia) s'aspetta, d'osseruarzi,
Vn Popolo di Razzi in Aria alzarzi.

ammãnita, messa all'ordine

63

Il Razzo, d'vn Cannello hà la figura,
Che sù vn Bastone tondo viè infasciato
Da Carte, sopra Carte, e poi s' indura
Messo alla Aria, assai ben prima incollato
Vicino à i Capi hà doppia strozzatura;
Poluere l'impe con Carbon pistato
Quanno, ch'è ben asciutto, e lo Stuppin
Dalla Parte de sotto esce vn tantino.

64

Allor da vn forte Spago stretto bene
Si lega à vna Cannuccia, e Questa auanza
Perch'è più longa, e con la Man la tiene
Chi vuò Sparallo, e poi la Vita scanza;
Lo Stuppino, ch' è sotto, ad arder viene
Perche col Miccio, (com' è Costumanza
Colùi te gli dà foco, e questo cresce;
Di Mano, il Razzo allor, subbito gl'esce

Ma'

65

Mà, perche Sù in Castello è differente
Il modo di Sparalli, Io però lasso
Di raggiona' di Questi, & al presente,
Di Quelli, à dir l'alte Strisciate Io passo.
S'incominza, e da Loco, ch'è eminente
Ne calan Dui, sù stese Corde abbasso
Con furia tal, che parono Saette,
E danno foco à due Girandolette.

66

Non fanno Queste, gran Comparisscenza,
Perche de' Razzi c'è * poca Sustanza,
Nè se pozzono mette in competenza
Della Granne, che già * sta' in Ordinanza;
Sol nella Quantità c'è Differenza,
Che, ce saria per Altro l'Vguaglianza;
Pur sono, (se Calch'vn le paragona,)
Quelle le Serue, e Questa la Patrona.

pozzono, posso-no

67

Da dui Traui addrizzati in quel Contorno
A i fianchi della Loggia, ma' de Sotto
Le piccole Girannole s'alzorno,
Quasi all'Altra volessero far Motto.
Ma' il modo, con che i Razzi si sparorno,
Che già de prima fàuano vn Ridotto
Sù le Punte de i Traui, il dico adesso,
Con racconta dell'Altri, il modo istesso.

68

Allo Scuperto, in sopra della Loggia
Tauolato Maiuscolo è distefo,
Che hà Sotto i sù Puntelli,e ce s'appoggi
In maniera , che ftabbile s'è reso ;
E' Largo , e Longo , e fatto quasi à foggi
D'vn Cimbolo, ch'in Giù,quant'è più stes
Più ftregnenno si và ; Mà è differente ,
Che nella Coda non è storto gnente .

Maiuscolo , assai grande

ftregnenno, ftrin gendo

69

Fatto così di Tauole ftò Piano ,
Tutto , Tutto quant'è * di Busci è pieno ,
Ce se mettono i Razzi , à Mano, à Mano
Che di Quelli non son , nè più nè meno ;
Sol però le Cannuccie indrento al Vano
Passano delli Busci ; Ma' il Ripieno ,
Ch'è il Razzo ftesso,perch'è vn pò groffetto,
Non passa , e l'impedisce il Buscio ftretto .

70

Sù fto Palco vna Selua , ecco apparisce
Di Razzi , & vn Cannèto Sotto pende ,
Poi di Poluere , il Piano si rempisce ;
Ch' accanto alli Stuppini si distende ;
Principio allor si dà , doue fornisce
Il Tauolato , e il Foco Lì s'accende ;
Arde de posta la Materia arficcia ,
E la Stuppinerìa * Tutta s'appiccia .

Ecco,

71

Ecco vn ſpruzzo di Razzi, e baſſo, e ſtretto
In tel Principio, e poi, s'alza, e ſi slarga;
D' vna Fontana giuſto fa' l'Effetto,
Che Sbruffanno all' in Sù ſempre s'allarga;
Più che creſcenno và, più dà Diletto
La ſpampanata riſplennente, e larga;
Vien Giù Maſſa di Lumi, e rimpe l'Occhio,
E ogni Razzo in calà, ce fà 'l sù Scrocchio.

ſpampanata, com parſa pompoſa
rimpe, empie

72

Come aſſai folte grondano le ſtille
D'Acqua piouana in tempo della State;
Così appunto vna Pioggia di fauille
Caſcà ſi vede, doppo le Scrocchiate;
Si ſpandono per Aria, à Mille, à Mille,
E reſta (ancora Queſte dileguate,
Ch' in poco Tempo ſe ne fà 'l Conſumo)
D' vna Feſta sì bella, Erede il Fumo.

73

Le due Girannolette Sorelline,
E la Girannolòna Maioraſcà,
Li Scoppj, che ſi ſentono in tel fine,
Quanno la Razzarìa, Tutta Giù caſca
Le Sfauillate Ioſe, e pellegrine;
Di botte, fumo, e foco vna Buraſcà,
Son Coſe, belle sì; Ma', à parlà ſchietto,
Il finir, troppo preſto, è il Lor Difetto.

Maioraſca, Maggiore

Ioſe, Belle

74

Hor mentre la Materia è già tutt'arza;
E in fumo, suolicchianno, s'è disperza;
De fatto se ne viè noua Comparza,
Che da Quella di Prima è vn pò diuerza.
Fiamma, Questa non è, pell'Aria sparza,
Che solo à vn Batter d' Occi si sia sperza;
Ma' ben goder la pò la Gente accorza;
Perche, non così subbito si smorza.

suolicchianno, suolazzando

accorza, accorsa

75

E' Questo, vn Foco artifiziato; è messo
Sù i Tetti della Loggia, & è vno Spasso;
Il vedè Razzi in quantità, che spesso
Schizzan diQuà, e diLà, d'Alto, e d'Abbasso
L'Occhio ce se confonne, e nell'istesso
Confonnersi ci ha' Gusto; & al fragasso
De i Scoppj assai gagliardi, ce s'accorda;
Il Chiasso delle Genti; e l'Aria assorda.

76

Ci son poi certi Razzi mazzocchiuti,
Che vanno Sù per Aria lenti, lenti,
E quanno, à vn certo segno son venuti;
In Giù se ne ritornano pesenti;
Scoppiano, e partoriscono; Minuti
Più Razzetti in vn Sbruffo, e Partorenti
Puro Questi son doppo, e in modi ignoti;
Nascon da vn Razzo sol, Figli, e Nipoti.

Mazzocchiuti, Grossi assai

Vn'

77

Vn' altra sorte poi ce n'è, che puro
Fa' del fragasso, quanno cala, e scoppia,
Foco sbruffa in più Parti, e in te lo Scuro
Vna Luce, in più Luci si raddoppia:
Scappa la Gente à metterzi in sicuro,
E Chalched'vno, in tel cascá si stroppia.
La Folla più si stregne, e più s'aggruppa,
E con difficoltà poi si suiluppa.

Puro, Pure

S'aggruppa, s'Vnisce
Si suiluppa, si disunisce

78

Oltre i giá detti, vn insolente Razza
Ancor ce n'è, ch'à pochi la perdòna;
Scurrenno và, come vna Cosa pazza,
E salta, e gira, & á più d'Vn la sona.
Và serpeggianno, e par, che dia la Guazza
À' Questo, e Quel. Mò verzo vna Perzona
S'auuia, mò verzo vn Altra el corzo addrizza,
Poi torna arreto, e in altro Loco schizza.

à più d'vn la sona, Chiarisce più d'Vno
dia la Guazza, dia la Burla

79

Questi son certi Razzi a' posta fatti,
Pè mettere in Bisbiglio i Circostanti,
El Nome se gli dà di Razzi matti
Perche sò sregolati, e strauaganti;
Fanno ben Spesso, che la Gente sfratti
Da doue staua, e doue pò, si pianti
Chi smarrisce il Compagno, e Chi'l Parente,
E Chi fiottà, Chi schiamazzà si sente.

In Bisbiglio, in Confusione

Che la Gente sfratti, che la Gente parta

80

Sul Crapino, ſul Capo
Guitto, Vile
Parapiglia, confuſione

C' era vna Giouenotta Capo ritto
Cò Scuffie, e Sfettucciate in ſul Crapino;
E benche haueſſe vn Abbito vn pò guitto
Del Capo il Conciamento era Zerbino.
In quel gran Parapiglia, Tutto afflitto,
Il Marito, ch' à Quella era vicino,
Lontano, ſpinto fù. Fece ſta Coſa
Vn Ondata di Gente impetuoſa.

81

Riſibbia Gomitoni, Dà botte cò i Gomiti
Azzolla, percuote

Lui gira, e cerca, e in mezzo della Folla
Pè poterci paſsà, fa' le sù Proue,
Riſibbia Gomitòni, e te l'azzolla,
S'incoccia Calched'vno, e non ſi moue.
(Chiama, e ſtrepita forte.) Gnora Tolla!
E doue ſete gnora Tolla? e doue?
Lei non lo ſente, e Lui s'impazientiſce,
Quanto la cerca più, più la ſmarriſce.

82

ſi tribbola, ſi affligge
và ſguercianno, và guardando
ſi tapina, ſi rammarica
la Calca, la Folla

Pur ſi tribbola aſſai quella Meſchina,
Che fra' la Gente ſtà ſmarrita, e ſola;
Và ſguercianno Quà, e Là la Pouerina,
E non s'arriſchia à proferì Parola,
Smorta, com' vna Rapa, ſi tapina,
Poi fatta Roſcia, com' vna Braſciola,
Chiama il Marito à nome, e il chiama in uano
Che lo portò la Calca aſſai Lontano.

Co-

83

Come attorno alla Trippa il Gatto sgnauola,
Che stà a'vn Ciodo attaccata, e Lui discosto
Come fanno le Mosche in sù vna Tauola
Doue Zuccaro, ò Mele fù riposto,
Come i Moschini attorniano la Cauola
D'vn Caratel, che pieno sia di Mosto;
Così del Caso accortosi; furòne
Gira intorno à Costei più d' vn Moscone.

Ciodo, Chiodo

Mele, Miele

attorniano, circondano

furòne, di nascosto

84

PATACCA Lì Vicino attento staua;
Sol pè vedè, se quanno si forniua
Laùt el Foco, e perche assai duraua,
Ce patiua, aspettanno * ce patiua,
Subbito, che stà Festa si spicciaua
Dell'Altre alla Comparza si veniua,
Di Mette in Mostra Quel, che Lui teneua
Di già ammannito, l'Hora non vedeua.

Laùt, Là

85

Bisbiglià sente intanto i Formicotti,
Ch'attorno à Tolla fauano Spasseggio,
E dal foco d'Amor già mezzi cotti,
Di Quella; Tutti annauano al Correggiò;
S'accosta; e la Pastura a' Tanti Iotti
Penza leuà, che non pò hauè per Peggio;
Che quanno se n'accorge, ò che gl'è detto,
Che si perda alle Femmine il Rispetto.

formicotti, innamorati astuti

Do-

86

Domanda con Creanzà, se ch'è stato;
Subitamente fù riconosciuto,
E ciamato pè Nome, e salutato,
E ci hebbe da vantaggio, il Benuenuto;
Di Tolla il Caso gli fù raccontato
Da vno di Coloro, il più Saputo;
Lui s'accosta, la guarda, e queto, queto
Si tira con Modestia vn Passo arreto.

87

Ma' Lei, che spesse volte haueua inteso
PATACCA mentouà da sù Marito,
E lodà Molto, e sempre l'hauea creso,
(Com'era appunto) vn Giouane compito.
Vedenno, che di Lei Penzier s'è preso,
E che non solo, non è gnente ardito,
Ma' Sauio, Rispettoso, & Onorato,
Consolatasi vn pò, ripiglia fiato.

Compito, galante

88

Gli chiede in Grazia, ch'á cercá gle vadà
El sù Marito Titta Scarpellino,
Che starà trà la Folla in quella Strada,
Perche, perzo se l'era Lì Vicino.
Che l'haurìa cognosciuto ad vnà Spadà,
Che haueua alla Turchesca, à vn Barettino
Da Marinaro, e Camisciola Gialla,
A' vn Mazzo di Fettuccie, in sù nà Spalla.

Non

89

Non accurre, vogliate affattigarui,
(Disse allor MEO)nel darmi i Contrasegni,
Ch'Io lo cognosco, e pozzo afficurarui,
Che Bisogno non c'è, che me s'insegni;
Ma' non è Cosa, Sola quì lasciarui;
Vostrodine pè tanto; non si sdegni
Di venir via con Mè, che non conuiene
De fa' più Quì stà Fiera, e non stà bene.

Vostrodine, la vostra Persona, cioè Voi
stà fiera, questo Bordello

90

Non voglio propio, che restiate Sola,
Má da vna Ciospa, ch' è de Garbo assai;
Che hà quì vicina la sù Rampazzola
Ve menerò; pè fauui vscì de Guai,
Starete dà stà bona Donnicciola,
Che col Penziero già * ricapezzai,
Fin,chè Quà torno, e de trouà m'ingegno,
Vostro Marito, e à Lui vi riconsegno.

dà vna Ciospa, da vna Vecchia
Rampazzola, Casa
pè fauui, per farui
Ricapezzai, Ritrouai

91

Sentì la Donna, e vn bel Pezzetto, Incerta
Considera Penzosa i fatti suoi;
Ma' rifletténno à sì cortese offerta
(Disse) farò, Quel chè volete Voi.
Stà bona Volontà * Lui, c'hà scuperta,
(Dice allaGente)Ogn' vn si scanzi. A'Noi!
Cos' è stà Buglia? Tutti si slargorno,
Tolla, e PATACCA liberi passorno.

A' Noi, All'andare

C' è

92

C' è talhora vn astuto Bottegaro,
Ch' in tel cucca' la Gente, ce se spassa; — *Cuccà, Gabbare*
Aggiusta Chalche Sorte di Denaro
In strada, doue il Popolo più passa;
Ecco Truppa di Gonzi, Tutti a' vn Paro; — *Gonzi, Sciocchi*
A' coglier la Moneta Ogn'vn s'abbassa;
Mà il Bottegar, ch'è Tristo, e stà alla Mira, — *stà alla mira, stà osseruando*
Perch' à vn filo è legata, à Sè la tira.

93

Ciascun di quei Marmotti si stordisce, — *Marmotti, Homini Rozzi, e semplici*
E resta for di Sè, s'all'improuiso
La Moneta dall'Occhi gli sparisce;
E l'Vn, coll'Altro allor si guarda in Viso.
Così Ogn' vn de i Cascanti ammutolisce; — *Cascanti, Innamorati*
Nè più fà 'l Ganimedo, nè il Narciso;
Ma' resta, come vn Tonto, allor, che vede — *VnTonto vnHomo stordito*
Sparir la Bella Donna, e appena il crede.

94

Serue á Costei de Brauo, e gle fa' Scorta
PATACCA, che scarpina con la Gnora; — *scarpina con la Gnora, camina con la Signora*
Và dou' abbita Tutia, e Giù alla Porta
La fa' venì, fischiandogle de fora.
Lei guente si trattiè, ch' assai gl' importa
A' PATACCA vbbidir; (Lui dice allora)
Vi consegno sta Giouane, tenete,
Et il Perchè, da Lei lo saperete.

Tolla

95

Tolla gle lassa, e Quella Sù la mena;
E quì succede, vn Caso assai gustoso,
Perche Sopra c' è Nuccia, c' ha gran Pena
Pè li suspetti del sù Cor geloso;
Era venuta Lì con Tutia à Cena,
Per annar poi pel Giro Luminoso
Delle pubriche Strade, or Queste, or Quelle,
A' vedè Feste, & altre Cose belle.

gle lassa, gli lascia

per annar, per andare

96

Vn altro Caso pur a' MEO successe,
E dì Questo di Tolla, assai più brutto,
E poco ce mancò, che non facesse
Steso sbiascì lo Scarpellin Frabutto.
Com' il Garbuglio poi, Principio hauesse
Lo dirò adesso, raccontanno il Tutto;
E se il Foco à Castello è già mancato,
Più di Quello non parlo, e piglio fiato.

non facesse steso sbiascì, non stendesse giù morto

Frabutto, Impertinente

il Garbuglio, la Rissa

FINE DELL' OTTAVO CANTO.

CAN-

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Spasima Nuccia assai, pè Gelosìa,
Mà non è Vero poi Quel, che Lei penza;
S' impùta MEO d' vn Insolentarìa,
E Lui sà discropì la sù Innocenza.
Scarpina Intanto Ogn' Vn, c' hà fantasìa
D' annar, à vede la Comparìscenza
D' altre Feste ammanite, & in più Banne,
Ci son Machine, e c' è Concorzo granne.

Scarpina, camina
d' annar á vede, d' andar á vedere

I

Tolla con Tutia era di gia' salita
Nella Stanza di sopra, e in adocchialla
Nuccia, a' vn Tratto restò come intontita,
E appena fiato hauè de salutalla.
Quella renne il Saluto, assai compìta;
Da Capo a' Piede intanto, d' osserualla
Nuccia non lassa, e in vn Occhiata Sola
Tutta la squatra, e non fa' ancor Parola;

à vn Tratto, in vn subbito

Tutta la squatra, la cōsidera tutta

2

La Ciospa vede Nuccia, che s' ammusa
Al venì de sta' Giouane vistosa,
E che resta sospesa, anzi confusa,
Per esser di Natura assai Gelosa,
Accosta Trè Sediole, e fa' la scusa
Con dir, che non ritroua miglior Cosa
Nella sù Guardarobba, e cò sto scherzo,
Senz' Altro reprica' sedono in Terzo.

S'ammusa, s'ingrugna

repricà, replicare

3

Et ecco si fa' vn Atto di Commedia
Perche di Nuccia il Cor crepa d' Inuidia,
La Scarpellina coll' Occhiate assedia,
Par, che con quelle * far gli voglia Insidia;
A' Lei, più allor s' accosta con la Sedia
E in sempre più guardalla, ce prosidia,
Gia' l' Affetti di MEO, quasi ripudia,
Di saper Chi è Costei, trà Sè già studia.

4

Inteso haueua prima dalla Buscia
Che risponneua in sopra della Porta
Di MEO la voce, e Questo, assai gli bruscia,
Perche vna fiera * Gelosìa gl'apporta:
Non sà, se sia, Donna Onorata, ò Sdruscia,
Per indurla à scropì da sè la Torta
Gle fà bel bello, (acciò al sù fine arriui)
Quest' Interrogatorij suggestiui.

gli bruscia', gli Scotta, cioè gli dà fastidio

Sdruscia, Donna di mal Affare

Scropì la Torta, Scoprir la Verità

Per

5

Per Quanto sò veder, Vossignoria
E' Sposa nè? Non credo d' ingannarmi;
Questo Abbito, mi pare, che ne dia
Tal Contrasegno, che potria bastarmi;
Pur, m' è Caro saper, se il Vero sia,
E dell' Ardir, La supplico à scusarmi,
Che per nostra Natura, in certe Cose
Noi altre Donne, semo vn pò Curiose,

6

Tolla, che ci pretenne, e assai gle piace,
De fà pur Lei la bella Parlatrice,
Pè mostrasse vna Giouane Viuace,
(Con vn pò di sogghigno, così dice)
Vedo Signora mia, che si compiace
Scherzar con Mè, che son sua Seruitrice,
Sò Sposa in quanto; Mà nel dire hà Torto,
Che ne dia Segno, l'Abbito, che porto,

Sò, sono

7

Vesti son queste mie, da bon Mercato,
Robba ordinaria assai, da Pouerella,
E vn Abbituccio, che l'hò merlettato,
E Liscio lo portauo da Zitella.
Non hà volsuto mai, c'habbia sforgiato
Mi Marito, che in Testa há certa Quella,
Con dir, che non stà bene, che sian visti
Tanti Lussi alle Mogli degl'Artisti.

certa Quella, certo opinione

E qua-

8

E quel'è (dice Nuccia) il ſuo Meſtiere?
(S'è lecito ſaperlo .) (Há gran premura
D' intender , ſe ſte coſe ſon poi vere ,
Perche di chalche Trappola ha paura .)
Tolla , Guſto non ha', di far ſapere
La Scarpellinerìa ; (Ma' con Drittura
Riſponne , e tell'Imbroglia , e fa' Pulito ;
Lauorator di Pietre è mi Marito .

chalche Trappola, qualche inganno

con Drittura, con deſtrezza

far pulito , far vna coſa bene, e con Giuditio

9

Farà dunque l'Oreſice ! (De fatto
Nuccia gle replicò) ; Ma' Tolla allora
Fece vn tantin di Smorfia , & in quell'Atto
(Diſſe,ſcrullanno il Capo;) Nò Signora .
Io non parlo di Gioie , Error hò fatto,
A non ſpiegarmi meglio . Lui Lauòra
Pietre, che non ſon manco Marmi fini ,
Mà bensì Saſſi groſsi , e Trauertini .

ſcrullando il Capo , ſcotendo il Capo

10

Sì , sì , fa' lo Scultore ; Adeſſo hò inteſo ,
Me ne rallegro aſſai (Nuccia ripiglia)
Giá me l'immaginauo , e già l' hò creſo ,
Ch' era Ciuile aſſai sì bella Figlia .
A Lei piace il bel Dir (Così ripreſo
Fù da Tolla il Diſcorzo) . S'aſſomiglia ,
Ma' non è queſta l'Arte; Non è in Quanto,
Mio Marito Scultor ; Mà ſtà Lì accanto .

11

é vna Quaglia, è vna Donna astuta

Nuccia s'accorge allor, perch'è vna Quaglia,
Che l' impiccia Costei, nè parla Schietto,
Quel,che vuò dire,intenne,e nō ci sbaglia,
Si volta à Tutia, e te gle fa' l'Occhietto;
Mà pè ftè Cose più non la trauaglia,
Perche cognosce, che gle fa' dispetto,
In volerla sforzà con più Parole,
A fagle dir, Quel, che Lei dir non vuole.

12

(Parla d'Altro così,) Mi fauorisca,
(Se non è Impertinenza, Questa mia)
Di Dirmi il Nome suo; (Mi compatisca,)
Perche à Mente Io tener me lo vorrìa;
Già che vuò 'l Caso, che la riuerisca
Troppo Scortese, & Inciuil sarìa
Se saper non volessi à Chi ne deuo,
Questo fauor sì granne, ch' Io riceuo.

13

(Allor Tolla.) Signora! mi mortifica,
Se di vna Serua sua vuò hauer memoria;
Per vbbidir, da Mè se le notifica,
Ch'il mio Nome legitimo è Vittoria.
Mà dalle Genti, in parte si falsifica,
Che di Mè fanno, al Solito, l' Istoria
Di chiamarmi col Nome frollosetto,
E mi dicono Tolla à mi Dispetto.

Que-

14

Questo spesso succede; e Chi Lauruccia,
E Chi chiamano Lulla , e Chi Palmina
(L'Altra rispose) A' Mè dicono Nuccia ,
A' Chi Tilla , à Chi Pimpa, & à Chi Nina,
A Chi, dall'Arte poi; La Barbieruccia,
A Chi l' Ostessa , à Chi la Scarpellina ;
(Così vna Staffilata gle l'auuia ;)
Quella finge, ch' à Lei * data non sia.

Vna staffilata, vna botta coperta

15

Seguita Nuccia à interrogà l'Amica
Intorno à Quello , ch' assai più gle preme,
E con Arte procura , che gle dica ,
Perche Lì venne con PATACCA insieme.
Saper il Nome , non gl'importa mica,
Nè il Mestier del Marito , e solo teme ,
Che di Costei , PATACCA Amante sia ,
E gle rosica il Cor la Gelosìa.

16

(Così dunque gle parla.) Come hà viste
Signora Tolla ! delle belle Cose ?
Sento che molte Case sian prouiste
Di belle Illuminate , e assai gustose.
Sò, che molte mie Amiche, benche Artiste,
Perche di farsi Onor , volonterose,
N' han preparate Certe in varie Bande ,
Che, credo , voglin dare vn Gusto grande.

17

Le Genti ricche poi, c'hanno da spendere,
Hauran saputo meglio applaudire,
E Quantità di Lumi, fatti accendere,
E messe in Mostra Cose da stupire.
Mà, Che raggiòno? e che vogl'Io pretendere
Quel, che c' è, da Veder, volergle dire?
Da Lei stessa, ch'il Tutto (se non sbaglio,)
Visto hauerà, ne posso hauer Raguaglio.

18

Il Signor MEO, che seco là condusse,
C'hà maniera, d' Entrà per tutti i Lochi,
Comeappunto il Patron d'Ogn'Vno fusse,
Gl' haura' fatti veder, e Lumi, e Fochi;
Dall' A' per fino á Conne, Ronne, e Busse
Lui sà; De i Pari sui, ce ne son Pochi,
E col suo Ingegno acquista Onor, e fama,
E Signor della Festa Ogn'Vn l' acclama.

19

Má, perche lo conosce molto bene
La Signora Vittoria, Altro non dico,
Sol dirò, che lodarlo, a' Ogn'Vn conuiene
Se della Verità non è Nemico.
E' fortunata poi, se con Lei viene,
Seruendola, sì buon, sì degno Amico;
A creder Io mi dò, ch'vn pezzo sia,
Che conuersi con Lui Vossignoria.

Si-

20

Signora Nuccia! Mi fò merauiglia,
Che Lei tacciar mi voglia sù l'Onore
(Tolla gle rispoinnè). Sappia, che piglia,
(Per dirglela allaSchietta) vn grosso errore.
Troppo male il Sospetto la consiglia,
Se doppo hauermi fatto ogni fauore,
(Mi scusi in Grazia, s' Io così raggiono)
Me gli fa' creder Quella, ch'Io non sono.

21

Giuro, ch'in tutto il Tempo di mia Vità
Vna sol volta, hò 'l Signor MEO veduto,
E Questo fù, per essermi smarrita,
Per vn Caso, a' Mè in Strada, succeduto.
E' bensì Verita', che gia' sentita
Haueuo la sua Fama, e ancor saputo,
Ch' era vn Giouane Sodo, e Sauio assai,
D' andar con Lui, per Questo, Io mi fidai.

22

Nuccia le Guancie allor Vergognosette,
Del Color d'vna Rosa, ch'è incarnata
Le tinze, e ben intanto cognöscette,
Ch'in parla', troppo libera era stata.
Con vn Ripiego, al Mal, Rimedio dette,
E fù, d'hauè la Torta riuoltata;
Non parmi (disse) hauerla offesa in Niente,
Pigliando il Signor MEO, per suo Parente.

riuoltar la Torta voltar il discorso in altro senzo

23

La prego à perdonarmi, ch' Io per Sognò;
Non pretesi macchiar l' Onor di Lei,
E con Mè stessa assai me ne vergogno,
Che Meglio, farmi intender non sapei.
Di più scusarsi nò, non c'è Bisogno,
(Tutia allora interzò.) Non crederei,
Che per vna Parola, à Caso detta,
Questa Signora in Collera si metta.

24

Di risentirzi subbito s'astenne
Tolla, che mostrà volze, hauer già crese
Le fatte Scuse, e che più non s'offenne
Dello sconcio Parlà, che già n' intese.
Il Caso, ch'al Marito, e à Lei n'auuenne
Messosi à racconta, fece palese,
La Causa, perche MEO prima gle parla;
Perche fin Lì, poi volze accompagnarla.

25

Quanno Nuccia Sentì la Storia tutta,
Scacciò dalla sù Mente ogni Suspetto,
E fece giusto, come fa' vna Cutta,
Ch'entrò à Caso in tel fago inzino al Petto.
S'impacciuca, sta Grusa, e poi s' asciutta;
Messasi al Sole in sù vna Loggia, ò Tetto;
Slarga l' Ale, si sgrulla, si rimena,
Zompicchia, gle ritorna, e fiato, e Lena.

S' impacciuca, s' S' impiastra Grusa, Ottusa, e ritirata in se stessa

Così

26

Così Nuccia, che prima era Scontenta,
Et Agrufata pè li gran Penzieri,
Che diuorarzi el Cor, par, che si senta
Dal Dente dell' Inuidia, e che disperi.
Si ringalluzza adesso, & è contenta,
Mentre i Suspetti sui gnente son veri.
All'Occhi il Brio, torna alla Bocca il Riso,
La Pace al Core, & il Colore al Viso.

agrufata, mesta, e ingrugnata

Si ringalluzza, Riacquista l'Allegria, e lo Spirito

27

Zompa sù dalla Sedia allor la Vecchia,
Che così allegra la Patrona adocchia,
E Quello, che sentì con tese Orecchia,
S'accorge bene, che non è Pastocchia.
Pel Gusto c'hà, la Tauola apparecchia,
Stritola sotto à i Piedi vna Conocchia,
Vicino al Focolaro s'accouacchia,
Foco gli dà con appiccià vna Tacchia.

non è Pastocchia nô è cosa inuentata, cioè Diceria falsa

28

Le Legna accende poi con il Soffietto;
Fà in prescia vna Frittata alla Padella,
Riscalla ancora vn Quarto di Crapetto,
E frigge parte d'vna Coratella,
Dell'Altra in vnTegame; fà vnGuazzetto;
Et affettata certa Mortatella,
Mette all' ordine il Tutto, e non è Moncia;
Mà presto, presto l' Insalata acconcia.

moncia, Pigra nell' operare

29

chi zzignosa, ritrosa frullosamente

Fornite stè faccenne, fà l' Inuito
A Tolla, che ricusa Schizzignosa,
Con dir, che hà da cenar con sù Marito;
Che già inCasa ammannita era ogni cosa.
Aggiugne poi, che hauendolo smarrito,
E' Tutta Inquieta, Tutta Penzierosa,
E perche ancor di Lui, Noua non hebbe,
Non potrìa mandà Giù, manco il Gilebbe.

30

più s'ostina, diuenta più ostinata
perza la lisciatura, perduta la manifattura

Nuccia la prega ancor; Mà Lei più dura,
E' d' vna Selcia, e d'vna Trauertina,
Più d'vn Aspida, Sorda, non si cura
Di mostrarzi Cocciuta, e più s'ostina.
Vedenno perza già la Lisciatura:
State almen Quì alla Tauola, Vicina
(Dissero Tutia, e Nuccia) e Lei disposta
Si mostra ad vbbidire, e allor s'accosta.

31

Taffiano, mangiano

Taffiano Quelle, e Questa a' Denti asciutti
Stà Lì a sedè, facenno la Suogliata,
Benche auanzi la Robba, e che si butti
(Per dir così) stà sempre più incocciata.
La Vecchia alfin, prima, che venga á i Frutti
Gle dà sul Pane, vn Pezzo di Frittata,
E vuò pè forza vuò, * che la riceua,
E che alla meno vna sol volta beua.

Tol-

32

Tolla ſta Corteſia, non la rifiuta,
Ma' ſol, perche sforzata è dalla Grima,
Pè non ſentilla più, s'è riſoluta
Far Quello mò, che far non volze prima.
Con vn ſol Brinze Tutte Due ſaluta,
E da Loro queſt'Atto * aſſai ſi ſtima,
(E con preſcia, ignottito Giù 'l Boccone,)
Sciuccanno elVetro, fanno à Lei Raggione.

dalla Grima, dalla Vecchia

Sciuccanno il vetro, votando il Bicchiero, cioè beuendo

33

Mentre ſte Donne, à Tauola ſolazzano,
E con belle Parole s'accarezzano,
Più Facezie raccontano, e Sghignazzano,
E à trattarzi da Amici, allor s'auuezzano;
Taccolanno ſtà MEO, che l'imbarazzano
Certi, che falze Accuſe ricapezzano;
E volenno attizza', per Quanto pozzano,
Titta, contro di Lui; Paſtocchie accozzano.

Sghignazzano, fanno delle Riſatine
Taccolanno, litigando, cioè contendendo
Ricapezzano, ritrouano
volenno attizzà, volendo indurre à Sdegno
Paſtocchie accozzano, vniſcono molte Bugie

34

Più d'Vno, ch' vcellá voluto hauria
Tolla, al Gonzo Marito, da'ad intennere,
Che MEO; ſe l'era gia' menata via,
Forzi, per non volerla a' Lui più rennere.
Titta, di Rabbia allora, e Geloſia
Si Sentì Tutto, in drento alCore accennere,
Cerca PATACCA, e Tolla ancor con Lui,
Con Penzier, di far Male i Fatti ſui.

vcellà, inſidiare
Gonzo, Semplice

Ma'

35

ricapezzà, ritrouare

Ma' gnente fù difficile, il poterlo
Presto ricapezzà, s' in tel cercarlo,
Cercato era pur Lui; senza saperlo,
Perche giraua MEO, per incontrarlo.
Come ben spesso in te la Macchia il Merlo
Spiega il Volo Qua', e La' senza fermarlo;
CosìQuesti,mò inSù,mò inGiù scarpinano;
Pur alla fine á Caso, s' auuicinano.

scarpinano, caminano

36

si spicca, si slancia

A' Noi, spicciamola, cioè finimola

laLama, la Spada

Titta, appena dà in MEO nà Sguerciatura,
Ch' inuerzo Lui si spicca, (e grida forte)
Dou'è Mi Moglie ? A' Noi ! La tù Brauura
Mica scampà, non ti farà la Morte.
La Lama intanto sfoderà procura;
E MEO pè Rabbia, fa' le Labra smorte,
Mà roscio el Viso, e t' alza immantinente
La Man dritta,pè dagle vn Sciacquadente.

vn Sciacquadente, vno Schiaffo

37

della Sferra, della Spada

gl' aggrappò, gli pigliò

Nel Tempo stesso della Sferra il Pomo
Con la Mancina gl'aggrappò. S' astenne;
(Perche la volze fa' da Galant'homo)
Di dagli allora vn Sganasson Solenne;
Senti ! (Gli dice poi) di farci l' Homo
Con Mè, non ti riesce, e se ti venne
Suspetto in Capo, senza smargiassate;
Se parla, e non se fanno stè Leuate.

far l'Homo, far il Brauo

ste leuate, queste Brauate

Io

38

ò non t'abbacchio, che te compatiſco,
Perche non ſai Quel, che per Tè facèi,
Sol perche la tù Moglie cuſtodiſco,
Tù contro Mè, così Rugante ſei.
Senti! Sgherretto mio; Non m'inſeriſco,
Quanto, pè ſcrapicciatte Io douerei,
Perche prima, il Seruizio, che t'hò fatto
Voglio, che ſappi, e che in brauà, ſei Matto.

non t'abbacchio non t'ammazza

Rugante, Arrogante

39

Come vn Gallo, ch'inarbora la Creſta,
Quann'alza, e slūga il Collo, e poi s'impoſta
Contro d'vn altro Gallo; e gli fa' Teſta,
E il Becco, à Quello del Nemico accoſta.
Se dall'Acqua bagnato à Caſo reſta,
Che vien da vna Fineſtra ſopraposta,
E l'Ale; el Collo abbaſſa, e de fa' Guerra
Più non ſi cura; e ſi rannicchia in Terra.

gli fà Teſta, gli fà reſiſtenza

ſi rannicchia, ſi ritira in ſe ſteſſo e s'accoſcia in Terra

40

Così Titta atterrito ſi ritira
Tutto in Sè ſteſſo, e più non fa' del Brauo
In oſſeruà di MEO la Rabbia, e l'Ira
(Dice) Io vi ſono, e Seruitor, e Schiauo;
Vn chalche Malalingua hebbe la Mira
Di metter Mal trà Noi, mentre cercauo
Mi Moglie; e m'appettò la falza Spia,
Che Lei mi fù da Voi menata via.

m'appettò, mi diede ad intendere

41

Sò Giouane onorato; e nò di Quelli
(Gli rispose allor MEO). Caposuentati;
Che far ci vonno l' Innamoratelli,
E delle belle Figlie i Spasimati.
Bigna distingue da sti Bricconcelli
Stò Fusto, che quei modi ha' sempre vsati,
Che son ciuili, rispettosi, e onesti,
Nè fece mai * Quel, ch'ogni Dì fan Questi.

Caposuentati, Disuiati

stò Fusto, Questa Persona mia

42

Ciò ditto appena, a' racconta' si mette
Tutto il Caso, che prima era successo
Minuto, per minuto, inzino a' vn Ette
Gli dice poi, Quel, ch'operò Lui stesso.
Titta, in sentir la Cosa come annette
(Disse à PATACCA) Io ben conosco adesso,
Quanto ve sò obrigato, e quanno cresi
Tradito esser da Voi, quanto v'offesi.

à vn Ette, à vn Ee

come annette, come ardette, cioè andò

43

Di chiedeue il Perdon quasi m'astengo,
Se nol merito propio, (e pur è Vero)
Che sò vn gran Animale, allor, ch'Io vengo
Ad affrontarui, imbestialito, e fiero;
Ma' perche Voi, trà l'Altri, il Maiorengo
Sete nel fauorir, da Voi lo spero;
Per Questo, Supplicheuole, vel chiedo,
Che siate, per negammelo, non credo.

il Maiorengo, il Maggior d'ogn' Altro, cioè il più pronto

MEO,

44

MEO, che spicciasse da Costui vorria,
Che ha' Prescia di sbriga' le sù Faccenne,
Ce fa' Pace ce fa', * con Lui s'auuia
Doue stá Tolla, che gle la vuò renne.
Sfilano, presto, presto in compagnia,
E poco tempo in tel Camin si spenne,
Son già Vicini, e MEO, la Porta adocchia,
S' accosta, & assai Forte la Sbatocchia.

spicciasse, sbrigarsi

gle la vuò renne. gle la vuò rendere

sfilano, vanno via

si spenne, si spende, si consuma

la sbatocchia, la Bussa forte

45

Pè non perder più Tempo, Lì de fora
(Dice) Madonna Tutia Giù currete,
Venga con Voi, la Gnora Tolla ancora;
Che sù Marito è Qui, dirgle potrete.
La Scarpellina Tutta si rincora,
(E grida di Là sù) Titta! Ci sete?
Vh, manco male, se stà cosa è vera;
Vi dò Signore mie la bona Sera.

46

Zompa Costei Giù pe le Scale à vn Tratto,
E la seguita Nuccia, e Tutia puro;
Titta resta in vedella, sodisfatto,
Mentre, che l'Onor suo staua in Sicuro:
Nuccia, che vede * messo in Chiaro il fatto,
Che come prima non stà più allo Scuro,
Brilla de Gusto, e con allegra Faccia,
Tutta dal Cor la Gelosìa discaccia.

Tolla;

47

Tolla, mentre al Marito fa' accoglienza
Di riuerì PATACCA non si Sazia;
Racconta à Titta la sù diligenza,
E Lodanno lo và con bella Grazia.
Perche la liberò dall' Insolenza
Di Tanti Ciouettoni, lo ringrazia,
E Titta ancora fà le Parti sue,
Sparanno Cirimonie Tutti Due.

48

MEO, pè dar l'Incominzo alle sù Feste,
Da stò Cerimonià presto si spiccia,
(Dice in tanto alle Donne,) annar potreste
Doue il Foco alle Machine s'appiccia.
S' offre lo Scarpellino à seruir Queste,
E PATAGCA l'approua, e se l'alliccia;
Mà prima à Tutti prima * fà vn Saluto,
Perch' è Sgherro garbato, e creanzuto.

se l' alliccia, se ne và via

49

Ci hanno gusto d' annà Girandolòne
Ste Femmine, à vedè li tanti Sciali,
Ch'in ogni Srada, e Piazza, e ogni Cantone
Ammannirno le Genti dozzinali.
Tutia, eNuccia, che stanno vn pò Sciattone,
E di Gocina, ancor hanno i Zinali;
Vonno tornare, à salir Sù, á mutarli,
Et à metterzi ancora i Virli Varli.

d' annà Girandolòne, d' andar in Giro
li tanti Sciali, le tante feste
sciattone, vestite sconciamente
Virli Varli, abbigliamẽti Donneschi

Fan-

50

nno, pè non vsar Inciuilezza
Salir Tolla, e Giù resta Mastro Titta;
S'abbellisscono intanto con prestezza,
La Scarpellina osserua Zitta, Zitta,
Nuccia, pè fa' spiccà la sù Bellezza
Quanto più pò, s'acconcia, e Ritta, Ritta
Stà innanzi al Vetro stà,* doue si specchia,
E si rinfazzonisce ancor la Vecchia.

si rinfazzonisce, si ripolisce, e s'imbelletta

51

Questa, vn Largo Zinal di Filindente
Si mette, ch'è all'Antica, ma' galante,
Pigliato in presto da vna sù Parente,
Si lega vno Scuffin sotto al Barbante:
Nuccia, che Lì teneua ogn' Ingrediente
Per aggiustà la Testa assai sfauante,
Si mette in Capo (come adesso è stile)
Di Scuffie, e Sfettucciate vn Campanile.

Barbante, Barbozzo

assai sfauante, assai sfarzosa, cioè adorna con Bizzarria

52

ci puro hà 'l sù Zinale, ch' in effetto,
Tal non è; Ma' più tosto vn Zinalino
Di Cambraia sottil; Ma' però stretto,
Fatto all'Vso Moderno, e galantino.
Sotto, e da'Fianchi è cinto da vn Merletto
Alto quasi, ch'vn Palmo, & assai fino,
E' di Punto, e lo fece da Sè stessa,
Perche, à fa' sti Lauori, è Dottoressa.

Rescon

53

Refcon di Cafa ftè Trè Donne vnite,
E Maftro Titta pur, che l'accompagna,
E pè tenerle poi * ben cuftodite,
Gle và accanto, e da Lor non fi fcompagna;
A' Girà pè le Strade, che rempite
Son di Luftrori, è propio nà Cuccagna,
Et ecco, ch'à vedè, s'incontran Giufto
Vn certo non sò Che, che gli dà Gufto.

Luftrori, Illumi-nationi
nà Cuccagna, vna felicità

54

In vna Strada larga, e ritta, in modo,
Che per vn Pezzo non hà Suoltature,
A due Legni, piantati in Terren fodo,
Stan Legate, di Stracci due Figure.
Vna è il Grã Turco, che pè Rabbia vn Ciodo
Rode cò i Denti, e pè le sù Suenture
Par, che tarrocchi, e l' Altra è del Viffir,
Che feppe affedià VIENNA, e poi fuggir.

Tarrocchi, fi la-mentti fotto voce

55

Quello ftà ifcontro à Quefto; Mà difcofto
Da Cento Paffi in circa; Affai ftirato
Per aria vno Sforzino c'è infrapofto
Al Collo de i due Turchi auuiticchiato.
Stefo è à Lungo pè Dritto, & affai tofto;
Vn Razzo, ad vn de Capi ftà legato,
E quanno da Chalch'vn fe gli dà foco,
Scurre Giù pè la Corda, e fa' vn bel Gioco.

auuiticchiato, annodato

Ecco

56

Ecco s'appiccia, e dal Gran Turco, pare,
Che pè bruſcià 'l Viſſirre Mammalucco
A' Lui s'addrizzi, e quello và ad vrtare
Con gran velocità, di Queſto al Mucco.
Si vede allora il Razzo sfauillare,
E abbruſtolir la Faccia al Vecchio Cucco,
Che Tutti lo figurano Barbuto,
E pè maggior Diſprezzo, ancor Canuto.

Mammalucco, Stordito

al Mucco, al Moſtaccio

Vecchio Cucco, Vecchio ſtordito

57

Aſſai ſtupiſce Quì la Gente ſciorna,
Che della Corda non s'è gnente accorta,
Ma' più in vedè, ch'il Razzo, arreto torna,
E appuntino al Gran Turco ſi riporta;
Ma' mentre Giù con impeto ritorna,
Vn nouo Sbruſſo di fauille porta
Di Quello in ſul Moſtaccio, e par che ſia
Vendetta del Viſſir, ch'à Lui l' inuia.

Gente ſciorna, Gente aſſai ſemplice

58

O' Quí, ſi ſtrepiteggia, e ſi ſghignazza;
Quì si creſce la Calca à più Potere,
(Per così dire) il Popol ce s'ammazza,
Del Razzo in aſpettà noue Carriere.
Non baſtarebbe manco vna gran Piazza,
A' capì tanta Folla; Hanno à Piacere
Truppe d'Homini, e Femmine aſſai folte,
Razzeſche Scorrerìe vedèr più volte.

ſi ſghignazza, ſi ride alla gagliarda

ce s'ammazza, ce s'affolla aſſai

59

Ma' intanto altroue vn ſtrauagante Sono,
Le chiama di Tamburri aſſai ſcordati;
Però in Realtà molto diuerzo è il Tono,
Per eſſere Bigonzi riuoltati.
Molti n' han preſi i Sgherri, e ſe li ſono
Vn, per Vno, alla Cintola attaccati;
Sul Fonno con Tortòri van battenno,
E vn Tuppe, Tuppe, allor ſi và ſentenno.

60

Poi vengono á Cauallo a' Dù Aſinelli,
Fingenno, d'eſſer Turchi, dui Birbanti,
Dreto gli vanno certi Sgherroncelli,
Stracciati, furibondi, e Minaccianti;
Gli fruſtano le Spalle, e fanno Quelli,
E Smorfie, e Torcimenti, e Strilli, e Pianti;
Ma' fingon, dalle Fruſte, hauer Tormento,
Perche Veſſiche ſon * piene di Vento.

Sgherroncelli, Giouanaſtri insolentelli

61

Vien doppo vn Sumarotto vn pò Muleſco;
In Teſta hà vn granTurbante à poſta fatto.
In sù la Groppa vn Manto Viſſirreſco,
Et alla Coda c'è attaccato vn Gatto.
Che lo ſgraffigna, e più d'vn Romaneſco
Rifilanno lo và con vn Suatto;
Così il Turco ſi sbeffa; Mà Qui laſſo
Ste Baie, e á dir Coſe più belle, Io paſſo.

Rifilanno lo vá, lo và battendo

Ste Baie, queſte fraſcherie

Al-

62

Alzato, giusto in mezzo à vna Piazzetta,
C'è vn Palco, ch' à vedello dà spauento,
A prima Vista sì, ma' poi diletta,
Che piace, benche tetro l' Ornamento;
Vn Panno nero sù ce s' imbolletta;
Ogni Cantone há la sù Torcia à Vento;
Parapetti non hà, mà solo il Piano,
Acciò, Chi è sopra, spicchi da Lontano.

Tetro, Orrido

la sù Torcia la, sua Torcia

spicchi da lontano, si veda da lontano

63

Vn Pezzo d'Homaccion brusco alla Cera
Stà sù sbracciato, e non è già vn Fantoccio,
Ma' in Carne, e in Ossa vna Perzona vera,
Bēche immobbile stia, come vn Bamboccio,
Grusi i Capelli son, la Barba è nera;
Hà vn roscio Berettin fatto à Cartoccio
Con vna Sciabla in Man da Malandrino,
In atto stà di scapocciá 'l Vicino.

Grusi, impicciati, e brutti

Malandrino, Manigoldo

scapocciá, tagliar la Testa

64

Accanto à Lui c'è vn Turco à man dereto
Legato à vn Trane, e questo non arriua
Al Collo, ma' ce manca vn mezzo Deto,
Quanto non c' vrti nel tagliá, la Sciua.
Col Capo basso stà tremante, e queto,
E questa puro è nà Perzona viua;
Al Turbante, s' accorge Chi l'adoccia,
Esser Basà, da fagli la Capoccia.

la Sciua, la Spada

Chi l' adoccia, Chi lo vede

65

A poco, à poco il Popolo s'ammassà,
Perche la Gente viè di Tanto, in Tanto;
Dalla sù Positura assai Smargiassa
L' Ammazzatore, alfin, si moue alquanto;
Alza allora vn Riuerzo, & in Giù lassa
Scorrer la Man con impeto tamanto,
Ch'in vnAttimo(A fè gran cosa è questa!)
Con vn Colpo, al Bassà taglia la Testa.

lassa, lascia

in vn attimo, in vn subbito

66

Sbalza Questa sul Palco, e il sangue schizza
Dal Collo à Tutta furia, & in Giù penne
DalTraue ilBusto;Ogn'vno ilCapo arrizza,
Slarga l'Occi, e sù i Piedi ancor si stenne;
Resta poi for di sè la Gente Zizza,
Nè sà,Cose capir così stupenne,
E sta Scapucciatura, ch' è in effetto
D'vn Homo vero è Orror, più che Diletto.

Zizza, Rozza

67

Fù Questo (à dirla Giusta) vn Gabbamento,
Che fece vn Ingegniero assai Saputo,
E il Crapiccio d' vn tal Ritrouamento,
A prima Vista non fù cognosciuto;
Di Raso Giallo, addosso, vn Vestimento
Portaua quel Bassà, d' Oro intessuto,
Robba propio da Gente Signoresca,
Assai Largo, assai Longo, alla Turchesca.

Era

68

Era aggiustato in modo, che cropiua
Quasi, il sù Capo Tutto, e Questo haueua
Attorno, Robba assai, ch' i Vani empiua
Vicini al Collo, e Spalle esser pareua.
La Capoccia per tanto, che appariua,
Era finta, e la Vera s' ascondeua;
Vn Artifizio Quì occultato staua,
Che Chalched'vn, non se l'immaginaua.

69

Fù Pigliata, pè fà sta' bella Botta
D' vna Cucuzza longa vna gran Fetta,
Poi giusto alla Misura, fù ridotta
D' vn Collo vmano, così tonna, e stretta;
Sul Capo vero, quanno il Dì s'annotta
La finta Gola, l'Ingegniero assetta; assetta, aggiusta
Sù ci appoggia vna Testa, ch' è pur finta,
E che hà la Faccia al Natural Dipinta.

70

Ma' trà, ch' il gran Turbante giù calcossi
Sino alle Tempie, e trà la Cropitura,
Che fanno al Viso, i Baffi longhi, e grossi
E trà l' artifiziosa Dipintura,
Vero pareua il Grugno, e rimediossi
Del Corpo di quell' Homo, alla Statura
Diuentata, del Solito più longa,
Se il Collo Cucuzzesco assai la slonga.

71

le Staiole; le Gambe

Le Zampe tutte, e in parte le Staiole;
Hauenno il Palco vn Buſcio ſonnarello;
Stauano Sotto, e mezze Gamme Sole
Arriuauano Sopra, al Par di Quello;
La Veſta ſteſa (come hauer ſi ſuole
Da i Turchi,) à Chi nõ hà, più che Ciaruello;
Non fa' cognoſce gnente la mancanza;
Perche tocca le Tauole, e n' auanza.

72

Viuo dunque appariſce l'Homo intiero,
Perche hà, dal Capo in giù moto vitale;
Et il Moſtaccio poi, par che ſia Vero,
Per eſſer propio fatto al Naturale.
Non arriuò gia' ſubbito il Penziero
Di Molti a' giudicà, che non ſia Tale;
Anzi più d'Vno, ci haueria ſcommeſſo,
Ch' era quel Capo di quell'Homo iſteſſo.

73

Perche ſia veriſimile l' effetto,
Perche ben fatta l' Opera ſi dica;
C'era, piena di Sangue di Crapetto
In drento al Collo finto, vna Viſcica.
Mentre ſcarica il Colpo, c' hò gia' detto;
Inuerzo di Colui Sciabla nemica,
Par, che ſi tagli, allor, ch'il Sangue ſpruzza,
Vna Gola, e ſi taglia vna Cocuzza.

Men-

74

Mentre si fa' di Marauiglia vn' Atto
Dalla Gente concorza, ch'era molta,
E resta Calched'vn, quasi, ch'Astratto,
Vna Tenna, ch'è sopra, ecco viè sciolta.
Il Palco,in tel cala' crope de fatto;
Pè far il Collicidio vn altra volta,
Si riaggiusta il negozio, e curiose
Van vie le Genti, pe vedè altre Cose.

75

Si sentono però de i Discorzetti
Da certi Saputelli Chiacchiarini;
Finto Capo, sul Ver, come s'assetti,
Strologa' vonno, e fanno l'Indouini;
Ma troppo a' fè ridicolosi Detti
Escon di Bocca de sti Dottorini,
Che quanto più Sacciuti, ci pretendono
Di sapè Quello ch' è, meno l'intendono.

Sacciuti, saputi

76

A' poco, a' poco il Popolo si sfolla,
E MEO spasseggia d' vn Cauallo in Sella;
Mentre lo Scarpellin con Nuccia, e Tolla
Và giranno, e con Lor Tutia spianella.
Come due Legni appiccica la Colla,
Così la Sposa è accosto alla Zitella,
C' ha' paura la pouera Figliola,
Di perderzi di nuouo, e restar sola.

spianella, cammina

77

Benche Titta stia sempre sù l'auuiso ,
Che nol torni à menà Chalch'vn pel Naso;
Pur à Nuccia fù fatto , all'improuiso
Vn Affronto, non sò, s'à posta , ò à Caso.
Di Turco haueua , el Vestimento , e il Viso
Vn Bamboccio di Stracci , e il Capo raso,
Era impalato , e il Popolo confuso
Staua attorno , à vedè stò brutto Muso.

78

Vn frascheetta, Sgherroso insolentello ,
Che s'era insopportabbile già reso
Pè le sù Impertinenze , vn gran bordello
Faua intorno al Pupazzo , (il Posto preso)
Haueua in mano vn mezzo Rimoncello ,
Et ecco , che lo tira , à Bracciò steso ,
E iscammio di colpi quel Babbuino ,
Giusto,azzecca di Nuccia in sul Crapino .

In sul Crapino, sul Capo

79

Pur fà vn Colpo da Mastro,allor,che sbaglia,
Se te gle fa' cascà tutto il gran Monte ,
Del Fettucciame , e ancor della Ciuffaglia;
Tutia , e Tolla con Lei , restano Tonte .
Nuccia poi si confonne , e la trauaglia
L' esser pelata vn pò, verzo la Fronte,
Mò, con la Man procura di pararzi ,
Mò, vuò fuggir; Non sà, Quello,che farzi.

A' co-

80

A' cogliere il Castello giù si piega ;
Pè Vergogna, (abbassata), non s'arrizza,
D' esser Brutta gli par, com'vna Strega,
E in sentir rider Tutti, hà vna gran stizza.
Titta la sbalza drento à nà Bottega,
QuìTolla il Campanile glo riadrizza,
Più d'Vn s'accosta, pè vedè Chi sia
Costei, Mà il Bottegar li caccia via,

il Castello, l'acconciamento della Testa.

81

Quell' ardito Raponzolo, quel Frasca
Già, de sta bella Botta s'era auuisto,
E trà la Gente subbito s'infrasca,
Pe la Paccheta, c'hà de calche Pisto;
Mà poi (come nel Vischio il Tordo casca)
Così Costui c' incappa, perche visto
Fù da vno Sgherro, (senza sapè, Come)
Terribbile di Faccia, e più di Nome.

Raponzolo, Ragazzo

Paccheta, Pauca

82

Non pò scappà, non pò dalle sù Mani;
Perche Lui, de potenza, te l'afferra,
Et era Vn di quei Dieci Capitani,
Che doueuan con MEO marcià allaGuerra
Pè farne poi strapazzi, & assai strani
Pè i Capelli lo tiè, l' alza da Terra,
E perche hà forza,& è,à ste Proue auuezzo
Tonno, tonno lo piccola vn bel pezzo.

lo piccola, lo fà girare

Fa'

83

Fa' sta Faccenna con la Man mancina;
E con la dritta gli da' Sganassoni,
E Pugni così forti in te la Schina,
Che fan, ch'intorno l'Aria, ne risòni.
Piagne, e strilla il Regazzo, e si storcìna;
Si raccomanna, acciò che gli perdòni,
Ma' perche vendica' Lui vuò l'Affronto
Di Nuccia, te lo pista, come l'Onto.

sganassoni, guanciate

si storcìna, si và torcendo

84

Sputamorti si chiama, & è vn Maiale
Assai granne, Spalluto, e Corpulento;
Fà, d'vn Paro di Baffi Capitale,
Che par, ch'a' Tutti mettino spauento;
Ha'vnNeo peloso,e riccio in telGuanciale,
Che gli serue d'vn Orrido Ornamento,
E danno Segno d'vn Ceruel Baiardo,
Seuero ilCiglio,eAmmazzator lo Sguardo.

in telGuanciale, nella Guancia

baiardo, strauolto, e torbido

85

Se tratta, che quel pouero Regazzo
Si volze spirita' pè la Paura;
Pur, di fargli assai peggio, stò Brauazzo
Arciterribilissimo procura;
Fatto, di tutti i sù Capelli vn Mazzo,
A due Mani l'acchiappa, e poi misura
Cō lo sguardo vn belColpo, e quasi scaglia,
Tutto il Putto quant'è, nella Muraglia.

Se

86

Se da Certi, Costui non viè impedito,
Che le Braccia gli tengono; Sicuro
Per quell'Impeto granne, c'ha' ammannito,
E lo schioppa, e l'appiccica nel Muro.
Glel vorrian far lassa'; Ma' Inuiperito
Proua de nouo, a' fa' quel Battimuro,
Alfin, pè non vedè l'Atto inumano,
La Gente gle lo leua dalle Mano.

lassà, lassare

87

Tonto il Regazzo. Ahimè! più non par esso,
Scapigliato, somiglia vn Stregoncino;
Vuò fuggir, non sa' doue, inciampa spesso;
Ch' in piedi, appena reggesi il Meschino;
D' hauè gli pare Sputamorti appresso,
E con Quello, il Pericolo vicino,
Si sforza a' curre; Ogn' Vrto lo spauenta;
Lui stesso, di Se stesso, Orror diuenta.

à curre, à correre

88

Si salua alfin; Ma' non però più ardisce,
D' anna' a' fa', pè la Festa l' Insolente,
E il baffuto Campion s'insuperbisce,
D' hauè azzollato quell' Impertinente,
Va' poi Nuccia a' troua', con Lei complisce;
E gle domanda, se gl' occorre Gnente,
Gle fa' sapè, l' orribbile strapazzo;
Da Lui gia' fatto al Malfattor Ragazzo.

d' hauè azzollato, d' hauer maltrattato

89

Io son (Gli dice doppo) Gnora mia!
DelGrãPATACCA Amico, e di bonCore;
Però esser deuo di Vossignorìa,
Che sò, quant' è à Lui Cara, Seruitore;
In tel vedè quell' Insolenterìa.
Che gle fù fatta, me venì 'l furore,
Che non conuiè, che tal' attion sopporti
Questo suo Seruo, e Schiauo Sputamorti.

90

Nuccia, e le sù Compagne hebber de Guai
A tenesse (in vedè sta Gran Bestiaccia,
E sentì vn Nome non inteso mai)
Di non sbruffagli vna Risata in Faccia;
Si ricordorno allor delli Babài,
Che cò nà spauenteuole Barbaccia,
Alli sù Figli, piccoli, figura
Vna Matre, pè mettegli paura.

Babài, fantasmi Ouidi

91

Tutto rimedia Titta Scárpellino,
Che s' inframette subbito, e risponne
Per Nuccia, Mà fratanto vn Ghignettino
Mezzo strozzato, fecero le Donne.
L' Homini la discorzero vn tantino;
Poi Nuccia il ringraziò; Lui con profonne
Riuerenze (finito il complimento)
Parte, d' hauello fatto, assai contento.

vn Ghignettino, vn Risetto

Titta

92

ita pur con le Femmine và altroue,
Arriuano in vn Largo, e Qui ben anco
Trattenimento c'è di Cose noue,
Vedennose vn Spettacolo da fianco;
Le Cornici s'infiorano d'vn Boue,
Ch'è bello, grasso mansueto, e bianco;
Sù la Schina à stá Bestia ce sedeua
Vn Maschio, ch'vna Femmina pareua.

93

Costui ben vestito alla Donnesca,
Con vn bel Manto di color di Celo,
E con Architettura Pittoresca
Pende dal Capo, e suentolicchia vn Velo;
La Faccia propiamente è femminesca,
Se nel Barbante non ci hà manco vn Pelo,
Che per Homo, á quel Popolo lo scropa,
E fa' Figura della bella Europa.

nel Barbante, nel Mento
lo scropa, lo scopra

94

on la Maa dritta tiè vn puntuto Stocco
In atto di ferir, e per adesso
Stá fermo il Boue, come fusse vn Ciocco
Fin che di Fiori il Cinto se gl' è messo.
Poi da vn Puncicarel di Dreto è tocco;
Vno innanzi lo tira, e Lui viè appresso;
Doue annerà, si vederà di Breue,
Và intanto, adascio, adascio, e greue, greue.

Ciocco, legno grosso, e corto.
annerà, anderà

95

Camina innanzi al Boue vn'Asinaccio
Guercio, impiagato, Schifo, e senza Coda,
DiQuesta iscammio, pennolone vn straccio
Sul poco Stroncicone se gl'annoda,
Gli serue di Capezza vn certo Laccio
Fatto di Paglia intorcinata, e soda,
Basto non ha' la scorticata Schina,
E vn certo Malscalzone lo strascina,

Iscammio, incambio

96

Vestito da Gran Turco lo caualca
Vn, che la parte sua la fa' assai bene;
Attorniato è Costui da vna gran Calca
Di Regazzi, e 'l Cotogno basso tiene,
Di scegne Vista fa'; Ma' non scaualca,
Perche a' forza la Gente lo ritiene;
Mostra d'hauè paura, e che vorrìa.
Quanno farlo potesse, scappa' via.

attorniato, circondato
il Cotogno, il Capo
vista fà di scegne finge di voler scendere
Mostra, simula

97

Alla Coda stracciona del Sumaro,
C' è Chì, ogni poco Zaganelle attacca,
Poi gli da' foco, e in tel sentì lo Sparo,
Zompa, e trotta la Bestia, e'l Turco insacca.
Acciò non caschi, Ogn'vn gli fa' Riparo,
Perche quella Carogna, benche fiacca
L' alza, lo sbalza, e Lui da' delle Storte,
Finge di tracolla'; Ma' si tiè forte.

Il Turco insacca', il Turco và sbalzando con la Vita

El

98

Il Boue non hà più la Zampa lenta,
Che lo Spuncico cresce; Và trottanno
L'Asino del Gran Turco, e si spauenta
Costui, come che sfuggia vn granMalanno.
Sul Boue Europa, à seguitállo intenta
Significa, che mentre al fier Tiranno
Da' Lei coll'Arme inMan, si dà la Caccia,
Il Turco dall' Europa si discaccia.

lo spuncico cresce, vien spuncicato il Boue più di prima

99

Chi sà ste Cose interpretà, le spiega
Alle Perzone Sempliciane, e Sciote,
Più d'vna Donna el sù Parente prega,
Che ben gle le dichiari, e faccia note.
C'è Chalched'vno, che ne fa' Bottega
De st'interpretature, e ne riscote
Ringraziamenti, e Lodi, e ci pretenne
Quanno, a'Chì non le sa', le da'ad intenne.

Sempliciane, e sciote, semplici, e sciocche

ne fà Bottega, ne fà Mercanzìa

le dà ad Intenne le spiega, e dichiara

100

Danno intanto, gridanno come Pazzi,
Per esser sempre a' sbordellàne auuezzi
Parecchi insolentissimi Regazzi,
A Colui, che fa 'l Turco, de i Disprezzi;
Solo però consistono i strapazzi
In Coccie di Merangoli, & in Pezzi
Di Melon guasto, e fracida Cucuzza;
Cò iSchizzi, acqua sulGrugno, se gli spruzza

Quel

101

Quel Pouer homo (è Ver) che fà fintiua
D' esser il Turco, e che ſtrazia' ſi laſſa.
Má quanno vn Tibi dabo, poi gl' arriua
Gagliardo aſſai, la flemma ſe gli paſſa.
Si volta à quella Gente, che veniua
Attorno à Lui, pè fagli da Smargiaſſa,
(E dice) In Grazia, ſtieno in Ciaruello
Sti Regazzacci, e tirino bel bello.

vn tibi dabo: vna percoſſa

102

Di Tutti il Capo Sgherro, che commanna
Ad ogn'Altro, è PATACCA, che Lì venne,
Per ordinà la prima Moſſa, e manna
Ogn'vn di Quelli, via, che il Turco offenne.
Si porta in Mano, d'India la sù Canna,
Minaccia Colpi, e doue pò, li ſtenne,
E mẽtre, horQueſto, & horaQuello azzolla,
La Baronaglia allor Tutta ſi sfolla.

manna, manda

azzolla percuote

103

Fatto Queſto, capò mezza Dozzina
Di Ragazzoni meno Impertinenti,
Troppo (gli diſſe) ſt' Homo ſi ſciupina,
Non voglio nò, che Tanto ſi tormenti:
Tiratigli Voi ſoli in sù la Schina,
E non in altra Parte, e ſtate attenti;
Ch'Altri non ci ſi mettino; Che poi,
Io non mel'habbia da voltà con Voi.

ſi ſciupina, ſi ſtrapazza

non me l'habbia da voltà con Voi, non m' habbia da riſentir con Voi

Non

104

Non s'addropino Robbe da fa' Male,
Ma' Scorze di Cocommeri leggiere,
E Coccie simiglianti, in modi tali,
Che paran poi Saioccolate vere;
De Grazia, non entramo in Criminale;
Nè s'esca dalle Cose del Douere,
Se fa' Chalch'vn di Più, te l'Afficuro,
Che te gle sbatto la Capoccia al Muro.

Saioccolate. Sassate

105

Tutti, al Brauà di MEO, quelli Birbanti,
Che tozzolorno senza Discrizione
Quel Pouer'hom, con tanti Colpi, e tanti,
Di già battuto haueuano el Taccone.
L' altri Sei, che capò, furno osseruanti
Dell'Ordine già dato, e la funzione
Seguitò Meglio, e ancòra non si stracca,
D'annar altroue, á fatigà PATACCA.

tozzolorno, percossero

batter il Taccone, fuggir via

106

Vá Tuttauia giranno Mastro Titta
Con le due Pauoncelle, e la Grimalda,
Et ecco, à Capo d'vna Strada ritta
Si vede Gente vnita, e assai Ghinalda,
D' vn altro Turco fauano Sconfitta,
Che da ná Corda, ben tirata, e salda
Ch' era à Trauerzo stesa, in Giù pendeua,
Et vn Laccio, impiccato lo teneua.

Pauoncelle, Giouanette Zerbine
la Grimalda, la Vecchia
Gente Ghinalda, Gente accorta

107

E' il Pupazzo, che ſtraziano Coſtoro
Di Carton frabicato, e ben inteſo,
Sul Petto ce ſtà ſcritto à Lettre d' Oro,
O' Queſto nò, non l' haueria mai creſo.
C'era drento vn Ordegno, & vn Lauòro
Pè fa', che pozza ſtarce vn chalche Peſo;
E l' Ingegniero, aſſai ſpeculatiuo
Ci haueua rinſerrato vn Gatto viuo.

108

Parte in Sù, Parte in Giù confuſi ſtauano
In ſtrada certi Sgherri, che teneuano
I Cacafochi in Mano, e li ſparauano
Inuerzo il Turco, e ſempre lo coglieuano;
Le Palline, il Cartone trapaſſauano,
E i Sgnauoli del Gatto allor creſceuano;
Le Genti, che lo Strepito ſentiuano,
Doue ſtaſſe la Beſtia, non capiuano.

109

Col Rumor delle botte d'Archibuſci
Faua concerto l'Armonia gatteſca,
Et ecco, MEO commanna, che s'abbruſci
Tutta allor la figura Cartoneſca.
Incominza quel Gatto, à fa' de i Buſci,
Mentr' arde la Materia, (acciò che n' eſca
El Grugno prima, e poi del Corpo il Reſto
Raſpanno con le Zampe, preſto, preſto.

Raſpanno, Raſpando

In

110

In più Lochi il Cartone alfin si strappa,
E a' raprillo l'aiutano le fiamme;
Il Gatto allor precipitoso scappa,
Ch'arzo hà'l Pelo, arzo il Mucco, arze le Gãme
Zompa giù in strada, e doue pò s'aggrappa,
Lesta è in fuggir la Gente, ch'è Rasciamme,
Perche la Gonza, ch' arriuà si lassa,
Bruttta Burasca da stà Bestia passa.

Il Mucco, il Grugno
s'aggrappa, s'attacca
Gente Rasciamme, gente accorta

111

Mò Quà, Mò Là, già mezza abbrustolita,
Curre con furia, mozzica, e sgraffigna,
Quanto arrabbiata più, tanto più ardita,
Cò le Granfie s'allancia, e i Denti sgrigna.
Pè scampà da stà Bestia inferocita,
Bigna, ch'Ogn'vno si ritiri, bigna
Pè paura, d'hauè delle Sgraffiate,
Strillan le Donne, come Spiritate.

112

L' Homini ancor dell'Animal feroce
Hanno Paccheta granne, perche Questo,
Quanto la Scottatura più gli coce,
Tanto più imbestialìto esce di Sesto.
Chi dice, frusta via, con alta Voce;
Chì salticchia, Chì fugge, e Chì assai presto,
(Perche al Fianco ha' la Lama) la sguaina,
Pè menà, se la Bestia s' auuicina.

Paccheta, Paura
Esce de Sesto. Esce dal suo solito Costume, & opera furiosamente
La Lama, la Spada
La sguaina, la Sfodera
pè menà, per dar Colpi

113

Quì 'l Popolo si slarga, e Lá si stregne,
Che il fiero Gatto, doue pò, s'auuenta;
In Loco saluo Ogn'vno si ristregne,
Se nò, la Bestia le Staiole addenta.
Quanto più fugge, più a'fuggi costregne;
Quant'è più spauentata, più spauenta,
Più Gente vede, più insaluatichisce,
Più Caccia se gle dá, più s'infierisce.

le Staiole, le Gambe

114

Currenno, alla Ferrata ecco s'affaccia
D'vnaCantina, e perche troppo è Cupa,
El Grugno, che, già prima, drento caccia,
Ritira fora, e più non si dirupa.
Non così vá di Pecorelle à Caccia
Nelle Campagne vn affamata Lupa,
Come inuerzo la Gente, st'Animale,
S'affiala, e se pò farlo, fa' del Male.

currenno, correndo

non si dirupa, non si precipita giù

S'affiala, s'auuenta

115

Mentre Ogn'vn dal Pericolo si scanza,
Lui s'arrampica in cima d'vn Rastello,
Che stà pè Mostra, (come è antica vsanza)
In sù la Porta d'vno Scarpinello;
Stima sicura assai quest'Abbitanza
Però fermo ci stà; Mà vn Farinello,
C'hà lo Schizzetto in Man, piglia la Mira.
Giusto in mezzo al Crapino, e poi gli tira.

vn farinello, vna Persona astuta

Crapino, Capo

Te

116

Te l' azzecca, lo sfonna, e del Mostaccio
Ne fa' na Pizza; e 'l Gatto Scapocolla,
Casca giù in Terra, come fusse vn Straccio,
E pè vedello, il Popolo s'affolla.
Entra allora in tel Mezzo, vn Spiritaccio,
Dico vn Sgherro, che Sugo di Cipolla
Se ciama, e la Raggione se ne renne,
Perche fa' piagne, Chì con Lui contenne.

se ne renne, se ne rende
contenne, contende

117

Prima, 'l Gatto cò i Calci in Alto sbalza,
Pè ben chiarirzi, se più vive, e sfilza
Dal Fodero la Lama, e te l'incalza,
Sino, che con la Punta; te l'Infilza.
Doppo; come vn Trofèo per Aria l'alza;
Pendono il Core, il Fegato; e la Milza,
(Perch'è suentrato)e Lui la Mano impolza,
Forte lo regge, e il Sangue cola; e stolza.

118

Mentre, di Quello il Portator s'impiastra,
Gnente affatto, curarsene dimostra,
(Bench'abbia vnGipponcin fatto diLastra)
Pel Gusto c'hà della Gattesca Mostra.
Se ne và con Baldanza Giouenastra,
Come triõfato hauesse inGuerra, òinGiostra,
Dreto, Prauso gli fa' Calca pedestra,
E Chi sente, s'affaccia alla Finestra.

Prauso, Plauso

119

Da Truppe di Ragazzi insolentelli
L'Animale infilzato si corteggia;
Non mancano Chiassate; nè Bordelli;
E sempre sù sto Gatto si motteggia:
Mà lassamoli fa' sti Mattarelli,
Mentre il Turco da Loro si sbeffeggia;
Per Mè vadino pur, ch'Io quì li pianto;
Ch' altre Cose hò da dir nel nouo Canto;

FINE DEL NONO CANTO.

CAN-

CANTO X.

ARGOMENTO.

Seguita ancor la Festa, e'l Prauso dura,
E il Regazzume spara Zaganelle;
Si vedon fatte con Architettura
Machine noue, & altre Cose belle.
Vn Villano, che fece la figura
Di Gran Vissir, ci hebbe à lasà la Pelle;
MEO, di farlo curà l'Assunto prese,
E pur ci fù, Chi dirne Mal, pretese.

Prauso, Plauso
Il Regazzume, li Regazzi
à lassà la Pelle, à lasciar la Vita.

I

Già della Notte la prim'hora è scorza,
Passata è la seconda, e ancor la terza,
E sempre più la Calca si rinforza,
Ch'arriua Tuttauia Gente diuerza.
In Lochi stretti el Popolo s'intorza;
S'à Caso vna Carrozza s'intrauerza;
Di Regazzi vna Truppa intorno sparza,
Allora di Ripieghi non è scarza.

2

Non dico già, che di ſcanzà procuri
Il Riſico, che curre ogni Perzona;
Anzi pare, che propio non ſi curi
Del Pericolo, e à quello, più s'eſpona;
Acciò, che chalche Donna ſi ſpauri,
Hanno vna certa Scola vn pò barona;
D'accoſtarzi pian, pian vicino à Quelle;
E col Miccio ſparà le Zaganelle.

Si ſpauri, s' intimoriſca

3

Si fan Queſte di Carta vn pò groſſetta.
Che di Poluere s'impe, e poi ſi piega;
Come in Sè, ſi raggruglia vna Serpetta;
Così Queſta, in Sè ſteſſa ſi ripiega.
Perche poi ſtia, ben riquadrata, e ſtretta
Con vn Spago nel Mezzo allor ſi lega,
E fattone, à ſtò modo, vn Fagottino,
C'è in cima, & eſce in fora, el sù Stuppino

4

Ne fanno li Regazzi vn Capitale,
Che Più dir non ſi pò; Pare vno Scrocco;
Chi aſſai non ſe ne crompa, e ogn'vna vale
O' due Quatrini, ò al Più Mezzo Baiocco;
Hanno vn Genio maligno, di far Male;
Mò, fanno ſpauentà chalche Marrocco,
Con vederzi attaccà * foco alli Panni;
Mò le Donne, cò Strepiti aſſai granni.

Scrocco, Auaro

Marrocco, Sciocco

5

Vn de sti Ghinaldelli, ecco s' abbassa;
Quasi vicino à Terra, e prestamente
La Zaganella appiccia, e poi la lassa.
Doue sta' ferma, e folta più la Gente.
Doppo, via, presto sciuola, e trapassa
Pè la folla con impeto, e tiè Mente,
Ma' però da Lontano, e stà á vedène
La Zaganella, se si porta bene.

Ghinaldelli, Tristarelli

la lassa, la lascia

Sciuola via, fugge via
tiè mente, osserua

6

Questa, di Lì á vn pezzetto, e foco piglia,
E sbalza via de fatto, e salta, e scoppia;
Quanno stà, pè finì, forza ripiglia,
Le Scoppiature, e i Zompi allor raddoppia.
La Gente, ecco si slarga, e si scompiglia;
E Colui, come Quaglia in te la Stoppia
Trà la Folla appiattatosi, se tratta;
Che trà di Sè, di ridere si schiatta.

si scompiglia, si spaurisce, confondendosi vno con l' Altro

appiattatosi, accouatosi

7

Osserua certe Femmine Zerbine,
Che strillano, e salticchiano, in vederzi
Le Fauille attaccate alle Vestine,
Et à i Zinali, e fan de' brutti Verzi;
Se ci hanno core allor le Signorine,
Gle bigna rimedià, pè non tenerzi
El foco addosso, e à fè; non se ne burlano,
Ma' presto, presto le Fauille scurlano.

brutti verzi, brutte smorfie

8

In più Lochi , Insolenze de stà sorte
Fanno i Regazzi,e l'Vn, dall'Altro impara,
E nel Zaganellà , maniere accorte
D'hauer procura Ogn'Vn di Loro à Gara .
C'è spesso , Chì li tozzola assai forte ,
Et allor sì , ch'assai gli costa Cara
La Loro Insolentaggine , che Molti
Nel fatto, à Caualiere, ce sò colti.

Nel Zaganellà , nello sparar Zaganelle
li tozzola,li batte

9

Et oh ! Quanto a' Costoro gli stà bene ,
Che ci sia Calched'vn, che li rifili ,
Perch'è assai gran Ardir , e non conuiene
Far alle Donne * atti così inciuili .
Di Zaganelle,hauer le Mani piene ,
E annar facenno Spari puerili ,
E' Ver, che MEO gli dette ampla licenza ,
Ma' non di far ad Altri , impertinenza .

li Rifili, gli dia delle botte

annar facenno , andar facendo

10

C' è chalch' Homo de Garbo, e risentito ,
Che gira con le Figlie, e con la Moglie ;
Che non habbiano Affronti stà auuertito ,
E mai da stò Penzier non si distoglie;
Ecco, con Zaganelle vn Frasca ardito
Ce s'arrisica , e Quello ce lo coglie ,
E quanno giusto stà , pè fa' la botta ,
Te lo Schiaffeggia , e te lo Scappellotta .

Perche

11

Perche stà Razza della Cappellina ;
Più ce vuò profidià, quant'hà più Busse ;
El Baroncello fa' vna Romanzina,
Come s'à torto rifilato fusse ;
Vá via rognanno, e non si ferma, inzinà ;
Che di Bassà ; Vissir, ò di Chiausse
Non troua altra Comparza, e Gente noua ;
Quì dell'Astuzie sue torna à far Proua.

Razza della Cappellina, Razza trista
Busse, botte
rognanno, borbottando

12

Mò Lesto, la fa' netta, e non c'è colto ;
Mò buscia gli riesce, e ci hà de Guai,
E da i Compagni, dou'è 'l Popol folto,
Si fa' sta Giocarella pur assai.
Mà lassamoli fa', che Poco, ò Molto
Ci han de Crostini, e dir si senton. Ahi ;
Perche gli dà, Chi hà Rabbia soprafina,
Pugni, che fanno ribombà la Schina.

la fà netta, la fà Bene, e destramente
Buscia gli riesce, Gli riesce male
Crostini, Battiture

13

Vn Altro, curre come fa' vn Lacchè,
Doue la Gente ad assollarzi vá,
Ritto, ritto vn Bastone in Mano tiè,
E sopra vn Cerchio congegnato stà.
Quì, più d'vn Razzo, attorno, attorno c'è,
Prima, in Terra, Colùi foco gli dà ;
Poi giran le fauille, e cascan Giù,
Mentre currenno, lo tiè alzato in Sù.

currenno, correndo

El

14

El Popolo si scanza, e gli dà 'l Passo,
Non volennose mette in compromesso;
Perche quel Foco in tel cascàGiù abbasso,
Fà delli brutti Scrizzi, e bene, e spesso.
Vestito vn Altro poi, da Babbuasso
Finge, d'esser vn Turco, che dismesso,
E Lacero, e Pezzente, & in rouina
Si dà Pugni, si sgraffia, e si sciupina.

mette in Compromesso, metter à Rischio

brutti Scrizzi, cattiui effetti Babbuasso, Cialtrone

si sciupina, si strtia da se stesso

15

In tel mezzo del Popolo si caccia,
E Smanie, e Smorfie fa' da Disperato,
Quell'Abbito, c'hà addosso, se lo straccia;
Che con PiùPezze vnite * era aggiustato.
Tira le Toppe à più Perzone in Faccia,
Che son piene di Pece, e sè infoiato
Chalch'vno, pè st'affronto, lo scapiglia,
E Sgrugnoni gli dà; Lui se li piglia.

le Toppe, le Pezze

16

Più si và innanzi, più s'incontra Robba,
Da sganassà di ridere, à vedella;
In figura d' vn Turco con la Gobba,
Vno stà ritto sù nà Botticella;
Taffia con vn Cucchiaro certa Bobba,
Ch'è messa pè Minestra in t'vna Tiella,
E scritto sul Turbante c'è sto Motto:
Stroppio, Spiantato, à Mendicà ridotto.

Taffia, mangia

So-

17

Sopra vn Banco più in Là, puro di Carne
Vn'Altro ſtà Sù in Piedi, & è alla Viſta,
E per Quello, ch' Ogn'vn pò giudicarne,
E per l'Atto, in che ſta', Turco Abbachiſta.
Fà conti, e s' affatiga di rifarne
Cò i Deti, e perche sbaglia, ſi contriſta,
Va' ſtorcenno la Bocca, e ſe la ſgarba,
E ſi ſtrappa li Peli dalla Barba.

18

Giuſto è veſtito, come vn Homicciolo,
Ch'è tutto Cenci. Al fianco hà na Scudella:
E' Infaſciato da vn Straccio il Cucuzzolo;
Sotto il Braccio Mancino hà vna Stampella.
Pende dal Collo de ſto Stracciarolo,
Con vn Laccio, attaccata vna Cartella
Dou' è ſcritto Così. *Queſto m' auuiene*,
Perche non ſeppi far li conti bene.

Cucuzzolo, Capo

19

Paſſata poi ſta Cianfonèa burleſca,
C'è na Machina ſoda, & aſſai degna;
E' circondata dalla Soldateſca,
Acciò, non c'vrti 'l Popolo, è la ſpegna.
Forz'è, che Coſa nobbile rieſca,
S'Opera è d'Vno, ch' aſſai ben diſegna,
E ci hanno in più Figure, e ſenza Motti,
Molto da interpretà l' Homini dotti.

Cianfonèa, Bagattella, cioè Coſa ordinaria, e vile

ſpegna, ſpinga

So-

20

Sopra vn Palco di Tauole assai liscie
Da grossi, & alti Traui sostenuto,
Depinto, vn Mattonato comparisce,
Ch'il più superbo mai non fù veduto.
Vn Trono assai magnifico apparisce,
Et il Gran Turco ce sta sù seduto,
Stregne lo Scettro con la Man Tremante,
E tiè sù la Capoccia el gran Turbante,

21

Stà in atto d'Vn, che guarda sbigottito
Cosa, che troppo la sù Vista offenne;
Par, che voglia fuggì; Mà che impedito
Dal suo Terror, non pozza i Passi stenne.
Vn Numero di Turchi scompartito
Di Quà, e di Là per longo si distenne,
E Ogn' Vn di Questi, le Lanterne attento
Tiè in Sù voltate, piene di Spauento.

non pozza, non possa

le Lanterne, gli Occhi

22

Non son già Queste nò * finte Figure,
Mà Tutti Quelli, delle due Spalliere,
Che fann'Ala al Gran Turco, e Questo pure,
Homini viui son di brusche Cere;
Stanno aggiustati in varie Positure,
E ce si fanno fermi mantenere,
Et è cosa assai bella, da vederzi,
Star facenno d'Orror atti diuerzi.

di brusche Cere, di sembianze seuere

In

23

In aria ſtà con Semetrìa, pendente,
Non ſenza marauiglia di Coſtoro,
Miſſer Febbo, ch' è Tutto Riſplendente,
E Scialo fa' con la sù Cioma d' Oro.
L'Arte ſi vede Quì d' Homo Intendente,
Perch'è no ſquiſitiſſimo Lauòro;
Sotto, in chalche diſtanza, l'Ale ſpanne
In Faccia al Sole, vn Aquila aſſai granne.

fà ſcialo, fà com parſa aſſai bella

24

Queſta, pur congegnata con Maeſtrìa
Stà in Aria, riguardanno fiſſa, fiſſa
El bel Pianeto, e par, ch'intenta ſtia,
Più à vagheggiallo, Più ch'in Lui s'affiſſa.
C' è poi ſotto di Lei pè dritta Via
Nà mezza Luna, e l'Aquila l'Ecclìſſa,
Se con la Spampanata delle Penne,
Gle para el Sole, e ſcura aſſai la renne.

Spampanata, allargamento
la renne, la rende

25

O' adeſſo sì, ch' il Popolo s' affolta,
E l'occhi dalla Machina non leua;
Et ecco à vn Tratto l'Aquila ſi volta,
Quaſi dal Sole l' Ordini riceua;
Solo à forza d' Ordegni ſi riuolta;
Giù per vn Fil di ferro, che pendeua
Inuerzo el Palco, ſe ne viè fugata,
E dà alla Luna dà * ſolenne Vrtata.

All'

26

All' impeto del Moto, che fa' Questa,
Cede Quella, e s' aggruglia, & allor passa
L' Aquila, Che scurrenno, la Calpesta
Con le gran Zampe, e quasi la Sconquassa.
Seguita il Volo poi verzo la Testa
Del Gran Turco, e col Becco gli sfragassa
Il Turbante, parendo vn atto vero
Questo, per Opra sol dell' Ingegniero.

27

Benche Sano apparisca, in Giro vasto
El Turbante, veduto vn pò discosto,
Perche all' Istante, hauer potesse il Guasto,
Tutto quanto, di Pezzi fù composto,
Come intiero, sul Capo era rimasto,
Perch'eran quelli, stati messi accosto;
Chì, vicino, sul Palco non gli staua,
Fatto Tutto d'vn Pezzo lo stimaua.

28

Però appena dall' Aquila fù tocco,
Che suolazzanno, à precipizio venne
Giù pel Ferro filato, che de Brocco
Si disfece, e più vnito non si tenne.
CredeCalch' vn diQuelli,ch'èvn pòGnocco,
Che l'Animal da Sè moua le Penne,
S'è così bello, e così ben Dipinto,
Che pare natural, quanno, ch'è finto.

De Brocco, De fatto

Gnocco, Semplice, e Sciocco

Pro-

29

Propio apparì, che il Berettin Turchesco
Dall' Vcello Real si lacerasse;
Stupì, non solo il Popolo Donnesco,
Che non capì, come la Cosa annasse;
Ma' si marauigliò pur l'Hominesco,
E ben fù poi douer, ch' Ogn'vn ghignasse;
(Mentre il Turbante al Turco si sminuzza)
In tel vedegli nuda la Cucuzza.

annasse, andasse

ghignasse, ridesse

la Cucuzza, la Testa

30

Pare, col solo Ciuffo vn Babuino,
S'arrizza pè scappà; Ma' con fragasso
El Trono se gli sfonna, e à Capo chino
Lui, taffe, tiritombola giù abbasso.
Dell'Aquila; ch'assalta el Malandrino,
E del Soglio, che Tutto và in sconquasso,
Assai facili i Moti * furno resi,
Da Corde, Rote, e Molle, e Contrapesi.

tiritombola, cade razzicone

31

Fornitasi così sta bella Vista
Smorzano i Lumi, e resta l'Aria oscura,
Perche non vada chalche Dottorista
A riconosce la Manifattura.
Che i Ficcanasi, à farne la Riuista
Se n'annariano Là, Cosa è sicura,
E poi trà Questi chalche Testa secca,
C' è sempre, ch' alle Cose dà la Pecca.

chalcheDottorista, qualched'vno che fà il Dottore

i Ficcanasi, li Curiosi

dar la Pecca, dar la Censura

32

si sparpagliano; si separano
alla sfilata, senza trattenerzi
Sacciutis Dottorini
pescar al fonno; arriuare alla verità
Granci pigliano; fanno de gl' errori

Le Genti alla Rinfusa si sparpagliano
Se, alla sfilata, Tutti se la cogliono;
Dell'Ordegni discorrono, e ci si sbagliano,
Molti, ch' i Sacciutelli far ci vogliono.
Come le Cose viste si sbaragliano,
Dicono de sapè; Ma' poi s'imbrogliano:
E litiganno frà di Lor, bisbigliano;
Pescà nõ sanno al fonno, eGranci pigliano.

33

vn pò di Musica; vn poco di Giuditio
forze, forse
diciara, dichiarà

Però Chi hà vn pò de Musica, & è forze
Pratico del Mestier, non si confonne;
Dell'Artifizio molto ben s'accorze,
E lo diciara all'Homini; e alle Donne.
Poi del Significato si discorze;
E chi à vn modo, chi à vn altro, interpretonn
L'Atti delle Figure, e assai Parole
Si fecero da Molti, intorno al Sole.

34

profume, presume

Ogn'vn dice la Sua; Mà chi è Sapiente
Ben sà, che questo è di Raggion quel Lume,
Che di Chi regna illumina la Mente;
E ch' insegna ad hauè sauio Costume.
Consiglia à gastigà douutamente
Chi'l Giusto offenne, e farzi Reo profume
Così al Turco successe, e ben gli stette
Il Gastigo, che l'Aquila gli dette.

Viè

35

Viè ogn'altra Cosa ancora, à interpretarzi,
E gle se dà la sù significanza;
Del Turbante spezzato, ricordarzi,
Faua rider la Gente a' Crepapanza.
L'hauè poi visto, Giù precipitarzi
Quel Turco indegno, e nella sù Cascanza
Sbalzargli via lo Scettro, ben mostraua,
Ch'annà presto in Rouina, gli toccaua.

annà, andare

36

In tel farzi sti belli Discorzetti,
Và 'l Popolo cercanno in altre Banne
Chalch'vn altra Comparza, che diletti,
E che faccia spiccà Grolie Alemanne.
Trombe, Tamburi, e botte di Moschetti,
Ecco, che cò nò strepito assai granne
Sentir si fanno, e presto Ogn'vn * Là, doue
Si sente quel Rumore, il Passo moue.

37

Come sferra vn Polletro à Briglia sciolta,
Quanno col Nerbo lo Scozzon lo batte,
Così, più d'vn Birbante, à quella volta
Battenno il Selcio và con le Ciauatte.
Chi, ritto curre, e Chi le Strade suolta
Pè fa' le Scortatore, e come Matte
Zampettano le Femmine, e parecchie
Lassano sino addreto * le Lor Vecchie.

sferra, corre veloce

battenno il Selcio, caminando

zampettano, caminano in fretta

38

scropine, scoprire

Ecco, che s'incominzano à scropine
Torcie assai, ch' à dispetto della Notte,
Fanno in Aria vn bel Lustro comparine,
I soni più ribombano; e le botte;
Vn Chiasso, vn Calpestio se fa' sentine
Di Gente, che veniua à flotte, à flotte;
Il Popolo, che già affollato s' era
Si slarga, e gl'incominza, á fa' Spalliera.

39

sò, sono

pennolone, pendenti

fan bordelli, e Ciancie, fanno strepiti di Ciarle scialamento, allegria bizzarra

Sò i Primi à comparì nello Squatrone
Due Trombetti abbottati in te le Guancie,
Van sonando, e le Trombe, pennelone
Han due Striscie di Drappo con le Francie.
Sgherri armati di Stocco, ò di Spuntone
Vengono doppo, e fan Bordellì, e Ciancie
Con tutto Scialamento, e con Baldoria,
E danno segno d'vna gran Vittoria

40

Mentre Tutti, chalch'Arme in Mano tengono,
La Gente, à i Muri, d'accostà procurano;
Due Tamburrini doppo loro vengono
Ch'à Mani doppie sempre più stamburano;
Passati Questi, poco si trattengono
Sgherrosi Moschettieri, che figurano
I Vincitori, & ecco gia' s' accostano,
Et ogni Tanto, pè sparà, s' impostano.

Fo-

41

Foco danno col Miccio, e più d'vn Schioppo
Si Sente à vnTempo steſſo;eChi hà ſparato,
Senza fermarzi, ſeguita 'l Galoppo,
E te la fà da pratico Soldato;
Non ſol, non ſi trattiè, Poco, nè Troppo;
Mà ſpara appena, e hà già ricaricato,
E ſi ſente in Guerrifiche maniere
La Sinfonìa di botte Moſchettiere.

42

Con Armature poi Capitanieſche,
(Fingenno i Trionfanti)à Paſſi grauì,
Circondati da belle Soldateſche
Vengono Quattro Sgherri de i più Braui,
Con Giubbe vn pò barone, maTurcheſche
Van dreto ſeguitanno molti Schiaui,
E Ogn'vn di Loro comparì ſi vede,
Cò nà Catena alCollo,e vn'Altra al Piede.

43

Veſtito poi da Turco Commannante,
E più d'ogn'Altro incatenato forte
Veniua il Gran Viſſir, quaſi ſpirante,
Parenno giuſto vn Condannato à Morte,
Annaua col Cotogno tremolante, Col Cotogno, Col Capo
Con Occi piagnoloſi, e Guancie ſmorte, Occi, Occhi
Et á fa' ſta funzion * capato s'era
Vn Secco, Vn Smunto,Vn di cattiua Cera. ſmunto,eſtenuato

44

Sciotarello, Scioccarello
e bignò, e bisognò

Villano era Costui, mà Sciotarello,
E bignò, ch' vn tal Homo si capasse,
Perche, fargli Strapazzi, e Questo, e Quello,
Potesse, e queto Lui * li sopportasse:

Ciucciarello, Asinello

Staua à Cauallo sopra vn Ciucciarello,
E ogni Poco pareua, che cascasse,

Sguaiato andaua portaua sconciamente la vita

Che pè Natura, assai Sguaiato annaua,
E poi, con Arte ancor, ce s'aiutaua.

45

vn Turlulù, vn Goffo
alla Babbalá, alla Bona, alla Grossolana

E' Vero, ch' era Questo vn Turlulù
Di quei, che viuon alla Babbalà
D' annà facendo, pur capace fù
Le Smorfie, che gli seppero insegnà,
Pareua vn Barbagianni, & vn Cuccù,
Si lassaua da Tutti strapazzà,

Bagèo, Homo semplice

Tante, e tante il Bagèo ne sopportò,
Ch'Vno, pel verzo alfin, gle la sonò.

46

Di Sbeffe, Ingiurie, Vrtoni, e Spuntonate
El pouero Merlotto a' furia n'hebbe,
Nè gli mancorno gran Merangolate,
E il furor, contro Lui, sempre più crebbe;

tozzolate, percosse
ammuinato, infastidito
sù 'l Babbio, sù la Parte del Viso doue nasce la Barba

A tanti Stratij, à tante Tozzolate,
Ogn' Altro, ammuinato si sarebbe;
Ma' Lui sta' tosto ancor, quanno sul Babbio,
O' la Fanga gli tirano, ò lo Stabbio.

Quest'

47

Quest' era vn certo Togno Vignarolo,
Che, quasi, verzo Sera, con la Moglie
Arriuò in Roma, e si pò dir, che solo
Venuto fusse al Bagno pè le Doglie;
Lo conosceua Mommo Sassaiolo,
Che cò Smorfie grandissime l' accoglie,
E gli fa' attorno più d' vna Monina,
Pè poi, mettelo, quasi, alla Berlina.

Monina, Carezza di Parole

48

Sta Coppia villanesca era venut a
A Cauallo, in Città commodamente,
Haueuano però Testa orecchiuta
Le Bestie Loro Sumarescamente.
Sul Basto era la Femmina seduta;
Ma' l'Homo, a'vsanza della Maschia Gente,
E l'Asino di Togno, è quello Stesso,
Sopra del quale ci caualca adesso,

49

L' Astuto Romanen seppe dir Tanto,
Sin, ch' a forza di Chiacchiare, e Promesse
Indusse il Gonzo a' dir, che Tutto Quanto
Fatto haueria * Quello, che Lui volesse.
Veste, Turbante, e Vissirresco Manto
Trouati a' posta, addosso te gli messe;
Pel gran Gusto, c'haueua quello Sciorno,
S'annaua riguardanno, attorno, attorno.

il Gonzo, il semplice

Sciorno, sciocco

50

ciamauase, fichia maua

La Moglie, che ciamauase Marzocca
Pè Sopranome, essenno assai Bocciacca,
Del sù Marito, gnente Meno è Sciocca,
Come Lui, và Sciattona, e assai Zambracca,
Stà intontita á guardà, senza aprì Bocca,
Mentre il Sozzo Gabbano, e la Casacca
Si leua à Togno, e addosso se gli ficca
Vna Giubba, assai nobbile, assai ricca.

sciattona, vestita sconciamente: Zanbracca, Lorda

addosso se gli ficca, se gli mette adosso

51

addobbare, ornare

Vedenno Togno suo, così addobbare,
(Che Lei, Cosa magnifica la crese)
Sì lasso facilmente inzampognare,
Mà adesso, adesso impararà à sù spese.
Pè racconta sto fatto alle Commare,
Non vede l'hora, de tornà al Paese,
E dir, che in Roma, e in Festa sì sforgiata
E' annato sù Marito in Caualcata.

si lasció inzampoguare, si lasciò persuadere

e annato é andato

52

Mentre s'auuia sto finto Personaggio
Con la gran Turba dell'armati Sgherri,
Vn pò lontana Lei seguita el Viaggio,
Che non vuò, che la Calca la rinserri.
Se ne viè moccolona à sù vantaggio,
(E come si suol dir) raccoglie i ferri,
Perch'in sopra al sù Ciuccio in quella Festa,
Frà Tanti, e Tanti Lei * l'vltima resta.

la Calca, la Folla

Moccolona, Tonta, cioè stordita

Ciuccio Asino

Et

53

Et ecco, che incominzano li Guai,
E i Malanni di Togno el Poueraccio,
Che maltrattà si sente, & horamai
Quasi Tutto gl'ammaccano il Mostaccio.
Non si tirano Scorze a' Tumellai,
Perche auuezzato il Romanesco Braccio
A ben Saioccolà; Quello che tira
Và giusto Doue * si pigliò la Mira.

gl'ammaccano, gli pistano
à Tumellai, da burla, e per non colpire

54

Pel continuo strillà della Marmaglia,
Non pò sentì Marzocca le Battute,
Che, come si suol far sù nà Muraglia
Si fan, di Togno Sù le Spalle Ossute.
Anzi la Pacchiarotta assai si sbaglia,
Perche da Lei, ch'è Gonza, son credute
Grolie le sbeffe, & i plebbei Schiamazzi
Apprausi Lei li stima, e sò strapazzi.

marmaglia. plebbei assai vili

Pacchiarotta, Grassaccia
Gonza, semplice

sò, sone

55

O' quanto è Ver, che quanno men si penza
A nà Disgrazia, Quest'allor più arriua,
E spesso ce lo mostra la Sperienza,
Che da i Contenti stessi il Mal deriua.
Marzocca, gnente haueua di temenza,
Anzi, ch'allegra assai se ne veniua,
E puro vna Suentura gl'è ammannita,
Che quasi, à Togno * hà da leuà la Vita.

Vn

56

Marangone, Homo grossolano

Vn certo Marangone forestiero,
Che non hauea Ciaruello per vn Grillo,
Venne à vedè ste Feste, con penziero
D'osseruà Tutto, e à Casa sua ridillo.
Fù alloggiato Costui da vn Locandiero,
E curze alla Finestra al primo strillo
D'vna Truppa di Gente, & in vedella
Domanna, che Cos' è, che Buglia è quella.

che Buglia è quella, che Rumore è quello

57

Sente da Tutti dire. O' bene! ò bene!
Il Gran Vissir, il Gran Vissir è Questo;
Come carico Tutto è di Catene!
E come in Faccia è sfigurato, e mesto!
Lo Scialèo, gnente allora s'intrattiene;
Ma' vn Schizzetto da Caccia, presto, presto
Caricato a' Palline in mano prese,
Che s'era gia' portato dal Paese.

lo Scialèo, lo Sciocco

58

Schiaffa drento vna Palla, e pien di Stizza
Ritorna alla Finestra, e messo fora
El Cacafoco, inuerzo Giù l'addrizza,
Pè poi sparallo, quanno sarà l'hora.
Vn certo error del sù Penzier l'attizza
Contro quell' Infelice, e perche mora,
Di farci li sù Sforzi già disegna,
E stima, il farli, vn Opera assai degna.

schiaffa drento, butta dentro

Cacafoco, Archibugio

Pè

59

Pè certo Lui teneua, che il Villano
Fusse il vero Vissir, ch' à VIENNA bella
Ardì de fa' quel Brutto Sopramano
D'assedialla, pè poi sottomettella.
St'Inganno, Causa fù dell' Atto strano,
Che, messosi Costui in Sentinella
Alla Finestra, fece allor, che passa,
Il finto Turco, mentre il cane abbassa.

60

Spara alla volta sua; fischia la Palla;
Mà, ò fosse il Moto del Villano, ò il Caso,
Solo di sbiescio gli toccò nà Spalla,
Le Migliarole poi le Guancie, e 'l Naso.
Il ferito, dall'Asino traballa,
Resta col Capo pennolone, e raso,
Che l'haueuan già toso, e in tel piegasse,
Bignò bè, ch'il Turbante gli cascasse.

tocear di sbiescio, strisciar via

pennolone, pendente

61

Perche Giù non tracolli; Vno l'abbraccia;
Lui smonta, e sbalordito si spauenta,
Gli và colanno el Sangue pè la Faccia,
E come vn Morto, Pallido diuenta;
Ogn'vn s'accosta, innanzi Ogn'vn si caccia;
Si fa' nà Buglia granne, e non è Lenta
La Man di Molti (mentr'è Lui sfenuto)
Nel mettelo à Sedè, nel dargli Aiuto.

Chi

62

Chi con l'Aceto, perche hà Sale in Zucca
Lo sbruffa, e gle lo mette in tel Frosciante,
Chi la Mano gli tiè dreto alla Gnucca.
Ch'à reggerzi da Sè, non è bastante;
Chi con li Fazzoletti el Sangue asciucca
Dalle Guancie, pel Collo, sciuolante,
Chi poi, perche si medichi 'l Meschino,
Gli và, a' ciamà el Barbier, ch'è Lì vicino.

hà Sale in Zucca hà Giuditio
in tel frosciante. sù per le froscie del Naso
la Gnucca, la Testa

63

Marzocca da Lontano accorta s'era
De sto Bìsbiglio, e de sta Chiassarìa,
E si vá tapinanno, e si dispera,
Pè non potè saper, che Cosa sia.
Stuzzica del Sumaro la Groppiera,
Pè fargli fa' vn Tantin di Scorrerìa,
Hà in Man, per questo, vn Bastoncello, & anco
Le Sscalcagnate * gli dà allor nel fianco,

Chiassaria, Tumulto
si và tapinanno, si và inquietãdo
la Groppiera, la Groppa —

64

Vn Dolor improuiso il Cor gl'afferra;
Non sá, s'è Verità, non sà s'è Sogno,
Quel, ch'antiuede. Ah ch'il Pensier nõ erra;
Ma' puro dé ciarissene ha' bisogno.
Arriua, e vede * Vn, che seduto è in Terra;
Più s'accosta, e conosce alfin ch'è Togno,
E visto il Viso scolorìto, e guásto,
Non scese nò, precipitò dal Basto.

ciarissene, chiarirsene

A' sfo-

65

A' sfogàne incominza el sù Trauaglio
Con vn Sospiro, à foggia di sbauiglio;
Mà il fiato suo, tanto sapeua d'Aglio,
Ch'il fetor si sentì Lontano vn Miglio.
Allor le Treccie sue mette a' sbaraglio,
Facenno de Capelli vn gran Scompiglio;
E mentre,te gle dà Strappate fiere,
Gle ne restano in Man le Fezze intiere.

fezze di Capelli, Gruppi di Capelli

66

Pè più mostràne il Marital Affetto
Con Quelle Mani sue zotiche, e dure
Si rifibbiò Pugni tamanti in Petto,
Ch'impresse ci lasò le Liuidure.
A' vedella smaniâ pel sù Diletto,
A i Pianti; all' Vrli; alle Spasimature,
Hauennose stracciato, e Busto, e Gonna;
Ha' più Cera di Furia, che di Donna.

si rifibbiò, si diede

ha più Cera, ha più Sembianza

67

S'accoua poi Sù l'vna; e l'altra Cianca
(Stannoglie in Piedi molta Gente attorno)
E preso vn pò di Fiato; Ecco spalanca
La sua gran Bocca, che pareua vn Forno.
Ahi Togno! (dice) Ahi Scura Mè; ti manca
Il Vigor, (già lo vedo;) Ah ch'vno Sciorno
Tù fusti, à volè fa' st' Inturcamento,
Io più Sciorna di Tè, che c'acconsento.

s'accoua, si mette à sedere

scura Mè, misera Mè

E Chi

68

E Chi è ſtato quel Cane, e quell' Indegno ?
(Marito mio !) Ma' già ſei ſmaritato,
Se per Tè ce n'è Poco, ch' à ſto ſegno
T' hà ridutto, e così t'hà macellato ?
Dimmi, ſe botta fù, di Saſſo, ò Legno ?
Dimmi ! fuſti ferito, ò ſei caſcato ?
Ah, che mori, e reſt' Io Vedoua, e Sola ;
Mori, sì ; che già perza hai la Parola.

69

O' Quì ſi ſgraffia el Viſo, ò Quì ſi sbatte ;
Quì sì, che fa' di Lagrime vna Troſcia,
Di Togno le Fattezze contrafatte,
Pè poi Meglio oſſeruà, più allor s'accoſcia,
Lui volta l'Occhi, e in quei di Lei s'imbatte,
(Dice, con voce, aſſai sfiatata, e moſcia,
Che giuſto par d'vn Moribondo ſia ;)
Aiutami, ſe poi ; Marzocca mia.

vna Troſcia, vn Lago

S'accoſcia, ſedè più baſſa, sà le Gambe

s'imbatte, s' incontra

70

Mentre Coſtoro fauono ſti Fiotti,
Sul ſolito Cauallo, à tutto corzo
MEO ſe ne viè, che par, che d'Ira abbotti,
E alle Carriere ſue dà più rinforzo.
Moſtra, turbato in Viſo, che gli ſcotti
Il vedè, che dal Popolo Quì accorzo
L' incominzata feſta s'intrattenga ;
Viè à ſapè, ſe il Difetto, da Chi venga.

Si

71

Si fà far Largo, poi s'accosta, e smonta;
E in vedè quella Faccia così smunta,
Il fatto vuò sapè; Se gli racconta
Senza sminuimento, e senza Giunta.
A'Cauallo, allor subbito rimonta,
Perche la Folla già s'è ricongiunta,
In tel mezzo del Circolo si pianta,
E in vedello infoiato, Ogn'vn s'incanta:

si pianta, si ferma
infoiato, arrabbiato

72

Dice al Barbiero; ch'in quel Punto arriuà;
Ch'il vada presto, à medicà in Bottega,
Se Lì in terra il Ferito assai patiua,
E in te la Strada, non vuò più sta Bega.
Marzocca allora, morta più, che viua,
Che voglia farlo * ben curà, lo prega;
Lui glel promette, e poi, vuò, che si faccia
Da dui Guitti, vna Sedia con le Braccia.

sta Bega, questo tumulto
Dui Guitti, dui Baroncelli

73

La fan Questi; S'abbassano, e de Peso
Acchiappano cert'Altri quel Merollo;
Lo schiaffano à sedè, quanno l'han preso;
Lui mette à quelliDue * leBraccia alCollo;
Mà allor Marzocca col sù Braccio steso
La Schina appuntellò; Nè mai lasciollo
Fin, che bel, bello fù portato via,
Pè medicallo, in te la Barberia;

Merollo, fiacco, e abbandonato
Lo schiaffano à sedè, lo mettono à sedere

Serra

74

Ciucci, Asini

Serra i due Ciucci in drento a' nà Stalletta
Vn Vetturale, che stà Lì Vicino,
Che nell'Albergo suö sempre ricetta
Bestiame Cauallesco, & Asinino;
Sì, Lui, come il Barbier, MEO li precetta,
Che non faccino spennere vn Quatrino
A' Quei Meschini, c'hebbero sta scossa,
Perche Lui, Tutto, de pagà, s'addossa.

s'addossa, si piglia il peso, cioè l'obligo

75

in dui slanci, in duicurze veloci

Poi si porta in due Slanci alla Locanna,
De Doue già Colui fece il Delitto;
Come il Patron di quella si domanna,
E doue stà, gl' haueuano già ditto.
Arriua appena, e al Locandier commanna,
Che pè sto Caso staua tutto afflitto,
Che dica, doue annò, doue si troua
Quel Traditor, ch' ardì, de fa' sta Proua.

annò, andò

76

Signor! (dice Costui) for di Mè Stesso
Io resto allo strauissimo Accidente,
Che per disgrazia mia è Quì successo;
Senza però, ch'Io ci habbia Colpa niente.
Il Reo stà sopra, e Giù lo chiamo adesso;
Non solo, non fuggì; Mà non si pente;
Anzi, che hà Gusto assai, di Quel, c'hà fatto;
In quanto à Mè, Signor! Lo stimo vn Matto.

S' è

77

S'è messa in Testa certa frenesìa,
Ch' io per Lui, mi vergogno di ridirla;
Si contenti però Vossignorìa
Dall' istessa sua Bocca, di sentirla.
Lo Chiama allora, e dice che non stia
Con quella flemma sua, da non soffrirla
A' intrattenersi, perche Giù l'aspetta
Vn ch'à Lor Due pò cōmannà a'Bacchetta.

comandà à bacchetta, comandare Dispoticamente

78

In sentì Questo, se ne viè lo Scioto,
Ma' stralunato assai, con Bocca aperta,
Stolido, teso, teso, e resta immoto,
Allora, che di MEO fa' la Scuperta;
Lo crede vn gran Signor(che non gl'è noto,
Chi sia sto Coram Vobis) e proferta,
Non fù da sto Martufo, nè men sola,
Di PATACCA alla Vista, vna Parola.

lo Scioto, lo Sciocco

Martufo, Homo stordito

79

Questo bensì, con vn ceffuto Orgoglio,
Ah' Infame! (dice) ah brutto Malscalzone!
Pur te ce coglio in Casa, * te ce coglio
Faccia de Feccia! Pezzo di Briccone;
Te voglio Io Stesso fa' morì, te voglio
Mò proprio, da Par tuo, sott'à vn Bastone,
E Chi così, d'assassinà t'insegna
Vn pouero Innocente? Oh' Razza indegna!

te ce coglio, te ce trouo

80

Penza vn pò, s'à negà te torna conto,
D' hauer Tù fatto st'Assassinamento,
Quann'hò, (perche à cõuincerti sia pronto)
Testimonij di Vista, più di Cento.
Allora sì, del solito più Tonto
Resta Colui à sto sbrauicchiamento;
Di sentirzi ingiurià, par che si doglia,
E incominza a' tremà, com'vna foglia.

Tonto, Stordito.

81

(Poi timido risponne,) è Ver, che Quello,
Ch'in Terra già * buttò Colui, son Io,
Mà stimo d'hauer fatto vn Colpo bello,
Se però, Sbaglio non è stato il mio;
Sento dalla Finestra vn gran Bordello;
Del Popolo ribomba vn Mormorìo,
Dice più d'Vn; (Lesto à sentirlo Io fui,)
E' Questo il gran Vissir; Certo ch'e Lui.

82

Io, ch'à quel Turco Cane, à quel Tiranno
Haueuo vn Odio tal, da che sentiuo,
Che fece à Vienna, e far volea, gran Danno,
Ch'à fè me lo sarìa * magnato viuo;
Subbito allora mi ricordo, quanno,
Tanto, per causa sua mi spauriuo,
Mi viè la Rabbia, e non gle la Perdòno,
Ma', preso l'Archibuscio, gle la sono.

Io,

83

Io cresi, e credo ancora, e l'hò per Vero,
Che sia Questo il Vissirre sciagurato,
Ch'assediò Vienna, e me venì in Penziero,
Che Schiauo in Roma * stato sia menato;
Poco fa' mi diceua il Locandiero,
Ch'in credere tal Cosa, hò assai sbagliato,
E che Questo è Vn de Nostri, che procura,
Rappresentar di Quello la Figura.

Sciagurato, Scelerato

84

Già che, Voi mio Signor! veniste Quà,
Vi prego, quanto mai pregar vi sò,
Che mi vogliate dir la Verità,
Se Quello è il gran Vissirre, sì, ò Nò.
Io v' hò detta la Cosa, come stà,
E gnente di Buscìa messo non ci hò;
Propio, per Turco, da Mè preso fù,
E credendolo Tal, lo buttai Giù.

85

MEO, benche faccia el fiero, e'l Brusco inViso,
E con lo Sguardo fulmini Spauenti;
In sentì sta Sciotaggine. Di Riso
Gli viè Voglia, Mà serra i Labbri, e i Denti.
Non vuò parè, con fa' chalche Sorriso,
De volè sopportà sti Tradimenti,
Ma' si rimette in Serio, e fa' del Sodo;
S'aggruma, e alloSciotèo parla à stò modo.

Brusco, Seuero
fulmini spauenti, fulmini orrori
Sciotaggine, Sciocchería
Fà del Sodo, si mette in grauità
s'aggruma, fà vn sopraciglio fiero
Sciotèo, Sciocco

86

L'Occi, gl'Occhi
Ti squatrai, Ti considerai

Appena l' Occi addosso, Io te mettei,
Ch' in vn subbito Tutto te Squatrai,
E così ben conoscerti sapei,
Che Tù Stesso, di Tè * farlo non sai,
Gia t'hò annasato, ch'vn Drittone sei,
E pè cuccà la Gente, 'l Gonzo fai;
Mà tù impicciala pur, Di quel, che vuoi
Nõ puoi sto Fusto inzampognà * non puoi.

Vn Drittone, Vn Gran furbo
Cuccà, gabbare
impicciala, imbroglela
inzampognà, ingannare

87

(S'era PATACCA molto ben accorto,
Che pè Semplicità, nò pè Malitia
Errò Costui;) Mà pur lo guarda Torto,
E minaccianno và la sù Furbizia.
(Poi dice) Quel Villan voleui morto,
Perche forzi ci haueui Nimicizia;
Di dir la Verità, ti torna conto,
Parlami Schietto, e non ci fa' del Tonto.

Furbizia, furbería

88

Tù ancor non me cognosci? A fè te scacchio,
Tra' Poco vè, tra' Poco,* te la scrocchio;
O' te scortico Viuo, come vn Bacchio,
O' per adesso almen, te cauo vn Occhio.
Vuò MEO vedè, se cò sto Spauentacchio,
(Perche sà 'l fatto suo fino a'vn Finocchio,
E in età Giouanesca, è Volpe vecchia,)
E cò sto Sbrauicchià, te l' inuertecchia.

te scacchio, ti leuo dal Mondo
te la scrocchio, te la sono, e t'aggiusto
te l'inuertecchia L' imbroglia, lo confonde

Ma'

89

Mà perche fece in realtà lo Sbaglio,
Et operò da Semplice, non muta
Il sù Parlà Colui; Bensì hà Trauaglio,
D' hauè la Cosa del Villan saputa;
El penzà, che fù messa à Repentaglio
La Vita di quest' Homo, (conosciuta
L' Innocenza di Lui) gli dà Sconforto,
E gran Dolor hauria, se fusse Morto.

à Repentaglio, à Sbaraglio

90

À bastanza PATACCA s' assicura,
Che in questo Stramiscion non c'è furbara;
Ma' pur, seguita a' mettegli Paura,
E di credergli ancor, non si diciara.
Da quel Barbier, che del Ferito hà cura
Menà lo vuò, pè fa' apparì più ciara
La Verità, sforzanno allor Costoro,
À dir, se ce fù mai * Rogna tra' Loro.

stramiscione, Homo Zotico, e semplice
furbara, furbaria
diciara, dichiara

Più ciara, più chiara

Rogna, Contesa

91

De sta Proua fa' MEO gran Capitale,
E in tell'Annà verzo la Barberìa;
Fà, che venga sto Pezzo d'Animale
Cinto da Sgherri, acciò non fuggia Via:
Presto arriua, e domanna, se mortale
Dì quel Villano la Ferita sia;
Gli rispomme el Barbier, che tal non era;
Ma' che, guarillo, in poco Tempo, spera.

92

Togno hà la Faccia insanguinata, e sozzà;
Tiè le Guancie infasciate cò nà Pezza;
Marzocca, innanzi à Lui, qual Paparozzà
Accouata, con Frolli l'accarezza.
Si mette allor, com'vnà Vite mozza;
A piagne 'l Feritor la sù Sciocchezza;
E quasi, in Capo si daria na Mazza;
Sol perche gli venì * Voglia sì pazza.

Accouata, sedùta sù le Gambe

93

(Dice PATAGCA à Togno) ò Tù, che resti
Viuo, (mà non sò come,) se passasti
Vn Risico sì granne, e Sorte hauesti,
Ch'à quel Colpo, de fatto, nò sballasti;
Dimmi, se mai Costui Tù cognoscesti;
Se mai trà Voi venissiuo à Contrasti;
Che, se stati ci son de i Tiritosti,
Io voglio, ch'à Costui, Cara gli costi.

nò sballassi, non moristi

Tiritosti, Contese

94

Togno, in sentir di MEO l'ordine espresso;
Così accariato, come staua, attento
Guarda Colui, ch' in Faccia se gl'è messo,
Che stá mortificato, e assai scontento.
Non hò visto quest' Homo, altro ch'adesso
(Poi dice) con frolloso Fiottamento;
In quanto àMè, non lo cognosco(e appena
Hebbe, à potè dir Questo, e Fiato,e Lena.)

accariato, oppresso dal male

Hora

95

Hora ſappi, (così MEO gli raggiona)
Queſto, eſſer Quello, che col sù Schizzetto,
Pigliò in Mira, e colpì la tù Perzona,
Mà lo fece pè sbaglio el Poueretto.
Più non volze ſentì quella Marcona
Della Moglie di Togno, ch' à Diſpetto
Della Bocciaccherìa, che far gliel vieta,
Fece vn Salto da Terra, alto trè Deta.

Marcona, Donna Goffa, e malfatta

96

Al Grugno di Colui, eccò s'allancia,
E le mani r'annicchia, come Vncini,
In queſt'atto,che fa', pare vna Grancia,
Quanno và rimenanno i sù Zampini.
E mentre à Quello,e l'vna,e l'altra Guancia
Sgraffigna (dice) Ah Razza d'Aſſaſſini!
Traditor! che mi dai tanto Cordoglio,
Con queſte Mani mie ſtrozzà ti voglio.

97

Colui non ſi riſente, e ſe ne piglia
Quante mai Lei sà darglene, & incoccia;
Nè ſi ſcanza; Marzocca lo ſgarmiglia,
E Lui,più allora abbaſſa la Capoccia.
(Anzi gli dice).Hai gran raggione,òFiglia!
Straziami à modo tuo, ſin, ch' vna Goccia
Di Sangue, hò nelle Vene; Peggio aſſai,
Io merito di Quel, che mi farai.

lo Sgarmiglia, lo ſtratia

98

Già nà Satolla, fatta Lei se n'era;
Si ferma sol, perche si sente stracca,
Mà pisti gl'hauea l'Occi in tal maniera,
Che te gli fece bisogna' la Biacca.
Togno fa' cenno allor alla Mogliera,
Che si fermi,e s'acqueti (e a'MEO Patacca
Così parla assai flebbile,) e qual Torto
Feci à Costui, che mi voleua Morto?

99

MEO dello sbaglio lo rendè capace,
Gli fece da Colui chieder perdòno,
Commanna poi, che faccino la Pace,
E Loro vbidientissimi gli sono.
Perche non vada il Feritor fugace
Lo fa' nasconne, sin che ottiè Perdòno
Dalla Giustizia, e Quel,che mai si spenna
Pel Ferito, da Lui, vuò, che si renna.

si spenna, si spenda

100

Dà l'Ordine à vn Sù Sgherro, ch'vna Stanza
Pè Togno, e ancor pè la sù compagnia
Troui in Affitto, e che in quest'abitanza
E' Letto, e ogn'altro Commodo ce sia;
Che procuri, d'hauerla in vicinanza,
Più che si pò, di quella Barberia;
Fatto Questo, al Marito, & alla Moglie
Dà MEO la bona Sera, e se la Coglie.

Se la coglie, se ne và via

Par-

101

Partito è appena; & ecco (ò cosa strana!)
Vn certo Sgherro della Cappellina,
Che giraua de fora alla Lontana,
Subbito, alla Bottega s'auuicina.
Entra, e perche c'è Gente, alla Villana
Col Gomito, dà Chiotto, vn Vrtatina;
De fatto si riuolta la Buzzona,
Guarda, nè sa', Chi sia nà tal Petzona.

della Cappellina assai astuto
Chiotto, quieto
Buzzona; Donna grossa

102

(Lui gle dice pian, piano) Monna Quella,
Di grazia non ve spiaccia, l'ascoltamme;
Troppo Gonzà Voi sete, e Crederella;
Se dar volete fede, a' quel Rasciamme;
Delle Sfauate, assai ve ne Spiattella
Costui, che fà il Riccone, & il Quamquamme,
Sbrascia nelle Promesse, & è vno Scrocco
Nè ve dara' l'Aiuto d'vn Baiocco.

Gonzà; semplice
Rasciamme, Persona astuta
spiattella sfauate dà ad intendere gran cose
il Quamquamme Lo squarcione, cioè il millantante
sbrascia, s'impegna assai

103

Chi lo cognosce, à fè, che non gli crede;
Sà, ch'è vn Riggirator, qual sempre è stato;
Mò, che partì di Quá, Chi più lo vede?
Dou'è, che manco vn Giulio, v'há lassato?
Io già sò Quello, che v' hà da succede;
(E direte, ch'appunto io ci hò azzeccato,)
Vi farà fa' di molte Spese, e poi,
Toccherà' certo di pagalle a' Voi.

O' Que-

104

Oh' Questa saria bella (allor Lei disse)
Che Costui de Parola mi mancasse !
Ch'à ordinà * tante Cose Quà venisse;
E a' paga' Chi hà d'hauè, non ritornasse !
O' allora si vorria, che mi sentisse,
E che dalli mi Strepiti, imparasse,
A non gabbà la Gente, e che vedesse;
Se, à fà st'Inganni, conto gli mettesse.

105

Oh' sete pur la bona Donna * sete
(Ripiglia allor Colui) Di grazia dite,
Doue sto Ciurmator Voi trouarete?
Le sù furbizie ancor Voi non capite,
Che ve venga à trouà, non lo credete;
Non farà mai sta Cosa; Ma' sentite,
Se Voi del mi Consiglio vi fidate,
Non accurr'Altro, a' Tutto rimediate.

106

famo, facciamo

Famo vna Cosa per adesso * famo,
Et á sù Tempo vn'altra ne faremo;
Tutta stà Notte de passà lassamo;
Domani all'Alba Quì ci trouaremo.
Allora vi dirò Quello, che tramo,
E a' ripesca' Costui ce n'annaremo,
Se farete à mi modo, certo stimo,
Che sto Gabba Compagni, Noi ciarimo.

che tramo, che vado machinãdo
à ripescà, à ritrouare

Ciarimo, Chiarimo

Io,

107

Io, Poueraccia Mè! Non sò che dirmi;
E solo posso à Voi raccomandarmi,
(Colei rispose) e se vorrà tradirmi,
(Come Voi dite) Io non saprò, che farmi.
Habbiate Carità, di souuenirmi,
E Quello, c'hò da fare, d'insegnarmi
Ecco, ch'à Voi sol tocca, in cura hauermi;
E secondo il Bisogno, prouedermi.

108

Io gia' v'hò preso (dice il Farinello)
Lassate pur di Tutto à Mè 'l penziero;
Che col mortificà sto Squarcioncello
Di MEO PATACCA Io consolarui spero.
(Così parlò Costui) che contro Quello
Haueua vn Odio malignesco, e fiero,
Sol, perche (conosciutolo vn Poltrone,)
Nol volze accettà MEO pè'l sù Squatrone.

v'ho preso; v'hò càpito il Farinello, l'Astuto

109

S'era già nella Mente figurato;
Perche di vendicarzi ha' gran Prorito;
Di fa' restà PATACCA suergognato,
Acciò Più d'Vn, l'habbia à mostrar à Dito:
Vuò; che da sta Bifolca sia trouato
In chalche loco pubrico; e assalito
Con gran Chiassate, acciò sia MEO tenuto
Per vn Busciardo, e Ingannator creduto.

Chiassate, Lamenti strepitosi

Con

110

trappoleria, rag-giro, furberia

Contento se ne và; che gran fidanza;
Dà al Furbacchiolo sta Trappolerìa,
Ma' già la Notte, a' più Potè, s'auanza;
E, allor bel, bello il Popolo và via.
Titta le Donne, (vsanno ogni Creanza)
Rimena à Casa con Galanterìa.
Puro, MEO si ritira, e à stà maniera
Fornì la Festa della prima Sera.

Puro, pure

FINE DEL DECIMO CANTO.

CAN-

CANTO XI.

ARGOMENTO.

PATACCA fà vedè, c'ha la maniera,
Di gastigà Chi hà contro Lui sparlato,
Chè già pò farne vna Vendetta fiera.
Mà si grolia, d'hauergli perdonato,
Le Feste poi, pè la seconda Sera
Và presto ad ammannì, perche hà inuentato **ad ammannì, à preparare**
Più di vn Crapiccio nouo, e Tutto in Mostra
Mette à sù Tempo, e in fine fà vna Giostra.

I

Al comparì, che fece in Ciel l'Aurora,
Più del Solito parze presciolosa,
Perche al sù Lume non si sueglia ancora;
Mà se ne stà la Gente Sonacchiosa;
Se dell' annà à dormì tarda fù l' hora, **annà, andare**
Si sente, di Leuarzi rincresciosa,
E quanno spuntò 'l Sole, à Sù dispetto
Sino trouò l'Acquauitari al Letto.

S'ogni

2

S' Ogn'vn girò quasi la Notte intiera,
Bigna bè, che poi ronfi la Mattina,
Dorme, solo PATACCA alla leggiera,
Parendogli, ch'in Core habbia vna Spina.
Penzanno a' Quel, che nella noua Sera
Da far s'haueua, smania, e s'ammuina;
Vn hora di riposo gli par troppa,
Si leua all'Alba, e a' sfaccenna' galoppa

S'ammuina, s'inquieta

à sfaccennà, à far faccende à fatigare

3

Mà 'l sù primo Penzier (Chi 'l crederia!
(Oh che gran Dabenaggine!) fù quello,
D' anna' a vedè, Là nella Barberia,
Se come staua Togno el pouerello.
Si vuò cauà si vuò * sta fantasia,
E dal Barbiero stesso vuò sapello;
Va' a' quella volta, e di bon Passo tocca,
Et ecco, da Lontan vede Marzocca.

Dabenaggine, Bontà

di bon Passo tocca, Camina di buon passo

4

Sopra d'vn Banco s'era Lei seduta,
Che teneua el Barbiero Lì de fora;
Per aspetta' lo Sgherro, era venuta,
Che gl' impromesse de torna' a' bon hora.
Piagnosa, Malinconica, e Musuta,
Staua penzanno a' Quel che più l'accora,
Che l'habbia MEO gabbata, e grā Disturbo
Gle da', l' hauer inteso, esser vn Furbo.

Musuta, ingrugnata

PA-

5

PATACCA arriua, e te gle da' el Bondì
(Dice, in vedella piagnere) Che c'è?
Cos' è ſta Nouita'? Che fate Quì?
Non dubitate; Dite Tutto a' Me:
Ma' Voi non riſponnete? E che? Morì
Forze ſta Notte Togno voſtro? Ahìme!
Troppo mi ſpiaceria; Non ſtate Più;
Dite, s'è morto, ò viuo, ò che ne fù?

6

Come Taluolta Femmina Zerbina,
Che àſpaſſo andò pè la Città vn bel pezzo,
Tornata á Caſa, oh quanto ſi tapina,
Perche s'accorge, che s'è perza il Vezzo,
Smania, piagne, tarrocca la Meſchina,
Tanto più, che le Perle ſon di prezzo;
Lo cerca, e alfin lo troua pè le Scale;
Riſpira, ſi conſola, e allegra ſale.

ſi tapina, ſi diſpeta

Tarrocca, ſi lamenta con parole colleriche

7

Così Marzocca, ſe gia' perzo crede,
E MEO PATACCA, e'l sù promeſſo Aiuto;
El Danno, che pò hauè tutto antiuede,
E lo ſpaſimo al Cor gl'è gia' venuto.
Se tribbola, ſi sbatte, e Appena il vede,
Che ſi sdolora, e in rendergli 'l Saluto,
Si meſticano Lagrime, e Sorriſo,
Si slarga 'l Cor, ſi raſſerena el Viſo.

ſi sdolora, laſcia d' eſſere addolorata

(Poi

8

(Poi gli parla così) Togno stà bene,
Quasi affatto guarito, è dal sù Male,
Di ritornà al Paese si trattiene,
Per paura, che Voi l' habbiate á Male;
Senza vostra licenza, non conuiene
De fa' sta Cosa, e poi gran Capitale
Delle promesse vostre Noi facemo,
Nè senza Voi, di Qua' partì potemo.

9

Ci hò gusto; & Arcigusto, che guarisca
Togno (Lui dice), Ma' non sia mai Vero
Ch' alla partenza sua Io consentisca,
Se non viè afficurato dal Barbiero;
E perche poi nel Viaggio non patisca
Io, di ben prouedello haurò Penziero,
Mà, Poco fa', che Cosa v' ammuinaua?
Quel piagne, quel fiotta' Dite, in Che daua?

v' ammuinaua, v' inquietaua

10

Non fù Gnente (Lei dice) Come Gnente?
(Ripiglia MEO) Ci sara' bè chalcosa,
Eh' ditemela puro schiettamente,
E nòn ci state à fa' la Rincresciosa.
Spicciamola de grazia, ch' Altrimente,
Non sò, com' annera'; Lei paurosa,
Sott' Occhio il guarda, e china poi la Testa,
Si stregne nelle Spalle, e muta resta.

puro, pure

spicciamola, finiamola

MEO

11

MEO più s'insospettisce, e allor più monta
In Collera, sbrauicchia, e la spauenta;
Colei si mostra, ad vbbidì già pronta,
Perche di farle Ben, Lui non si penta.
La Cosa dello Sgherro gli racconta,
Mà, a' mezza Bocca, acciò non si risenta,
Ch' assai gle spiacerìa, che si venisse
Pè le sù Ciarle, à fa' Garbugli, e Risse.

monta in Colleta, entra in Collera

à mezza Bocca, ciangottando

12

Mà Lui, che non è vn'Oca, e la sà Tutta,
Et hà gran Saputaggine, e Ceruello,
Tanto và interrogannο sta Margutta,
Fin ch' ogni Cosa * gle fa dir bel, bello.
Marzocca Quanto sà, Gonza, ributta,
E così scrope di quel Bricconcello
La maligna profidia, e gli dice anco,
Che lo staua a' aspettà Lì sù quel Banco.

la sà Tutta, sà il tatto suo

Margutta, Donna Vile, e semplice

Ribbutta, ridice

13

MEO, sentita che l'hà, brusco la guarda,
(Poi gli parla così) Dunque si crede
A Gente baronissima, e busciarda,
E alle Promesse mie, non si da' fede?
Hauete vna Testaccia assai baiarda,
Sete vna Coticona, e ben si vede,
Che, Chi vi dà Pastocchie, assai stimate,
E, di Chi dice il Ver, conto non fate.

brusco, fiero in Viso

baiarda, dura, & incapace

coticona, Zotica

vi dà Pastocchie, vi dà ad intender le Cose nõ vere

14

Marzocca non risponne,e à ſtar incoccia
Queta, queta, Sorgniona, e Piagniticcia
Più d'vna groſſa lagrima gle goccia
Dall'Occhi; e con le Mani li ſtrupiccia.
Poi coll'iſteſſe gratta la Capoccia;
Che ſtà ſcuperta, & i Capelli impiccia;
E da' Segno così la Poueraccia;
Che ha'gran dolor,nè di parlàne ha'Faccia.

Sorgniona, Zoticamente ingrugnata

di parlàne, di parlare non hà faccia, non s'arriſchia

15

MEO; che gle braua ſol, pè ſpaurilla;
E moſtrà, c'hà raggion di riſentirzi,
Non vuò propio non vuò * più sbigottilla;
Finge d'incominzane a' impietoſirzi
Gle dice, ch'alla fin vuò compatilla,
E dargle Aiuto, acciò, c'habbia à ciarirzi,
Ch'vn Guitto, e Bricconiſſimo è Colui;
Che l'Onorato, e 'l Galanthomo è Lui.

à ciarirzi, à chiarirſi

16

Interroga el Barbiero, e con premura;
Dello ſtato di Togno; e da Lui ſente;
Ch'è ridutta a' bon termine la Cura,
Perche addropato hà vn Oglio aſſai potente,
Che doppo vn Par di Giorni l'aſſicura,
Ch'al Paeſe pò anda' liberamente;
PATACCA allor gli da' pè sù Mercede
Tre Briccoli,e ſon Quel, che Lui gli chiede.

Briccoli, Teſtoni

Altri

17

Altr' e tanti à Marzocca ne consegna,
Solo pel Taffio delle tre Giornate,
E a' sto modo, a' conoscere gl'insegna
Che Lui non le sà fa' le Baronate;
Che stimarebbe attione troppo indegna,
El manca' de Parola, e poi, cauate
Quattro Pauane dalla sù Scarzella,
Le spiana in Mano; e così dice à Quella.

pel Taffio, per il mangiare

Pauane, Piastre
Scarzella, Saccoccia

18

Ammascate vn pò in grazia ste Monete,
Son Quarantadue Pauoli lampanti;
Quel, ch'io ne voglia fa', Voi non sapete
De sta, non poca Somma di Contanti.
Ma' sappiatelo Adesso; Ecco, tenete;
Ve li dà MEO PATACCA Tutti quanti,
Acciò facciate a' Togno bone spese,
E in vn Calessio Lui * torni al Paese.

Ammascate, Guardate
Pauoli Lampanti, Giulij veri, e reali

19

Lustra l'Occhi Marzocca (e dice;) O' Questo,
Signor! è Troppo. E' Quel che far Io deuo
(Risponne Meo) Così fò manifesto
El mi Trattare, e ogni Timor vi leuo.
Pigliate Qua', ve dico, e fate presto;
A' Posta, perche darueli voleuo,
Qua' venni, e Voi cognoscerete adesso,
S' attenno Più di Quel, che v'hò promesso.

S'attenno, s'auendo, cioè s'osferuo

20

la Iecora, la Villana

Là Iecora vbbidisce, e fa' vn Risetto,
E vn'Inchinata con Garbo Villano,
Piglia le Piastre, e se le mette in Petto,

Briccoli, Testoni

Cò i Briccoli, ch' ancor teneua in Mano.
Ma' subbito penzò, (come hà poi detto
Alle sù Amiche) de marcià Pian, piano

Ciucci, Asinelli

Sù i Ciucci, e sta Moneta conserualla,
Pè farsene poi Lei nà Vesta gialla.

21

Intanto venir vede Vn, c' hà figura
Di quello Sgherro, che la Sera innanzi
Di MEO sparlò; ma' non è ancor sicura,

che s' auanzi, che s' accosti

Che sia Lui? Però aspetta, che s' auanzi,
Cognosce alfin, ch'è Quello, e allor procura,
Che vada via PATACCA, ò almen si scãzi
Fino, che Lei gli parla, e Lui risponne,
Ch' in te la Barberìa se vuò nasconne.

22

Doppo te l'auuertisce, che non stia
Con Gesti, ò con Occhietti ad azzennargli,
Che Lui Là drento * ritirato sia,
Mà che, con Libertà sappia parlargli;
Benche fastidio à Lei sta Cosa dia,
Pur, dice, che saprà Tutto occultargli:
C'è dreto alla Bottega vno Stanzino;

Far Capolino, metter vn poco fora il Capo senza esser Veduto

C'entra PATACCA, e Lì fa' Capolino.

Ecco

23

Ecco arriua lo Sgherro, (& a'Marzocca
(Dice)BonGiorno;Hò gusto,ch'ammãnita
Quì stiate ; A Voi mortifica' sol Tocca
Quel Barone di MEO, che v' hà tradita.
Saressiuo (pè dirla) vna Marrocca
Se doppo, che di Tutto, Io v'hò auuertita,
Rimedià non sapessiuo à quel Danno,
Che vi và,quell'Infame, apparecchianno.

Marrocca, Sciocca

24

Promessi (dice Lei) fin da Ier sera
Di far Quello, ch'à Voi fusse piacciuto,
Et Io nella medesima maniera
Vi parlo mò, che sete Quà venuto.
Bẽche quel Signor MEO,nõ m'habbia cera
Di Tristo, pur à Voi Tutto hò creduto,
Eh Zitta! (Lui risponne) è Peggio assai,
Di quel, ch' Io dissi, e dir potessi mai,

25

S'è messo in Testa, de fá da Patrone;
Pretender vuò, de commannà alla Gente,
Si vanta Homo deGarbo, & è vnCialtrone,
Anzi,vno Spaccia Frottole, vn Pezzente;
Fà l'Abbottato, el Granne, el Faccennone,
El Sodo, el Guida Popolo, el Sapiente,
Et è vn Parabolano, vn Ignorante,
Vn Vano, vnGonfia Nuuole, vn Birbante.

Vn spaccia frottole, vn Bugiardo

vn Parabolano, vnCiarlone vn gonfia nuuole vn superbo

26

Ciufolata, cantilena ingiuriosa

In sentì MEO sta Ciufolata , abbotta
DeRabbia,(e tra'Sè dice) Io più non pozzo
Hauè flemma;O'che smania ! se non sbotta
La mi Collera fora, Io gia' me strozzo .
Ma' l'hauer cognosciuto,assai gli scotta,
Quel Birbo , che da Tutti , Bagarozzo ,
Pè Sopranome era ciamato , e solo ,
Per esser vn Ranocchio , e vn Topacciolo .

ciamato , chiamato
Topacciolo, Homo piccolo

27

dà di piccio , acchiappa

Lesto MEO da' de Piccio ad vn Rasore ,
Se lo tiè con la Man, dreto alla Schina ,
E camminanno, senza fa' Rumore,
Pian , Piano a' Bagarozzo s'auuicina .
(Seguita questo a' dire) è vn Truffatore
Vn , che la Gente a' più Potè assassina ,
CōChiacchiere, eRiggiri, Vno. (Quì 'l fiato
Perde in voltarzi, e MEO vederzi al Lato.)

28

Conforme auuiene a' vn vil Seruitorello ,
Che si diletta di gioca' de Mano ,
Se in Casa è solo , con vn Grimaldello ,
Rapre li Tiratori a' vn Cantarano .
Mentre , aggranfia Monete el Ladroncello,
Torna el Patron , che poco era lontano ,
E in vedello , Colui , sopraueuuto ,
Resta Intontito , Spauentato , e Muto .

giocà di Mano , Rubbare

aggranfia, piglia

Così

29

Così appunto si vede interezzito,
Per Orror Bagarozzo, e come vn Liescio
Senza aprì Bocca, se ne sta' Scionìto,
Mẽtre lo guarda MEO cõ Occhio sbiescio;
Questo, pel Collarìno, inuiperìto
L'afferra, e poi, pè fargli in Faccia vn sfrescio
Alza el Rasore; Ma' per Aria alquanto
Trattiè 'l Colpo, e la Mano, e parla intanto.

Vn Liescio, vno Stolido

Occhio sbiescio, Occhio voltato con fierezza

30

Ce sei, Guitto! ce sei! Chi pò saluarti
Da ste mie Mani? Chi? Lingua scorretta,
Busciardo! Indegno! è Poco, lo sfrisciarti,
Bigna tagliatte il Grugno a' fetta, a' fetta.
Ma', la fò da Par mio; col perdonarti,
E dico, che (in materia di Vendetta,)
E' Attion da Galanthomo, il minacciarla,
Il mostra', che pò farzi, e poi non farla.

Guitto, Barone

bigna, bisogna

31

Va' puro, e viui Suergognato, e il Vero
Scropi alla Gente, ch' Io mò Quì raduno,
E Di la Verità, s' Io pè Penziero
Hò in Vita mia * gabbato mai Niscìuno.
(Più d'vn Vicino, e più d' vn Passaggiero
Chiamò Patacca allor, perche più d'Vno
De sto brutto Scriattolo sentisse
Il Parlà, che tremanno (così disse.)

và puro, và pure

Scriattolo, homo piccolo, e malfatto

32

Il Signor MEO PATACCA Quì presente ;
E' vn Giouane di Spirito, Galante,
Sauio, Onorato, Splendido, Valente,
Della Parola sua sempre osseruante.
Chi ardisce sbiasimarlo, se ne mente,
Et Io sò quel Maligno, e quel Forfante,
Ch'à calunniarlo, hebbi sfacciata Fronte,
E gli chiedo el Perdòno à Mani gionte.

Valente, Valoroso

33

Via, vìa (Dice PATACCA,) e allor gli danno
Tutti lo Strillo, e vn Impeto d'Vrtoni,
Fora lo caccia, e certi poi gli fanno
L'Onor, di regalallo di Sgrugnoni;
Marzocca Tutta Rabbia va' cercanno
Di tirargli chalcosa, e pè i Cantoni
Guarda della Bottega, e Quì ci vede
Vn Lucernaro longo col sù Piede.

34

A due Mani, Lei subbito l'afferra,
Poi resce in Strada, e à seguita' se mette
Colui, che fa' currenno vn ferra, ferra;
Ma' ridicole sò ste sù Vendette.
L'alza, e lo tira al fine, e quasi in Terra
Volze la Bocca dar; Tanto spignette
Quel Coso, e puro, non annò lontano,
Quanto sarebbe vn Passo di Villano.

fà currenno vn serra, serra, fugge à Passo serrato, e veloce

Si

35

Si fece Quì na sghignazzata, e Lei
Gli minacciò col Deto, e fù finita
Così sta Buglia, e MEO dette à Costei,
Il Bondì; Doppo Ogn'vn fece partita.
Gira PATACCA pè Cinque hore, ò Sei,
Prima de Pranzo, e poi, fin ch'è compita
La Giornata, pè fa' quelche gli tocca,
Che gli premon le Feste, e nò Marzocca.

Buglia, Confusione di Gente

36

Perche le Cose tutte Ogn'vn vedesse,
Ch', inte la Sera innanzi, si facerno,
Volze, si repricassero l'istesse,
Per Quelli, che tal or non le vederno
Molt'altre poi * di nouo ne commesse,
E queste pur guidò col sù Gouerno,
E quanno l'Aria, ad oscurà si venne,
Lui pincipiò le Lucide Faccenne.

ne commesse, ne ordinò

37

Di Fochi, Focaracci, e Luminari,
E delli stratij, e dell'Impiccature,
C' hebber Bassà', Vissirri, in modi varj
Si rinouorno le Manifatture;
Ma' poi, di Più, con Artifizij rari
Si fa' mostra di Machine, e Figure
Prima non viste, e Questo fa', che troui
Nouità di Comparze Appraust noui.

Ecco

38

Ecco per Aria, da Lontan si scerne
Di Luce vn sbattimento, Ogn' vn riuolte
A quella Parte, fissa le Lanterne,
Ma' le Staiole, a' Scarpina' tiè sciolte.
Più si va' auuicinanno, più discerne,
Che quel Lume è di Torcie, e che son molte,
E fa' la Spia, sta Vista Luminosa,
Che ci sia chalche machina famosa.

le lanterne, gli occhi
Staiole, Gambe
scarpinà, caminare

39

Nò sbaglia mica nò, Chi Questo penza,
Perche la Verita' dice in Sustanza.
Et ecco na gustosa Comparenza
E ogn'vn procura annagle in Vicinanza,
Di Femmine se vede vna Seguenza
Tutte vestite alla Turchesca Vsanza;
Da Capo fila fa' vna Ciospa grinza,
E da Costei la Mossa s'incominza.

annagle, andargle
vna seguenza, vn tratto di molte file, vna dietro l'Altra

40

Tutte (leuata Lei) sò Giouanotte,
In Abbito, e figura di Sultane,
E dalla Turca Griscia son condotte,
Perche la Soprastanta Lei gle fane.
Vēgono a' Quattro, à Quattro, e non a' flotte
Son le File tra'lor, poco lontane,
E queste in realta' non son gia' Donne,
Ma' Sbarbatelli Maschi in turche Gonne.

leuata Lei, eccettuata Lei
Griscia, Vecchia
gle fane, gle fà

Sciù-

41

Sciupinate scarpinano, e Muccose
Si sgraffiano, e scapigliano ogni tanto
Afflitte, sconsolate, e piagnolose,
Fan, che rida la Gente al Loro Pianto;
Così bene san fingere ste Cose,
Ch' il Popolo ce gode Tutto Quanto;
Chi nol sapesse, nò, nol crederia,
Che quel finto Dolor, vero non sia.

Sciupinate, Maltrattate da Loro stesse
Muccose, Ingrugnite

42

Di Quà, e di Là dalle Sultane File,
Schiaui ci son, c'hanno d'Eunuchi, i Grugni
E in maltrattarzi, assai più fiero stile
Dandosi in Faccia quantità di Pugni:
Ci sguazza, e se ne tiè sta Gente vile
(Benche da Sè si laceri, e si sgrugni)
Nel fa' quest'Atti bene, e al naturale,
E non si cura poi, di farzi male.

ci sguazza, e se ne tiè, ci hà gusto, e se ne preggia

43

Ecco, che se ne viè sopra vn Carretto,
In doue c'è di Tauole vn bel Piano,
(Et è quello, tirato da vn Muletto)
Il Gran Signor del Popolo Ottamano.
A sedè se ne stà sopra d'vn Letto
Mezzo sbiascito el pouero Tauano,
E Smanie, e Torcicolli và facenno,
Che par giusto, che stia, quasi morenno.

mezzo sbiascito mezzo morto
el pouero Tauano, il pouero Merlotto, cioè Homo da niente

Due

44

Due Turchi ſtanno accanto alla Lettiera,
Che ſon due Pezzi d'Homini Panzuti,
Con Abbiti magnifichi, & han Cera
Di due gran Satraponi potenziuti;
Piena vna Tazza, ſopra nà Guantiera
Sporgono all'Ammalato, e acciò s'aiuti,
E ſi sforzi à piglià quella Beuanna,
Moſtrano di pregallo, Vno pè Banna.

45

Lui, torcenno và 'l Grugno, e non vuò beue,
E come che il Liquor Nauſea gli renne,
Di Coloro il Conſiglio non riceue,
(Per Quanto dalli Geſti ſi comprenne.)
Perche la Coſa poi, ſpiegà ſi deue,
Dalla Cima del Letto vn Foglio penne
Dou' è ſcritto, (& è Carta pecorina)
Il mio Male non è da Medicina.

gli renne, gli rende

penne, pende

46

Dalla sù Suogliatura, e da quel Tedio,
Ch' ogni Coſa gli dà, ben viè, à capirzi
Che doppo il granne, e temerario Aſſedio
Hà Cauſa giuſta aſſai, di sbigottirzi,
Ch' al ſuo Mal non ſi troua più Rimedio,
Che più, non c'è ſperanza di guarirzi;
Che, pè Significanza manifeſta,
Poco di Vita al sù Dominio reſta.

Nel

47

Nel Largo d'vna Piazza, in vn bel Posto,
DoueGente à Diluuio ci capisce,
Ci stà vn granPalco,e in modo tal esposto,
Ch' à Nisciuno la Vista s'impedisce;
Anzi lo gode più, chi è più discosto.
Che da lontano, meglio comparisce
Quello, che Prima sopra ci fù messo,
E che cosa poi sia, vel dico adesso.

à Diluuio, in quantità grande

48

Fatto ci stà di Tauole vn Recinto,
Che d' vn Pozzo,ma' tonno, ha' la Figura,
Nel di fori è incalciato, & è dipinto
Di quel Colore, che si dá alle Mura;
Da vn Orlo, pur di Legno, attorno è cinto,
C'hà quasi,mezzo Palmo di Largura,
La Bocca è bella granne, e Sopra a'Quella
Non c' è Corda, nè Secchio, nè Girella.

49

Di Queste iscammio, c' è na mezza Luna,
Vn pò drento la Bocca, & vn pò fora,
Prima è chiara, ma' poi diuenta bruna,
Mentre, ch'à poco, à poco si scolora,
La tiè vn spago sospesa, e parte alcuna
Di quell'Orlo non tocca, e Questa è ancora
Frabicata assai ben, e colorita,
Mò hà Luce granne, e mò l' hà sminuita.

Iscammio, in Cambio

E' fat-

50.

E' fatta di Cartone, e drento è vota;
Son Quì nascosti certi Lampadini,
E solo, col voltarzi d'vna Rota
S'affonnano, e si smorzano i Stuppini:
Chi, pè Minuto queste Cose nota
Ben cognosce, che Ingegni Pellegrini
Fecero così belle Ritrouanze,
Pè sbeffa' i Turchi, crapicciose Vsanze.

51

Sul Palco ancora c'è, Discostarello
Dal Pozzo, di Vacchetta vn gran Stiuale
Alto, chalcosa più, d'vn Caratello,
Mà, á Questo poi nella larghezza, vguale.
Fà rider Tutti fa' * sto gran Modello,
Ch'è smisurato, e for del Naturale;
Arriua, se coll' Occhio si misura,
Poco men, che d'vn Homo alla Statura.

52

Dentro la Stiualifica Saccoccia,
De Nascosto, e per tempo, Giù se caccia
Tutto inserrato, eccetto la Capoccia,
Vn, che d'vn Mustafa' giusto hà la Faccia;
SulCapo hà'lCiuffo,e nuda hàpoi laCoccia;
Con Anello da Schiauo il Collo allaccia
Di ferro vna Catena, ch' è grossuccia,
E Colui, giusto pare vna Bertuccia.

E' la

53

E' la Catena alquanto lungarella,
La tiè con la Man manca vn Malandrino;
Nella Dritta; di Legno hà vna Cortella
Di Quelle, che tiè al fianco vn Zaccagnino;
E' ſpaccatá pè Largo, & in vedella,
Par che ſia ſana, perche ſolo inzino
Al Manico, e non più; Mà pè drittura;
Arriua la già fatta Spaccatura.

54

Serue ſt'Ordegno per vn bel Giochetto;
Et in vedello, ride aſſai la Gente,
Ch' (à dir la Verità) fa' bon effetto,
Benche per Altro ſia * Coſa da Gnente.
Se sù la Tigna, ò sù le Spalle, ò in Petto
Si dà vn Colpo, lo ſtrepito ſi ſente;
Non il Dolor, facenno in modo tale
Spaccato Legno, più Rumor, che Male.

Sù la Tigna: ſul Capo

55

Ecco col Turco, ch'è ſtiualizzato
Succede la guſtoſa Giocarella;
Sgnercia quello Quà, e Là, mà ſtralunato,
E giuſto pare giuſto * vn Capoccella.
Verzo la Luna non vuò ſtà voltato.
Mà l'Altro, che tiè in Mano la Cortella,
Gli dà in ſulCapo, e allor Colui non tarda,
Mà pè forza la Machina riguarda.

ſguercia: guarda
Vn Capoccella: Vn Buffoncello di Comedia

Trop-

56

Troppo, a' fè, troppo * di vedè s'arrabbia
La mezza Luna, a' Segno tal ridutta,
Che par, che sia * drêto à quel Pozzo in Gabbia.
Priua di Luccicor, Spalida, e brutta,
Non pò vedè, nè sopporta', che s'habbia
Quella à sto modo à strapazza'; Ma' tutta
Volta altroue la Faccia, e ci borbotta;
Mà, tach'; in sul Crapino hà vn altra Botta.

Luccicore, Luce

sul Crapino, sul Capo

57

Spesso si fa' sto Batti Capo, e spesso
Voltá 'l Grugno Colui, c'ha' Dispiacere
Di quella Vista; Ma' nel Tempo stesso
L'Altro l'attoppa, e'l fa torna' à vedere;
E' ridicolo sempre sto Successo,
Perche con gustosissime maniere
Li dui Birbanti, che son Farinelli,
S'ingegnano de fa' sti Giocarelli.

l'attoppa, lo percuote

Farinelli, Astuti

58

Quello, ch'è tozzolato, ha vn Grugno tale,
Ch'alle Smorfie benissimo s'adatta,
L'Altro, che pare vn Gufo naturale
Nel fa' Gesti gustosi, ce l'impatta.
Sta Machina vuò dir, ch'allo Stiuale
Del Turco (che da Tal giusto si tratta,
Se rinchiuso ci sta' fino al Barbozzo)
Vedè la Luna * se gli fa' in tel Pozzo.

tozzolato, battuto

Ma'

59

Mà il Bono adesso viè, Precipitanno
Casca Giù Quella, pè insinenta al Fonno,
E sin da Genti, che lontane stanno
Viè sentito il Rumor da quel Profonno,
Iscammio d'Acque, alte Schizzate fanno
Sbruffi di fiamme allor, più Sù, che ponno,
Colui della Cortella, in ciò vedenno
Zompa dal Palco, e sbigna via fugenno.

Iscammio, in Cambio, in Vece

sbigna via, se nè và via

60

D' vn Foco artifiziato, ch'era drento
Rescono in furia Razzi matti, à Flotte,
E par, ch' à Tutti mettino Spauento
L'accese Strisce, e l'improuise botte.
Del Pozzo, ecco si fa' l' Abbrusciamento,
Che furno pur le Tauole ridotte,
A' piglià foco, e Questo è vn Gnente, il Male
Fù solo di quel pouero Stiuale.

61

L' haueuano vnto prima con lo Strutto,
Acciò il foco vicin se gli potesse
Attaccà presto, e s' assialasse Tutto,
Come appunto in vn subbito successe.
Parè questo alle Genti vn Caso brutto,
Et a' più d'Vno * assai spauento messe;
Et ecco il Turco, de scappà fa' Proua,
Mà'l modo, di fuggirsene non troua.

62

Stretto nello Stiual, fatto á Misura,
Non pò tirà non pò * le Braccia fora,
Si storce, si rimuscina, e procura
Di colcallo, e cò i Gomiti lauòra;
Mà gnente serue sta manifattura,
Che stà forte piantato, e il Turco allora
Si sbatte, si ristorce, e giusto hà Cera
D'Vn, che vicino à Morte, gia' dispera.

63

Se scotta' non si vuò, bigna s' abbassi,
E giù nello Stiuale si rannicchi;
Da Chi stà à vede, Strepito qui fassi,
Parendo, che già'l Foco gle la ficchi;
E causa, il non sapè, come si lassi
Costui drento arrostì, che si lambicchi
El Ceruello più d'Vno, Ma' di Quelli,
Che sono vn pò Tarulli, e Sciotarelli.

si rannichi, si ritiri in se stesso

il foco gle la ficchi, il foco l'aggiusti come và

Tarulli, e Sciotarelli, Grossollani e Scioccarelli

64

La Capòccia del Turco è gia' sparita,
Perche s'è stiualata tutta Quanta,
E in drento alla Vacchetta sepellita,
E attorno, hà lo Stiual fiamma tamanta
Rentra Questa de sopra, e più stordita
Resta la Gente Sciota, e più s'incanta,
E tiè pè certo tiè * nel sù Penziero,
Che Costui, finto Turco, arda da vero.

Dal-

65

Dallo Stiuale intanto * Vrlo Cagnesco
Esce vnito à nò strepito feroce;
Pare in Prima, che sia Strillo Turchesco,
Perche non si distingue ancor la Voce:
Má poi s'accorge Ogn'vn, ch'è Animalesco,
E se n'accerta allora, che veloce
Dallo Stiual, ch'il Foco hà Giù colcato,
Vn Cane scappa via, mezzo abbrusciato.

66

DàGiùvnCrepaccio inTerra,e fà vn grãBotto,
Che non ha forza di saltacce in Piede;
Non si pò dir, che sia, crudo, nè cotto,
Se tra l' arzo, e 'l non arzo, esser si vede.
S'interpreta assai ben daChi è vn pòDotto,
Che dir voglia stá Cosa, che succede;
Et è, che il Turco Cane è in tale Stato,
Che nè Viuo, nè Morto oggi è restato.

67

Ci è Chi fratanto, à strologà si mette,
Come Colui sia scampolato Sano
Dallo Stiual, quanno, che drento stette,
InTempo,che già'l Foco era in quel Piano;
Fù però Verità, che Lui scegnette,
Per vn Buscio de sotto, piano, piano,
Questo apposta fù fatto, e per l' Istesso
Il Cane poi, nello Stiual fù messo.

scampolato. scappato

68

sbanna, sbanda

Fornito sto Spettacolo, si sbanna
El Popolo in più Parti; Ogn'vn và à Caccia
D'incontra' Cose noue; Ogn'vn domanna
Doue chalch' altra Machina se faccia.
Si sente dir, ch' in vna certa Banna
S'ammãnisce vna Giostra, e che assai piaccia
Ben si pò crede; Che s'è gia' sentito,
Che ci ha' fatto Patacca vn bell'Inuito,

* in vna certa Banna, in vna certa Parte, in vn certo loco

69

Scalcagna, Camina

Chi ha' quest' Auuiso, subbito scalcagna,
Per annar à vedè Cosa sì degna,
Vna Truppa, coll'Altra s'accompagna,
E il Loco in doue sta' * c'è, Chi l'insegna,
Più d'vna Donna, gnente si sparagna
De passà pè la Calca, e dar s' ingegna
Vrti alle Genti, e farlo gle bisogna,
Che Flemmatica andar, saria Vergogna.

70

La' doue, in sul Tarpeo si slarga, e stenne
A' foggia di Teatro vn spazio tonno,
De Lumi c'è * tal Quantità, che renne
All' Occhio vno Spettacolo gioconno,
Pare vna Scena allor, quanno risplenne
Da fianchi, illuminata, insino al Fonno,
I Tre Palazzi in Luminosa Gara
Hanno frà Tutti, Torcie a' Centinara.

Gran-

71

Granne è Qui Sù de Nobbili el Concorzo,
E 'l Popolo minor Giù abbasso sparzo,
Fà Tumulto, perche troppo n'è accorzo,
Mà' MEO l'acqueta, appena Lì comparzo,
Non vuò impedito a' Gioſtratori el corzo,
Caualcanno, col ſolito ſuo Sfarzo,
Da Qual ſempre gia' fù, gnente diuerzo,
Vſa Rigor, da Vero, e non da Scherzo.

72

Gia Molti de i sù Sgherri, ma' Pedoni,
Aſſai per Tempo, erano Lì venuti,
Pè fa' ſtà arreto Tutti, cò i Spuntoni,
(Che haueuan già da MEO l'ordini hauuti)
Mà il Poſto a' mantenè non furno boni,
Che all'Vrtate, dell'Homini forzuti,
Gli bigna cede, e allor confuſamente
Il Campo tutto ſi riempì di Gente.

73

Meſſe PATACCa à Seſto ogni Sconcerto, — meſſe à ſeſto, aggiuſtò
Ch'il Baſton di Cõmanno in Mano ſtrinze,
Minacciò Colpi, e allor, Tutta al Cuperto
La Folla, ſotto a' i Portici riſtrinze;
Reſtato il Campo libero, & aperto,
D'vna Fila di Sgherri il Loco cinze;
Formano Queſti el Circolo, aſſai granne,
E il Popolo ſi tira dalle Banne.

74

Ma' perche poi non torni ad affollarzi
Fà, che de iSgherri Ogn'vn l'Asta attrauerzi
Col sù Vicino, e così venga à farzi,
Vn Rastello difficile à mouerzi;
Incominzan le Cose ad aggiustarzi,
Et il Campo; sfollato á mantenerzi
Se c'è Chalch'vno, che le Guardie sforzi,
Sí voltano Color, come tant'Orzi.

75

Stá ua in cima al Teatro il Saracino,
Et era questo vn Pupazzon di Legno
Col Busto senza Braccia, e col Crapino;
Col Viso, c' há fisonomìa di Gnegno.
Il Turbante alla Granne, e ricco, e fino,
Che fusse il Gran Visir, ne daua Segno,
Stá sopra vn Perno, in modo tal, che basta,
A' farlo circolà l' Vrto d'vn Asta.

Crapino, Capo
Gnegno, Goffo

76

Otto Sgherri scialanti, e MEO con Loro
Compariscono in Abbiti guerrieri,
Bande, e Fettuccie hà Ogn'vn, di color d'Oro.
E d'alte Piume carichi i Cimieri.
Sì sfarzosi caualcano Costoro,
Che paron giusto * tanti Caualieri,
Teso, e fermo stà MEO, quanto più pole,
Sopra vn Cauallo, che fá Crapiole.

Scialanti, Bizzarri

Hà

77

Hà Fasto tal, che non la cede à vn Marte
Questo nostro Arcinfanfalo de Braui,
Marcia il Primo, e due Sgherri, vno pè Parte
Si mena à Piede in abbito di Schiaui.
Lo seguitano Questi, e più per Arte,
Che per Natura, Rispettosi, e Saui;
Pel Cauallo, Vno porta le Bacchette,
L'Altro, in sopra à vn Bacile hà due Terzette.

Arcinfanfalo. CapoGuida Maggiore

78

Queste così * van da per Tutto in Mostra;
Le crompò Meo, pè dalle in premio à Quello,
Che quanno sarà 'l Tempo della Giostra
Farà in tel Saracin Colpo più bello:
Ogn'vn di Loro * pratico si mostra,
Perche fù auuezzo à currere all'Anello,
Quanno, per onorà li Macellari,
Fanno sta Curza li Capouaccari.

79

Hà Ciaschun la sù Lancia, e se l'appoggia
Sopra la Staffa, e ritta la mantiene;
Son queste, con la solita Lor foggia,
E longhe, e Tonne, e appizzutate bene;
Stanno sei Trombettieri in t'vna Loggia,
Mentre sta Caualcata se ne viene,
E in sentirzi lo strepito sonoro,
Attorno, attorno, girano Costoro.

80

Fornitasi sta Mostra, à Mano manca
Del Saracino, eccoli Tutti a' vn Paro
Schierati, e Giostrator di botta franca
Pare Ogn'vn dello Sgherrico Filaro.
Se ne stanno à sedè sopra vna Banca,
Che di Tappeti ha vn Ornamento raro
Due Ciospi assai Ciuili; Ma' con Patto,
Di giudicà, Chi più bel Colpo hà fatto.

Ciospi, Vecchi

81

Nell'aspettà, la Gente stà con pena,
Che sta Curza vedè gli và a' fasciolo;
Mà dato il Segno dalle Trombe appena
Si moue il Primo Sgherro, adascio, e Solo;
Par, c'habbia il sù Corzier, ch'è tutto Lena,
Voglia, de fa' la gran Carriera, à Volo,
Ma' lo trattiè, Chi è sopra, e à malo stento
Te lo lassa venir à Passo lento.

gli và à fasciolo, gli và à Genio

á malo stento, appena

82

Incominza a' Sinistra, e tutto il Giro
Di quel Tonno Teatro, a' far gli tocca,
Pè poter arriuàne a' giusto Tiro,
E doue il Colpo al Saracin si scocca.
C'è in questo lento Moto vn bel Riggiro,
Che far non lo potria la Gente Sciocca,
Che pratica non è, ma' solo Quella,
Che ben caualca, e che stà forte in Sella.

arriuàne, arriuate

Men-

83

Mentre il Cauallo, adaſcio aſſai, Zampetta,
Colui, ch'è ſopra, che lo tiene in Briglia,
Gli da' nà Spironata, & vna Stretta,
Et ecco l'Animal la Curza piglia.
Così veloce và, ch' à nà Saetta,
Quanno dall'Arco ſcappa, s'aſſomiglia,
Inuerzo el Saracin la Lancia abbaſſa
El Gioſtrator; Ma' non l'azzecca, e paſſa.

Zampetta, camina

84

Vedenno, che Zarata hà la Percoſſa,
Si mortifica Queſto, e cotto, cotto,
Pè Vergogna entraria drento vna Foſſa,
Ma' ſe la coglie, & à Niſciun fa' Motto.
Ecco già s' ammanniſce vn'altra Moſſa,
Ecco il Seconno Sgherro; Ma' de Trotto
Viè vn Cauallaccio, c'hà trouato adeſſo,
Mancatoglene vn Bono, a' Lui promeſſo.

Zarata, sbagliata
Cotto, cotto, Mortificato aſſai
ſe la coglie, ſe ne và via

85

Così adaſciata ſe ne và la Rozza,
Che quanno ci ſtia Sopra anch' vn Regazzo
Puro, è Coſa da credere, che pozza
Facilmente azzeccàne in tel Pupazzo.
Sbrigliate te gle dà, te la sbarbozza
Arrabbiato Colui, ne fa' ſtrapazzo,
La Scotola, la Sfianca, la Spirona,
E Quella tanto più, viè Moccolona.

Puro, Pure
la ſcotola, la ſcuote
viè moccolona, viene flemmatica & adagio

Pian-

86

Pianta vn bel Colpo, al Saracin in Petto
Con la Lancia lo Sgherro; Ma' la Mira
Ci pigliò, con tal flemma, che in Riſtretto
Fece vna Coſa, che Niſciun l'ammira.
Fù fatto da Più d' vn chalche Ghignetto,
Vn pò burleſco, e Quello ſi ritira
In altra Parte, e da Sè ſteſſo il ſente,
Che più Sbeffe; che Lodi hà dalla Gente.

87

Il Terzo, come vn Fulmine ſi slancia;
Ha' vnCauallo, che curre al Par del Vento,
Abbaſſa il Cucuzzol, drizza la Lancia,
E viè di tutta fuga, attento, attento.
Vrta, mà raſpa al Saracin la Guancia,
Che ilColpo nõ dà inPieno,e mal contento
Reſta lo Sgherro, à così poca botta;
Pur c'èChalch'vn,ch'á fauor ſuo ciangotta.

il Cucuzzolo, il Capo

ciangotta, diſcorre

88

Il Quarto è vn galantiſſimo Schiauetto,
Ch',è tutto Foco, e lo caualca vn Fraſca,
Che ci fá in Sella del Cacazzibetto
Di Quà, e di Là le belle Figlie ammaſca:
Alza la Lancia, 'e ci vuò fa' vn Fioretto
Col Giralla ſul Capo; Má gli caſca
De fatto in Terra, e in tel vedè ſta Scena
Il Popol fece vna Riſata piena.

vnFraſca, vnGiouanetto Vanarello

Cacazzibetto, Zerbinetto

ammaſca, guarda

El

89

El Ganimedo tal Vergogna n'hebbe,
E della Sghignazzata, sì s' offese,
Che Pugni in Faccia dati si sarebbe;
Ma' se n'astenne, ch'vn Ripiego prese;
Fece vna Cosa, ch' Altri non farebbe;
Giù dalla Sella pennolon si stese,
E mentre l'Animal, sempre più sferra,
Presto la Lancia raccogliè da Terra,

sferra, corre

90

L'impiccia in modo tal, che Tanto, Quanto
Vien a' toccà con Colpo, mà leggiero
Al Saracin le Coste, e solo alquanto
Si ricrompò l'Onor, nò per intiero.
Il Quinto Giostrator s' arrabbia tanto
Al susurrà del Popolo sbeffiero,
Pel Caso al sù Compagno succeduto,
Che se ne viè, Mà Burbaro, e Grumuto.

l' impiccia in modo tal, l' imbroglia in tal modo

Burboro, e Grumuto, Malinconico, e Coletico

91

A' gran corzo lo porta vna Caualla
Capouaccara, Forte, e Curritora;
Lui coglie il Saracino in t' vna Spalla,
Perche la Man * portà la botta in fora.
Tonno, tonno girà, com'vna Palla
Fà 'l Bamboccio sul Perno, e allor s'onora,
Con Prausi el Coglitor; di Quei di prima,
Il più brauo, il più pratico si stima.

Il

92

DeRazzo, de furia

Il Sesto non è Gonzo, è puro Lui,
De Razzo, se ne viè côn gran Carriera;
E ancor Nisciuno de i Compagni sui
Caualcà così ben, visto non s'era.
Ma' poi, come nel farlo, habbia Costui
Così aggiustata, e nobbile maniera
(Se Chalch'vn vuò sapè) gle lo dich'Io;
Vn Scozzona Caualli era sù Zio.

93

faua, faceua

curre, correre

Faua ancor Lui di più quest' essercizio,
E fatigaua alla Cauallerizza,
Mà fatto poi gl'haueua vn gran seruizio,
El vedè spesso Là curre alla Lizza.
E trà sta Cosa, e trà che hauea Giudizio,
Viè Lesto, Lesto, e la sù Lancia addrizza;
Sul Grugno al Saracin pianta vna Botta,
E in cento Pezzi và * la Lancia rotta.

94

In vedè con vn modo sì gentile,
Fatto, dal brauo Sgherro, vn Colpo tale,
Con la Gente plebèa, la Signorile
Te gli fece vn Apprauso vniuerzale,
Il Settimo tener vorria lo Stile
Di Questo; Ma' in Saper gl'è disuguale;
Pur si sforza a' imitarlo, e gle ne cresce
La Voglia; Mà però, non gli riesce.

Pro-

95

Procura, a' forza di Spiron battuto,
Ch' il sù Cauallo ancor venga fugato,
Lo tormenta alla Peggio, e fà 'l Saputo,
E mai di caualcà non hà imparato.
Ma' l'Animal, ch' á Zompi era venuto,
In vederzi, al Pupazzo, auuicinato,
E s'adombra, e s'impenna, e tanto s'alza,
Che lo Sgherro da Sella, in Aria sbalza.

96

Strilli, Fischiate, e Sbeffature à iosa
Cò no strepito granne si sentirno,
A' nà Cascata sì periclosa,
Risero Tutti, e non la compatirno
Mà non è maraniglia, che sta Cosa
E' antica Vsanza, e spesso si sentirno
Fatte, senza Pieta', grasse Risate,
D'Altri all'Inciampamenti, ò Sciuolate.

a iosa, in quantità grande.

97

Mà fù vno Sbalzo, e non Inciampatura
Questo del nostro Sgherro, e pur cascanno,
Fece, senza smarrirzi, vna Brauura,
Che fatta non l'hauria manco vn Orlanno.
Tenne forte la Lancia, & á drittura
Sempre di quel Pupazzo, e giusto quanno
Staua pè toccà Terra, al Saracino
La tira, e pur, lo viè, a' toccà vn Tantino.

smarrirzi, sbigottirsi

Piac-

98

Piacque assai sto Ripiego, e fù sentito
El Biasimo, mutarzi in bella Lode;
Lo Sgherro s'arrizzò, benche indolito,
Assai Lesto, e la Rabbia il Cor gli rode;
Si vergogna; Mà in esser appraudito
Ripiglia fiato, s'anima, e ce gode;
Ma' dà al Cauallo, che dal Loco scanza,
Sbrigliate alGrugno,eCalci in te la Panza.

99

L'Ottauo, à fè, ch'è vn Giouane de Pezza,
Scrimitor, che insinenta da Regazzo
Più Sorti d'Armi a' maneggià s'auuezza,
E giusto MEO te lo capò in tel Mazzo;
Butta in Aria la Lancia, e con Lestezza
Currenno la ripiglia, & al Pupazzo
Vrta con vn bel Garbo, e Maestrìa
Nel gran Turbante, e gle lo sbalza via.

Lo capò in tel Mazzo, lo sciel-ze trà Molti

100

O' questo sì, ch'è vn Colpo da Mastrone;
Qui sì, di Lodi vn Mormorìo si spanne,
Et in vedè quel brutto Mascarone,
ColCapo ignudo,vnGusto c'è,assai granne,
Hor mentre se n' annaua Ruzzicone
Quel Turchesco Cimiero, da più Banne
Ci currono Birbanti, e Chì l'acchiappa,
Chi l'arrobba al Cõpagno,e Chi lo strappa.

si spanne, si span de

101

Serue pur Questo al Popolo di Suario,
Che sempre de ste Buglie hà desiderio;
Mà al comparì del Giostrator Primarjo
Fornisce il Chiasso de sto Rubbisterio.
Ecco PATACCA, e'l Giro fà al contrario,
Che viè verzo Man ritta adascio, e serio,
E volta, quasi, che giostrà gli spiaccia,
Le Spalle al Saracino, e nò la Faccia.

Rubbisterio, Rubbamento

102

Se ne và Passo, Passo, e non abbada,
Che tel osserua Ogn'vn con Marauiglia;
Par, che via dal Teatro se ne vada,
E voglia abbandonà la Sù Squadriglia;
Mà del Cerchio, arriuato à mezza Strada,
Si volta all'improuiso, e 'l corzo piglia,
Da' vn Colpo al Saracín, stimato assai,
Colpo, ch'in Giostra, non fù visto mai.

103

La Gente istessa, ch'è in ste Cose istrutta
Forzi, che non faria sì bella botta,
Lo coglie in Fronte con la forza tutta,
Che in quell'Atto in tel Braccio era ridotta;
El Bamboccio de fatto in Terra butta,
E'l Popolo, in vn Riso allora sbotta;
Vn Prauso fa', che da per Tutto arriua,
Nè di gridà si sazia, eh Viua, eh Viua.

Ma'

104

Mà Quel, che poi, sopra ogni Cosa piacque
Fù , che del Saracin giusto in tel Loco ,
(Come davnFonte,inSù,schizzanol'Acque)
Così va' in Aria vn Turbine di Foco.
Per lo Stupore , Attonito Ogn'vn tacque,
Vedenno all'improuiso vn sì bel gioco ,
Senza sapè , come il Bamboccio caschi ,
Come dalla Cascata il Foco naschi ,

105

Prima , che sta faccenna incominzasse ,
E la Gente in Teatro si mettesse
Volze PATACCA , che si congegnasse
L'Ordegno, pè fa' poi Quel, che successe;
Ordinò . che vn cert'Homo si colcasse .
E dreto al Saracin si nascondesse ,
Et allor , ch'à colpillo Lui venisse ,
Che lo facesse Giù casca', gli disse ,

106

Sotto al Perno aggiusta' fece vna Fossa
Ma' però inTempo, che Niściun c'auuerta,
E questa da vna Tauola ben grossa,
E ben fortificata , era cuperta .
In Loco poi,di quella Terra smossa
C'erano i Razzi,e staua l'Homo all'Erta
Pè leua' della Tauola l' Impiccio,
Foco Giù dando, con acceso Miccio,

star all'erta , state attento

Tut-

107

Tutto, a' Tempo si fece, e fù l'Istesso
Il cascá del Pupazzo, e 'l foco alzarzi,
E tanta Grolia, n' hebbe MEO, che spesso
Sentì 'l sù Nome attorno celebrarzi;
Fù'l Vanto, sopra Tutti, a' Lui concesso,
Per hauer fatto, Quanto mai pò farzi
Da vn brauo Giostrator, e il dar nel Segno,
Del Caso Opra non fù; Ma' dell' Ingegno.

108

Più volte, Scola hauè dall'Intennente
Amico Scrimitor, che del Pupazzo
Nel Turbante azzeccò, segretamente
Drento vn Giardino granne, d'vn Palazzo
Perch'era, dal Tarpèo, non differente,
Lì s'aggiustorno vn sito, in vno Stazzo,
Doue, portato il Saracino istesso,
La Proua di colpi, fecero spesso:

Intennente, Intendente

109

Studiò l'Vno nel Colpo del Turbante,
L'Altro in quel della Fronte, e non inuano,
E tante volte, ci prouorno, e tante,
Fin ch'aggiustà ci seppero la Mano.
MEO, perch'è troppo della Grolia Amante.
E incrapicciato del Valor Romano,
Volze, per Sè, l'vltimo Colpo, e Quello,
Che ben s'accorze Lui, ch'era il più bello,

110

Così fù ſuo l' Onor, e così ottenne
El Viua vniuerſal, che ſe gli dette
Da i Giudici, e così dato gli venne,
El nobil Premio delle due Terzette:
Riceuute, che l'hebbe, in Man le tenne,
Giranno pel Teatro ſe n'annette;
Guardò più Donne, e dimoſtrò, in guardalle,
Che cercaua coll'Occhio, à Chi donalle;

111

Poi ſtabbilito il ſuo Penzier, ſi ſpicca,
E và in tel Mezzo; Ma' Niſciun c'azzecca,
A' indouinà, ſe doue annà gli cricca,
O' da chalche Signora, ò chalche Cecca;
C'è Più d'Vno, che innanzi, allor ſi ficca;
Pè veder Tutto, & il Ceruel ſi becca,
Pè ſaper doue và; Mà tutte Dua,
Lui donò le Terzette, à Nuccia Sua.

ſi ſpicca, ſi slancia

annà gli cricca, andar gli piace

Cecca, Donna vile

ſi becca, ſi lambicca

112

Staua Coſtei, ma' queta, come l'Oglio
Con altre Donne in ſopra al Piedeſtallo,
Che regge, in Mezzo giuſto, al Campidoglio
Di Bronzo il famoſiſſimo Cauallo;
Si trouò, nel Salirci, in chalche imbroglio,
Che pè Diſgrazia meſſe vn Piede in fallo
Sù nà Scala a' Piroli, e dette vn Crollo,
Che poteua, in caſcà, romperzi el Collo.

Fù

113

Fù, a' Caso, da Calfurnia sostenuta,
Et alla Ciospa st'incontranza piace,
Che mentre Nuccia volontier aiuta,
Spera, (come poi fù) di farci Pace.
A Posta fatta * era Costei venuta,
Et essenno di Spirito viuace
Stà Vecchia cucca, seppe hauer la Spia,
Che capitata Lì Nuccia sarìa.

Vecchia cucca, Vecchia assai

114

Venne Lei, con Penziero di far Tanto,
Sin che gli riusciua, in sù quel Sasso
Di piantarzi à sedène, à Nuccia accanto,
Però staua aspettannola giù abbasso;
Voleua strusinarglese, Sintanto,
Che gli tornaua Amica, e dello Spasso,
Assai più Questo, e con raggion, gle preme,
Che di Nuccia el furor Sempre più teme.

à sedène, à sedere

115

Mai però, creso, non se lo sarìa,
Che hauesse à fauorilla st'Accidente;
E che tal congiontura se gle dia,
Di ritrouarzi, a' tempo, Lì presente;
Che più di Tutia, ch' era in compagnia
Di Nuccia, fusse stata, in quel Frangente
A soccorrerla pronta; E pur fù Vero,
Ch'ottenè Più di Quel, c'hebbe in Penziero.

116

Dubbitò Nuccia assai, che non piacesse
A' MEO PATACCA, che Là Sù Lei stasse
Arrampicata, e in compagnìa sedesse
Di Donnicciole, e di Perzone basse;
E solo, acciò, che Lui * non la vedesse,
E de sta Cosa poi, non gle gridasse,
Zitta, e mezza nascosta, à star s' indusse,
Perche, ò intesa, ò da Lui * vista non fusse.

117

Ma' già PATACCA, che non è vn Tarullo,
Allampata l'haueua, e la Fintiua,
Di non hauerla vista, è vn sù Trastullo;
Però, da Nuccia, alla sfilata, arriua;
Gle sporge le Terzette, e Lei nò Sgrullo
Fece allor con la Vita, e non ardiua,
D' accetta' il Dono, & alla fin, pian, piano
Stese, ma' prima si basciò la Mano.

vn Tarullo, vno Sciocco
allampata, veduta
alla sfilata, à drittura senza fermarsi

118

(Lui disse allora) Queste, non son Cose,
Che pozzino alle Femmine piacere,
Che, per Loro, son Armi spauentose,
E Chalch'vna, nè men, le vuò vedere;
Ma' così porta el Caso (e Lei rispose)
Io, Signor MEO, l'accetto Volontiere,
Per Mè fanno, e direte forzi vn Dì
C' hebbi raggione, di parlar così.

vn Dì, vn Giorno

Go-

119

Gode intanto, vedenno, che Disgusto
Nõ hebbe Meo, che preso hauea quel Posto;
E'l bel Regalo si pigliò con Gusto,
Nè Là Sù * stette allor, più di Nascosto;
Gle s' accostò gran Popolo, che giusto
S'era in quel Punto, Tutto già scomposto
(Disse Chalch'vn, penzanno à fine onesto)
Che Meo Sposar la voglia, indizio è Questo.

120

Sentì PATACCA, e assai gli fece senzo
Quello, che intese, e allor pè la sù Mente
Curze chalche Penzier, chalche Consenzo,
Ma', per adesso, non risolue Gnente;
Fece slargar el Popolo, assai denzo,
Poi scegne Nuccia, e passa frà la Gente,
Come in Trionfo; Ogn'vn l'insegna à Deto;
S' alza in Punta di Piedi Chi stà arreto.

121

Così da Tutti Lei * viè ad esser vista,
E MEO, sceso da Sella, gle và al Lato,
Che in quella Calca, d'Vno, che gl'assista
C'è gran Bisogno, e Lui se n'è già addato.
Perche non habbia chalche Stretta, ò Pista,
Pare a' PATACCA, d' esser obrigato
(Scuperto Amante) acciò di ciouettalla,
Non ardisca Chalch'vn, d'accompagnalla.

Calca, Folla

se n' è addato, se n' è abueduto

122

Tutia, l'Obrigo ſuo facenno annaua,
Con aſſiſter a' Nuccia sù Patrona ;
Calfurnia, vn pò Diſcoſto,ſeguitaua ;
Mà riſpettoſa, timida, e Gattona .
Di farzi vede, non s' arrifìcaua
Da Meo, che ancor non sà,ſe gle perdòna,
Però, a' ſentir, teſe l' Orecchie haueua,
Se Nuccia, à fauor ſuo, Gnente diceua.

Gattona, quieta, e modeſta

123

Parlò Queſta à PATACCA, e Tanto diſſe,
Ch',à rimettela in Grazia alfin l'induſſe;
Quello, Cenno gle fece, che veniſſe
Accanto a' Lui, Nè più ſcontenta fuſſe;
Però le Ciarle, e le cauſate Riſſe
Da Lei, Tutte à Memoria gle riduſſe;
Ma' poi conchiuſe, che non ſi parlaſſe,
Più del Paſſato, e Lei ſicura ſtaſſe.

124

Piena la Cioſpa allor di contentezza,
E ſcacciati i Penzieri timoroſi,
A' Meo Patacca, e à Nuccia, vsò finezza
Di Complimenri, aſſai ridicoloſi;
(Diſſe frà l'altre Coſe) Ogn' Allegrezza
Venir vi poſſa. e ſiate preſto Spoſi,
E in Capo à Noue Meſi, ò Lì Vicino,
Far poſſiate vn MEVCCIO PATACCHINO.

Sbot-

125

Sbottò lo Sgherro, in tel fentì fta Cofa
In vn gran Rifo, e il fimile farìa
Nuccia; Mà perchè fa' la vergognofa
Si ritiè, a' forza, e rider non vorria;
Ma' vna sbottata alfin ridicolofa
Fece pur Lei; Così con Allegrìa
Le Femmine, con MEO, che venne à Piede,
Altri Giochi, altre Fefte, andorno à vede.

126

Tutta la Gente ancor fece l'Ifteffo,
E fi và difcorrendo de fta Gioftra;
Affieme col Donnefco, il Mafchio Seffo
Per lo Più fodisfatto fe ne moftra;
Ma' c'è però, (come fuccede Speffo)
Chalch'vn, de fti Sbeffieri, che fa' Moftra
Di dar lode à quell'Opera, che hà vifta,
Mà intanto, à Chi hà operato, gle la pifta.

fà moftra, fà finta

gle la pifta, gli dà Cenfura

127

(Dice,) è Ver, che s' ingegnano Coftoro,
E non è Poco ancor Quello, che fanno,
Mà, Quefta del Gioftrar, non è Arte Loro,
Perche Prattica, e Regole non hanno.
Si deue comparir con più Decoro,
I Cartelli, e i Padrini ancor ci vanno,
E doueuano Meglio, effer iftrutti,
Con i Caualli, i Gioftratori Tutti.

128

Ma' calch'vn Altro poi, c'hà più Giudizio,
Parla con più Risguardo, e compatisce,
Perche non hà, di critticare il Vizio,
Vna Faccenna tal, nè l'auuilisce:
Da Gente, che non stà nell'Essercizio,
(Dice), che in prescia, vn Opera ammannisce
Così granne, e che poco ci pò spenne;
E che cosa di più, s'há da pretenne?

129

Mentre ci fù, Chi a' fauor suo rispose,
Restò assai ben * difeso MEO; Ma' alfine
A tornà a' Casa, Ogn'vno si dispose,
Che del Dì le prim'hore eran vicine,
Restorno, quasi scure le Calcose;
Mancando i Lumi, à poco, à poco, e il fine
Questo fù delli Sciali, e non si stracca,
La Gente Tutta, di lodà PATACCA.

le Calcose, le strade

delli sciali, delle feste pompose

130

Il sentirzi plaudito, a' Voce piena,
Vna gran Contentezza a' Questo apporta,
E barzelletta, perche stà de Vena,
Con Nuccia, e le Terzette Lui gle porta.
Con le due Griscie, a' Casa la rimena,
Nè la lassò, fin che non fù alla Porta,
E con Cerimoniate amorosette,
Vna, restanno, l'Altro, se n'annette.

barzelletta, dice facetie

Griscie, Vecchie

se n' annette, se n' andò

MEO

131

MEO pè la Grolia c'ha * parte Brioſo,
E ancor, perche hauerà gran Nominanza;
Nuccia, che lo deſidera pè Spoſo,
Conſolata reſtò nella Speranza.
Và Ogn'Altro a' Caſa,pè piglia' Ripoſo;
Così finirno, e non le pò a' baſtanza
La Lingua racconta', ſcriuer la Penna,
Le Feſte, che ſi fecero pè VIENNA.

brioſo, allegro, e faſtoſo

132

E' Ver, che Tutte allor ſi diſmetterno
Ste Tibaldee; Ma' non però finirno
Le ſperanze di far, (e ſi facerno)
Altre Feſte, e pur belle riuſcirno.
In ordine,aſſai bene ſi metterno,
Perche,molto per Tempo, s' ammannirno;
Má d' vn altra Vittoria il chiaro giorno
Aſpetto prima, & à cantà poi torno.

ste tibaldee, queste Allegrezze, e feste [illegible]

FINE DELL' VNDECIMO CANTO.

CAN-

CANTO XII.

ARGOMENTO.

L' auuiso in Roma viè, che Buda è presa
Da Nostri, & in vn subbito fù detto,
Che, cò i Turchi, l'Ebrei l'haueuan difesa,
Onde fù dato vn fiero Assalto al Ghetto.
MEO ferma il Chiasso, e finge (doppo intesa
La vera Noua,) à Buda, Assedio Stretto,
E l'acquisto ne fà. Nuccia animosa
Spara Terzette, e Lui però la Sposa.

1

Già del Sol la Lunatica Sorella,
Che, mò scarza è di Luce, e mò n'abbonna,
Più volte, in Ciel cò la sù Faccia bella
S'era fatta vedè Guanciuta, e Tonna.
Già tutta, del Zodiaco la Stradella
E'l sù Carnale della Cioma bionna,
Due volte, delle Tenebre à dispetto,
Scurza haueua sul Lucido Carretto.

abbonna, abbonda

Carnale, Fratello.

In

2

In Roma allor Aſpettatiua granne
C'era, d'vn altra, & importante Noua,
Ogni poco, vn auuiſo ſe ne ſpanne,
Diuerzo vn altro poi, ſe ne rinoua;
Sempre fá, ſempre reprica Domanne
A i Nouelliſti MEO, quanno li troua,
Ch'aſſai d'hauè gli preme, e ci ſtà all'Erta
Di noua Impreſa vna notizia certa.

ſpanne, ſpande

ſtà all'Erta, ſtà sù l'auuiſo

3

Già gli va' pè la Gnucca, e già architetta
Vn non sò Che di Granne in tel Penziero,
Però chal Coſa, di ſentir aſpetta,
E di poterzi aſſicurà del Vero.
Ogni volta, ch'arriua vna Staffetta,
O' capitanno và chalche Curriero,
Te gli viè addoſso ſubbito la Smània,
Di ſapè, ſe venuto è da Germania.

gli và pè la Gnucca, gli và per la Teſta

4

La gran Faccenna haueua già intrapreſa
El vincitor Eſſercito Alemanno,
D'aſſedià Buda, così ben difeſa
Sotto il Commando del Baſsà Ottomanno,
S'aſpettaua, ſentir, che fuſſe preſa,
Ma' l'auuiſo s' annaua prolonganno,
(Ch', à dire il Vero) eſſendo forte aſſai.
Pè potella abbuſca', c'eran de Guai.

faccenna, faccenda

abbuſcà, guadagnare

Quand'

5

Quand'ecco, a'vn Tratto, vn bisbiglia' ſi ſente
Trà 'l Popolo, vn Suſurro, vn Allegrìa;
Currono più Perzone, aſſai contente,
Altre vanno à ſapè, che coſa ſia.
Si fa' vn gran Parapiglia, e finalmente
Si dice giuſto Quel, ch'Ogn'vn vorria,
Ch' appunto allor la noua era arriuata,
Che Buda, in Man de'Noſtri, era caſcata.

Parapiglia, rumore di gente confuſa

6

Che cò nà reſiſtenza aſſai cocciuta
Sino all' Eſtremo, in ſopra a' la Muraglia,
Haueuano li Turchi ſoſtenuta
Vna ſanguinoſiſſima Battaglia;
Che s'era al fine la Vittoria hauuta,
Perche la Noſtra fù * Gente de Vaglia;
Che, con i Turchi, ancor furno veduti
Far l'Ebrei, sù le Mura, i Menacciuti.

cocciuta, oſtinata

7

Sul mezzo Dì, pè la Città, ſi ſparze
Sta Noua appena, e la ſentì la Plebbe,
Ch'arrabbiata, di Collera tutt'arze,
E li Giudij, già lapidà vorrebbe,
Cominzano i Regazzi, à radunarze,
Marciano verzo il Ghetto, e allora s'hebbe
Paccheta dall' Ebrei; Ma' ſi trouorno
In vn Attimo pronti, e lo ſerrorno.

Paccheta, paura in vn attimo, in vn iſtante

Il

8

Il Ghetto, è vn Loco, al Teuere, Vicino,
Da vna Parte, e dall' Altra à Pescarìa;
E' vn Recinto di Strade assai Meschino,
Ch'è ombroso, e renne ancor malinconìa,
Hà Quattro gran Portoni, e vn Portoncino;
Il Dì s'apre, acciò el Trafico ce sia;
Mà dalla Sera, inzino à Giorno ciaro,
Lo tiè inserrato vn Sbirro Portinaro.

ciaro, chiaro

9

Cominza intanto ad attaccà la Buglia
Quantità di Sgherretti ciumachelli.
Non ci son forzi, tante Mosche in Puglia,
Quanti sò sti Rabbacchi foiofelli.
El Negozio, bel, bello, s' ingarbuglia;
Mettono allor l'Ebrei, Stanghe, e Puntelli
Pè difenner le Porte già inserrate
Da Spinte, e Calci, e da Saioccolate.

la buglia, la rissa

ciumachelli, piccinini

Rabbacchi, Ragazzi

s' ingarbuglia, s'imbroglia

saioccolate, sassate

10

Perche, sò sti Portoni vn Fracidume,
C'è gran bisogno, di fortificalli,
Ch'al Sicuro andarebbero in Sfasciume
A' tante botte, senza appuntellalli.
Ecco, Giouani fatti, al Regazzume
S'vniscono, e la Gente in osserualli,
Ci hà Gusto in tel principio, e par, che sia,
E Gioco, e Spasso, e Sfogo d'Allegrìa.

al Regazzume, à i Regazzi

Mà

11

Ma' poi vedenno, che si fa' da Vero,
E ch' alla Disperata si commatte,
Ch'ancor s'incoccia, e che non c'è Penziero
Di fa' basta' le Sgherrarie gia' fatte;
S'accorge, che st'assalto è troppo fiero,
Che presto li Bacurri pè le Fratte
Potriano annare, e hauer non solo vn Sacco,
Mà Quel, ch'è Peggio vn, sfaguinoso Acciacco.

si commatte, si combatte

Sgherrarie, Brauure

li Bacurri, li Ebrei

Annare per le fratte, andare in Rouina

12

Fanno sti Sgherri vn tal Mena' de Mani,
Che Chi stà à vede, ancor ci hà'l sù Spauento,
E inferociti come tanti Cani
Vorriano diuora' Quelli di drento;
Sfonna' Finestre, e Sfragassa' Mignani,
Sfogo è di Rabbia, pè l'impedimento
C'hanno d'entra', mentre, che fan le Porte
Puntellate assai ben, Riparo forte.

13

El gran Assalto facile riesce,
Che grossi Rocci, da cerca' non s' hanno;
E però, sempre più, la furia cresce
Delle Saioccolate, che si danno;
Poco lontano c'è 'l Cotio del Pesce,
E le Cirigne Quì appoggiate stanno
A Selci, che l'appuntano da' Fianchi,
Restano quelli poi sù certi Banchi.

Rocci, Sassi

Saioccolate, Sassate

Cotio del Pesce, Vendita del Pesce, che si fà con il prezzo all'Incanto

Se

14

Se ne seruono dunque i Sassaioli,
Pè fà quanto più ponno, de sconquassi,
Ma' poi nelle Sciarriate, non son soli,
Ch'Altri ci son, ma' non addopran Sassi,
Fan seruir, di Granate, i Dindaroli,
Li slanciano, e procurano, che passi
Ogn'vn Di Questi, le Giudaiche Mura,
Pè fa' Danno à i Nemici, ò almen Paura.

Sciarriate, smargiassarie

15

E' il Dindarolo vn Coso piccinino
Fatto di Greta cotta, e quasi è tonno,
Drento èvoto, & in cima ha' vnBottoncino,
E vn Piede largo, da sta' ritto, in Fonno,
C'è vn Taglio, giusto, al Capitel vicino;
Quanto i Spiccianti trapassa' ci ponno,
Quì li Règazzi i Ripostini fanno
In Tempo, che le Mancie se gli danno.

Spiccianti, Quatrini Spicci, cioè monete di Rame

16

Se prima a' Bambocciate, eran Seruìti,
Mò, per altr'Vso vengono addropati,
E di Poluere, Tutti sò rempiti
Cò Stracci, i Busci poi, son attappati;
Quì, mezzi drento, e mezzi fora vsciti,
Stanno i Stuppini, ben accomodati,
Et ecco, in Modi ancor non conosciuti,
I Dindaroli, Bombe, diuenuti.

Bambocciate, Ragazzate

attappati, serrati

Pri-

17

Prima, col Foco li Stuppini appicciano,
Poi, pè tiralli in alto, ce se sbracciano,
E tanto fanno, e tanto ancor l'impicciano,
Sino, che drento Quantità ne cacciano;
Pè Spauento, le Carni se gl'aggricciano,
E col Sangue, le Vene se gl'aggiacciano
All'Ebrei, ch' à tal Segno si riducono,
Ch'in te leCase allor * Molti s'imbucono.

tanto l' impicciano, tanto s' industriano

s' imbucano, si nascondono

18

Alle Dindarolesche Scoppiature,
Mò, fatte in Aria, e mò, sopra d' vn Tetto,
Mò in strada, son sì granni le Paure,
Che tutto già s'è scompigliato el Ghetto,
Li Strilli, l' Vrli, e le Scapigliature
Delle Femmine Ebree, li Pugni in Petto,
I Piantusci, i Lamenti, erano Tanti,
Che, non si fecer mai, Fiotti tamanti.

s' è scompigliato, s' è messo sottosopra

19

(Vna diceua) Ahimè; Che mali Iorni
Sono questi per Noi! Che sarà mai?
(Vn'Altra poi,) Perchè sti brutti Scorni!
Che far potremo, Scuri Sciabadai!
Non c'è per Noi Pietà pè sti Contorni,
Poueri Figli! Perna, e Mordacai,
Presto ce n'annaremo (O' Iaccodimmi!
Datici qualche Aiuto!) à i Caurimmi.

che mali Iorni, che cattiua Giornata

scuri Sciabadai, poueri noi Ebrei

ò Iaccodimmi, ò Ebrei

annaremo à i Caurimmi, andaremo in Sepoltura

Certi

20

Certi Rabbini allor, carichi d'Anni,
Con le Barbe Maiuſcole da Nonni,
(Dicono) Non ſaran tanti li Danni,
Quanti credete Voi,Signori Donni;
Hanno alfin da ceſsà * ſti gran Malanni,
Che tutti i Palli, non rieſcon tonni,
Ancor,drento allo Ghetto,non ſi venne,
E ſta Razza di Fochi è aſſai Zachenne.

aſſai Zachenne, aſſai debbole, e fa poco male

21

Cosi vn Pò de Spauento ſe gli leua,
Pur ſi ſente vn confuſo Mormorìo
Ma' intanto, (ò Caſo, cheNiſciun credeua,
E che atterriſce ancor maſchio Giudìo!)
Ecco, ſi mette Vn de i Portoni à Leua
(Altr'è Queſto, che i Saſſi del Cotìo,)
S'alza già, for de Gangani, già crolla,
Già, più d'vn Sgherro, a'ſpignelo,s'affolla.

22

(Dice vn Rabbì, con Voce aſſai gagliarda,
Quanno par,ch'il Portone inGiù trabballi,
Sù vìa, Preſto al Soccorzo, e che ſi tarda?
Tenete forti, & appuntate i Spalli,
Non vi fate ſtimà Gente infingarda;
Toſti, a' i Portoni vè, che ſe buttalli
Ponno Coſtoro. A fè, ve lo dich'Io,
Viuo allor, non ce reſta vno Iudìo.

Gente Infingarda, Gente, che non vuò fatigare

23

Mà, ò fusse il Caso, ò l'Appuntellatura,
Vengono, à ricascá ne i Loro Occhietti
I Gangani giá vsciti, e la Paura
Scemò vn Tantin ne i Giudieschi Petti;
Non calò già per Questo, la Brauura,
E l' ostinanza de i Romaneschetti,
Che più di prima, imbestialiti, e fieri,
Par, che faccin, di Guerra, Assalti veri.

24

vn certo Taccolo, vn Accidente strauagante

Intanto vn certo Taccolo succede
For del Ghetto, più brutto, e più non visto,
Et è, ch'à ogni Giudìo, ch'annà se vede
Pè la Città, gli danno i Sgherri vn Pisto.
Chalch'vn ce n'è, che rimediá se crede
Al Pericolo granne, c'hà preuisto,
O' col nasconne il Fongo, ò con voltallo,
O' con leuagli il Taffettano giallo.

gli danno vn pisto, gli danno delle botte

il Fongo, il Cappello

25

Rasciammeria, Astutia

Ma' non gli gioua stà Rasciammerìa,
Nè per Questo, pò il Misero saluarzi,
Perche, Lui stesso, di Sè stesso è Spia,
E più si scrope, più che vuò occultarzi,
La Faccia tetra, la Fisonomìa,
L'annar furone, e timido, il voltarzi.
A ogni poco, à ogni passo, e il sù Sospett[o]
Conoscer fanno, ch'è Vn di Quei del Ghett[o]

l'annar furone, l'andar nascosto

Scu-

26

Scuperto, non sà allor, doue ſi cacci,
Mò penza, mò ſtà fermo, e mò ſgammetta,
Mà l'arriuano certi Regazzacci,
Che d'azzollà Giudij, ne fanno Incetta.
Pè fagli dar in Terra * de Crepacci,
Gli fa Chalch'vn di Loro la Cianchetta,
E poi ſteſo, che l' hà, Tutti d'accordo,
Gle la fanno ſentì, ſe non è Sordo.

doue ſi cacci, doue ſi naſconda
ſgammetta, cammina in preſcia
azzollà, percuotere
ne fanno Incetta ne fanno profeſſione
gli fà la ciãchetta, gli dà vna ſgãbata

27

E Spinte, e Calci, e Pugni, e Scappellotti,
E Peggio ancor, ſon del Giudio Regali,
(Lui Strilla) Aiuto! Ahimè! Nõ tanti Botti,
Baſta, non Più; Troppo mi fate Mali;
Cola lo Sangue giá da i Teſti rotti;
Sicuro ſti Feriti ſon Mortali,
Pietà, Pietà Illuſtriſſimi; Almen viuò
Io reſti, inſino, ch'allo Ghetto arriuo.

28

Pè vedè, ſi raduna molta Gente,
Chi ſia Coſtui, perche così ſe tratti,
Et à Chalch' Homo ſerio Lì preſente
Aſſai diſpiace, di ſentì ſti Sciatti.
Prega li Sgherri, à non gle fà più Gnente,
Potenno già baſtà li Strazij fatti,
Si ferman Queſti, e mentre Più s'ammucchia
El Popolo, l'Ebreo s'arrizza, e trucchia.

ſti Sciatti, queſti Lamenti
s'ammucchia, s'affolla, e ſi ſtringe
Trucchia, fugge via

29

Fugge vn altro , che è pur Cencioſo , e Vile
In t'vn Palazzo, e doue ſe naſconni,
Va' ricercanno , e vede in tel Cortile
Tre , ò Quatro Botti ritte, ſenza Fonni .
Queſte , (conforme è l'Vſo Signorile)
Stauano Lì , perche ne i Dì gioconni
D'altre Feſte, ch'Ogn'vn * ſtà ad aſpettalle,
Doueuano Seruì , per abbruſcialle .

30

Vna n'alza l'Ebreo ; ſotto ſe caccia ,
Poi la ricàla , e drento ce s'accoua ;
Ne vanno infuriatiſſimi, alla Traccia ,
LiSgherri,eguſto hàogn'vn,d'annalloátroua.
Data di gia' gl'haueuano la Caccia ,
E adeſſo, ſeguitannolo , fan Proua
D' acchiappallo , pè poi (for del Palazzo ,
Straſcinatolo) farne ogni Strapazzo .

31

reſtano de ſale , reſtano Come ſtatue
Intontito , Iſtupidito
pozza , poſſa

Currono drento, e reſtano de Sale ,
Perche,Ciaſchun di Loro s' è intontito ,
Nè sa', nè pò penza', doue quel Tale
Pozza,in vn Batter d'Occi, eſſer fuggito.
C'è, Chi credenno và , che Pè le Scale
Di quel Palazzo iſteſſo, ſia ſalito,
Perche, (per QuantoOgn'vn pò imaginarzi)
Altro Loco non c'è, da ritirarzi .

Mà

32

Mà pè la sù Disgrazia, vn Regazzino
D'Otto, ò Diec'Anni, Figlio del Cucchiero,
Se ne staua affacciato a' vn Finestrino,
E Lì faua la Zuppa, in tel Bicchiero.
Tutto hauea visto, e con vn Raschiettino,
(De fa' la Spia, venutogli el Penziero)
Fece voltà li Sgherri, e queto, queto,
Doue staua el Giudìo, mostrò col Deto.

faua, faceua

33

Se n' accorgiono Questi, & al Più Astuto,
Che sia trà Lor, viè in Testa * vn bel Crapiccio,
A' Tutti azzenna con vn Gesto muto,
Che vuò dar al Giudìo chalche Stropiccio,
Vn Secchio pieno d' Acqua hauea veduto
Accanto al Pozzo, e te gle dà de Piccio,
L' alza sopra la Botte, e l'Acqua tutta,
(Voltato il Secchio) sù l' Ebreo poi butta.

dar chalche Stropiccio, far qualche strapazzo
gle dà de piccio, lo piglia

34

Li Strilli di Costui son di tal Sorte,
E così granni, ch' Io ridir nol pozzo,
S'accosta più d' vn Sgherro, e ghigna forte
In vedè quel bagnato Paparozzo.
Pare all' Ebreo, d' esser vicino á Morte,
Come cascato sia drento d'vn Pozzo;
Quanto sà, quanto pò, si raccommanna,
La Vita in Grazia, e pè Pietà domanna.

nol Pozzo, nol posso
ghigna, ride

35

Colcano i Romaneſchi allor la Botte,
Poi, ruzzicà la fanno, e drento reſta
Il Giudìo, che gli danno delle botte
Se, gnente fora * vuò caccià la Teſta.
Certo, che n'anderìa coll' Oſſa rotte
Se duraſſe, per Lui, sì brutta Feſta,
Ma' fù impedita da i Patroni iſteſſi
Di quel Palazzo, con Commanni eſpreſſi.

36

Parue a' ſti diſcretiſſimi Signori
Vn troppo ſtrazio ſtò Ruzzicamento,
Però mandorno Giù li Seruitori
Per liberà l'Ebreo da quel Tormento.
Fù da Queſti. aiutato á ſcappa' fori,
E Niſciuno, d'opporzi hebbe ardimento,
Ma' in tel vedello poi * così azzuppato,
Dal Popolo, lo Strillo gli fù dato.

37

Pare vn Pulcino vſcito dalla Coccia,
Nel mouerzi impicciato., e doue paſſa,
(Mentre il Veſtito da ogni Parte goccia)
Della sù Bagnatura il Segno laſſa.
Mà quel,ch'è Peggio poi,giocanno àBoccia
Stauano Certi allor, che Lui trapaſſa,
E mentre,Vno, à ſtrucchià ſi mette à Poſta,
Gli dà ne i Stinchi vna Bocciata toſta.

Mez-

38

Mezzo sciancato el pouero Bacurre
Và inciampicanno, e in tel fuggì s'imbroglia,
L'Azzoppatura gl' impedisce il curre,
E meno lo pò fa', Più che n'hà Voglia,
Innanzi, e Arreto, il Popolo gli scurre;
Lui, conQuesto s'impiccia, e alfin si sbroglia
Al Ghetto se ne và; Mà'l Disgraziato
Non pò rentrà non pò, perch' è inserrato.

Bacurre, Ebreo
inciampicanno, inciampando

39

O'Adesso sì, che Chalched'vn l'accacchia,
E Lui per Questo, più si spauricchia,
Lo salua vn Osterià, che la Cornacchia
Fà per Insegna, oue ogni Dì sbeuicchia:
Rentra, e dereto al Banco s'accouacchia;
E attaccatosi all'Oste, si rannicchia;
MàPiù, d'VnSgherro, à fargli s'apparecchia,
Assai Peggio, dell'Acqua della Secchia.

l'accacchia, lo sà cader morto
si spauricchia, si spauenta
s'accouacchia, s'abbassa giù
si rannicchia, s'ingruglia in se stesso

40

I Garzoni dell'Oste allor abbracciano
Quelli, ch'à forza, di rentrà procurano,
Li trattengono, e poi, fora li cacciano,
E lo Scampo, al Giudio così assicurano.
Serran laPorta, e i Sgherri allor s'affacciano
Alla Mostra; Ma' l' Osti, ecco la turano
Con le Tele, e ciariti così restano
Coloro, che l'Ebreo più non molestano.

ciariti, chiariti

41

De ste Difese, e de ste Grazie Ostesse
La Causa fù, ch' era Auuentor antico,
E che Lì faua gran Baldorie, e spesse
Se, al Par d'Ogn'Altro, era del Taffio, Amico
Così, più dell'Amor, fù l'Interesse,
In liberallo da sì brutto Intrico,
Anzi, che quanno affatto * vscì de Guai
Li regalò assai ben, lo Sciabbadai.

Baldorie, bagordi
era amico del taffio, gli piaceua di mangiare
lo Sciabbadai, l'Ebreo

42

Ogni poco, succedono sti Casi,
Mò, scappà gli riesce, e mò, sò presi
I Meschini, fuggenno, e quasi, quasi
Ne restan Certi grauemente offesi.
Basta, ch'vn Sgherro da Lontano annasi
Ch'è Giudìo, Quel che viè, ch' à Passi stesi
L'arriua, e poi ne fanno * Altri Sgherrosi
Strapazzi, poco men, che Sanguinosi.

annasi, habbia sentore

43

Al Ghetto, MEO fratanto * se ne viene
De i Garbugli all'auuiso, & osseruata
Così gran Tibaldèa, non si contiene
Di farci, à prima Vista, vna Risata.
Fermo, chalche pochetto, s' intrattiene,
A vedè sta piaceuole Sgherrata,
Che tale gli pareua, anzi l'approua,
Perche Spiritosaggine ce troua.

Garbugli, Risse imbrogliate
Tibaldea, Cõfusione di Cose
Sgherrata, ostentatione di Brauura

44

Mà quanno Lui, si vá accorgenno Alfine,
Ch' i Sgherri Tutti sò infoiati, a' Segno, infoiati; inferociti
Che par, voglino fà delle Ruine,
Che non hanno Risguardo, nè Ritegno;
Che già portano Certi, le Fascine,
Pè dar foco alle Porte, e che l' Impegno
E', troppo ardito, frà se stesso penza,
Di raffrenà vna tanta Impertinenza.

45

Già preuede quel Mal, che pò succedere,
E, che questa non è * Cosa da ridere,
E lassannoli fá, ben si pò credere, e lassannoli fà, e lasciandoli fare
Che Quãtità d'Ebrei* s' habbia da vccidere;
Già sà, c'hauranno li Scontenti, à cedere,
Se per Paccheta già* li sente stridere, per Paccheta, per Paura
Che, s'à i Portoni lassa il foco accendere
El Ghetto allor, non si pò più difendere.

46

Perche Ciò non si faccia, attorno gira,
A' chi fa' Zenno, & à Chi parla Piano;
A' Chi forte, Chi via, pel Braccio tira,
A' Chi leua li Rocci dalle Mano. li Rocci, li Sassi
Braua, minaccia, e allor, Chi si ritira
Senza fiatà; Chi se ne va' lontano, senza fiatà, senza dir Parola
E basti il Dir, ch'ogn'vn l'Orgoglio affiacca,
Pè'l Rispetto, che porta à Meo Patacca.

47

Ecco, col Giorno, viè a' finì lo Spasso
De i Radunati Sgherri, e fù dismeso
L'Assedio, d'vn Essercito smargiasso,
Ch' à ste Porte del Ghetto s'era messo.
Allor l' Ebrei, che l'vltimo Sconquasso
Si credeuano hauè quel Giorno stesso,
Vedenno il gran Pericolo rimosso,
Si discacciorno ogni Timor da Dosso.

48

Così a' bastanza el Popolo si sfoga,
Et a' PATACCA, d'vbbidì non nega,
E a' quell'Autorità, che Lui s'arroga,
Perche, per il Ben pubrico l'impiega.
Procurò di sapè la Sinagoga,
Già liberata da sì brutta Bega,
Chi Quello sia, ch'vmilia, e mette in fuga
Sta Gente Sgherra, che con Tutti ruga.

brutta bega, brutto imbroglio

Ruga, contende con Arroganza

49

Ma' senza vscir dal Ghetto, in quella Sera
Congregati i Bacurri in te li Scoli,
Pè discorrerla vn pò, seppero, ch' era
PATACCA il Capitan de i Sassaioli:
Vn Giudìo lo vedè da vna Ringhiera,
Doue haueuano fatti i Cappannoli,
E fù Quello, ch' à Nolito le Robbe
Gli dette da Guerriero, e lo conobbe.

Bacurri, Ebrei

Fat-

50

Fattasi la Congrega, si risolze
Mandargli vn bel Regalo, e Chi propose
Vn sbruffo di Monete, e Chi non volze,
Chi penzò a Gioie, e chi a' diuerze Cose;
Ma' d'ogn'altro Giudìo, meglio ci colze,
E con Gudizio el sù Penzier espose,
Che fù molto à Proposito, l'Ebreo,
C'haueua visto, e cognosciuto MEO.

vn sbruffo, vna quantità

meglio ci colze, parlò più à proposito degli altri

51

A' Tutti, da Costui fù suggerito;
Che saria stata Cosa conueniente,
Il trouà quel medesimo Vestito,
Che pigliò in presto, e faglene vn Presente;
Per esser assai bello, e ben guarnito,
E aggiustato al sù Dosso, certamente,
Che hauuto l'hauerebbe * molto a' Caro,
Più assai, de chalche Somma di Denaro.

vn Presente, vn Regalo

52

Piacè il Penziero, e in opera se mese,
E ce s'aggiunze ancora al Vestimento
Vn Spadino galante alla Franzese,
Che haue a la Guardia, & il Puntal d'Argēto;
Vn, de i primi Rabbì cura se prese
D'annà da MEO, pè fargli el Complimento
Con dir, che a' Lui * Tutti obrigati sono
Li Iaccodimmi, e presentagli el Dono.

annà, andare

Li Iaccodimmi, gl' Ebrei

53

Da sto Rabbì restò ben persuasa
La Sinagoga, e l' Abbito, in tel Vano
D'Vna Canestra fonnarella, e spasa
Messo, e cuperto fù * da vn Taffettano.
Và Lui da Meo, che s'era già, la Casa
Fatta insegnà, e na Donna da vn Mignano
Dice, ch'è vscito, e ch', á trouallo vada,
Che sta à parlà con vn Amico in strada.

54

Se gl'accosta el Rabbì, ch'vn Giudiolo,
Che gli porta el Regalo, s'è menato,
Lo sbarretta, e gl' inchina el Cucuzzolo,
Gli fa' il Ringraziamento concertato;
Gli sporge il Dono, e Meo lo Scrope, e solo
Gli dà vna Vista, (e dice, à Lui voltato)
L'accetto, lo gradisco, e à Tè lo rendo,
Perch'Io dono le Grazie, e non le vendo.

El Cucuzzolo, Il Capo

55

Voglio però, commanno, e s'vbbidisca,
Che, quanno s' hauerà l'Auuiso certo
Della Vittoria, il Ghetto s'ammannisca,
A' far con Noi le Feste di Concerto;
Nisciun ci sia di Voi, che contradisca;
Mà siano Tutti pronti, e te l' auuerto,
Che, se inQuesto, s'ardisce, di mancamme,
O'allora sì, và'l Ghetto, à foco, e à fiamme.

Commando, Cõmanno

El.

56

I Rabbì si spauenta à sta Minaccia,
E quasi, quasi, trema de Paura;
Che Tutto si farà * Quel, ch'à Lui piaccia,
A Nome de i Compagni l'assicura;
Poi, di nouo s'arrisica, e si sfaccia,
Lo prega, lo riprega, lo scongiura,
Che accetti el Dono, e Meo, con Albascia
Fa' vn Gesto di Rifiuto, e marcia via.

con albascia, con sfarzo grande

57

Tornò al Ghetto Costui; Tutto ridisse,
Et in Particolar l'Ordine hauuto;
Parze vn pò duro; Ma', che s'vbbidisse,
Fù dalla Sinagoga risoluto:
Aspettanno si stette, che venisse
Vn più sicuro Auuiso, e alfin venuto
L'Ebrei, de fatto, fecero le Feste,
Ch'à Loro, già da MEO, furno richieste.

58

Alle Porte vicine à Pescarìa
Gnente si fece, perche dolorosa
E' quella strada, e non si goderìa,
Benche ci fusse, da vedè Chal cosa;
Solo il Portone di Piazza Giudìa
Con vn Acconciatura luminosa,
Pè forza sì; Ma' però bene, ornorno,
Messici i Lampadini, attorno, attorno.

D'Oglio

59

se ne fà vno ſtru cio, ſe ne fà vno ſprego grande

D' Oglio, e di Cera ſe ne fa' vno Struſcio,
A' Zaganelle, e Razzi ſi dà ſpaccio,
Delle Botti,ſi vede ancor l'Abbruſcio.
Che fãno,in drento alGhetto, vnFocaraccio
Non c' è Fineſtra, non c'è Porta, ò Buſcio,
Doue,non ce ſe veda Ebreo Moſtaccio;
Stanno Tutti a' guardà, ſcionìti, e perzi,
Coſe, nel Ghetto, inſolite, a' vederzi.

Scioniti, e Perzi, ſtorditi, e fuori di loro ſteſſi

60

Sul sù Cauallo Gioſtrator, che vola,
Meo ci dette vnaScurza,in preſcia,in preſcia;
E appena Tempo hauè, di darci ſola,
In tel paſsàne,vna Guardata sbieſcia.
Tanto però gli baſta, e ſi conſola,
Che ſta Feſta, a' sù modo, gli rieſcia
Poi, via, ſciuola preſto, e và a' Drittura
Doue ha' Negozio di più gran Premura.

Vna Guardata Sbieſcia, Vna Guardata cõ gli Occhi attrauerſati

ſciuola via, Corſe via

61

D'Ordine ſuo le Voci eran gia' ſparze
Pè Roma, cheNiſciun deua aſtenerze,
Di rinoua' le Feſte, e ben gli parze,
In quel Iuſſo, che hauea, di mantenerze.
Et ecco, in Giro, Machine, e Comparze,
O' Somiglianti, ò almen poco diuerze
Dalle già' fatte prima, e piacquer forze,
O' al Paro,ò più diQuelle,a' Chi ci accorze.

in quel Iuſſo, in quel luſſo

Più

62

Più facile saria, che si contassero
In drento a' vn Lago i ciuchi Lattarini, Ciuchi, Piccoli
Che, Quanti giusto son, si computassero
L' Autunno, in vn Tinello, li Moschini;
Ch' i Peli tutti ancor si numerassero
Nelle Barbe di Cento Leuantini,
Ch'il numero raccoglier, d'ogni Festa,
Ma' Tutte Io lasso, e sol dirò di Questa.

63

Fuor di Piazza Nauona, Ma' vicino
A' vn Capo dell'Istessa, in vn Biscanto;
C'è la famosa Statua di Pasquino,
Che da per Tutto * nominata è Tanto.
C' è vno spazio più in Là, doue hà'l Cõfino
Della Cuccagna il Vicolo, & alquanto
E' largo, e attorno ha' ricchi Bottegari;
Ce fanno Piazza li Matarazzari.

64

S'affrontò, ch' in tel Mezzo, ammontonate,
In quantita', di Dicidotto, ò Venti,
C' erano grosse Pietre, ritrouate
Nel farzi, d'vna Casa i Fonnamenti,
Costorno, a' forza d'Argani, tirate
In sopra a' Terra, assai Monete, e Stenti,
Et ha' MEO, dalla Sorte vn granFauore,
Che sù Quel d' Altri, si pò far Onore.

Fù

65

fonna, fonda, cioè ferma, e ſtabbiliſce

Sù queſti Saſſi el sù Penzier Lui fonna,
E gli pare, hauer troua vna Cuccagna;
Quì Buda ci figura, e la fa' tonna,
E di ſpenderci aſſai, non ſi ſparagna.
Di Traui, da per Tutto, la circonna,
E quantità di Tela di Beuagna
Fà ſtirà, intorno à quelli, & ecco finta
La Fortezza Real, di Muro cinta.

66

Compagni di Valor mette quì drento,
C' han l'Armi alla Turcheſca, & i Veſtiti;
Queſti, ſon quaſi in Numero di Cento,
E ſi moſtrano, all' Opera ammanniti;
C'è poi, con certi Baffi da Spauento;
El Baſsà, che commanna, e Tutti arditi
Par, che ſtimino facile l'Impreſa,
Di far vna brauiſſima Difeſa.

67

faccennuto, Affaccendato

MEO de fora, à Cauallo, c' hà in Aiuto
Molti ſui Sgherri, che tenea naſcoſti,
La fa' da Commannante potenziuto,
Là te li mena, e te li mette à i Poſti.
Scurre in più Parti, Tutto faccennuto,
Sino, che, con bell'Ordine, diſpoſti
Vede ſotto le Mura, aſſai Valenti,
Pronti all'Aſſalto, li Sù Combattenti.

Si

68

Si finge de ſparà l'Artigliarìa;
Ma' tal Coſa, non c'è, ſon Mortaletti,
Che fan ſentir guerrifica armonìa
Dal Sono accompagnati, de i Moſchetti;
Giuſto, di Cannoneſca Batterìa
Le botte ſi figurano, e l' effetti
Si finge ancora, che Razzeſchi Fochi
Sieno Mine, e ſi fa' Breccia in più Lochi.

69

C' era Chalch'vno, ch'alla Tela accoſto,
Ma' di drento, vn Cortello haueua in Mano,
E pè non farzi vede, e ſtar naſcoſto,
S'annaua ringriccanno, come vn Nano;
Ma', allor, quanno più creſce il Tiritoſto
Del Foco, delle Botte, e del Baccano,
Mentre el Popolo ſtà, ſenz' abbadarci,
Taglia el Muro de Canapa, in più ſquarci.

Ringriccanno, ritirando in ſe ſteſso
il Tiritoſto, la Buglia, il fragaſſo

70

C'è, di Saſſi vn Montone, Sù ce ſale
MEO, ch'all' Iſtante, da Cauallo ſmonta,
Lo ſeguitano i Sui, con furia tale,
Che parono de Razza Rodomonta;
El Nemico, ſul Muro, ecco s'aſſale;
Vna Squadra, coll'Altra, ecco s'affronta,
E Queſto ſteſſo, in altre parti pure
Si fa', doue ci ſon noue Aperture.

71

A' Corpo, à Corpo col Baſsà baffuto,
MEO combatte in maniere, così ſtrane,
Che pare, vn Odio vero, habbiano hauuto,
E che in Realtà ſi dian * botte da Cane;
Fà Ogn'vn, di Loro, il Brauo, e'l Menacciuto
Con vere Sciable, e vere Dorindane,
Et alla Diſperata ſi Lauòra,
Conforme fanno, l'altri Sgherri ancora.

Dorindane, spade

72

à Sbaraglio, à Riſchio

Par, che la Vita mettino, à Sbaraglio;
Stanno Tutti però, con auuertenza
Di menà, ſol di piatto, e nò di taglio,
Baſtandogli, del Vero l'Apparenza;
Male, non ſe ne fa', ſe nò pè Sbaglio,
Et à Chì tocca, bigna hauè Pacenza;
Pur, ch'Vno, Moſtri Spirito, e Brauura,
Benche ferito ſia, non ſe ne cura.

73

ogni Sferra, ogni Spada

Più d'vn Tamburro allor, più d'vna Tromba
Sonà ſi ſente, e vrtandoſi ogni Sferra,
Ogni Sciabla, vno Strepito ribomba,
Che pare giuſto, de vedè vna Guerra.
Chi, pè la Breccia ſciuola, e Giù Piomba,
Chi, come morto, ſtà diſteſo in Terra,
Chi cede à i Colpi, e Chi Parate hà franche,
E ſta Buglia ſi fà * con Armi bianche.

C'è

74

C'è Chi, à Vento, gagliarde Moschettate
Giù dalla Strada, alla Fortezza spara,
Con simili altr' e tante Archibusciate,
G'è Chì, di drento, gli risponne à Gara.
C'è Chi rifibbia ancor Saioccolate,
E Chi le scanza, e Chi non le ripara;
Ma' consistono Queste, in Torzi, e Coccie,
Et in Carte aggrugliate, come Boccie.

rifibbia saioccolate, tira sassate

75

Taccola ancora col Bassà Rugante
MEO PATACCA, e nō lassa di straccallo,
Te gl'alza, in sù la Gnucca, vno Spaccante,
E infiacchito Colui, non pò parallo.
Te gl'appiatta la Scina in sul Turbante
Mà par, che dia di Taglio, e Lui sà fallo
Così ben, così presto, che fa' crede,
Gl'habbia arriuato al Capo, à Chì stà à vede.

Taccola, contrasta
Rugante, Arrogante
sù la Gnuccha, sù la Testa
vno Spaccante, Vn Colpo da spaccar la Testa
la Scina, la Spada

76

De fatto, il Turco allora * tracollò
(Fingenno, non potersi * regger Più)
Sopra la Breccia languido restò
A' Cianche larghe con la Panza in Sù;
Ch' era affatto sballato, dimostrò,
E seppe MEO, perche assai Lesto fù,
(Visto, Giù steso il perfido Bassà)
Prima, d'ogn'Altro, in te la Piazza entrà.

sballato, Morto

 Più

77

Più, à resistere, allor non furno boni
I Turchi, senza'l Capo, assai Scontenti;
E li Sgherri di MEO, come Lioni,
Entrorno, pè sbranà Li Difennenti.
Questi, già s'offeriuano Priggioni,
Mentre si cognosceuano perdenti,
Ma' Quelli, Sordi, a' barbare preghiere
Tutti accopporno, senza dà Quartiere.

accopporno, ste- sero in terra

78

De st'Assalti, e st'Acciacchi, è Ver, che finti
Son tutti i Casi, e che son Giochi, e Spassi,
Che sono Amichi, i Vincitori, e i Vinti,
Che fanno da Poltroni, anche i Smargiassi,
Che Viui Quelli son, ch'arreto spinti
Cascano, come Morti, in sopra a' i Sassi,
E puro, allor; ch' vna Fintiua è Questa
C'è Chalch'vn, ch'in Realtà, ferito resta.

e puro, e pure

79

Benche ogni botta * data sia de piatto,
Non fa', in tel Capo, troppo bon effetto,
Perche, Chi mena, mai non fece il Patto:
D'esser, i Colpi, à misura suggetto;
C'è poi, Chi in tel cascà; Male s'è fatto,
Le Coste vrtanno sù le Pietre, ò 'l Petto,
Dà al Popolo Terror * Danno verace,
Solo, il Danno, ch'è finto, è Quel, che piace.

Mà

80

Mà con Tutti ſti Chiaiti, oh' che Baldoria!
Oh' che feſta ſi fa' da Chì è preſente!
Pè principal Autor della Vittoria
MEO, da per tutto celebrà ſi ſente.
Lui, ſe ne ſtà in tel Mezzo, e con gran Boria;
Ma' collera ſi piglia, e giuſtamente,
In tel vedè, ch', à vn Tratto, la Canaglia
Si porta via li Pezzi di Muraglia.

ſti chiaiti, queſti fragaſſi
Baldoria, Allegria

81

Faua di queſta Tela Capitale,
Hauenno diſegnato, di donalla
A' Nuccia, che moſtrò Brauura Tale,
Che lo fece inuoglià, di regalalla.
Anzi, ch' vn certo Affetto Maritale
Gl'incominzò, a' venir, e d'accettalla
Pè ſua Spoſa, allor propio, ſi riſolze,
Però, del Latrocinio, aſſai ſi dolze.

faua, faceua

82

Staua Nuccia veſtita alla Zerbina
La gran Feſta, a' vedè sù nà Loggetta,
Che trouata gli haueua vna Vicina,
E ſuerzellaua, Allegra, e Sfarzoſetta.
Pè parè giuſto poi * nà Paladina,
Se tiè carica, in Mano, vna Terzetta,
E vn'Altra accanto, e quelle ſon, che MEO
Già donate gl' haueua in ſul Tarpèo.

Suerzellaua, fa ceua la Bizzarra

83

Sciali, Allegrezze Festiue

Si picca di Sgherretta, & alli Sciali,
Ch' alle Fineſtre, ò sù le Porte, ò fora,
Fanno, à Onor di PATACCA, i Bottegari,
Accoppia Lei le ſue Sparate ancora.

Ciari, Chiari

Dello Spirito, c'ha', dà Segni ciari
Quanto Scarica Più, Più s'auualora;
Fà vedè, ch' à Diſpetto della Gonna,
Vanta Maſchio Valore, in Cor di Donna.

84

PATACCA, a'vna tal Viſta, ce s'ingraſſa,
Lei ſe n'accorge, e di Sparà non ceſſa;
Già, d'eſſere gle pare vna Gradaſſa,
Facenno Proue da Capitanieſſa.
Lui ſcegne, e Lì da Lei, più volte paſſa;

di falla, di farla

Di falla deuentà MEA PATACCHESSA
Gli viè la Voglia, e in Quella poi, ſi fiſſa,
Nè, l'Incertezza, e il Cor, fanno più Riſſa.

85

Parendogli vn Amazzone guerriera,
Vedenno, ch'al ſuo Genio s'aſſomiglia;
Spoſalla intenne in quella ſteſſa Sera,
E renner al sù Affetto la pariglia.
Di Sgherri haueua attorno* vna grã Schiera;
Di Queſti, alcuni Pochi, ſe ne piglia,
E li mena con Lui * Là, doue ſtaua
Nuccia con le Terzette, à fa' la Braua.

Ar-

86

Arriua ſotto, e Raſchia, e Lei lo ſente,
E puntuale, a' Quello corriſponne,
Ma' con vn Raſchiettino differente.
E grazioſetto, ad Vſo delle Donne,
Dice Lui ſotto Voce, ſe al preſente
Salir potrìa de Sopra, e Lei riſponne,
Che ne domanderà, pè conuenienza
A' i Patroni de Caſa la Licenza.

87

Abbitauano Quì Moglie, e Marito,
Che fecero, non ſolo, de i Parenti,
A quella Feſta vn general Inuito,
Ma' dell'Amiche ancora, e Conoſcenti.
Perche dunque PATACCA ſia Seruito,
Parla Nuccia all'Iſteſſi, e aſſai contenti
Quelli, coll'Altri Tutti, ſi moſtrorno,
Anzi ſommo Fauore lo ſtimorno.

88

Come, che haueua MEO gran Nominanza
Per le sù tante Grolie, hebbero à Caro
Tutti, di ritrouarzi a' ſt'incontranza,
E de fa' Onore, à Chi ha' Valor sì raro;
Perche, trattato fuſſe con Creanza,
Della Caſa il Patron, ch'era Merciaro
Sceſe col Lume, (e Nuccia vien d'appreſſo)
Giù alla Porta, a' riceuerlo Lui ſteſſo.

89

Quanno s'accorze MEO, che gia' veniua
Gente, a' raprirgli, e che salir poteua,
Far volze vna Cascata, assai curriua,
Che il Puntiglio d'Onor lo mette a' Leua.
Ordina a' vn Sgherro suo, che lo seruiua,
Allor, che pè ste Feste Lui spenneua,
Che crompi deConfetti,e che c'infraschi
Nocchie, Pistacchi, e pigli Vino, a' Fiaschi.

Cascata, generosità nello spendere

spenneua, spendeua

90

Rapre il Patron la Porta, e assai Sparate
Non, diBocche di Foco, ma' di Carne
Furno intese, in tel fa' Cerimoniate
Tutti Due, quante mai, seppero farne.
Così fù MEO con le sù Camerate
Introdutto; Ma' Nuccia, pè mostrarne
La Contentezza, c' ha', mentre Lui sale,
Te lo Salamelecca a' mezze Scale.

lo Salamelecca, gli fà accoglienza, e Cerimonie

91

De sopra, appena, arriua MEO, ch' Ogn'vno
(Perche stima ne fa',) s' arrizza in Piede;
Ma' Lui, ch'incommodà non vuò Nisciuno;
Fa' istanza a' Tutti, che si torni a' sede.
S'assettano Le Donne; Ma' Ciasch'vno
Dell' Homini, profidia, e non vuò cede,
PATACCA incoccia, e litiga vn pezzetto;
Ma', cò i sù Sgherri, è ad vbbidì costretto.

A' Tu-

92

A' Tutti fa' vn Saluto Circolare ;
Poi con Prosopopèa cominza a' dire:
Io ben conosco, e non lo sò negare,
Signori miei ! che troppo fù il mio Ardire;
Certo, vi son venuto, a' disturbare,
Ma' spero, che m'habbiate a' compatire;
Nostrodine lo sà, che fece errore,
Ma' Causa fù * del Mancamento, Amore.

Nostrodine, la Nostra Persona

93

Di Lor Altri * ad Ogn'vn * serua, d'Auuiso,
Ch' Io porto antico, & obrigato Affetto
Alla Signora Nuccia, e che fù intriso
Sempre il mio Cor, d'Amore, e di Rispetto.
(Quì l'Occhi abbassa, e si fa' Roscia in Viso
Nuccia, con vn modesto Sogghignetto)
Ma' voglio, che cognosca in questa Sera,
S'è questa mia, Beneuolenza vera.

94

Mentre, che botte spara, e che sgherreggia
Com' vna Romanesca Bradamanta,
Da Mè 'l suo gran Valore si vagheggia,
E sto mio Core stupido s' incanta;
In vedè, che, Com'Io, quasi guerreggia,
Subbito, vn bel Penziero me se pianta
In tel mezzo alla Gnucca, e trà Mè stesso
Dico, mia Sposa, Io voglio farla adesso.

com' Io, come Mè

in tel mezzo alla Gnucca, in mezzo al Capo

Perch'

95

Perch'abbia effetto mò, Quel che penzai,
Vorria Quì propio dargliene la Fede,
E de stá Confidenza, che pigliai
Di venir Quà, Perdòn da Mè si chiede.
(Sì presto vn tal fauor non sperò mai
Nuccia, ch'incontro, á Meo Patacca sede,
Bench'abbia Gusto granne de sta Cosa,
Puro, ce fa' vn tantin la Schizzignosa.)

la Schizzignosa la Ritrosa

96

Prima, Smorta diuien, poi Colorìta,
Fissa In Terra li Sguardi, e poi li volta
Inuerzo MEO, ma' solo, alla Sfuggita,
E torna, ad abbassalli vn altra volta.
Se ne stà, Sauia, Sauia, & intesìta,
Vergognosetta alfin, (la Lingua sciolta
In parole dolcissime) (gli dice)
Più che Sposa, Io sarò sua Seruitrice.

97

Allor di Prausi ribombò la Stanza,
E si dettero Segni d'Allegrìa,
Lodandosi da quella Radunanza
Dell' Vno, e l'Altra la Galanterìa;
Poi, della Fede la Reciprocanza
De i Circostanti Ogn'vn * vedè vorria,
Et ecco, che in vn Subbito si fece
Trá li Due Sposi, il Cinque, e Cinque à Diece.

il Cinquè, e Cinque à diece, impugnamento d'vna Mano coll'altra

Già

98

Già prima , Biſcottini, e Ciammellette
Crompo haueua el Patron, pè farzi Onore,
E appena ſto bel Fatto ſuccedette ,
Che Lì portà li fece * dal Fattore .
Erano più Bacili, e poco ſtette,
A' ritornà lo Sgherro Spennitore ;
Li Rinfreſchi s'vniſcono , e d'Accordo
Si dà principio al general Bagordo .

Bagordo, Mangiamento con Allegria

99

S'alza la Grolia, s'alza , e ſi sboccona ,
E certo, non ne manca del Dolciume;
Ce n'è, à Bizzeffe, de ſtaRobba bona,
E Quì dir ſi potrìa , s'affoga Fiume .
Nuccia fa' la figura di Patrona ,
E Niſciun propio, ſenza Lei proſume
Di Toccà.Gnente, e al Solito , ogni Coſa ,
Prima, ch'à Ogn'Altro, portaſi alla Spoſa.

s' alza la gloria , ſi beue allegramente
àbiazeffe, inquantità grande

profume, preſume, cioè ardiſce

100

Mà Lei , che non ſi perde in te la Folla ,
Ch'è Giouane Sacciuta, e Pizzutella ,
Di prouedè le Femmine , s'accolla
El Peſo, e dà la Parte, á Queſta,e àQuella.
Così fa' MEO coll'Homini, e ſatolla
Ne reſta la Brigata, e ſi sbordella ,
Mà ſolo in Brinzi, e Prauſi , e perche brilla
D' Allegrezza ogni Cor , però ſi ſtrilla .

non ſi perde in te la folla, non ſi parde d'Animo

ſi sbordella, ſi ſta Allegria ſtrepitoſa

Tutti

101

Tutti, doppo, da Casa insieme vscirno,
E à Spasso, in Giro, pè la Festa annorno;
Molt'Altri Sgherri poi * con MEO s'vnirno,
E Lui, con la sua Sposa, accopagnorno.
Li, eh Vita, à piena Bocca, si sentirno,
E non sol, per vn pezzo seguitorno,
Mà pè le Strade, sempre più crescerno,
E li dui Sposi gran Piacer n'hauerno,

annorno, andarono

102

Vistosi intorno MEO Popolo assai,
Si ferma, (e dice) O cari Amici miei!
Sappiate, che finor, trà Mè, penzai,
Che troppo è quell'Onor, ch'Io riceuei;
E' Ver, che pè ste Feste fatigai,
Mà vna minima Parte non facèi
Di Quello, che doueuo, e non sò poi,
Perch'Io, tant'Onoranze * habbi da Voi.

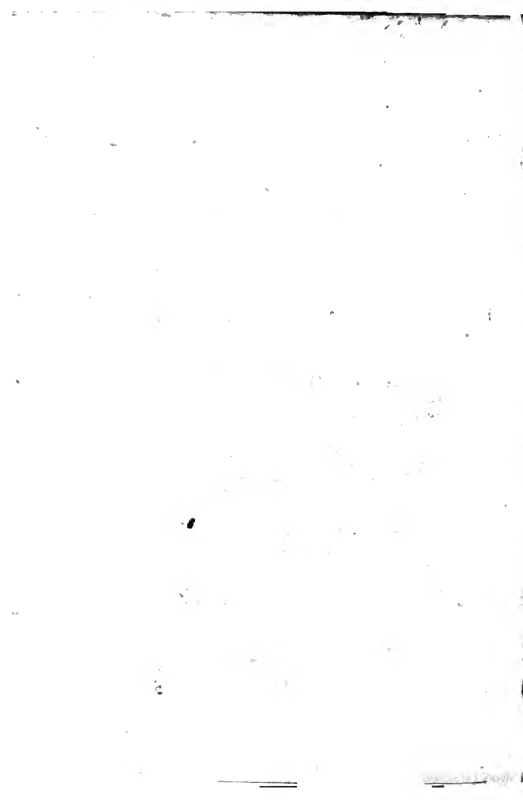
103

Mà sia Quel, che si vuò; Tutti ringrazio
D'vn tamanto Fauor, e v'assicuro,
Che di Quanto già feci, Io non sò fazio,
Ch'altri Acquisti, e Vittorie mi figuro;
Allor farò, de i Turchi vn nouo Strazio;
Per l'Onor mio, per la mia Sposa, il giuro,
Quante Scõfitte hauranno (Io già l'aspetto)
Di far tant'altre Feste, v'imprometto.

O' Mò

104

O' Mò sì, che per Aria i Strilli vanno,
E le Grolie di MEO pel Tauoliere;
Quelli, ch'inteso * el sù Parlà, non hanno,
Che Cosa há ditto, cercon di sapere;
Ci han gusto, Loro pur, mentre lo sanno,
Così, han fine le Feste, e à più Potere
Strilla, de i Sgherri allor, la Comitiua:
EhViua, sempre MEO PATACCA, ehViua!

FINE DEL XII. ET VLTIMO CANTO.

Ad Usum Petri
Lattanzi Ferdori